



anno 81 n.196 | sabato 17 luglio 2004

euro 1,00

l'Unità + guida "Lavoro e i tuoi diritti": omaggio; l'Unità + € 6,50 vhs "Archivi&azione": tot. € 7,50; l'Unità + € 5,00 libro "Fidel" 1° Vol: tot. € 6,00; l'Unità + € 5,00 libro "Fidel" 2° Vol: tot. € 6,00; l'Unità + € 4,00 libro "Pensioni e controriforma": tot. € 5,00; l'Unità + € 4,00 libro "Vatato vietato": tot. € 5,00; l'Unità + € 6,50 vhs "Mani pulite": tot. € 7,50; PER LA CAMPANIA l'Unità + L'Articolo € 1,00; ESTERO: Canton Ticino (CH) Sfr. 2,50; Belgio € 1,85; Costa Azzurra (FR) € 1,85

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00  
SPEZIE IN ABBON. POST. 451%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«La Corte Costituzionale ha messo in crisi due istituti qualificanti della legge



Bossi-Fini, che un Parlamento troppo disinvolto aveva disciplinato senza tener conto di fondamentali garanzie di libertà personale». Vittorio Grevi, Corriere della Sera 16 luglio

## Il non governo Berlusconi nomina il non ministro dell'Economia

Vertici su vertici, per non cambiare nulla: al posto di Tremonti va il suo consigliere Siniscalco Resa dei conti solo rinviata. Bossi vuole riaprire i giochi, dimettendosi. L'Ulivo: la crisi continua

### IL TEMPO DI PRODI

Antonio Padellaro

Nessuno può prevedere per quanto si trascinerà il governicchio balneare partorito dalla più ridicola verifica che si ricordi. In un Paese normale, un premier normale sarebbe già salito al Quirinale per dare le dimissioni. Soprattutto dopo aver preso atto di quanto accaduto ieri. La furibonda rissa in Consiglio dei Ministri sulla legge Bossi-Fini. Il Parlamento completamente paralizzato perché l'esecutivo non riesce a spedirvi neppure uno straccio di sottosegretario. L'estenuante melina Udc, che democristianamente decide di non decidere sperando così di cuocere a fuoco lento l'amato premier e i cosiddetti alleati. Qualcuno prevede la fine dei giochi già per il prossimo settembre. Quando, cioè, andrà in scadenza la maxicambiata sottoscritta davanti all'Ecofin dal presidente del Consiglio sulla sua parola d'onore (!). Quando il nuovo sottoministro dell'Economia, il tremontiano Siniscalco, sarà costretto a fare i conti con inquilini e proprietario della Casa delle libertà per trovare 13-18 miliardi di euro. Che possono diventare 30 miliardi di euro (quasi 60mila miliardi delle vecchie lire) se si procederà all'annuncio, demenziale taglio delle tasse. Più verosimile che il non governo riesca ad annaspere fino alla primavera 2005, in modo da saldare le elezioni politiche anticipate con le regionali. C'è anche il rischio che pur di durare, costi quel che costi, il signore dei tranelli ci faccia aspettare fino al 2006, quando con la fine della legislatura sarà allo stremo anche l'economia italiana, già «moribonda» secondo l'«Economist».

SEGUE A PAGINA 27

Marcella Ciarnelli

ROMA «Anche questa volta sono certo di avere fatto la cosa giusta». Si promuove da solo Silvio Berlusconi dopo aver accompagnato in via XX Settembre il nuovo ministro dell'Economia, quel Domenico Siniscalco, direttore generale del Tesoro il cui nome era circolato

fin dall'inizio dell'interim, ogni volta che l'ipotesi di una soluzione «tecnica» aveva il sopravvento su quella politica. Evidentemente troppo difficile da realizzare la seconda nell'attuale situazione della coalizione in cui, a dispetto della sicurezza di facciata mostrata dal premier, le crepe sono sempre più visibili.

SEGUE A PAGINA 3

### Intervista ad Angius

«An e Udc con un pugno di mosche Prodi faccia un passo avanti L'opposizione è pronta a governare»

SANSONETTI A PAGINA 4

### TORNA IL GOVERNO BALNEARE

Pasquale Cascella

Un blitz ha imposto, con la nomina di Domenico Siniscalco a ministro del Tesoro, la soluzione «tecnica» che per 14 giorni tutti avevano irrisolto. A cominciare da Silvio Berlusconi che pure sul direttore generale del Tesoro aveva imperniato un interim immaginato lungo ma prontamente contrastato.

SEGUE A PAGINA 2

### Messaggio via internet

Al Qaeda minaccia l'Italia: «Presto avrete il vostro bagno di sangue»



Lo sceicco terrorista Osama Bin Laden

SACCHETTI A PAGINA 11

## Nonostante la sentenza della Consulta la Lega impedisce le modifiche annunciate da Pisanu Rissa al Consiglio dei ministri la Bossi-Fini resta fuorilegge



\* TELENOVELA ESTIVA \*

ROMA È rissa aperta nel governo dopo i due sonori «no» da parte della Corte Costituzionale nei confronti della Bossi-Fini sull'immigrazione. Pisanu aveva annunciato subito una «correzione» in Consiglio dei ministri, invece, Maroni e Castelli si sono messi di traverso e An ha puntato i piedi sull'arresto obbligatorio.

CANETTI e VARANO A PAGINA 6

### Ciampi

Il saluto agli atleti: «Non permetterò che l'Italia venga divisa»

VASILE A PAGINA 3 e 18

### Indonesia

## C'È DEMOCRAZIA IN ISLAM

Jimmy Carter

Negli Stati Uniti, in modo particolare a Washington e sui media, circolano una ossessione per la violenza e il terrorismo e un diffuso senso di scontro tra cristiani e musulmani. Questo stereotipo abbraccia anche l'aspetto del governo con la generalizzata convinzione che le società musulmane siano contrarie a una autentica forma di governo democratico. Il pacifico e relativamente tranquillo primo turno delle elezioni presidenziali in Indonesia la settimana scorsa, al quale ho assistito con gli osservatori del «Carter Center», confuta queste idee. Dopo 53 anni di governo dittatoriale ad opera di Sukarno e Suharto, si è andato rapidamente affermando un vero e proprio miracolo politico. Suharto aveva scelto come vicepresidente un consigliere scientifico di provenienza non politica, B.J. Habibie, che divenne capo dello Stato quando Suharto fu costretto ad abbandonare la presidenza nel maggio 1998.

SEGUE A PAGINA 26

### Baghdad

## LA STRAGE DEI PROFESSORI

Robert Fisk

Un tempo lontano i mongoli tinsero le acque del Tigri di nero inchiostro, gettandovi i libri iracheni che volevano distruggere. Oggi essi preferiscono distruggere i docenti iracheni che sui libri basano il loro insegnamento. Dal giorno dell'invasione anglo-americana dell'Iraq, hanno infatti assassinato almeno 13 accademici soltanto dell'Università di Baghdad, e un numero imprecisato di altri in tutto il Paese. Docenti di Storia, rettori, tutors di Arabo, tutti vittime della guerra all'apprendimento. Soltanto sei settimane fa – e naturalmente nessuno ne ha fatto parola – la preside della facoltà di Giurisprudenza presso l'Università di Mosul è stata decapitata nel proprio letto assieme al marito. Chi siano in effetti i mongoli d'oggi è un doloroso enigma ancora tutto da chiarire.

SEGUE A PAGINA 26

### Uganda

## LA NOTTE DEI BAMBINI PERDUTI

Carol Bellamy \*

Ho visto molte cose inquietanti nel mio lavoro per l'Unicef. Ma poche sono state così terribili come i «pendolari della notte» nel nord dell'Uganda. Si tratta dei 44mila bambini delle zone rurali che, per timore di essere rapiti dal «Lord's Resistance Army» (l'esercito di resistenza del Signore) ogni giorno, prima del calare della notte, lasciano i loro villaggi in cerca di un riparo nelle città. Il mondo sta cominciando a rendersi conto della gravità della situazione in Sudan, ma ha dimenticato la tragedia della vicina Uganda, dove negli ultimi due anni circa 12mila bambini (maschi e femmine) sono stati rapiti dal «Lord's Resistance Army».

\* direttore generale dell'Unicef

SEGUE A PAGINA 27

### fronte del video

Maria Novella Oppo

Stupefacente il commento della Lega riferito dai Tg. La Corte costituzionale ha giudicato incostituzionale la (schifosa) legge Bossi-Fini. È il suo mestiere, ma quei fini giuristi dei leghisti dichiarano che si tratta di un attacco politico alla loro legge. Come se la Costituzione fosse un optional da adattare alle loro devolution, alle loro padanie immaginarie e al loro razzismo. Invece no: sono i leghisti che si devono adattare alla Costituzione. E anche i fascisti, gli ex fascisti e i forzisti, che di diritti umani se ne fregano, a meno che questi non riguardino la persona, la mera proprietà e gli interessi di Silvio Berlusconi. E, tanto per mostrare che il razzismo ha tante facce, il Tg3 ci ha fatto vedere che fine ha fatto la Stele di Axum, rubata dai fascisti e in via di restituzione (da 50 anni!) da parte dell'Italia democratica, che ha solennemente promesso questa riparazione. Oggi il monumento, di grande valore storico e religioso, giace spezzato e impaccato e non può tornare in Etiopia per varie motivazioni. La più paradossale è quella secondo la quale non ci sono aerei abbastanza potenti, perché quelli americani sono impegnati in guerra. Come dire che non c'è modo di fare giustizia perché ci sono nuove ingiustizie più urgenti.

Quaderni dall'America Latina | 4

Castro amico del popolo? Castro dittatore spietato?

Rispondono le voci dell'Avana e dintorni in due esclusivi volumi di Maurizio Chierici: *¿Fidel? e 45 anni dopo.*

45 anni dopo

A CURA DI MAURIZIO CHIERICI

il secondo volume in edicola con **l'Unità** da oggi a 5,00 euro in più

ANCORA IN EDICOLA IL PRIMO VOLUME A 5 EURO IN PIÙ

**Lavoro e i tuoi diritti**  
Oggi in omaggio con l'Unità  
la Guida a cura del Sistema Servizi CGIL  
«IL LAVORO E I TUOI DIRITTI»: un manuale indispensabile per sapersi orientare nel nuovo mondo del lavoro.



Segue dalla prima

Per spazzare tutti, il premier, è tornato indietro. Passando di peso su Marco Follini che aveva fatto ricorso alla minaccia dell'appoggio esterno per favorire una soluzione «alta e prestigiosa» modello Mario Monti o Antonio Fazio. E su Gianfranco Fini che aveva avuto l'onore di tagliare la testa di Giulio Tremonti ma, pur di allontanare da sé l'onere della supplenza, si accingeva alla continuità tre...montata. In teoria potrebbe dirsi soddisfatta la Lega, che per tutto questo tempo ha interdetto le mosse dei suoi alleati, ma in pratica perde definitivamente la sponda dell'«ottimo padano». Al dunque, si sono tutti arresi al male minore. Ovvero al governicchio che sopravvive a se stesso. Prova ne sia che la convulsa giornata di ieri, è cominciata con una vera e propria rissa in Consiglio dei ministri sulla legge-emblema del governo scaturito dalla vittoria elettorale del 2001, quella sull'immigrazione che prendeva il nome dai due amici-nemici, Umberto Bossi e Gianfranco Fini, rimasta priva di paternità dopo la bruciante sconfessione della Corte costituzionale. Come prima delle due settimane della verifica-farsa. Spreca come quella di sei mesi fa. Inconcludente come quella dell'anno precedente. Tutte tigre di carta, a chiederle e a sacrificarle sull'altare di una crisi incontenibile. Questa resta - avverte il quotidiano della Lega - «dietro l'angolo». Ma non perché abbia vinto «Roma padrona» ma perché hanno perso tutti. Tanto che anche la mossa di Bossi, annunciata sempre da la Padania, di scegliere Strasburgo e lasciare il ministero delle riforme (a Tremonti?) sembra dettata dal timore che alla crisi irrimediabile possa provvedere il caso.

Se il gioco è allo sfascio, quella dell'immigrazione è soltanto una tenzone in più alle tante già sul tappeto: dal federalismo alla forma di governo, dalla previdenza al fisco. I contrasti mal si tengono nel patto elettorale di tre anni fa. Solo che nessuno ha un'alternativa, ed è per non rompere questo vincolo formale che si evita di scegliere sul merito delle questioni. Si rattoppa. Adesso con un incolore tecnico. Come con i governi balneari della tanto vituperata prima Repubblica, quando con l'estate si lasciavano sbollire le vampe di crisi. Con la differenza che il coniglio non è scaturito dal cappello degli epigoni della Dc, ma dai nuovi dorotei assisi a palazzo Chigi. Concorrenza sleale, si potrebbe dire, una volta che la minaccia mediatica del tycoon di Arcore ha sortito l'effetto desiderato, con l'Udc in precipitosa ritirata e i signori delle tessere e dei voti pronti a dividersi le spoglie del ministero che in un soprassalto di dignità personale o di furberia politica, il segretario ha respinto. Beffati gli uni e l'altro dall'uomo che si è appropriato dall'antica vocazione al potere, sia pure da amministrare per interposto tecnico. Né meno cinica è stata la liquidazione dei vagheggiamenti mediatori di Fi-

Il nuovo ministro tecnico è la trovata dei nuovi dorotei di Palazzo Chigi per spazzare gli alleati

”

## l'intervista

Claudio Petruccioli

presidente Vigilanza Rai

Daniela Amenta

ROMA «Questa commissione non è chiamata a dare giudizi sul lavoro dei vertici della Rai. Deve valutare, semmai, se l'attuale CdA sia nella condizione di assicurare il pluralismo necessario. Così non è. Oggi, gli amministratori della tv pubblica rappresentano solo metà Italia». Lo ha detto a più riprese, Claudio Petruccioli, presidente della vigilanza Rai. Lo ha ribadito per motivare il proprio voto a favore della mozione dell'Udc. Lo ha sottolineato due giorni fa appellandosi alla saggezza e al senso di responsabilità dei presidenti di Camera e Senato perché la risoluzione votata dalla maggioranza assoluta a San Macuto non si trasformi in lettera morta. Ma abbia, come ha, il proprio peso politico e istituzionale.

Oggi Casini ha incontrato il direttore generale Cattaneo.

Non commento.

**Pera ha risposto alla sua missiva. Sostiene che se pluralismo è un CdA a nove membri preferisce rimanere ignorante.**

Son lieto che la mia lettera sia stata usata dal presidente come occasione per dire cose di grande interesse istituzionale e culturale.

**E intanto Lega e An continuano ad attaccarla. Sostengono che il suo attivismo sia eccessivo.**

Agli attacchi rispondo con gli argomenti. Ebbene, sappiano che era mio dovere trasmettere gli atti della Vigilanza ai presidenti. E ratificare un concetto molto semplice.

**Si riferisce all'importanza del documento approvato in commissione?**

Certamente. L'atto non ha valore cogente, perché l'organismo che presiede non ha più a disposizione la procedura di revoca. E', in ogni caso, un atto che ha un significato

Una verifica inconcludente e inutile che ha sostituito un ministro con il suo braccio destro. Due settimane sprecate La Lega avverte: la crisi è dietro l'angolo



Divisi su tutto: dal federalismo all'immigrazione, dall'economia alle riforme. Il balletto delle poltrone può riprendere se il Senatour sceglie Strasburgo

## GOVERNO a pezzi

# Sarà un governo balneare. E tempestoso

I conflitti tra gli alleati restano aperti. Bossi vuole lasciare il posto di ministro. A Tremonti?



Il segretario dell'Udc Marco Follini

## Il rifiuto di Follini lascia l'Udc a bocca asciutta

È conflitto tra i sostenitori del segretario e l'ala filogovernativa, allettata dai ministeri. Restano gli emendamenti sul federalismo

Luana Benini

ROMA Alla fine l'Udc è rimasta a bocca asciutta. E si che l'assalto di quel gruppetto che nel gergo di partito chiamano «i berluscones» era stato pressante: Follini vai al governo, chiudiamola così. Un fuoco di fila nella sala della Domus Mariae, albergo sull'Aurelia, passato alla storia per i consigli nazionali democristiani degli anni Cinquanta e Sessanta, dove si è tenuto ieri mattina il consiglio nazionale dell'Udc. Riflettori accesi su Marco Follini, l'uomo dello scacco a Berlusconi. A lui l'onore di dire un sì o un no. Sciogliere il rebus della verifica. In realtà l'intrigo è stato sciolto da Berlusconi e dall'altolà finale della Lega. Risultato: un uomo caro ai leghisti, praticamente l'alter ego di Tremonti, all'Economia. Punto.

Del resto, alla Domus Mariae tutto si era concluso con un documento in perfetto stile doroteo, che nemmeno Arnaldo Forlani avrebbe saputo fare di meglio. Fra le righe del documento e dalle parole di Follini si era riusciti a percepire che il segretario centrista aveva scartato l'idea di andare a sedersi su una qualche poltrona in qualche ministero, ma che c'erano ampie disponibilità a «rinforzare» la squadra di

governo con uomini dell'Udc. Insomma che si poteva inglobare nel rimpasto di governo Raffaele Lombardo, attuale segretario dell'Udc in Sicilia, ardentemente sponsorizzato dal presidente della Regione Sicilia Totò Cuffaro, e si poteva promuovere a ministro l'attuale sottosegretario agli Esteri Mario Baccini. Competenze e dicasteri tutti da vedere. Ma i due diretti interessati non facevano mistero di carezzare l'idea. Tanto compreso nel suo futuro ruolo, Lombardo, per due ore era andato ripetendo nei corridoi: «Io sono disponibile». Aveva anche enfatizzato la notizia, data dal Tg2, che Ciampi (ma dal Quirinale non si era avuto ancora nessun riscontro) avrebbe chiesto a Berlusconi un incontro in serata per mettere finalmente la parola fine alla tele-novela della verifica. Lasciando intendere che il premier avrebbe portato anche il suo nome. E il grande sponsor del segretario centrista siciliano, Cuffaro, al termine di una lunga riunione con Follini, a consiglio nazionale concluso, si diceva certo dell'ingresso nel governo del suo assistito: «Ce lo siamo meritato». Poi però è arrivato l'altolà della Lega con l'intimazione di congelare l'assetto del governo fino al voto in aula sul federalismo e Lombardo ha abbandonato le sue certezze: «Può darsi che salti tutto». E così è stato.

A fare arrabbiare la Lega, la conferma da parte dell'Udc di tenere ferme le modifiche alla devolution e l'insistenza sui punti programmatici già sottolineati nella lettera a Berlusconi.

Sono le 16 quando Follini si presenta in sala stampa alla Domus Mariae per tirare le fila di un dibattito che ha visto in prima fila l'ala più filoberlusconiana del partito a chiedere un impegno diretto del segretario nel governo. Da D'Onofrio a Ronconi, a Buttiglione a Giovanardi. È stato tutto un coro a «non tagliare i ponti», al fatto che «l'autonomia del partito si può coltivare anche stando nella cabina di comando, anzi da dentro si sostengono meglio le ragioni dell'Udc». Un ingresso per «un governo stabile di legislatura e non balneare». Rotondi ha spiegato esplicitamente che «l'Udc deve essere presente al massimo livello con il suo segretario perché il nostro orizzonte è accelerare la fusione con Fi». Cuffaro ha tirato la volata a Lombardo perorando al contempo l'ingresso di Follini. A contrastare i «berluscones», Bruno Tabacchi, ma anche Luca Volonté. Tabacchi ha parlato per quaranta minuti buoni: «Follini non deve entrare perché la funzione strategica dell'Udc non coincide con quella del governo Berlusconi» e poi «se lui entrasse si aprirebbe un problema di leadership. Noi, da ora in poi dovremo dare

importanza strategica a tutti i punti che abbiamo sottolineato, dalla riforma della Costituzione, alla politica economica, alla riforma elettorale proporzionale...». Un partito spaccato che alla fine, nel documento finale votato all'unanimità (facile sforzo vista la genericità del testo), «valuta positivamente l'inizio del chiarimento in corso fra i partiti della maggioranza», si dichiara «alternativo al centrosinistra» e si impegna per il rilancio dell'azione di governo. Tutto sommato, il documento sprizza flessibilità, denota una direzione di marcia più soft. Cosa che viene apprezzata ex post dal premier.

Follini dunque si concede all'assalto di microfoni e giornalisti per parlare di un Udc «costruttivo» che «concorre alla governabilità». Per dire che la sua entrata al governo «è solo un dettaglio» ma che c'è disponibilità a «rafforzare l'impegno verso il governo». I nodi politici? «Mi pare che alcuni argomenti siano stati messi al centro del dibattito parlamentare: della proporzionale si è parlato in modo, mi sembra convincente». Conferma però che gli emendamenti al testo sul federalismo restano tutti in piedi: «Corrispondono al nostro punto di vista e quindi al lavoro che stiamo facendo in Parlamento». Ed è questo che scatena la Lega. La partita è ancora tutta da giocare.

## Commissione europea

### Anche Barroso vorrebbe Monti. E Buttiglione?

L'ex primo ministro portoghese José Manuel Durao Barroso, successore designato di Romano Prodi alla guida della Commissione europea, è impegnato, in questi giorni, in due grandi sfide, per le quali i tempi sono abbastanza ristretti. La prima - determinante - è la conquista del voto di fiducia da parte del Parlamento europeo. La seconda riguarda la formazione del suo governo: ormai ha a disposizione poco più di un mese. A ciascuno dei 24 paesi dell'Ue spetta un posto nella nuova Commissione. Appena designato Barroso ha rivendicato il diritto di scegliere i componenti dell'esecutivo europeo, ma sono i paesi a nominare il loro rappresentante. Anche per questo ha ripetutamente chiesto che la proposta non sia limitata ad un solo nome. I margini di manovra di Barroso sono poi ridotti perché 14 commissari saranno riconfermati: il francese Jacques Barrot, lo spagnolo Joaquín Almunia, il greco Stavros Dimas ed il finlandese Olli Rehn, subentrati a colleghi, ed i dieci rappresentanti degli stati che hanno aderito all'Ue a maggio. Barroso ha finora rifiutato qualsiasi anticipozione, tranne una. L'unico nome che ha fatto è quello di Mario Monti. Ha detto esplicitamente che c'è bisogno «di gente con la capacità intellettuale e la volontà riformista di Monti», aggiungendo di ammirare molto «quanto egli ha fatto nella Commissione». L'ex premier portoghese confermerebbe Monti alla concorrenza. Con lui concorda l'Economist, che chiede esplicitamente che la concorrenza non sia data ai francesi, elogia il lavoro del commissario italiano e auspica «un altro mandato per il professor Monti».

ni, a conferma della debolezza delle diverse opzioni strategiche perseguite dai fautori della verifica: si fosse formato un asse alternativo a quello su cui Berlusconi, Bossi e Tremonti hanno imperniato l'equilibrio del governo, Fini non avrebbe avuto ragione di ricorrere alla chiamata di correo del rampollo centrista per dire subito sì al ministero dell'Economia, e Follini non avrebbe avuto bisogno di lasciare il leader di An solo a fronteggiare l'ossessione del premier di tagliare le tasse che presto costerà al paese una manovra di ben 30 miliardi di euro che, aggiunti a 7,5 della correzione appena varata, formano una cifra

quasi pari a quella occorsa al governo di Romano Prodi per vincere nientemeno che la sfida dell'euro. La divisione tra i due ha rivelato l'assenza non soltanto di leader ma anche di politiche in competizione con il comando assoluto del monarca. Può anche darsi che Follini si riservi mosse più coerenti se e quando avrà anche i ministeriali (o poltronisti che dir si voglia) del suo partito si saranno resi conto che il processo di disfacimento del berlusconismo è irreversibile, ma intanto è destinata a logorarsi anche la riconversione al centro di una alleanza in cui predomina l'allarme elettorale dei salvi chi può. Né i galloni gerarchici aprono a Fini spazi di manovra nell'asse privilegiato da Berlusconi. Lo si è visto ieri pomeriggio, quando uscendo dal suo ufficio Ignazio La Russa ha proposto a Berlusconi di convocare un vertice per rompere la «melina» dell'Udc. Anziché accogliere l'ultima «mediazione» del suo vice, Berlusconi ha preferito consegnare di corsa a un tecnico quella integrità del superministero che proprio al politico Fini aveva negato. E non è certo un comunicato sulla «partecipazione di Fini alla decisione», sia pure non soltanto via telefono come è avvenuto con Follini, così come la prestazione da testimone al giuramento di Siniscalco in attesa di verificare la disponibilità alla «collegialità», a coprire il rumore della porta sbattuta in faccia dal premier al suo vice. La stessa che, invece, è stata aperta al leghista Roberto Calderoli per l'altolà a un bis della cena dei lunghi coltelli che costò la testa a Tremonti: «Per chi ci hanno presi: per degli imbecilli disposti a concedere i posti nel governo o in commissione europea e nel contempo lasciar libero Follini di rosolare il governo, Berlusconi e il federalismo?». La verità la dice Francesco Storace: «Bossi in ospedale, Tremonti in esilio, ma la sostanza non cambia». Ma è la verità del bicchiere mezzo pieno di quel è rimasto del mega raccolto elettorale di tre anni fa. C'è anche la verità di una verifica che lascia il bicchiere mezzo vuoto, esattamente per la parte della legislatura che resta da affrontare. C'è da ricordare che al tempo che fu i governi balneari servivano unicamente a non rovinarsi le ferie, provvedere a una finanziaria da campagna elettorale e trascinare la Camera allo scioglimento anticipato?

Pasquale Cascella

Il disfacimento del berlusconismo non genera un'alternativa se non il governicchio E l'asse An-Udc s'arrende

”

«I vertici non garantiscono equilibrio e pluralismo». Botta e risposta con il presidente del Senato Pera sulla mozione approvata in Commissione

## «Le dimissioni del CdA Rai sono un atto di responsabilità»

### articolo 21

### Sei battaglie contro la Gasparri

ROMA Sei strade per abrogare la riforma Gasparri. Parte ufficialmente, col sostegno di un gruppo di giuristi, Articolo 21 e il Comitato per la libertà e i diritti dell'informazione, la battaglia comune per contrastare una legge che si sovrappone al conflitto d'interessi e rende l'Italia sempre più debole sul fronte del pluralismo. «Due norme che sono un colpo alla schiena del mercato e della legalità», commenta il parlamentare Giuseppe Giulietti. Per l'ex presidente della Rai, Zaccaria, le reazioni da stimolare sono sia politiche che giudiziarie in una sorta di movimento a cuneo. «Ricorrendo in primis alla Corte costituzionale attraverso il caso di Europa 7, l'emittente che ha la concessione ma non le frequenze». Altra alternativa è

il ricorso alla Corte dei diritti dell'uomo di Strasburgo, «coinvolgendo editori lesi dalla Gasparri».

Terza chance la dimostrazione che esiste un contrasto insanabile tra la Gasparri e la normativa comunitaria in materia di frequenze che, secondo l'avvocato Ottavio Grandinetti, «devono essere distribuite in base a criteri proporzionali e non discriminatori». Domenico D'Amati, altro principe del Foro, suggerisce «l'apertura, in base all'articolo 7 del trattato di Maastricht di una procedura contro l'Italia per pregiudizio a uno dei principi fondamentali: il pluralismo d'informazione».

«Come è evidente, non molliamo», sottolinea il segretario Fnsi Paolo Serventi Longhi. «Vogliamo rilanciare la nostra azione, tanto più alla luce di una situazione scandalosa, come dimostra la voluta disattenzione delle forze di maggioranza nei confronti del clamoroso voto in Vigilanza». Proprio in quest'ottica, il 27 luglio a Roma verrà sottoscritta e rilanciata la Carta di Gubbio che impegna i parlamentari europei a porre subito, in sede di commissione, il problema della libertà d'informazione nel nostro Paese.

politico e istituzionale fondamentale. E' una presa di posizione su una questione di grande rilievo qual è il servizio pubblico. Il CdA Rai che oggi è in carica è qualitativamente dimezzato. Eppure, sulla base della legge Gasparri, potrebbe durare fino a febbraio 2005. Ma, dalle dimissioni di Lucia Annunziata, il consiglio d'amministrazione ha un solo occhio. Può essere tollerabile tutto questo?

**Dalle dichiarazioni rilasciate dai consiglieri Rai non emerge la volontà di lasciar spazio a un nuovo CdA.**

Infatti. Ma spetta a loro. Solo loro possono dimettersi. La mozione li invita, non può obbligarli. Non dar peso però al documento è un fatto grave, deplorabile e inaccettabile come certe affermazioni del ministro Gasparri e di alcuni esponenti della maggioranza. Qualora intendessero rimanere al loro posto, i consiglieri dovrebbero assumersi la re-

sponsabilità di andare avanti in una situazione priva di equilibrio e pluralismo. **Non sarebbe uno sgarbo alla commissione Vigilanza, ma all'intero Parlamento. Presidente, il 5 luglio sono scaduti i termini per la fusione tra Rai Spa e Rai Holding. Eppure l'integrazione tra i due rami d'azienda non è ancora avvenuta. Da parte sua il CdA Rai ha più volte dichiarato la propria disponibilità a dimettersi al termine dell'intero processo.**

In realtà il collegamento tra le due cose è molto labile. Diciamo che entro settembre i vertici di viale Mazzini possono aver concluso tranquillamente, e senza fretta, il loro lavoro. Ora ci auguriamo che il nuovo ministro del Tesoro convochi quanto prima il CdA di Rai Holding e definisca la proposta di statuto. Per velocizzare i tempi e adeguarli alla legge.



Segue dalla prima

Berlusconi alla fine si è deciso. Ed è andato al Colle. In compagnia di Gianfranco Fini. Una forzatura nella prassi in nome di una interpretazione personale ed apolitica della tanto sbandierata collegialità.

Non è di buon umore il presidente del Consiglio. Anzi è decisamente furioso.

Nero. Innanzitutto con Marco Follini che non ha ceduto di un centimetro dalla sua linea del restare fuori dal governo, a far da puntello. «Lui fa la politica delle mani libere ed io devo tenere le mie legatte» si sfoga il premier alla fine della giornata, prima di andarsene finalmente in Sardegna. La soluzione Siniscalco l'ha decisa alla fine della mattinata mentre dal consiglio nazionale dell'Udc, seguito in diretta assieme a Fini, veniva la conferma che bisognava fare i conti con il no del segretario centrista che confermava «non mi impegno» nel governo. E con gli appetiti di un'ala dei centristi che andavano diffondendo via agenzia la loro disponibilità ad occupare un posto piuttosto che un altro. Ma anche con An che cominciava a chiedere la resa dei conti al grido di «basta con la melina» dopo aver visto cadere nel vuoto la proposta che tutti i leader andassero ad assumere responsabilità di governo. E la Lega che insisteva sul possibile ritorno di Tremonti, caldeggiato dallo stesso Bossi e faceva risuonare i tamburi di guerra in difesa del federalismo annunciando «non parteciperemo più ad alcun vertice».

«Troppo, davvero troppo». All'orizzonte, in prospettiva, si prospettano giorni ancora più difficili di quelli appena trascorsi. Meglio rompere gli indugi, «rischiare». Anche perché qualunque soluzione diversa da quella di un «tecnico» avrebbe portato, inevitabilmente, a cascata spostamenti in altri ministeri. Con la necessità di accontentare questo o quello. E quindi arrivare di fatto a quel rimpasto che a Berlusconi «fa venire l'orticaria» e che non è intenzionato a fare perché non in grado di gestire il gioco dei veti incrociati nella sua maggioranza.

La notizia che in serata salirà al Quirinale comincia a circolare dopo che il solito Francesco Pionati, al Tg1 delle 13,30, lo ha annunciato su soffiata di Palazzo Chigi. Il premier sta lavorando al documento con cui dare lo stop al suo ruolo di ministro dell'Economia che pure gli piaceva tanto e, quindi, ad un possibile nuovo giro di vertici e di confronti infiniti. «Entro oggi, come richiesto anche dall'Udc porrò fine al mio interim al ministero dell'Economia e sottoporro al Capo dello Stato la nomina del nuovo ministro» dice la nota diffusa poi nel pomeriggio che è

arrivato un «Tremontino». Tra gli addetti ai lavori la promozione di Domenico Siniscalco da direttore generale dell'Economia alla scrivania di Quintino Sella ha un solo segno: continuità (al ribasso) con il ministro precedente. Con una fondamentale differenza: Siniscalco riesce ad essere amico di tutti (anche della Fiat e di Mediobanca) e nemico di nessuno, Tremonti riusciva ad essere nemico di tutti e amico di un paio di persone (Berlusconi e Bossi). L'unica incognita che resta in piedi oggi riguarda i rapporti con Bankitalia. Non saranno al calor bianco come quelli di Tremonti. Ma sul fatto che si trasformino in una luna di miele non ci giura nessuno.

Pare che i modi ruvidi e velenosi dell'ex titolare infastidissero non poco il suo direttore generale, abituato alle vellutate arti della diplomazia. Tanto sofisticate che è l'unico personaggio riuscito a rimanere vicino al cuore del potere negli ultimi tre governi: D'Alema, Amato e Berlusconi. Il vento impetuoso del centro-destra al potere non lo ha spazzato via. An-

zi, lo ha promosso. E questo è il primo «miracolo» prodotto dalle sue potenti doti di manovriere. Il secondo è quello che è successo ieri: incoronato ministro dopo aver sbagliato praticamente tutto assieme a Tremonti. E non solo: dopo averlo ammesso. In una riunione del marzo scorso «fonti del Tesoro» riportate dall'Agenzia Ansa disegnano una situazione catastrofica dell'economia italiana, con qualche accenno di autocritica. È Siniscalco a parlare in quella sede. E subito dopo si diffondono voci nei corridoi di Via Ventiseptembre su un direttore generale pronto a «fare

le scarpe» allo stesso Superministro, allora ancora sulla cresta dell'onda. Tre mesi più tardi quel disegno, che a marzo sembrava lunare, è diventato realtà. Congratulazioni.

Il fatto è che Siniscalco non è stato affatto un direttore generale «alla Draghi»; non è stato il grand commis al servizio delle istituzioni. Tutt'altro: è stato il consigliere, l'amico, l'ispiratore del ministro. Della macchina ministeriale (di cui avrebbe dovuto occuparsi) pare non si interessasse affatto: appena arrivava a Via Ventiseptembre si infilava nello studio di Tremonti (oggi diventato suo

a studiare le alchimie finanziarie da propinare al Paese. Sue le cartolarizzazioni, sua la Patrimonio Spa, sua le Infrastrutture Spa. Tutta la «creatività tremontiana» che ci è piovuta addosso è stata elaborata assieme al neo-ministro.

Quello di ieri è l'approdo «stellare» di una lunga marcia cominciata una trentina d'anni fa a Torino. Rappollo di una «quotata» famiglia del capoluogo piemontese (vicina pare anche alla famiglia Agnelli), Siniscalco si è distinto subito dopo la laurea come giovane di grandi promesse. E tale è rimasto: giovane di grandi pro-

messe. Una volta cresciuto, ha smesso di studiare e si è tuffato nel mondo dei mille rapporti politici, utilizzando abilmente le sue doti tecniche. Arriva a Roma come «Raviglio boy» (il più giovane della «truppa» di cui fa parte anche Tremonti). Al ministro socialista deve molto. Anzi, tutto. I socialisti lo «piazano» alla Fondazione Mattei, e ad ogni «sabato della fondazione» (l'appuntamento tradizionale) il giovane economista tessesse nuovi rapporti. Entra nel consiglio d'amministrazione di numerose società quotate, tra cui il colosso Telecom, o la *newco* Finmatica, finita poi

in acque finanziarie agitatissime. Se Reviglio è il maestro, Giuliano Amato è il sodale che lo accompagna ancora oggi. E che gli ha aperto parecchie porte. Con D'Alema fa parte del gruppo allargato di economisti di Palazzo Chigi, ma quando l'inquinolo diventa il «dottor Sottile» diventa lo stretto consigliere del premier. Grazie all'amico Giuliano entra anche nel comitato scientifico di «Italia-neuropei», la fondazione presieduta dal presidente Ds. Con un funambolismo iperbolico riesce a restare a galla anche con il centro-destra, dopo aver collaborato con lo stesso Rutelli,

l'antagonista di Berlusconi alle elezioni.

Non manca una storia accademica. A Torino si laurea in giurisprudenza. Poi vola a Cambridge per conseguire un dottorato (PhD) in economia. Professore ordinario di Economia Politica all'Università di Torino, ha insegnato tra l'altro anche nelle Università di Cambridge, Cagliari, alla Luiss di Roma e alla statunitense John Hopkins University. La sua attività di ricerca si è concentrata soprattutto sulla corporate governance nce, nelle privatizzazioni e sull'economia ambientale.

«Questa nomina significa che l'interim continua - commenta caustico l'ex ministro Vincenzo Visco - visto che il ministro dell'Economia è privo di un vero peso politico e che la linea economica rimane quella precedente. A Siniscalco auguro di non perdere quel tanto di reputazione che ancora gli rimane. Perché lui, come economista, meglio di chiunque altro sa che quello che hanno fatto è demenziale». Più che un augurio, un'orazione funebre. Per tutta la maggioranza.

Quello di ieri l'approdo di una lunga marcia iniziata trenta anni fa a Torino

## GOVERNO a pezzi

Il capo dell'esecutivo non riesce a tenere a freno gli alleati. La tanto sbandierata collegialità ridotta a un comunicato. E Fini portato al Colle, forzando la prassi



Dopo il no di Follini An pronta alle ostilità al grido: «basta con la melina». Anche il Carroccio ha fatto risuonare i tamburi di guerra. Poi la scelta del tecnico, ma tutto è rinviato a settembre

## Berlusconi decide per tutti: Siniscalco

Il premier sceglie il vice di Tremonti e si promuove: «Ho fatto la cosa giusta». Ma è furioso con Follini

## Casini: protesterò con il premier per l'assenza del governo in aula

ROMA «Non posso che stigmatizzare l'assenza del governo che rappresenterò al presidente del Consiglio: il governo ha il dovere istituzionale di partecipare alle sedute della Camera in base all'articolo 64 della Costituzione».

Lo ha detto nell'aula della Camera il presidente Pier Ferdinando Casini do-

po che, per l'assenza nell'emiciclo di un rappresentante del governo la seduta era stata sospesa durante la discussione generale del provvedimento sull'introduzione dell'azione di gruppo a tutela dei diritti dei consumatori e degli utenti. Casini ha duramente stigmatizzato ieri mattina l'assenza del governo in au-

la subito dopo la sospensione della seduta, avvertendo i deputati che una simile prassi andrà fatta presente al premier Silvio Berlusconi.

«Nella seduta odierna - ha detto la terza carica dello Stato - ancora una volta il presidente di turno si è visto costretto a sospendere i nostri lavori non essendo presente in aula il rappresentante del governo».

Un incidente che, ha ricordato il presidente di Montecitorio, non è senza precedenti: «Ricordo che già nella seduta dell'8 luglio scorso, quando per tre volte consecutive la Presidenza si vide costretta a sospendere la seduta per

manca di un rappresentante del governo, ebbi modo di esprimere il più vivo rincrescimento per la reiterata assenza di quest'ultimo, la cui mancanza impedisse lo svolgimento del calendario dei lavori dell'aula fissato dalla Conferenza dei capigruppo con la presenza del governo».

«Non posso quindi non stigmatizzare l'accaduto - ha sottolineato ancora Casini - che rappresenterò anche al presidente del Consiglio, facendo presente che è dovere istituzionale del governo partecipare ai lavori della Camera. Richiamo a questo riguardo il dettato dell'articolo 64 della Costituzione».



Un'immagine d'archivio del nuovo ministro dell'Economia Domenico Siniscalco con il suo predecessore Giulio Tremonti

## Il personaggio

## Un «Tremontino» alla scrivania di Quintino Sella

Bianca Di Giovanni

ROMA «Se n'è andato Tremonti ed è arrivato un «Tremontino». Tra gli addetti ai lavori la promozione di Domenico Siniscalco da direttore generale dell'Economia alla scrivania di Quintino Sella ha un solo segno: continuità (al ribasso) con il ministro precedente. Con una fondamentale differenza: Siniscalco riesce ad essere amico di tutti (anche della Fiat e di Mediobanca) e nemico di nessuno, Tremonti riusciva ad essere nemico di tutti e amico di un paio di persone (Berlusconi e Bossi). L'unica incognita che resta in piedi oggi riguarda i rapporti con Bankitalia. Non saranno al calor bianco come quelli di Tremonti. Ma sul fatto che si trasformino in una luna di miele non ci giura nessuno.

Pare che i modi ruvidi e velenosi dell'ex titolare infastidissero non poco il suo direttore generale, abituato alle vellutate arti della diplomazia. Tanto sofisticate che è l'unico personaggio riuscito a rimanere vicino al cuore del potere negli ultimi tre governi: D'Alema, Amato e Berlusconi. Il vento impetuoso del centro-destra al potere non lo ha spazzato via. An-

zi, lo ha promosso. E questo è il primo «miracolo» prodotto dalle sue potenti doti di manovriere. Il secondo è quello che è successo ieri: incoronato ministro dopo aver sbagliato praticamente tutto assieme a Tremonti. E non solo: dopo averlo ammesso. In una riunione del marzo scorso «fonti del Tesoro» riportate dall'Agenzia Ansa disegnano una situazione catastrofica dell'economia italiana, con qualche accenno di autocritica. È Siniscalco a parlare in quella sede. E subito dopo si diffondono voci nei corridoi di Via Ventiseptembre su un direttore generale pronto a «fare

le scarpe» allo stesso Superministro, allora ancora sulla cresta dell'onda. Tre mesi più tardi quel disegno, che a marzo sembrava lunare, è diventato realtà. Congratulazioni.

Il fatto è che Siniscalco non è stato affatto un direttore generale «alla Draghi»; non è stato il grand commis al servizio delle istituzioni. Tutt'altro: è stato il consigliere, l'amico, l'ispiratore del ministro. Della macchina ministeriale (di cui avrebbe dovuto occuparsi) pare non si interessasse affatto: appena arrivava a Via Ventiseptembre si infilava nello studio di Tremonti (oggi diventato suo

a studiare le alchimie finanziarie da propinare al Paese. Sue le cartolarizzazioni, sua la Patrimonio Spa, sua le Infrastrutture Spa. Tutta la «creatività tremontiana» che ci è piovuta addosso è stata elaborata assieme al neo-ministro.

Quello di ieri è l'approdo «stellare» di una lunga marcia cominciata una trentina d'anni fa a Torino. Rappollo di una «quotata» famiglia del capoluogo piemontese (vicina pare anche alla famiglia Agnelli), Siniscalco si è distinto subito dopo la laurea come giovane di grandi promesse. E tale è rimasto: giovane di grandi pro-

messe. Una volta cresciuto, ha smesso di studiare e si è tuffato nel mondo dei mille rapporti politici, utilizzando abilmente le sue doti tecniche. Arriva a Roma come «Raviglio boy» (il più giovane della «truppa» di cui fa parte anche Tremonti). Al ministro socialista deve molto. Anzi, tutto. I socialisti lo «piazano» alla Fondazione Mattei, e ad ogni «sabato della fondazione» (l'appuntamento tradizionale) il giovane economista tessesse nuovi rapporti. Entra nel consiglio d'amministrazione di numerose società quotate, tra cui il colosso Telecom, o la *newco* Finmatica, finita poi

in acque finanziarie agitatissime. Se Reviglio è il maestro, Giuliano Amato è il sodale che lo accompagna ancora oggi. E che gli ha aperto parecchie porte. Con D'Alema fa parte del gruppo allargato di economisti di Palazzo Chigi, ma quando l'inquinolo diventa il «dottor Sottile» diventa lo stretto consigliere del premier. Grazie all'amico Giuliano entra anche nel comitato scientifico di «Italia-neuropei», la fondazione presieduta dal presidente Ds. Con un funambolismo iperbolico riesce a restare a galla anche con il centro-destra, dopo aver collaborato con lo stesso Rutelli,

l'antagonista di Berlusconi alle elezioni.

Non manca una storia accademica. A Torino si laurea in giurisprudenza. Poi vola a Cambridge per conseguire un dottorato (PhD) in economia. Professore ordinario di Economia Politica all'Università di Torino, ha insegnato tra l'altro anche nelle Università di Cambridge, Cagliari, alla Luiss di Roma e alla statunitense John Hopkins University. La sua attività di ricerca si è concentrata soprattutto sulla corporate governance nce, nelle privatizzazioni e sull'economia ambientale.

«Questa nomina significa che l'interim continua - commenta caustico l'ex ministro Vincenzo Visco - visto che il ministro dell'Economia è privo di un vero peso politico e che la linea economica rimane quella precedente. A Siniscalco auguro di non perdere quel tanto di reputazione che ancora gli rimane. Perché lui, come economista, meglio di chiunque altro sa che quello che hanno fatto è demenziale». Più che un augurio, un'orazione funebre. Per tutta la maggioranza.

Quello di ieri l'approdo di una lunga marcia iniziata trenta anni fa a Torino

le scarpe» allo stesso Superministro, allora ancora sulla cresta dell'onda. Tre mesi più tardi quel disegno, che a marzo sembrava lunare, è diventato realtà. Congratulazioni.

Il fatto è che Siniscalco non è stato affatto un direttore generale «alla Draghi»; non è stato il grand commis al servizio delle istituzioni. Tutt'altro: è stato il consigliere, l'amico, l'ispiratore del ministro. Della macchina ministeriale (di cui avrebbe dovuto occuparsi) pare non si interessasse affatto: appena arrivava a Via Ventiseptembre si infilava nello studio di Tremonti (oggi diventato suo

a studiare le alchimie finanziarie da propinare al Paese. Sue le cartolarizzazioni, sua la Patrimonio Spa, sua le Infrastrutture Spa. Tutta la «creatività tremontiana» che ci è piovuta addosso è stata elaborata assieme al neo-ministro.

Quello di ieri è l'approdo «stellare» di una lunga marcia cominciata una trentina d'anni fa a Torino. Rappollo di una «quotata» famiglia del capoluogo piemontese (vicina pare anche alla famiglia Agnelli), Siniscalco si è distinto subito dopo la laurea come giovane di grandi promesse. E tale è rimasto: giovane di grandi pro-

messe. Una volta cresciuto, ha smesso di studiare e si è tuffato nel mondo dei mille rapporti politici, utilizzando abilmente le sue doti tecniche. Arriva a Roma come «Raviglio boy» (il più giovane della «truppa» di cui fa parte anche Tremonti). Al ministro socialista deve molto. Anzi, tutto. I socialisti lo «piazano» alla Fondazione Mattei, e ad ogni «sabato della fondazione» (l'appuntamento tradizionale) il giovane economista tessesse nuovi rapporti. Entra nel consiglio d'amministrazione di numerose società quotate, tra cui il colosso Telecom, o la *newco* Finmatica, finita poi

in acque finanziarie agitatissime. Se Reviglio è il maestro, Giuliano Amato è il sodale che lo accompagna ancora oggi. E che gli ha aperto parecchie porte. Con D'Alema fa parte del gruppo allargato di economisti di Palazzo Chigi, ma quando l'inquinolo diventa il «dottor Sottile» diventa lo stretto consigliere del premier. Grazie all'amico Giuliano entra anche nel comitato scientifico di «Italia-neuropei», la fondazione presieduta dal presidente Ds. Con un funambolismo iperbolico riesce a restare a galla anche con il centro-destra, dopo aver collaborato con lo stesso Rutelli,

l'antagonista di Berlusconi alle elezioni.

Non manca una storia accademica. A Torino si laurea in giurisprudenza. Poi vola a Cambridge per conseguire un dottorato (PhD) in economia. Professore ordinario di Economia Politica all'Università di Torino, ha insegnato tra l'altro anche nelle Università di Cambridge, Cagliari, alla Luiss di Roma e alla statunitense John Hopkins University. La sua attività di ricerca si è concentrata soprattutto sulla corporate governance nce, nelle privatizzazioni e sull'economia ambientale.

«Questa nomina significa che l'interim continua - commenta caustico l'ex ministro Vincenzo Visco - visto che il ministro dell'Economia è privo di un vero peso politico e che la linea economica rimane quella precedente. A Siniscalco auguro di non perdere quel tanto di reputazione che ancora gli rimane. Perché lui, come economista, meglio di chiunque altro sa che quello che hanno fatto è demenziale». Più che un augurio, un'orazione funebre. Per tutta la maggioranza.

Quello di ieri l'approdo di una lunga marcia iniziata trenta anni fa a Torino

in acque finanziarie agitatissime. Se Reviglio è il maestro, Giuliano Amato è il sodale che lo accompagna ancora oggi. E che gli ha aperto parecchie porte. Con D'Alema fa parte del gruppo allargato di economisti di Palazzo Chigi, ma quando l'inquinolo diventa il «dottor Sottile» diventa lo stretto consigliere del premier. Grazie all'amico Giuliano entra anche nel comitato scientifico di «Italia-neuropei», la fondazione presieduta dal presidente Ds. Con un funambolismo iperbolico riesce a restare a galla anche con il centro-destra, dopo aver collaborato con lo stesso Rutelli,

l'antagonista di Berlusconi alle elezioni. Non manca una storia accademica. A Torino si laurea in giurisprudenza. Poi vola a Cambridge per conseguire un dottorato (PhD) in economia. Professore ordinario di Economia Politica all'Università di Torino, ha insegnato tra l'altro anche nelle Università di Cambridge, Cagliari, alla Luiss di Roma e alla statunitense John Hopkins University. La sua attività di ricerca si è concentrata soprattutto sulla corporate governance nce, nelle privatizzazioni e sull'economia ambientale.

«Questa nomina significa che l'interim continua - commenta caustico l'ex ministro Vincenzo Visco - visto che il ministro dell'Economia è privo di un vero peso politico e che la linea economica rimane quella precedente. A Siniscalco auguro di non perdere quel tanto di reputazione che ancora gli rimane. Perché lui, come economista, meglio di chiunque altro sa che quello che hanno fatto è demenziale». Più che un augurio, un'orazione funebre. Per tutta la maggioranza.

Quello di ieri l'approdo di una lunga marcia iniziata trenta anni fa a Torino

Quello di ieri l'approdo di una lunga marcia iniziata trenta anni fa a Torino

Quello di ieri l'approdo di una lunga marcia iniziata trenta anni fa a Torino

Quello di ieri l'approdo di una lunga marcia iniziata trenta anni fa a Torino

Quello di ieri l'approdo di una lunga marcia iniziata trenta anni fa a Torino

Quello di ieri l'approdo di una lunga marcia iniziata trenta anni fa a Torino

Quello di ieri l'approdo di una lunga marcia iniziata trenta anni fa a Torino

Quello di ieri l'approdo di una lunga marcia iniziata trenta anni fa a Torino

Quello di ieri l'approdo di una lunga marcia iniziata trenta anni fa a Torino

Quello di ieri l'approdo di una lunga marcia iniziata trenta anni fa a Torino

Quello di ieri l'approdo di una lunga marcia iniziata trenta anni fa a Torino

Quello di ieri l'approdo di una lunga marcia iniziata trenta anni fa a Torino

Quello di ieri l'approdo di una lunga marcia iniziata trenta anni fa a Torino



Piero Sansonetti

ROMA Gavino Angius dice che i riti della vecchia politica, dell'odiosa prima repubblica, erano più dignitosi. Si svolgevano nelle cattedrali. Oggi invece le verifiche finiscono nel sottoscala.

**Comunque, Angius, la verifica ora è chiusa. Il governo è salvo.**

Non so. Di certo c'è una cosa: non hanno risolto niente. Nessuno dei problemi che erano sul tappeto. Il governo che ne esce è come i vecchi governi balneari. Serve a far passare l'estate: a settembre si riapre tutto. Si è accumulato, dentro la maggioranza, un contenzioso infinito.

**Intanto si è risolta la questione della sostituzione di Tremonti...**

No, non si è risolta. Domenico Siniscalco sarà anche una persona rispettabilissima ma non ha nessuna delle caratteristiche politiche necessarie a ricoprire l'incarico di ministro del Tesoro. E' politicamente del tutto inadeguato. Il ministero del Tesoro è il più politico di tutti i ministeri e richiede doti molto diverse da quelle che possiede Siniscalco. Al ministero del Tesoro c'è una enorme concentrazione di poteri. Mettere al posto di Tremonti un tecnico del ministero vuol dire ammettere la precarietà della soluzione trovata. Il problema politico, molto grande, aperto dalle dimissioni di Tremonti, non è affatto chiuso. Anzi si è ingrandito. E quindi resta aperta la domanda: chi dirige la politica economica, e quale politica economica sarà? Non c'è risposta.

**Angius, quale è la sua valutazione: nonostante la nomina del ministro del Tesoro siamo alla vigilia di una crisi?**

Vediamo le cose come stanno. Primo problema non risolto, quello sollevato dall'Udc e che riguarda addirittura la Costituzione italiana. Sia per le questioni relative al federalismo, sia per l'ipotesi di una nuova legge elettorale proporzionalista. Secondo problema non risolto: la politica economica e sociale. Non abbiamo la minima idea di quale sarà la politica economica e sociale del governo. Tanto che la maggioranza non ha neppure votato le dichiarazioni politiche rese dal Presidente del Consiglio al Parlamento. Né sappiamo con esattezza come stiano i conti pubblici, e cioè quanto sia grande l'eredità pesante lasciata da Tremonti. Si parla di una manovra da almeno 30 miliardi di euro. Dove si trovano questo soldi? Con quali tagli? Con quali nuove tasse?

**Veramente le tasse dovrebbero essere ridotte...**

## L'INTERVISTA

La nomina del nuovo ministro non cambia nulla. E soprattutto non cambierà la disastrosa politica economica del governo  
A settembre la crisi si riaprirà



La verifica era stata aperta per la sconfitta di Berlusconi: An ha un pugno di mosche l'Udc abbaia alla luna, la Lega minaccia ma resta. L'unico a guadagnarci è Berlusconi

# «Il ciclo della destra è agli sgoccioli»

Angius: verifica da sottoscala. Prodi faccia un passo avanti, l'opposizione è pronta a governare



Il capogruppo dei Ds Gavino Angius

Foto di Alessia Paradisi/Ansa

### provincia di Milano

## Una squadra in rosa per Penati sei donne su sedici assessori

MILANO «Una giunta autorevole, caratterizzata da elevata professionalità e consolidata esperienza amministrativa». Così Filippo Penati definisce la squadra con cui guiderà per i prossimi cinque anni la provincia di Milano: 16 assessori, uno in più rispetto alla precedente giunta per l'istituzione dell'assessorato per Monza e Brianza assegnato a Luigi Ponti, tra i quali spicca la presenza di quattro ex sindaci dell'area milanese e, soprattutto, di sei donne.

A Francesca Corso (Comunisti italiani) spettano gli Affari generali, con delega alla Casa, alla Tutela dei consumatori e all'Integrazione della popolazione carceraria; a Daniela Gasparini (Ds) i Rapporti con la conferenza dei sindaci e il Personale; a Daniela Benelli (Ds) l'assessorato di nuova definizione alla Cultura, cultura e integrazione; a Bruno Brembilla (Ds) l'Ambiente; a Irma Dioli (Rifondazione comunista) la Partecipazione con delega al Tempo libero e alle Politiche giovanili; a Rosaria Rotondi (Margherita)

o i Servizi sociali e la Programmazione socio-sanitaria.

A Luigi Vimercati (già assessore alla Cultura a Sesto) viene assegnato l'assessorato al Lavoro e allo Sviluppo economico e innovativo, a Bruno Casati (Rifondazione) quello alle Crisi industriali e occupazionali, mentre a Paolo Matteucci, ex capogruppo Ds in consiglio provinciale, sono affidati Viabilità, Mobilità e Trasporti. Oltre al vicepresidente Alberto Mattioli (Margherita), completano la giunta Giorgio Calò (Idv) al Sistema informativo, Alberto Grancini (Sdi) alla Sicurezza, Pietro Mezzi (Verdi) alla Politica del territorio e alla Mobilità ciclabile e Sandro Barzagli (Rifondazione) all'Istruzione.

«Per riaffermare lo stile di ascolto della campagna elettorale - preannuncia Penati - ad ottobre la giunta si recherà in molti Comuni della provincia e nei quartieri di Milano, per confrontarsi con i cittadini e presentare loro le nostre proposte di governo».

# Dal Lodo al condono, governo «incostituzionale»

La Bossi-Fini è solo l'ultima delle leggi respinta dalla Consulta. Ora a rischio la Gasparri e la riforma della giustizia

Federica Fantozzi

ROMA È affondata la legge Bossi-Fini. La Corte Costituzionale con due sentenze ha bocciato altrettanti aspetti cruciali della normativa sull'immigrazione voluta dal governo. Basta alle espulsioni in massa di extra-comunitari prima della convalida dell'autorità giudiziaria, e dunque senza contraddittorio. Illegittimo anche l'arresto obbligatorio degli stranieri che restano in Italia nonostante la notifica dell'ordine di espulsione, in quanto misura sproporzionata per un reato contravvenzionale. La prima norma della Bossi-Fini viola il diritto alla difesa dello straniero; la seconda si rivela una misura «fine a se stessa».

La prima legge ad essere respinta dalla Corte costituzionale quella che sospende i processi per le più alte cariche dello Stato

Non è la prima volta che i provvedimenti dell'esecutivo si infrangono sugli scogli dell'incostituzionalità. Il caso più clamoroso riguarda il cosiddetto lodo Schifani, legge 140 del 20 giugno 2003, che sospende i processi penali nei confronti delle cinque più alte cariche dello Stato. Il lodo è nato da una proposta del dielle Maccanico, da lui disconosciuta dopo lo stravolgimento operato dalla maggioranza. Approvato alla vigilia del semestre italiano di presidenza europea e subito seguito dallo stralcio della posizione del premier Berlusconi dai processi milanesi, è stata criticata dal centrosinistra come esempio eclatante di legge *ad personam*.

Il 13 gennaio scorso la Consulta ha dichiarato illegittimo l'art. 1 del lodo perché viola gli artt. 3 (principio di eguaglianza) e 24 (diritto di difesa) della Carta. Questo non perché, come da più parti si sosteneva, introdotto con legge ordinaria anziché costituzionale, bensì perché prevede una sospensione del processo «generale, automatica e di durata non determinata». In caso di conferma del mandato la sospensione può teoricamente trasformarsi in impunità. Inoltre il lodo automatico «amputa» il diritto dell'imputato alla difesa: se l'alta carica scegliesse di difendersi in giudizio, dovrebbe dimettersi. Alla scelta dell'imputato, infine, vengono «sacrificati» i diritti della parte civile.

Altra sonora bocciatura per il governo sul con-

dono edilizio. La Corte Costituzionale con la sentenza depositata il 28 giugno scorso ha di fatto svuotato l'art. 32 della Finanziaria 2004 che indica termini, costi e volumetrie della sanatoria, riconoscendo alle Regioni (molte delle quali avevano presentato ricorso) il diritto di legiferare e definire i parametri. In pratica, lo Stato ha piena competenza sulle responsabilità penali per costruzioni abusive, ma sul piano amministrativo la competenza è delle Regioni nel rispetto dei principi fondamentali.

Tutto torna così in alto mare, compresa la scadenza dei termini di adesione (prima prevista per il 31 luglio). Si parla di almeno 4 mesi prima che l'esecutivo riscriva l'articolo 32 e le Regioni possano intervenire concretamente sui costi e compatibilità ambientali. E a correre pericolo è il gettito atteso dall'iniziativa: per la Corte dei Conti sarebbero già stati raccolti 300 milioni di euro, mentre l'obiettivo della Finanziaria è di ben 3,6 miliardi.

Nel novembre 2002 la Corte Costituzionale aveva dichiarato «manifestamente inammissibile» la questione del legittimo sospetto sollevata dai difensori di Berlusconi e Previti di fronte alle Sezioni Unite della Cassazione. I legali, nell'udienza per decidere su una delle istanze di rimessione da Milano ad altra sede del processo, avevano chiesto alla Corte Suprema di affrontare la mancanza, tra i

motivi previsti dal codice penale, del legittimo sospetto.

Investita della questione, la Consulta ha deciso per l'inammissibilità senza affrontare il merito ma solo perché il quesito era stato insufficientemente motivato dai giudici di legittimità. Nel frattempo il legittimo sospetto è stato introdotto nell'ordinamento giuridico grazie alla legge Cirami.

A rischio di censura sono ancora la legge Gasparri di riassetto del sistema radiotelevisivo, la neo-approvata legge Frattini sul conflitto di interessi, e la riforma Castelli dell'ordinamento giudiziario. Quest'ultima ha suscitato le critiche, oltre che di magistrati e avvocati, del Csm che ne ha evidenziato in tre pareri al governo i fortissimi rischi di incostituzionalità.

Rinviato anche il condono edilizio: svuotato l'articolo 32 della finanziaria che indica termini, costi e volumetrie della sanatoria

sola e farne una galera». Geniale: un reato, se lo commettono in tanti, è meno grave. Strano che l'orsignori non ragionino così anche per chi spaccia hashish o immigra clandestinamente: se ci mettessimo ad arrestarli tutti, tanto vale recitare la Penisola, ergo depenalizziamo o vietiamo l'arresto. Per i garantisti de noantri, corrompere un ufficiale di un corpo armato dello Stato per non pagare le tasse è meno grave che vendere canne o gironzolare senza permesso.

Il Facci di bronzo prosegue poi con la solita scarica di frottole sullo «strapotere della magistratura» che avrebbe bloccato due leggi salvaladri: il decreto Conso e il decreto Biondi. Il decreto Conso - scrive - fu ritirato per le «tonanti dichiarazioni del Pool». Falso: fu respinto in quanto incostituzionale dal presidente Scalfaro; Borrelli si limitò a smentire che il governo lo avesse concordato col Pool. Quanto al decreto Biondi, Facci sostiene che «il 19 luglio Scalfaro comunicò che ne ignorava il contenu-

to e non l'avrebbe firmato». Falso: Scalfaro non comunicò un bel nulla, avendolo firmato sei giorni prima. Fu il governo Berlusconi a bocciarla su richiesta di Bossi e Fini, che avevano appena visto scarcerare De Lorenzo, Di Donato, la signora Poggiolini e altri 3 mila malfattori. E ancora: Di Pietro in tv non disse affatto «non posso lavorare se non posso sbattere in galera la gente». Disse che ripugnava alla sua coscienza e al principio di eguaglianza dover sbattere in galera i ladri di polli e non più i ladri di miliardi. Ora quel razzismo sociale torna paro paro nei commenti sulle perquisizioni a Mediaset. Scrive Mario Cervi sul *Giornale*: «Forse, nell'attività di Mediaset, potrebbero essere accertati peccati e peccatucchi, ma indagare è «persecutorio e punitivo». Se invece si arresta e si espelle un clandestino senza processo, si assolve un carrozziere o un no global, allora è «lassismo» e «permis-sivismo», signora mia. È la giustizia di l'orsignori. La serve è ladra, la padrona è cleptomane.

entro settembre del Consiglio di amministrazione. La maggioranza non ha la minima idea di come uscire da questo impiccio. Proprio in queste ore si è aggiunto un nuovo problema. Quello della legge Bossi-Fini,

la legge contro gli immigrati, che è stata bocciata dalla Corte Costituzionale. E su questo già sono nati nuovi scontri politici tra la Lega e il ministro dell'Interno. Questo è il quadro. Cosa si salva di tre anni di azione di governo?

**Si salvano le cosiddette leggi ad personam: quelle sui processi, sulle televisioni, sui conflitti di interesse...**

Appunto. Solo quelle. Nient'altro.

**Allora però si pone un problema molto serio: voi che fate di fronte a questo quadro politico così fosco? L'opposizione si limita a guardare soddisfatta la nave che affonda?**

Io credo che l'opposizione, prima di agosto, debba prendere una iniziativa politica. Dico il mio parere personale, poi si tratterà di discutere con tutti gli alleati dell'Ulivo e della sinistra. Però credo che sarebbe giusto trascinare il governo in Parlamento. Devono dire al Parlamento cosa è stata la verifica, come si è conclusa, cosa intendono fare.

**Non è pericolosa una mozione di sfiducia? Rischia di ricompattare la maggioranza.**

Se vogliono ricompattarsi lo facciano. Ognuno però deve assumersi le sue responsabilità. Non si può andare in vacanza facendo finta che non sia successo niente. Una verifica comunque c'è stata, e c'è stato anche un riequilibrio all'interno della maggioranza. Devono dirci in Parlamento quali sono i nuovi equilibri, i nuovi assetti e se esiste una coalizione compatta che sostiene il governo.

**Quale è stato il riequilibrio all'interno della maggioranza?**

Abbastanza paradossale. La verifica è stata resa necessaria dalla sconfitta elettorale di Forza Italia e dalla sconfitta personale di Berlusconi. Come si è conclusa? Alleanza nazionale esce con un pugno di mosche. Chissà cosa doveva ottenere, ha ottenuto Siniscalco, al Tesoro, cioè un uomo di Tremonti, cioè un uomo di fiducia di Berlusconi. L'Udc ne esce come il partito di quelli che ululano al cielo. Sembrava che dovessero spaccare tutto, non si è rotto niente. La Lega fino all'ultimo ha detto: deve tornare Tremonti o ce ne andiamo. Tremonti non è tornato e loro sono lì. Chi ha guadagnato qualche posizione? Berlusconi. E' buffo, ma è così.

**Basta una iniziativa parlamentare per qualificare la presenza dell'opposizione?**

Io penso che sarebbe utile se Romano Prodi prendesse direttamente una iniziativa. Compisse un passo politico. E' importante dare al paese la sensazione che c'è una alternativa al disastro del centrodestra. Che c'è uno schieramento pronto ad assumersi le sue responsabilità. Penso che dobbiamo stringere i tempi. Mandare avanti il lavoro per preparare il programma. Il ciclo della destra è agli sgoccioli.

Come si permette la Corte costituzionale di dichiarare incostituzionale una legge incostituzionale? L'interrogativo si pone ogni volta che la Consulta fa il suo mestiere: salta subito su qualcuno a dire che bisogna riformare la Consulta, o la Costituzione. Perché è la Costituzione che è incompatibile con le leggi incostituzionali, non le leggi incostituzionali con la Costituzione. Gli ultimi sostenitori dell'apprezzabile tesi, molto in voga negli ospedali psichiatrici, sono i giuristi-consulti di scuola leghista. Ma non sono i primi.

Nel 1998, quando la Corte cassò la controriforma del 513 voluta da Ulivo e Polo per salvare alcune decine di tangenti da condanna sicura, fu tutto un trasversale stracciarsi le vesti contro l'invasione di campo ai danni del parlamento. Si rimediò inserendo la norma incostituzionale nella Costituzione, chiamandola «giusto processo». Ora l'attuale governo, specializzato in leggi incostituzionali (Gasparri, Lodo, condoni, rogatorie, Eurojust, ordinamento giudiziario

rio e così via), ne ha fatta un'altra delle sue. La Bossi-Fini prevedeva l'espulsione dei clandestini per ordine del prefetto, senza diritto di difesa; e l'arresto obbligatorio per chi non se ne andava, cioè per una contravvenzione da un anno di pena massima che non contempla la custodia cautelare, col risultato di costringere la polizia ad arrestare migliaia di persone che poi i giudici erano costretti a scarcerare subito dopo. La Corte ha cancellato le due vergognose idiozie, e subito - a parte i giuristi padani - si sono levate le proteste dei garantisti a intermittenza. Dal ragioniere Pera («Troppe garanzie, sicurezza a rischio») all'on. avv. pres. prof. ind. Pecorella al molto intelligente Ferrara. «La Consulta privilegia gli aspetti formali delle garanzie», dice il PlatINETTE Barbutto, e propone «una modifica costituzionale che distingua i diritti di cittadinanza da quelli di chi è solo presente in Italia».

Ecco: il diritto a difendersi davanti a un giudice terzo va riservato ai cittadini, non agli sporchi negri. Stiamo parlando

degli stessi personaggi che da anni cavillano sui timbri delle rogatorie, sui numeri di pagina dei conti svizzeri, sulla distinzione fra fotocopie e originali, che inneggiano a Carnevale che annullava ergastoli di mafia per una notifica in ritardo, e che ancora non riconoscono sentenze definitive dopo migliaia di udienze e cinque o sei gradi di giudizio. «La forma - pontificano - è sostanza». Almeno quando ci sono di mezzo i Previti, i Berlusconi, i Craxi. Se l'imputato è un immigrato, si fotta.

Il caso vuole che la sentenza della



## SPORCHI NEGRI

Consulta coincida col decimo anniversario del decreto Biondi, degnamente celebrato dal *Giornale* con un commosso articolo dell'apposito Filippo Facci. Il 13 luglio '94, per evitare l'arresto di Paolo Berlusconi accusato di mazzette alle Fiamme Gialle, il governo amico, anzi fratello, s'inventa il decreto Biondi: vietata la custodia in carcere per tutti i reati di Tangentopoli (ma ovviamente non per i furti di polli). «Se davvero - scrive Facci - avessero cominciato ad arrestare chiunque avesse pagato una mazzetta ai finanziari, tanto valeva recitare la Peni-





# niños

Si è conclusa  
la campagna di solidarietà  
**GRAZIE A TUTTI**

*Campagna Niños - Un regalo de los niños  
niños argentinos.*

*Para Italia era imposible aceptar que en la  
República Argentina decenas de niños murieran  
de hambre cada día.*

*Mucha gente italiana sabe lo que son los niños de muchos de estos  
países. Muchos de una historia de emigrantes que  
trajeron su fuerza para construir nuestra identidad.  
Con manos sudadas, historias comunes, sin fronteras  
que nos separan quedamos unidos con una  
misma voluntad.*

*No olvidaron "la parte o moderna" de esta campaña, me  
recomiendo a todos que sepan de ser parte de esta  
misma historia.*

*Estela Barnes de Carlotto*

Con la campagna di solidarietà Niños,  
in un anno con il vostro generoso aiuto  
abbiamo fornito a 38 mense popolari  
5.100 pasti caldi ogni giorno ai bambini  
argentini vittime innocenti della gravissima  
crisi economica che ha colpito quel paese.  
Abbiamo così offerto un aiuto concreto  
a tanti bambini esposti ai rischi della  
fame, della malnutrizione, delle malattie.  
Il nostro impegno ora continua, con nuovi  
progetti per tutti i bambini della  
Argentina. Non possiamo rinunciare al sorriso e alla speranza.  
Grazie a tutti voi per quanto avete fatto  
e per quanto ancora vorrete fare.  
Piero Fassino,



Piero Fassino fra i niños  
di una delle mense  
popolari sostenute dalla  
campagna

## Campagna niños: raccolti più di 300 mila euro.

La campagna Niños, promossa dai DS, è stata la maggiore iniziativa italiana di solidarietà con l'Argentina, colpita da una gravissima crisi economica le cui drammatiche conseguenze sono stati i casi di denutrizione e morte per fame di molti bambini. Fatto assurdo e paradossale in un Paese produttore e esportatore di carne e altri prodotti agricoli. Durante tutto lo scorso anno, anche grazie al sostegno di volti noti dello spettacolo e della cultura quali Lina Sastri, Teresa De Sio, Carlo Verdone, Ettore Scola, Luca Zingaretti, abbiamo raccolto i contributi di migliaia e

migliaia di cittadini italiani a favore dei niños argentini, per un totale di 309.000 euro. Apposite raccolte si sono tenute in decine di feste de l'Unità, nelle iniziative dei DS e Sinistra giovanile in tutta Italia, nella grande "Befana per i niños" in Piazza Campo de' Fiori a Roma e in tante altre iniziative. In tutta l'Argentina sono state finanziate, durante 13 mesi, 38 mense popolari dove sono stati distribuiti mediamente 5.100 pasti caldi al giorno. Questa campagna, ideata e organizzata dai DS, si è avvalsa dell'apporto operativo e dell'esperienza sul campo, della ONG italiana ICEI e dell'aiuto

volontario dei compagni italo-argentini del Circolo DS "Enrico Berlinguer" di Buenos Aires. Garante della campagna Niños è stata Estela Carlotto, Presidente dell'associazione "Nonne di Plaza de Mayo", che col suo prestigio ha appoggiato la campagna sia in Argentina che in Italia. L'Unità, che l'ha seguita puntualmente, è stato il giornale di riferimento di questa grande iniziativa. Tutti i dirigenti dei DS, dal Segretario Fassino al Presidente D'Alema, a tantissimi esponenti nazionali e locali si sono attivamente impegnati a sostegno di questa campagna. Non è stata solo un'iniziativa benefica, pure in quel momento assolutamente urgente, ma anche un significativo segnale dato alla riattivazione economica dell'apparato produttivo argentino: tutti gli alimenti ortofrutticoli e la carne sono stati acquistati presso i piccoli produttori agricoli aderenti alla Federazione Agraria del-

l'Argentina; alimenti confezionati, invece, sono stati acquistati dalle aziende alimentari recuperate da-gli stessi lavoratori dopo la bancarotta. Lo sforzo dei DS, del Circolo "Enrico Berlinguer" e dell'ICEI è stato grande. Non solo quello umano (gran parte delle attività sono state volontarie), ma anche quello finanziario. La Direzione nazionale dei DS ha sottoscritto per la campagna Niños circa 38.000 euro (sotto forma di pagine di pubblicità sui giornali, volantoni e manifesti nelle feste de l'Unità, decine di iniziative pubbliche, viaggi di verifica in Argentina ecc.), devolvendoli per intero alla campagna. Lo stesso ha fatto l'ONG ICEI, con circa 26.000 euro (spese amministrative, rendicontazione, missioni di verifica da parte di personale qualificato ecc.). Anche da parte del Circolo "Enrico Berlinguer" c'è stato un apporto significativo, soprattutto in termini di impegno volontario e

costante dei suoi componenti.

Con la visita di alcuni mesi fa in Argentina da parte di Piero Fassino e Marina Sereni (Responsabile per la Politica Estera dei DS) la campagna Niños si è conclusa. Non è finito, però, il nostro impegno per l'Argentina e i niños: molte organizzazioni locali dei DS stanno infatti collaborando con l'ICEI per la realizzazione di vari microprogetti di aiuto a singole mense popolari: finanziamenti per l'acquisto di forni per la produzione di pane, ampliamento e risanamento delle strutture di accoglienza, realizzazione di orti organici, ecc. Chiunque fosse interessato al sostegno di questi microprogetti, può contattare direttamente l'ICEI all'indirizzo: [info@icei.it](mailto:info@icei.it)

Per comunicare con noi:  
[esteri@dsonline.it](mailto:esteri@dsonline.it)  
Tel. 066711553  
all'attenzione di Eugenio Marino, che ha coordinato la campagna Niños in Italia

[www.dsonline.it](http://www.dsonline.it)

### Le mense popolari della Campagna Niños

L'assistenza alimentare ha coinvolto un totale di 38 mense popolari (6 nella Città di Buenos Aires, 12 nella Grande Buenos Aires, 11 nella città di Mar del Plata, 4 nella città de La Plata e 5 nella città di Rosario). Quasi tutte sono sorte nell'ambito di Associazioni già esistenti che da tempo realizzavano attività e progetti di promozione sociale utilizzando un meccanismo di conduzione partecipativa e che manifestavano uno stretto legame con il territorio. Le loro principali attività di promozione sociale, oltre all'aiuto alimentare, si centrano sul sostegno alla scolarità, i diritti umani, la salute, la lotta per la terra, il sostegno alle attività microimprenditoriali.



Circolo  
politico-culturale  
Enrico Berlinguer  
di Buenos Aires



Nedo Canetti

**ROMA** Giovedì, a poche ore dalla storica sentenza della Corte costituzionale sull'illegittimità di alcune delle parti più consistenti della Bossi-Fini, il ministro degli Interni, Beppe Pisanu, peccando di ottimismo, aveva annunciato che il Consiglio dei ministri del giorno successivo avrebbe approvato un decreto di integrazione e correzione della legge, sulla base dei deliberati della Consulta. E così titolavano ieri tutti i quotidiani amici del governo, dal *Giornale a Libero*, dall'*Avvenire* al *Tempo*. Ieri il Consiglio non ha, invece, varato alcun provvedimento, rimandando tutto alla fine di agosto. Evidentemente il titolare del Viminale non aveva tenuto conto di quanto tenace fosse la resistenza della Lega a qualsiasi cambiamento della legge.

**Diktat in camicia verde** C'era stato, è vero, le sparate degli Speroni, dei Calderoni, dei Bricolo, ma si riteneva di superarle con qualche ritocco. E nemmeno pensava, Pisanu, di trovare su posizioni diverse dalle sue anche An. Ma non appena il testo del decreto è stato presentato in Consiglio, è subito scoppiata la bagarre. Sono stati Roberto Castelli e Roberto Maroni a contestarlo immediatamente. «Non si poteva dare il via libera ad un decreto che non sarebbe mai stato convertito» ha sentenziato il ministro della Giustizia: «Bisogna trovare una soluzione che metta tutti d'accordo perché il problema da questione di carattere amministrativo è diventato questione di libertà personali». Ma i leghisti si sono spinti oltre: perorando addirittura una riforma costituzionale che recepisca nella Carta i principi della Fini-Bossi che sono stati bocciati dalla Corte. Non una boutade ma una proposta precisa, tanto che, sul testo, già starebbe lavorando il capo gabinetto di Bossi, Francesco Speroni. Alla proposta è poi seguita la provocazione in salsa Carroccio. «Si parla di un nuovo ministro dell'immigrazione - ha ironizzato il sen. leghista, Piergiorgio Stiffoni - noi abbiamo pronto il candidato, l'ex sindaco di Treviso, Giancarlo Gentilini: chi meglio di lui può gestire un'emergenza come questa?».

**Il quarto incomodo** Più cauta, ma sostanzialmente diversa da quella della Lega, ma anche da quella di Pisanu, la posizione di An. Niente legge costituzionale - propone il responsabile per l'immigrazione, Landi di Chiavenna, - ma neanche semplice applicazione delle sentenze della Corte. «La strada necessaria -

## IMMIGRAZIONE d'Italia

Tutti contro tutti al Consiglio dei ministri dopo la bocciatura della Consulta: i leghisti bloccano il decreto correttivo. Poi dicono: «Mettiamo la Bossi-Fini nella Costituzione»



«Per l'immigrazione serve un ministro l'uomo giusto è Gentilini», sparano. Contro il responsabile dell'Interno anche An l'Udc tace. I Ds: Pisanu sotto scacco

# Rissa nel governo, la Bossi-Fini resta fuorilegge

Lega e An affondano Pisanu che voleva «correggerla» dopo i due sonori «no» della Consulta

### I nodi della discordia

#### LA LEGGE

La Bossi-Fini ha tra i suoi cardini gli articoli 13 e 14 sull'arresto e l'espulsione degli immigrati clandestini. Nel primo si dispone che il questore comunichi entro 48 ore l'accompagnamento alla frontiera al tribunale: provvedimento immediatamente esecutivo, che il tribunale convalida entro le 48 ore successive alla comunicazione. Nel secondo invece si esamina il mancato rispetto dell'ordine di lasciare il nostro Paese: se questo non avviene entro i 5 giorni dalla

notifica dell'espulsione coatta, scatta l'arresto obbligatorio.

#### LA CORTE COSTITUZIONALE

La Corte Costituzionale ha ravveduto in questi due articoli una lesione dei diritti di garanzia difensiva.

#### LA PROPOSTA PISANU

Ieri il ministro Pisanu ha provato a sottoporre al Consiglio dei ministri due immediate correzioni della legge. Per quanto riguarda l'espulsione, ha proposto che

su di essa il giudice esercitasse un «controllo pieno», ovvero una verifica sulla sussistenza dei requisiti dell'espulsione. Sull'art. 14 invece ha sottoposto al Cdm che l'arresto non fosse più obbligatorio, ma facoltativo.

#### IL DIKTAT DI LEGA E AN

Ma contro il ministro dell'Interno è arrivato il «non se ne parla nemmeno» dei ministri leghisti Maroni e Castelli. Per i quali lo stravolgimento della Bossi-Fini sarebbe uno smacco inaccettabile. Ma

ieri non si sono limitati al «no»: hanno proposto che addirittura per l'immigrazione fosse creato un apposito ministero da affidare all'ex sindaco di Treviso Gentilini - noto per le sue ripetute uscite xenofobe -, e che comunque i principi cardine della legge non fossero nemmeno sfiorati. La Bossi-Fini non si tocca, se è in contrasto con la Costituzione, tanto meglio: cambiamola e aggiorniamola inserendo i «principi» della caccia alle streghe. Dalla sua An ha detto: contro i clandestini l'arresto resta obbligatorio.

sostiene è quella di individuare nei giudici di pace l'organo funzionante competente per la convalida delle espulsioni e di introdurre il reato di permanenza in clandestinità con l'arresto obbligatorio per chi si sottrae volontariamente al provvedimento di espulsione in via amministrativa». Tre partiti di governo, tre posizioni diverse. In silenzio, il quarto, l'Udc, che sta pensando evidentemente ad altro. Per non approfondire il solco corrono poi tutti naturalmente a negare lo scontro. Un mese di ritardo per il decreto? La colpa non è delle profonde divergen-

ze ma... delle ferie. Non ci sarebbe il tempo, afferma Castelli, per convertirlo in legge nei 60 giorni previsti dalla Costituzione. Bugia con le gambe corte. Il Parlamento ha ancora a disposizione due, forse tre settimane di lavoro. Ci sarebbe tutto il tempo per il voto finale, se ci fosse l'accordo sul come modificare la Bossi-Fini. Il fatto che gli stessi protagonisti, in prima fila Fini e Pisanu, parlino di un mese di riflessione per mettere a punto il provvedimento, testimonia della frattura, tanto più che il testo era già bello pronto, preparato dagli esperti del Viminale, messi al lavoro dal ministro, in vista della sentenza della Corte. Un testo che però non piace alla Lega e piace poco anche ad An.

**Toppe e buchi** «Se l'immigrazione - commentano Livia Turco, responsabile Welfare dei Ds e Giulio Calvisi, responsabile immigrazione - avesse fatto parte della verifica, il governo sarebbe caduto da tempo: le divisioni nella Cdl in questa materia sono tali e tante da essere decisamente superiori a quelle per l'economia». «Il Cdm di oggi - incalzano - non è riuscito a deliberare sui correttivi della Bossi-Fini: non avevamo dubbi che sarebbe andata a finire così. Ora Pisanu annuncia per agosto i decreti correttivi: ci auguriamo che la toppe non sia peggiore del buco, ma non siamo molto fiduciosi. Non vorremmo che, per tenere in vita un governo esangue, magari sotto ricatto della Lega, ci trovassimo di fronte a provvedimenti che non tenessero conto delle precise indicazioni della Corte». Sulla stessa lunghezza d'onda, Giuseppe Fiorini dell'esecutivo della Margherita che parla di una «maggioranza schiava della Lega» e il capogruppo alla Camera del Pdc che si chiede se «il razzismo della Lega conta più della Consulta». Per Russo Spina del Prc, la vicenda immigrazione è la metafora del disfacimento della maggioranza mentre il verde Paolo Cento chiede che si applica la sentenza, punto e basta.



Il ministro degli Interni Giuseppe Pisanu

Foto di Andrew Medichini/AP

### prima pagina



In alto la prima pagina di venerdì del quotidiano della Conferenza Episcopale *L'Avvenire*, in basso *La Padania*

## l'intervista

Don Luigi Ciotti

Guppo Abele

Aldo Varano

**ROMA** Ieri don Luigi Ciotti era a Bagheria. Il fondatore di Libera e del Gruppo Abele è sempre in moto: per aiutare chi s'impegna contro usurai ed estortori o per dare una mano a emarginati a cui viene negato il riconoscimento di persona. Lui non fa differenze. Da lì commenta le decisioni della Consulta: «Francamente me le aspettavo. Le osservazioni erano state già fatte appena approvata la legge. I gruppi di lavoro di movimenti, associazioni, avvocati, magistrati avevano lanciato l'allarme di incostituzionalità. La società civile si era mobilitata in una riflessione sulle contraddizioni di quella legge».

#### Quindi, è contento?

«Sì, certo. Anche se sono preoccupato per quel che potrebbe accadere adesso».

#### Il governo ha bisticciato sul che fare rinviando tutto.

«Al di là di questi aspetti specifici, lo dico da incompetente sulle leggi, vorrei dire che c'è da portare avanti una riflessione complessiva sull'immigrazione. Per esempio, i centri di permanenza temporanea sono stati al centro di denunce e riflessioni sul paradosso di quelle strutture».

#### Don Ciotti, se era così evidente che la Bossi-Fini era incostituzionale perché hanno voluto la forzatura?

«Non lo so. Direi che è scattato un meccanismo, uso una parola che non mi piace, di tolleranza zero, molto enfatizzato nel nome di un problema che toccava a tutta la gente: la sicurezza. Un tema che hanno portato agli estre-

mi. Hanno tentato di tutelare le paure dei cittadini, anche i loro interessi, dimenticando che il vero tema della sicurezza è quello della sicurezza sociale per tutti e dei diritti di tutti. Molte paure erano reali, altre rappresentate. Dietro il tema della paura e dell'incertezza abbiamo avuto provvedimenti molto preoccupanti sull'emigrazione, sulle carceri, sulla droga».

**In questo caso la violazione interveniva sul principio dell'uguaglianza tra gli uomini, le persone. Come ha vissuto quello strappo?**

«Il vero strappo s'è consumato sull'articolo 3 della Costituzione. Punti molto fermi e chiari sono stati rimessi

in discussione. L'uguaglianza non è un disvalore, è un valore. Se quei passaggi della Costituzione vengono letti come disvalori alcuni diritti diventano fragili, deboli, rischiano di non essere più esigibili. C'è chi vuole rimuoverli dalla nostra Carta. L'uguaglianza è un valore ma c'è chi lo soffre come disvalore, un impedimento per fare altro».

**Una concezione della legge votata e votata da tutto il centro destra o anche presente in pezzi della società?**

«C'è una cultura che si allarga su emigrati, su chi esce dal carcere, sul mondo delle dipendenze, sui poveri, sulla povertà. C'è una cultura e una mentalità che garantiscono i forti e i

privilegiati e mettono sempre più ai margini i meno garantiti. Tutto questo è stato alimentato da provvedimenti legislativi, da leggi che hanno rinforzato i forti. Sta ridiventando un dato della realtà essere forti coi deboli e deboli coi forti».

**Lei ripesci questa bella citazione di Pietro Nenni ma qual è la chiave per risolvere il problema emigrazione?**

«Nessuno di noi ha in tasca la soluzione. Il flusso del grande danaro viaggia per le armi, i conflitti, le guerre, gli eserciti mentre, come dice la banca mondiale, il danaro per combattere povertà, miseria, malattie è bruciato. Quando in Africa muoiono a milioni

per l'Aids, più per il mercato che per la malattia perché i poveri non hanno accesso al mercato delle medicine, quando non si sa più chi ha diritto ad avere l'acqua e chi no, è inevitabile che la gente scappi. Allora bisogna affrontare i nodi di quei paesi, perché ci sia una vera cooperazione. Bisogna che sulla faccia della terra diventino concreti i progetti e i diritti che sono scritti su tutte le carte dei diritti: diritti di carta, perché non diventano mai concreti. Il flusso del danaro invece di creare le condizioni della dignità umana va verso altre direzioni».

**Il governo dopo la bocciatura della Consulta cosa dovrebbe fare?**

«Dico una cosa utopica, perché purtroppo il clima non è questo. Mi piacerebbe l'umiltà di mettersi tutti attorno a un tavolo per l'ascolto delle varie forze di chi opera. Dal mondo educativo alla magistratura, dalla società civile agli organismi della cooperazione per porre tutti insieme il vero problema: come affrontare, anche in casa nostra, la fatica degli altri».

**La sofferenza degli immigrati spesso si trasforma in tragedia.**

«Appunto. Vivo con inquietudine quando vedo tanti pianti in questo grande cimitero che è diventato il nostro mare. Un cimitero infinito: non riusciamo più a contare i morti affogati o quelli soffocati sui tir nella speranza di raggiungere la terra promessa. Resto sconcertato quando sento tanti proclami quando una nave affonda o arrivano sulle nostre rive dei morti. Quelle lacrime mi inquietano: perché non basta commuoversi se non si creano le condizioni di una politica coerente che metta la persona al centro».

Bossi-Fini? Hanno giocato sul senso di insicurezza delle persone. Cominciamo a ridiscutere di tutto, a partire dai Cpt

## «Vogliono cancellare l'uguaglianza dalla Costituzione»

### Cecina

## Musica e politica: al via il meeting antirazzista

**CECINA (Livorno)** Ci sarà da stringere il cuore già dal primo giorno di questo decimo meeting internazionale antirazzista. «Società plurali», comincia oggi alla Cecinella, area espositiva a Cecina Mare, habitat tradizionale del meeting, da sempre allestito in questa riviera livornese. In serata, il ricordo di Tom Benetollo, con diversi ospiti e fra loro il presidente della Toscana Claudio Martini. In questa kermesse (terminerà il 24 luglio) organizzata dall'Arci è sempre più forte il sostegno della Regione. Ai due soggetti, si uniscono in collaborazione molti movimenti e gran parte del mondo dell'associazionismo.

I numeri di questa decima edizione del festival della tolleranza sono già da record: quasi mille ospiti, da tutto il mondo. Il decollo del meeting è stato nelle precedenti due edizioni, da quando in Italia è stata approvata la legge Bossi Fini sull'immigrazione. Saranno giorni di forum, documentari, musiche «diverse», spettacoli, politica e riflessioni sull'Europa che si allarga e le navi che non possono attraccare. «I numeri confermano d'esser giunti più lontano di quanto speravamo quando il meeting era un azzardato esperimento di alcuni lungimiranti dirigenti sostenuti dal nostro Tom, a cui il meeting è dedicato», fa sapere l'Arci. Da quest'anno il meeting s'è arricchito d'uno spazio dove 41 espositori fra enti privati e pubblici presenteranno opere legate al tema dell'evento, e di un altro punto d'incontro per l'espressione oltre al cinema, la musica ed i laboratori: quello del forum degli agricoltori delle colline limitrofe, dove esporranno e venderanno la loro auto produzione biologica.

### CAMBIARE MILANO, CAMBIARE L'ITALIA

Assemblea congressuale dei Democratici di Sinistra  
Federazione Metropolitana Milanese

Lunedì 19 Luglio 2004  
dalle ore 18 alle ore 24

Sala Di Vittorio, Camera del Lavoro  
Corso di Porta Vittoria 43, Milano

Introduce

**Filippo Penati**

Presidente della Provincia di Milano

Presentazione della piattaforma politica del candidato  
Segretario della Federazione Metropolitana Milanese

alle ore 19,30 intervorrà

**PIERO FASSINO**

Segretario Nazionale dei Democratici di Sinistra

dalle ore 19 alle ore 23 saranno aperte le urne per l'elezione  
del Segretario della Federazione Metropolitana Milanese



www.ds.milano.it - info line: 02/6963111



Laura Matteucci

## LA RIVOLTA contro la manovra

Le Regioni e gli enti locali chiedono il ritiro del provvedimento. A rischio in molti Comuni le agevolazioni per le fasce sociali più svantaggiate



Roma dovrà versare allo Stato gran parte dei soldi ottenuti dalla lotta all'evasione fiscale. Bassolino lancia l'allarme per il Sud: così si bloccano le iniziative per lo sviluppo

MILANO A Napoli a settembre bisogna fare il nuovo bando per l'appalto delle mense scolastiche. Torino deve partecipare alle spese per le prime prove delle Olimpiadi. Roma sta per partire con un piano di manutenzione stradale. Ma i soldi, secondo il decreto Berlusconi, non ci sono più. Perché i Comuni, pur avendo bilanci positivi, pur rispettando il Patto di stabilità interno (l'ha certificato ancora ieri la Corte dei Conti), devono tagliare il 10% delle spese da qui a fine anno.

Come, su quali servizi? Non è affatto chiaro. Gli Enti locali sono ancora alle prese con la fase interpretativa del «decreto azzecagarbugli». Al governo ne hanno già chiesto il ritiro, perché «inapplicabile e incostituzionale». Posizione condivisa anche da Province e Regioni, colpite pure loro da tagli devastanti. E si sono dati appuntamento martedì prossimo, davanti a Montecitorio, dove ci sarà la prima audizione in merito.

Dice Tea Albini, assessore con delega al Bilancio di Firenze: «Il decreto ovviamente non parla di taglio alle spese sociali, così da far ricadere tutte le responsabilità sugli Enti locali. Il decreto parla di riduzione dei consumi intermedi, peccato sia una voce che nei bilanci comunali non esiste. Esiste invece il capitolo beni e servizi, ma quelli sì che sono spese sociali».

E allora, vai con la scure sull'assistenza agli anziani e ai disabili, sugli interventi per la cultura, il verde, lo sport, i trasporti. Anche la carta per le fotocopie potrebbe scarseggiare. «Noi diamo abbonamenti per i trasporti pubblici gratuiti o a costo simbolico - dice Enrico Cardillo, assessore al Bilancio di Napoli, che ha quantificato la decurtazione per il suo Comune in circa 50 milioni - a portatori di handicap, studenti, pensionati. Che dovremmo fare?». Albini: «Prendiamo le mense scolastiche: sulla qua-

# Mense, disabili, anziani: chi paga?

## Il taglio delle spese del 10% imposto dal governo è ingiusto e inapplicabile



Una mensa scolastica di una scuola elementare

1

Comuni: riduzione del 10% della spesa, per un totale di 1,52 miliardi. Si aggiungono ulteriori tagli: spese di rappresentanza (-10%), per consulenze (-10%), accordi di programma (-100 milioni), patti territoriali per il Sud (-250 milioni).

2

Regioni: tagli per almeno 400 milioni (stima approssimativa). Si aggiunge la riduzione della spesa (-10%, la maggior parte incide sulla sanità) e per incarichi e consulenze (-15%). Province: tagli per un ammontare di almeno 480 milioni.

lità e quantità del cibo mica posso tagliare, e allora che riduco? Le spese per la luce delle stanze dove i bambini mangiano?».

Anche il capitolo consulenze «ad alta professionalità» (meno 10%) non è male. Esempio: se un Comune deve fare il piano regolatore, che fa? Non consulta nessuno, nemmeno un urbanista? Come dire: quel piano regolatore non si farà mai. «Questo è un mostro giuridico», dice Vidmer Mercatali, sindaco di Ravenna, «impossibile da applicare davvero». Rabbia, interrogativi, dubbi, queste le sensazioni diffuse tra gli amministra-

tori locali d'Italia. Oltre ad un'idea che prende sempre più corpo: «Questi proprio non sanno che significhi governare una città», dice per tutto Cardillo.

Comunque: «Con un calcolo approssimativo - parla ancora Albini - dovremmo limitare le spese a 210 milioni di euro, ma ad oggi ne abbiamo già impegnati 213. Che ci tagliamo?». Roma non sta meglio: rischia di non poter fare l'assetto del bilancio, cioè pur avendo ottenuto maggiori entrate del previsto, soprattutto grazie alla lotta all'evasione fiscale, non potrà usarle per la cittadi-

nanza, ma secondo il diktat del governo dovrebbe versarle direttamente nelle casse dello Stato quasi per intero (50 milioni su un totale di 60).

Perché poi, il paradosso sta anche qui: giusto ieri la Corte dei Conti ha promosso la finanza locale di Comuni e Province per gli anni 2002 e 2003, e ha sottolineato che «si accresce il tasso di realizzazione delle entrate di competenza, con ciò evidenziando la maggiore efficacia delle procedure di riscossione». «Lo diciamo da tempo: se c'è un comparto virtuoso nelle amministrazioni pubbliche, è quello degli Enti locali. Moti-

vo in più per dire che il decreto del governo è inaccettabile», dichiara il presidente dell'Anci, Leonardo Domenici.

I Comuni, insomma, sono sempre più efficienti e in grado di ottimizzare le spese, nonostante «nel complesso si nota - dice ancora la Corte dei Conti - una situazione scarsamente dinamica delle entrate correnti, ove le novità più rilevanti riguardano una loro differente composizione, cui si accompagna una stasi complessiva». Per forza. Perché i tagli ci sono già stati, pesanti, con la Finanziaria 2004, e la prossima si

preannuncia come una nuova stangata (si parla di una manovra da 30 miliardi).

Ma non è finita. A pesare direttamente sui cittadini sono anche i consistenti tagli alle Regioni. Meno 400 milioni *tout-court* (ma è una stima per difetto), cui vanno aggiunti tagli del 15% per incarichi e consulenze, più - e questa è la voce più allarmante - un altro 10% di riduzione della spesa. Un impatto devastante, dicono i governatori, che incide soprattutto sulla spesa per la sanità (un esempio per chiarire: quest'ultima voce si tradurrebbe in un taglio di oltre 88 milioni di euro solo per la regione Marche). E che, a cascata, finirebbe per penalizzare ulteriormente i Comuni, i cui trasferimenti regionali dovranno essere ulteriormente ridotti.

Antonio Bassolino, governatore della Campania, lancia l'allarme Sud (l'area più massacrata dalla manovra), rivolgendo un appello «a tutti i meridionali in Parlamento e a quelli che capiscono che l'interesse del Sud è l'interesse d'Italia», perché si assumano il compito di «modificare la sostanza di questa pessima manovra». Occorrerà anche «vigilare in vista della Finanziaria, soprattutto se il governo pensa di agire senza consultare Regioni e Comuni». «Noi - conclude - non siamo opposizione, noi siamo tutti insieme governo nazionale».

4° SEMINARIO ORGANIZZATO DAI PARTITI DELL'OPPOSIZIONE

## POTERE D'ACQUISTO DEI SALARI E DELLE PENSIONI

Roma, lunedì 19 luglio 2004, ore 17  
Hotel Bologna (Via di S. Chiara, 5)

Per una svolta politica nel Paese, costruire un programma di alternativa.

I nostri obiettivi:

**Aumentare il potere d'acquisto delle retribuzioni e delle pensioni.**

**Distribuire una quota dell'aumento di produttività al lavoro, a partire dal superamento del criterio di inflazione programmata.**

**Ridurre le tasse sulle basse retribuzioni.**

**Restituire il Fiscal Drag.**

**Differenziare il paniere Istat per fasce di consumo per renderlo più aderente all'andamento reale dell'inflazione.**

**Estendere a tutti i pensionati il minimo di un "milione di lire" (516 euro) al mese, premiando chi ha versato più contributi.**

Comunicazioni introduttive:

**Riccardo Bellofiore**, Docente universitario  
**Agostino Megale**, Presidente Ires-Cgil  
**Carlo Dell'Aringa**, Docente universitario

Sono invitati a partecipare i soggetti sociali, culturali e politici interessati a contribuire alla discussione e all'elaborazione del programma dell'Opposizione.

Interverranno, fra gli altri, i Responsabili Lavoro dei Partiti dell'Opposizione:

**Cesare Damiano**, Ds  
**Tiziano Treu**, Margherita  
**Paolo Ferrero**, Prc  
**Pino Marango**, Sdi  
**Dino Tibaldi**, Pdc  
**Natale Ripamonti**, Verdi  
**Pier Paolo Benni**, Italia dei Valori  
**Renato Cardinali**, Alleanza popolare-Udeur

Parteciperanno:

**Pier Paolo Baretta**  
**Carla Cantone**  
**Paolo Pirani**  
**Paolo Sabatini**  
**Vincenzo Siniscalchi**

I seminari effettuati in precedenza:

**Politiche dell'occupazione, mercato del lavoro e diritti**

Salerno, 24 novembre 2003

**Stato sociale, ammortizzatori sociali e pensioni**

Genova, 11 dicembre 2003

**Politica industriale e settori in crisi**

Milano, 19 gennaio 2004

●  
Democratici di Sinistra  
Margherita  
Rifondazione Comunista  
Socialisti Democratici Italiani  
Partito dei Comunisti Italiani  
Verdi  
Italia dei Valori  
Alleanza popolare-Udeur

A cura dei Democratici di Sinistra



Le riduzioni colpiranno soprattutto i servizi sociali e per le piccole imprese

## Dimezzati i fondi per la montagna

Wanda Marra

### Scioperi e presidi contro la riforma delle pensioni

MILANO Fermate di una o più ore in tutti i luoghi di lavoro la prossima settimana contro la riforma delle pensioni, che lunedì approderà in aula a Montecitorio e sulla quale il presidente del consiglio Silvio Berlusconi ha a suo tempo annunciato il voto di fiducia. Contestualmente alle fermate si svolgeranno presidi e assemblee dei lavoratori. L'invito a mettere in atto le iniziative di mobilitazione decise nell'ultima segreteria unitaria di Cgil, Cisl e Uil è contenuto nelle lettere che le tre confederazioni sindacali hanno inviato alle loro strutture. Scendono intanto a quota 37,68 miliardi, dai precedenti 39,36, i risparmi previsti, di qui al 2013, grazie alla riforma del sistema pensionistico. La cifra è stata fornita dal sottosegretario all'Economia, Giuseppe Vegas, che ha depositato la nuova relazione tecnica, aggiornata dopo le modifiche apportate alla riforma durante la discussione al Senato, in commissione Bilancio a Montecitorio. Il nuovo testo modificato dal Senato determina minori risparmi, dal 2008 al 2013, per 1.684 milioni di euro.

del territorio, per tutte le iniziative che servono a migliorare le condizioni di lavoro e ad aumentare la produttività, a cominciare dalle nuove tecnologie.

Per quel che riguarda il sociale, questi soldi sono una garanzia per le categorie dei più deboli: permettono tantissime iniziative in favore dei disabili, dai centri diurni all'acquisto di veicoli speciali, all'assistenza domiciliare. Servizio quest'ultimo che viene offerto anche agli anziani. E poi una serie di iniziative dedicate agli immigrati, che nelle comunità montane costituiscono il 10% della popolazione. E ancora: progetti di prevenzione della droga e tutte le attività sportive e ricreative. Se la qualità della vita diminuirà vertiginosamente a causa di questi tagli, è la stessa sussistenza ad essere a rischio. Verranno a mancare, infatti, anche tutti i servizi alle imprese essenziali per garantire il lavoro, dallo sportello unico per le attività produttive, al centro impiego, allo sportello del catasto, a quello decentrato dell'Inps.

Non solo: le comunità montane con questi fondi più una quota loro stanno portando avanti tutta una serie di progetti di innovazione, senza i quali le imprese non potranno più essere competitive. E la lista potrebbe continuare a lungo.

Ma è più evidente come si tratti dell'ennesima manovra vergognosa di questo governo, che colpisce i più deboli dei deboli. Viene a mancare una risorsa straordinaria e vengono meno le basi stesse del vivere per questi territori. A meno che qualcuno non intervenga. «Noi chiediamo al Presidente della Repubblica, che si è sempre dimostrato sensibile alle problematiche dei piccoli comuni - dichiara la rappresentante della Margherita Maria Paci - di intervenire per ripristinare questi fondi». Per questo, verranno invitati gli amministratori locali, le associazioni, i cittadini a inviare fax di protesta alla Presidenza del Consiglio, al Capo dello Stato e alla presidenza della Commissione bilancio della Camera.

ROMA Niente più certificati di qualità per i prodotti tipici. Niente più centri diurni per i disabili. E neanche centri impiego. Pochi esempi - per iniziare - di quello che non esisterà più nelle comunità montane grazie agli «interventi urgenti per il contenimento della spesa pubblica», contenuti nel Decreto legge 168 appena promulgato, che taglia ben il 50% dei fondi destinati a queste comunità. Pochi soldi - circa 30 milioni di euro - inessenziali all'interno della manovra, ma fondamentali per l'esistenza stessa dei territori di montagna. Il fondo nazionale per la montagna, istituito con la legge 94 del '97 e ogni anno stabilito con la Finanziaria, è praticamente insieme ad alcuni fondi regionali l'unico aiuto alle comunità montane, che tra l'altro serve loro anche per accedere ai fondi europei.

Ma insomma, per che cosa viene utilizzato questo fondo? Semplificando molto, si può dire per qualsiasi cosa. Anche perché in montagna ci sono perlopiù piccolissimi comuni, che da soli non riescono a garantire i servizi di base. Cosa che invece può fare una comunità montana nel suo complesso. E dunque questi soldi servono per lo sviluppo economico, per i servizi sociali, per i servizi alle imprese.

Nel dettaglio, i progetti, le attività, le iniziative che permettono sono tantissimi. Per quel che riguarda il lavoro il fondo si utilizza perlopiù per aiutare l'agricoltura, l'unica attività davvero redditizia di queste zone. E dunque, per la ricerca dei protocolli per i prodotti tipici e per la verifica della loro qualità, per la sistemazione dei prati da pascolo, per la gestione dei mattatoi. E per il sostegno alle piccole imprese sia commerciali che industriali, per la promozione turistica e la valorizzazione



Giuseppe Vittori

**ROMA** «Hanno trovato un ministro, ma adesso devono decidere quale politica economica deve fare il governo perché non mi pare che, fin qui, ci sia stata una discussione». È il commento del segretario dei Ds Piero Fassino, alla notizia della nomina di Domenico Siniscalco come nuovo ministro dell'economia.

Ma anche gli altri esponenti sottolineano soprattutto questo punto interrogativo: in che modo il passaggio da Tremonti al suo direttore generale a Via XX Settembre potrà mutare o rendere più «collegiale» la politica economica dell'esecutivo. Le perplessità dell'opposizione, insomma, certo non vengono sopite dal turn over interno al Tesoro per una poltrona che si è dimostrata scottante per la maggioranza ma che resta cruciale per il Paese.

«Il governo - ha proseguito Fassino - deve chiarire agli italiani quale politica economica il governo intende perseguire: l'impressione è che abbiano tolto Tremonti per continuare a fare la sua politica, se è così non va bene. «Tre anni di tremontismo ci hanno portato ad una condizione di stagnazione dell'economia, è necessaria una svolta radicale, bisogna vedere se hanno il coraggio di farlo o se continueranno

**Bersani: tutte le micce restano accese secondo lo schema classico dei governi balneari**

”

Unanime il giudizio dell'opposizione sulla conclusione della verifica Violante: non vedo passi avanti Rutelli: serviva una figura più autorevole



Letta (Margherita): qualcuno dovrà spiegare agli italiani perché il ministro si è dimesso e perché ci sono volute due settimane per nominare il suo direttore generale

# «Cambiano ministro ma la crisi resta»

*Fassino: che politica economica intendono fare? Bindi: ha vinto il cavallo «scosso» di Tremonti*



Francesco Rutelli insieme con Piero Fassino

Foto di Plinio Lepri/Ap

Ds

## Mai più in rosso. Torna in attivo il bilancio

Nel 2003 un avanzo di oltre 2 milioni e 300 mila euro, nel 2003 torna in attivo. Il bilancio dei Ds si è chiuso con un attivo di 2 milioni e 357 mila euro, annuncia il tesoriere Ugo Sposetti: «È una conferma della tendenza già registrata lo scorso anno: la gestione caratteristica del bilancio del 2003, al netto degli oneri, compresi quelli finanziari per il servizio del debito, dà un risultato positivo pari 8.956.858 euro. Un risultato - scrive il tesoriere nella sua relazione - ottenuto nell'esercizio più critico ri-

spetto alla gestione economico-finanziaria del partito. Nel 2003 è stato l'anno dei minori rimborsi elettorali. Nel 2004 aumenteranno, e cresceranno ancora dal 2005». «Nell'esercizio del 2003 - continua Sposetti - occorre, infatti, garantire sia gli impegni e gli interventi assunti nell'ambito della ristrutturazione del debito consolidato, sia sugli oneri derivanti dall'esigenza di assicurare una forte e incisiva attività politica per la campagna elettorale delle Europee e delle amministrative». Forte del risultato ottenuto, Sposetti invita tuttavia i dirigenti del partito a «congiungere le esigenze della politica a quelle del risanamento. Non siamo usciti dal tunnel dell'indebitamento, anche se è stato ridotto in modo consistente, ma non possiamo abbassare la guardia». In particolare il tesoriere insiste sull'autofinanziamento e sulla raccolta delle risorse proprie, puntando in particolare sulle feste dell'Unità e sul sostegno di iscritti, elettori e cittadini.

# Mussi: una mozione contro il partito riformista

*«Al congresso il Correntone proporrà un partito socialista libertario e antiliberista, contro la guerra e dalla parte dei lavoratori»*

Ninni Andriolo

**ROMA** «Serve chiarezza. Non si può dire al viandante: "mettiti per strada e ti dirò dopo dove andrai". D'Alema e Fassino devono spiegare dove vogliono portare la sinistra italiana». Fabio Mussi commenta le conclusioni della Direzione Ds che ha indetto il congresso. Dietro la federazione dell'Ulivo il leader del correntone vede l'ombra del Partito riformista. La «grande speranza» di cui parla il presidente della Quercia.

**D'Alema spiega che il tema non riguarda il prossimo congresso...**

E quale, quello dopo allora? Il traguardo verso il quale condurre la Quercia bisogna indicarlo subito. Verso quali lidi vogliono portare la sinistra? Fassino parla di federazione riformista, ma si ferma lì. Io capisco il senso della federazione se poi c'è il progetto di trasformarla in un soggetto politico. È vero che Fassino dice che la federazione è un soggetto politico. Ma che vuol dire? Quali simboli si presenteranno alle prossime elezioni, per esempio?

**Il segretario della Quercia assicura che i Ds non si scioglieranno...**

Un partito del quale sparisce il simbolo per una, due o tre elezioni è un partito che si è sciolto. Fassino, comunque, parla di federazione. D'Alema, invece, vuole fare il partito unico. Se la pensano in modo diverso dovrebbero presentare due mozioni distinte. O no?

**E lei che tipo di strada vuol percorrere, onorevole Mussi?**

Penso alla funzione di una grande forza come i Ds. Ad un rapporto di collaborazione con la Margherita e a un'alleanza larga di centrosinistra. Penso anche che il tema di rapporti stabili con la sinistra resta in campo. Io l'ipotesi del partito dei riformisti non la condivido radicalmente. Ho sempre creduto all'Ulivo come coalizione larga. Non ho mai pensato che l'Ulivo potesse diventare un

partito unico. E ho sempre creduto alla funzione di una sinistra collegata al socialismo europeo.

**L'Ulivo del '96 non esiste più. Mastella, Pdc e Verdi scelgono strade diverse...**

Sono state fatte da parte di tutti mosse per cui l'Ulivo di prima non c'è più. Io faccio qualche meditazione anche sulle disavventure dell'Ulivo. Nel 1996 l'alleanza aveva il 45% dei voti al maggioritario. Nel 2001 ottenne il 43,7%. Alle europee, senza verdi, Mastella e Pdc, lo ritroviamo nel proporzionale al 31%. Fuori di esso c'è un 13% che non è poca cosa.

**Anche lei, come Salvi, pensa che la lista unitaria è stata sconfitta?**

Alle amministrative il centrosinistra ha ottenuto un successo straordinario: governiamo 70 province su 103. Ma l'interpretazione che abbiamo vinto negli enti locali perché c'era la lista unitaria per le europee è un po' forzata. Noi abbiamo cominciato a vincere alle amministrative 15 giorni dopo la sconfitta del 2001. Accadde a Torino e a Roma. Abbiamo vinto sempre dove si è votato, da allora. La lista Uniti nell'Ulivo non prende poco, in assoluto: il 31% e 10 milioni di voti. Avevamo espresso un dubbio molto serio sull'opportunità di formare il listone. Tuttavia la minoranza Ds si è impegnata in modo totale. Abbiamo dato un contributo leale. Ma non sono stato io ad alzare l'asticella del risultato della lista unitaria: 40%, 38%, 36%. Alla vigilia delle elezioni si parlò di 33%. Siamo arrivati al 31%, un punto e mezzo percentuale in meno della somma dei partiti del listone. Non si può definire una sconfitta, ma neanche uno straordinario successo.

**L'ipotesi della federazione di tutto l'Ulivo sembra tramontata. Quel simbolo rimane legato solo al patto federativo tra Ds, Margherita, Sdi e repubblicani...**

Io considero velleitario e sbagliato dividere il centrosinistra in un'area di riformismo puro e in un'area radicale. E poi riformi-

smo significa tutto e niente. Dimmi che riforme vuoi e ti dirò chi sei. Ce ne sono tanti riformisti. E non è vero, come dice D'Alema, che il soggetto e il progetto sono la stessa cosa. I soggetti si definiscono per i programmi. La concezione di un blocco dei riformisti contrapposto al blocco dei radicali è legata ad un'altra stagione. All'idea di Blair e di Schröder che una sinistra di governo deve essere per forza di cose più centrista...

**Fassino contrappone la federazione riformista a quella dei moderati...**

Le parole lasciano il tempo che trovano. In Europa siamo entrati nella fase in cui la sinistra sta cercando di liberarsi dall'ipoteca del liberismo. La sinistra che torna ad alzare la testa è quella che mostra un maggior grado di criticità ed è più risoluta contro la

guerra, nella difesa dello stato sociale, più schierata dalla parte del lavoro. Io fui uno dei più radicali al momento della svolta, quando scioglimmo il Pci. Ma, guardando indietro, vedo una smania continua di creare sempre qualcosa di diverso: la Cosa 2, la Cosa 3, gli Stati generali della sinistra. Dal Pds ai Ds. Ora la federazione e il Partito riformista. Si può continuamente a cambiare fisionomia? Non è giusto fermarsi? Abbiamo salvato la pelle, siamo forti, siamo oltre il 20%. Possiamo guardare con fiducia a un Partito socialista libertario, svincolato dall'ipoteca del liberismo, collegato alla società civile, molto orientato sulle questioni del lavoro.

**Prodi punta sulla federazione. Un'ipotesi diversa non metterebbe in mora**

**la sua leadership?**

Io, da capogruppo Ds, sostenni fortemente Prodi e lo sostengo adesso. Ma le leadership non calano dal cielo, sono alte funzioni politiche e umane con le quali si può discutere. Ricordo che dopo le elezioni Prodi scrisse una lettera aperta che proponeva la Convenzione di tutto l'Ulivo. Si discusse molto di quel documento che, poi, venne rimandato al mittente. Prodi, per vincere, deve rappresentare tutti, da Mastella a Bertinotti. La federazione dei riformisti rischia di diventare un'alleanza ristretta e perfino oligarchica. Io penso alla funzione di una grande forza come i Ds e a un'alleanza larga. E penso ad un programma di tutto il centrosinistra da mettere in piedi subito, senza perdere tempo. Si è aperta una crisi evidente del centrodestra. Dobbiamo essere pronti. Possiamo trovarci di fronte ad elezioni politiche anticipate.

**Cosa vuol dire per lei essere pronti?**

Nel centrosinistra si è formata una volontà politica unitaria. Ci sono anche scelte importanti di Rifondazione. Non più la desistenza ma il via libera per un accordo di governo. Tutti dicono che ci vuole il programma comune del centrosinistra, ma vedo pochi attori che si impegnano concretamente. Giorgio Ruffolo ha proposto la Convenzione programmatica, usando il termine utilizzato per la costruzione della Costituzione europea. Il centrosinistra deve appropriarsi di questa proposta. Dobbiamo seguire il metodo delle amministrative. Un candidato, un programma, un'alleanza che comprenda tutti i partiti, i movimenti, i soggetti della vita sociale e civile. Il modello Bologna, Bari, Milano.

**La sua posizione sulla federazione è radicalmente diversa da quella di Fassino. Perché ha proposto un congresso a tesi e non su mozioni contrapposte?**

Alcune cose positive si debbono alla battaglia trasparente della minoranza. Non cer-

sulla vecchia strada».

Per Francesco Rutelli il nuovo ministro dell'economia «è una figura che non ha ne l'autorità ne l'esperienza politica» per dirigere l'economia italiana. Secondo Luciano Violante la nomina non rappresenta «nessun passo avanti verso la chiusura della crisi». Mentre per Enrico Letta, ex ministro dell'Industria e

responsabile Economia dielle «qualcuno dovrà spiegare agli italiani perché si è dimesso Giulio Tremonti e perché ci sono volute due settimane per nominare, al suo posto, il suo direttore generale».

Preoccupato anche il suo omologo della Quercia Pierluigi Bersani: «Tutte le micce rimangono accese, secondo gli schemi classici dei governi balneari, come dimostra oltretutto la reazione della Lega». E ancora: «Ognuno vede la debolezza politica della soluzione che si è trovata. Questi giorni confusi ci hanno confermato che la crisi continua».

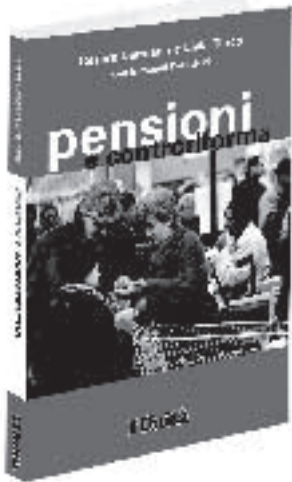
Per il socialista Intini si tratta di «un tecnico di valore, ma il problema politico resta intatto». Lapidario Antonio Di Pietro: «Hanno mandato a casa Tremonti per mettere al suo posto un suo collaboratore, continuerà la linea cialtrona». Anche per Rosy Bindi «il palio del ministero dell'Economia l'ha vinto il cavallo "scosso" di Tremonti. Altro che cambio nella politica del governo».

Per il Verde Boco «il nome di Siniscalco fa comprendere che Berlusconi ha fatto una scelta di continuità, non potrà certo essere l'attuale direttore generale del Tesoro a far risorgere la situazione economica del Paese». Questa l'analisi del segretario Udeur Clemente Mastella: «Ancora una volta ha vinto l'asse Lega-Berlusconi. L'unico partito in grado di creare problemi veri alla coalizione di centrodestra è la Lega. Berlusconi lo sa bene e si è comportato di conseguenza. Tutti gli altri si sono dimostrati solo delle tigri di carta».

**Di Pietro: continuerà la linea cialtrona I Verdi: è stata fatta una scelta di continuità, il paese ne risentirà**

”

## pensioni e controriforma



di Cesare Damiano e Livia Turco con Giovanni Pollastrini

in edicola con l'Unità a 4,00 euro in più



DALL'INVIATO Roberto Monteforte

## IMMIGRAZIONE *lo scandalo Cap Anamur*

È intervenuto anche il cancelliere tedesco Schröder per chiedere la liberazione del capitano, dell'armatore e del primo ufficiale della nave che ha salvato i 37 profughi africani da morte sicura

Ma l'ordinanza del gip è durissima: i tre avrebbero detto «falsità», avrebbero operato «manipolazioni» per farsi pubblicità. Vietata ai tre la permanenza in Sicilia, Calabria e Puglia

# Cap Anamur: scarcerati, blindati e cacciati

*I tre della nave umanitaria rimessi in libertà: ma anche nascosti ai giornalisti e invitati a lasciare il Paese*

**AGRIGENTO** Liberi. Dopo cinque giorni di detenzione nel carcere Petrusa di Agrigento, ieri alle ore 18.50 sono stati liberati Elias Bierdel, e Stefan Schmidt e Vladimir Dhchkevitch, rispettivamente armatore, comandante e primo ufficiale della nave umanitaria tedesca «Cap Anamur». Ma l'accusa resta. È quella di aver favorito l'immigrazione clandestina per una spregiudicata operazione mediatica, alla ricerca di pubblicità.

**Italia vietata**  
Erano stati arrestati lunedì scorso per aver fatto sbarcare a Porto Empedocle 37 africani soccorsi nel Canale di Sicilia lo scorso 20 giugno. Lo ha deciso il gip di Agrigento, Walter Carlisi, che non ha accolto la richiesta della Procura di confermare la custodia cautelare per i tre. Ma il magistrato ha imposto a Bierdel e Schmidt il «divieto di soggiorno in Sicilia, Calabria e Puglia». Le tre regioni italiane a maggior rischio «clandestini». Questo vuole dire che dovranno lasciare la Sicilia al più presto. Molto probabilmente nella mattinata di oggi. Non hanno altri «divieti». Potrebbero parlare con la stampa ed anche decidere di trasferirsi a Roma o in un'altra città italiana. È probabile però che, almeno i due tedeschi, si imbarchino sul primo volo per la Germania. Sono provati e un po' impauriti per la vicenda, anche se in carcere non è mancata la solidarietà degli altri reclusi.

**Sotto tutela**  
La loro è stata una «liberazione blindata». Dopo ore di attesa i tre sono usciti dal carcere a bordo di tre auto della polizia, che si sono allontanate a velocità dal carcere di Petrusa. È stato impedito qualsiasi contatto con la stampa e con il «loro equipaggio». L'avvocato tedesco della associazione umanitaria, Michael Hofmann, ha potuto accompagnare il figlio del comandante Stefan Schmidt, Felix, oltre i cancelli del carcere che per abbracciare suo padre. «L'ho trovato in buona forma» ha commentato all'uscita, ammettendo di «essersi molto preoccupato per lui», ma di essere anche «molto fiero» di suo padre.

Le tre volanti - una con a bordo Bierdel e Schmidt, l'altra solo Dhchkevitch - hanno condotto i tre nell'ufficio decentrato della questura, vicino alla caserma della Polizia stradale, dove espletare alcune formalità legate al fatto che uno degli arrestati, il primo ufficiale, è russo, quindi extracomunitario.

**Accuse e sospetti**  
Solo a questo punto i legali italiani hanno potuto incontrare i loro assistiti ed avere copia del provvedimento di scarcerazione con le motivazioni del gip Carlisi. Motivazioni che il collegio di difesa, soddisfatto per la liberazione dei tre, è intenzionato a contestare, una per una. Partiamo dal salvataggio dei 37 africani. Per il magistrato non vi sarebbe stata nessuna «operazione umanitaria di soccorso». Parla di «falsità» e «ma-



Stefan Schmidt ed il capo spedizione Elias Bierdel sul ponte di comando della nave tedesca Cap Anamur

Foto di Franco Lannino/Ansa

## Fiumicino, aereo atterra col motore in fiamme

*Panico su un Boeing diretto all'Havana, i passeggeri scendono dagli scivoli d'emergenza: 16 feriti*

**ROMA** Uno dei passeggeri si volta spazientito verso il giornalista. «Ho pensato che fosse giunta la mia ora... Che c'è da dire?». Ore 14, scalo di Fiumicino. Sulla pista si vede ancora la sagoma del Boeing 767. Ha ancora gli scivoli d'emergenza attaccati ai portelloni e per fortuna non hanno dovuto usare anche la schiuma antincendio. I passeggeri sono tutti a terra, qualcuno ha avuto una crisi di panico e invece di qualche goccia di Valium hanno pensato per precauzione di riceverli. La paura è stata tanta. Per fortuna solo quella perché l'atterraggio d'emergenza è andato bene, anche se dagli oboli i passeggeri continuavano a vedere le fiamme uscire dal motore e il velivolo è dovuto planare sulla pista d'atterraggio con tutto il suo peso. Il rapporto dell'Agenzia nazionale per la sicurezza del volo lo conferma: «L'aeromobile è atterrato sulla pista 34/L alle ore 11,37 con peso massimo superiore a quello di certificazione a causa dell'impossibilità per il fuoco al motore di effettuare lo scarico rapido del carburante». Bilancio: sedici persone contuse, quasi trecento sotto choc. L'aereo della «Blu Panoramica» diretto all'Havana era partito regolarmente intorno alle

11.30 di ieri mattina da Fiumicino. Nessun ritardo, check-in senza intoppi, i 273 passeggeri erano pronti per affrontare una vacanza di qualche settimana nel mare di Cuba. Si è trattato di pochi istanti, frazioni di secondo per i passeggeri già in tensione per il decollo, quando dal motore destro è cominciato ad uscire del fumo nero. «Abbiamo immediatamente avvisato gli assistenti di volo - racconta un uomo di 45 anni ancora scosso - ci hanno detto di stare calmi. Ma calmi come?». E già come si fa a stare calmi? Ancora alcuni istanti e dall'altoparlante di bordo è uscita la voce del comandante Maurizio Guzzetti: «Stare calmi, dobbiamo rientrare per un guasto tecnico». Ancora la voce del comandante: «Mettetevi in posizione d'emergenza, rannicchiatevi». La posizione d'emergenza si sa, è quella cosa che tutti i viaggiatori temono. Le istruzioni sono sul sedile davanti. Bisogna abbracciare le ginocchia, chinare il capo, rannicchiarsi tra i due sedili. Accanto ci sono le bocchette d'ossigeno e un sacchetto nel caso uno si senta male. Ma lo immaginate voi? E non era nemmeno finita. Perché con un motore in fiamme - hanno pensato i passeggeri - va a fuoco tutto

l'aereo. Tanto è vero che non l'hanno pensato solo i passeggeri: mentre le hostess cercavano di tenere sotto controllo la situazione e il comandante tentava una difficile manovra, sulla pista di Fiumicino erano scattate tutte le misure di sicurezza. Mezzi antincendio, ambulanze, la schiuma, quella che si vede nei film. Chiuse due piste su tre per ragioni di sicurezza. Racconta ancora un passeggero: «Devo dire, però che il comandante è stato davvero bravo: l'atterraggio è stato morbido e senza sobbalzi; soltanto quando abbiamo lasciato l'aereo e siamo usciti con gli scivoli ci sono stati momenti di panico, qualcuno urlava, altri piangevano e pregavano».

Sul volo c'erano anche una ventina di bambini e quattro neonati. Quando sono finalmente atterrati è stato il momento peggiore. Dopo la corsa agli scivoli le grida dei vigili del fuoco e degli addetti alla sicurezza. «Allontanatevi in fretta, in fretta». Antonio Fressola, 26 anni, ha pure voglia di scherzare: «È stata tutta una comica... alcuni passeggeri cubani pregavano a voce alta, una donna incinta urlava "fatemi scendere, voglio scendere". Come se non bastasse uno dei portelloni non

si apriva». Una ragazza cubana conferma. «Si abbiamo pregato. Tre minuti, tre Padre nostro». Per fortuna i passeggeri non sanno con esattezza cosa ha dovuto affrontare il comandante in quella manciata di minuti. «Il 767 era pieno - spiega ora Maurizio Guzzetti, 45 anni in aviazione dal '96 - avevamo 60 tonnellate di carburante a bordo». «Durante la corsa di decollo, in fase di massima accelerazione - è il racconto di Guzzetti - è scoppiato l'incendio al motore destro. Dopo trenta secondi abbiamo dato il may day. I passeggeri hanno visto le fiamme. Ho virato a destra e poi a sinistra, decidendo così di atterrare in direzione nord in modo che il vento, da ovest, non portasse le fiamme verso l'aereo. Tutto si è svolto senza problemi. Ho avvisato i passeggeri della procedura di evacuazione con gli scivoli: i viaggiatori, anche se spaventati hanno collaborato egregiamente».

Ora l'Enac ha disposto un'indagine per una immediata verifica dei danni, ed un ispettore di volo che vaglierà gli aspetti operativi dell'inconveniente. L'aereo ha 25 mila ore di volo e da poco aveva ricevuto l'ultima revisione.

manipolazioni» a proposito della condotta di Elias Bierdel, Stefan Schmidt e Vladimir Dhchkevitch perché i tre avrebbero «volontariamente ed illecitamente» introdotto i 37 clandestini nelle acque italiane, «aggiungendo le norme nazionali sull'immigrazione», allo scopo di ottenere «il massimo ritorno pubblicitario». L'ordine di scarcerazione dei tre viene giustificato con il fatto che, essendo la nave «Cap Anamur» sotto sequestro, è «enormemente più difficoltoso» per gli indagati «continuare nelle condotte illecite già rea-

lizzate». Sulla base dei rapporti della Capitaneria di Porto Empedocle acquisiti dalla Procura di Agrigento si contesta «l'emergenza sanitaria» denunciata dalla «Cap Anamur». Dubbi vi sarebbero «sulla effettività delle lamentate carenze idriche e di carburante». Ma la contestazione principale dell'accusa è quella di avere «comunicato falsamente alle autorità italiane di aver rinvenuto e soccorso i profughi il 30 giugno».

**Missione umanitaria**  
«Adesso ci sono molti punti oscuri in meno. E la nostra posizione è sempre più chiara: si è trattato di missione umanitaria e abbiamo trovato degli interlocutori validi ed attenti». È il commento del professore Maurizio Maresca, capo del collegio difensivo dei tre responsabili della «Cap Anamur». Un altro dei legali, l'avvocato tedesco Michael Hofmann, ha spiegato: «Abbiamo anche portato dei documenti per dimostrare che a Lampedusa nessuno, tanto meno la guardia costiera, ha mai offerto nessun tipo di trasbordo». Secondo Hofmann, molti dei documenti in possesso dei pm non sarebbero «veritieri» o comunque non certificherebbero la situazione così come era stata comunicata da Bierdel. Insomma il processo è appena iniziato e il confronto non sarà breve. Il cancelliere tedesco Schroeder ha espresso soddisfazione per la scarcerazione dei tre responsabili della nave umanitaria tedesca «Cap Anamur» decisa dal gip di Agrigento Walter Carlisi. «Sono felice che possa essere evitata un'ulteriore carcerazione», ha dichiarato.

**Quale futuro?**  
Ancora non si hanno notizie sul destino dei 36 giovani africani salvati dalla «Cap Anamur» che hanno richiesto di asilo nel nostro paese. La Commissione del ministero dell'Interno per il diritto di asilo è rientrata a Roma dopo aver completato nel centro di Pian del Lago a Caltanissetta le loro audizioni. Hanno assunto le loro decisioni ma i tempi della notifica si sono fatti lunghi. «Forse questa mattina le decisioni saranno notificate agli interessati» fanno sapere dalla questura di Caltanissetta. Secondo voci non confermate, sarebbero state ritenute meritevoli di asilo soltanto tre dei trentasette africani richiedenti. Intanto pare che 17 di loro dai container siano stati trasferiti in una stanza spoglia, senza letti, materassi e coperte. La preoccupazione è alta.

Palermo, chiusa l'indagine sul governatore della Sicilia: violazione del segreto d'ufficio nelle indagini sulla mafia

## «È Cuffaro la talpa in Procura»

Marzio Tristano

**PALERMO** Rivelazione di segreto d'ufficio aggravata dal favoreggiamento alla mafia: termini tecnico-giudiziari per indicare che la «talpa» che forniva a Cosa Nostra le informazioni giudiziarie sulle inchieste, per la procura di Palermo, era proprio lui, il governatore della Sicilia Totò Cuffaro. Dopo otto mesi di indagini arriva al giro di boa la madre delle inchieste su mafia e politica, che coinvolge il neo-eurodeputato dell'Udc, accusato di avere rivelato notizie riservate all'assessore Mimmo Miceli, e indirettamente al boss Giuseppe Guttadauro, e all'imprenditore Michele Aiello, prestanome di Bernardo Provenzano. I magistrati fermano l'orologio della custodia cautelare per gli altri indagati chiudendo questo filone d'inchiesta, ed apprestandosi a chiedere il rinvio a giudizio, e continuano ad indagare nei confronti di Cuffaro per concorso in associazione mafiosa e corruzione. Ma dall'in-

chiesta non emerge soltanto l'inedito ruolo di «Totò o spione»: dal reticolo di relazioni pericolose del governatore della Sicilia i pubblici ministeri isolano e qualificano come reati numerosi episodi di favoreggiamento, alcuni dei quali nei confronti di presunti esponenti mafiosi. In questa prima tranche, infatti, verrebbero contestati a Cuffaro anche altri episodi previsti dall'art. 7 del decreto Martelli. Dalla ricezione delle notifiche del deposito degli atti Cuffaro adesso ha venti giorni di tempo per presentare memorie o chiedere di essere interrogato. Dalle carte giudiziarie esce un Cuffaro diverso dal volto pacioso mostrato pubblicamente, dai sorrisi accattivanti e dai baci promettenti amicizia e solidarietà. Utilizzando le testimonianze di coimputati loquaci, indagini minuziose all'antica, con microspie e pedinamenti, i magistrati disegnano un Cuffaro furto, che di pomeriggio, senza scorta, va a Bagheria a fare visita all'imprenditore Aiello, ritenuto prestanome di Provenzano, incontrandolo

in un negozio del paese, per comunicargli o sviluppo di indagini nei suoi confronti. «Solo per parlare del tariffario sanitario», si è difeso il governatore, smentito, però, dallo stesso Aiello. O un Cuffaro guardingo, che alla fine di una cena al ristorante Riccardo Terzo di Monreale, per festeggiare l'esito vittorioso delle regionali del 2001, avverte Mimmo Miceli che la casa del boss Guttadauro era tappezzata di microspie.

Per sei ore faccia a faccia con cinque pm antimafia, nel marzo scorso, nel giorno più lungo della sua carriera politica Cuffaro si è difeso, ha spiegato, ha rintuzzato le accuse. E alla fine è uscito teso ma sorridente, accompagnato dai suoi avvocati: «Ho chiarito tutto, ho risposto a tutte le domande. E ho detto la verità». La decisione della procura ha riaperto tutti gli interrogativi: con un piede in Europa e l'altro in Sicilia, il futuro politico del governatore dei 160 mila consensi si è fatto adesso improvvisamente più difficile.

**Società plurali**  
17/24 Luglio 2004  
Cecina Mare (LI)

**X MEETING INTERNAZIONALE ANTIRAZZISTA**

Seminari  
Laboratori  
Tavole Rotonde  
Convegni  
Cinema  
Concerti  
Teatro  
Workshop  
Stands

Per informazioni e/o adesioni:  
055.26297234 - 06.41609503  
0586.684929  
www.arcitoscana.org/meeting  
www.arci.it  
meeting.toscana@arci.it

organizzato da **arci**

promosso da:  
Regione Toscana, Comuni di Livorno (Istituzione per i servizi alla persona), Cecina, Rosignano Marittimo, Castagneto Carducci e San Vincenzo, CESVOT (Centro Servizi Volontariato della Toscana)

**Motoscafo di riferimento.**

**TORNADO**  
Via Monte Cengio 00054 Fiumicino  
t +39 06 6581340 - f +39 06 6584674



Gianni Cipriani

Partecipazione a banda armata: Roberto Badel, impiegato dell'Istat, sarebbe stato «incastrato» grazie alla lettura di file cancellati

## Arrestato lo «stratega informatico» delle Br

ROMA Secondo l'accusa, aveva preparato un programma di software, in grado di cancellare file, far sparire ogni traccia informatica e proteggere le comunicazioni in rete tra i brigatisti. Ma, paradosso dei paradossi, sono state proprio le tracce del «programma anti-traccia» a consentire agli esperti della polizia di risalire a Roberto Badel, impiegato dell'Istat, arrestato ieri con l'accusa di partecipazione a banda armata nell'ambito dell'inchiesta sulle Br-Pcc. Detto in altri termini, se anche i brigatisti sono riusciti a distruggere documenti e messaggi, è stato trovato un floppy disk con i files di alcuni programmi di criptazione e cancellazione definitiva, identico alle procedure di sicurezza utilizzate da Marco Mezzasalma, Diana Belfari Melazzi, Roberto Morandi e Cinzia Banelli. Così, come detto, paradossalmente è stata la traccia dell'anti-traccia ad incastrare l'uomo.

Nell'inchiesta sulle «nuove» Brigate Rosse, Roberto Badel (autore di un libro sulla globalizzazione pubblicato nella collana «sentieri tematici» della casa editrice Ferv, che ha anche una collana sugli «studi nietzschiani» e sui filosofi della destra, tra i quali Julius Evola) non è certo un volto sconosciuto: l'uomo infatti era stato perquisito lo scorso ottobre, quando ci furono gli arresti, perché dall'analisi dei tabulati telefonici era risultato in contatto con alcuni dei

presunti brigatisti. È stato in quell'occasione che è stato ritrovato il floppy disk, apparentemente privo di significato. Dopo la scoperta del covo-arsenale di via Montecuccoli, però, gli indizi a carico di Badel hanno cominciato a prendere consistenza e sono emersi suoi contatti con Diana Belfari Melazzi. Il resto è stato un lavoro quasi certosino degli esperti informatici della polizia (per il quale è stato necessario molto tempo) che ha portato alla scoperta del «protocollo di comportamento informatico indirizzato solamente all'attenzione di persone che parlano la stessa lingua e che agiscono per un comune obiettivo», come ha detto il dirigente della Digos di Roma. Ha infatti scritto il Gip Carmelita Russo nella sua ordinanza di custodia cautelare: «La condivisione di chiavi private tra Diana Belfari Melazzi e Roberto Badel denota un utilizzo non completamente ortodosso di Pgp (un programma di criptazione, ndr) da parte degli stessi, visto che la modalità crittografica asimmetrica prevede che le chiavi private non siano divulgate. È evidente - ha aggiunto il Gip - che il metodo di comunicazione tra Badel



Agenti della polizia scientifica sul luogo dell'omicidio di Massimo D'Antona. Foto di Alessandro Bianchi/Ansa

e Belfari, apparentemente alquanto singolare, trova la sua ragione logica nel protocollo di sicurezza a cui erano uniformate le comunicazioni degli appartenenti al gruppo eversivo».

Da qui l'ipotesi degli inquirenti di aver individuato in Badel il cosiddetto «stratega informatico» delle Br-Pcc. Tuttavia, come è stato correttamente precisato da alcuni investigatori, mentre da un lato appare certo che il dipendente dell'Istat appartenga al «giro», per quanto riguarda la sua effettiva partecipazione alle Brigate Rosse, al momento esistono solo indizi, per quanto «stringenti». Tra questi, però, ce ne è un altro di natura diversa, che potrebbe avere un suo peso in una valutazione davanti al tribunale del riesame. Ha infatti scritto il Gip: «È in possesso (Badel, ndr) di una annotazione relativa ad una delle operazioni più delicate delle Br-Pcc trattandosi dello spostamento del patrimonio strumentale e di archivio del gruppo. Un elemento di notevole valenza probatoria - ha spiegato ancora il giudice - è derivabile da un ulteriore documento rinvenuto nell'abitazione dell'indagato. Si tratta di un foglio mano-

scritto che riporta, evidenziata da riquadri, l'indicazione 'Upim - Largo Ravenna'. Dal documento sequestrato a Marco Mezzasalma in cui sono analiticamente indicate le attività inerenti il trasloco del materiale di Organizzazione dal deposito presso l'Easy Box alla cantina di via Montecuccoli - previsto per il 18 ottobre 2003 - risulta che l'operazione avrebbe impegnato tre militanti indicati con le sigle 'L', 'M' ed 'S': i primi due identificati in Mezzasalma e Belfari Melazzi. Risulta inoltre che l'Upim di Largo Ravenna costituiva il punto finale del tragitto seguito dal militante 'S' per incontrarsi con il militante 'M' che avrebbe poi dovuto accompagnare 'S' alla cantina di via Montecuccoli per il disbrigo di varie incombenze connesse al programma ricovero del materiale. Quindi: «Appare difficile ritenere che l'annotazione sia associabile alle ordinarie attività quotidiane, mentre appare molto più verosimile che l'appunto sia riferibile all'ultima attività operativa delle Br-Pcc prima dei provvedimenti di fermo del 24 ottobre 2003. Allo stato, non è chiaro il ruolo che Badel ha avuto, cioè se ha partecipato direttamente al trasloco quale 'S' o ha supportato altro soggetto 'S' per l'appuntamento oppure ha costituito il tramite per l'indicazione del luogo di incontro ad S».

Due «gravi» indizi, quindi. E l'inchiesta che va avanti. Perché di brigatisti (o fiancheggiatori) in libertà ce ne è ancora qualcuno. E su questo non ci sono dubbi.

# D'Alema: la legge sulla fecondazione è orribile

Il presidente Ds a Radio Radicale: «Se non sarà il Parlamento, saranno i cittadini con il loro voto a cambiarla»

### diario del referendum

Wanda Marra

**Toscana, al via il comitato referendario** Lunedì alle 17.30 a Firenze, presso il Salone dell'Archi (Piazza dei Ciompi 11) ci sarà un incontro per la costituzione di un Comitato di sostegno al referendum, promosso dalle firmatarie dei quesiti referendari, Vittoria Franco, Beatrice Magnolfi, Claudia Livi.

**Emilia, l'appello di Montanari** «Crudele e pericolosa per la salute delle donne, punitiva per la ricerca scientifica, isolata in Europa: non ci sono argomenti sufficienti a definire una legge come quella sulla fecondazione assistita, contro la quale i Ds hanno condotto una strenua opposizione in Parlamento e nel Paese»: con questa dichiarazione il Segretario dei Ds Emilia Romagna ha invitato a una

grande mobilitazione per i referendum dentro le Feste dell'Unità con la raccolta delle firme. E ha spiegato:

«I Ds ritengono che sia più giusta la scelta di puntare alla cancellazione non di tutta la legge, come chiedono i Radicali, ma dei suoi punti più controversi e che riguardano la salute delle donne, la ricerca scientifica, la fecondazione eterologa»

**Piemonte, i Radicali per la mobilitazione straordinaria** Per illustrare le modalità dei referendum days (22-24 luglio e 29-31 luglio) e delle mobilitazioni straordinarie, parlano stamattina a Torino (alle 11 nella Sala dei Presidenti del Consiglio Regionale in Via Alfieri 15), Marco Cappato, segretario nazionale dell'Associazione Luca Coscioni, Alessandro Frezzato, malato di distrofia muscolare, Bruno Mellano, consigliere regionale radicale, e coordinatore del referendum in Piemonte, Silvio Viale, medico e Presidente dell'Associazione Radicale Adelaide Aglietta.

ROMA «Noi proponiamo dei referendum che siano stimolo per il Parlamento, per eliminare le parti negative della legge 40 sulla fecondazione artificiale. E se il Parlamento non recepirà queste indicazioni saranno i cittadini con il loro voto a farlo, aprendo la strada ad una nuova normativa». La dichiarazione - rilasciata in un'intervista a Radio Radicale - è di Massimo D'Alema, che così scende in campo nella battaglia referendaria. Un segnale politico forte quello del Presidente Ds, che va a dare man forte ai comitati referendari, per la cui costituzione si sono impegnati fortemente molti componenti del suo partito (in testa le donne, tra cui Barbara Pollastrini, Katia Zanotti, Vittoria Franco ma anche nomi come Gavino Angius). «Credo che questa legge sia una legge orribile, non solo contro la ricerca ma contro le persone, contro i diritti delle persone - ha spiegato D'Alema - Una legge che produce effetti persino aberranti. E cresce nell'opinione pubblica la consapevolezza di questi dati. E allora noi proponiamo di correggere questa legge, di rifarla in modo tale che sia applicabile».

**Cinque quesiti.** I quesiti, dopo i 4 depositati martedì in Cassazione da un comitato referendario trasversale, sono diventati 5: 1 di abrogazione totale sul quale i Radicali stanno raccogliendo le firme da aprile, e 4 di parti specifiche della legge. La decisione di molti esponenti Ds di portare avanti una campagna referendaria su quesiti mirati è stata oggetto di qualche perplessità e polemica, soprattutto da parte di Pannella & co. D'Alema ha così motivato questa scelta: «Noi cerchiamo di trovare convergenze, anche se il nostro può essere un punto di vista più limitato, meno radicale... L'impegno è quello di dare a questa battaglia un rilievo per far entrare in contatto milioni di cittadini con questa iniziativa». E non esita a criticare la scelta della Margherita che votò a favore della legge: «Queste sono questioni che non possono essere piegate ad una disciplina, né di partito né di coalizione. Noi su questo intendiamo batterci, e anche riaprire un confronto all'interno del centrosinistra, per-



Fotodi Uliano Lucas

ché riteniamo che una parte dei nostri colleghi della Margherita abbia sbagliato».

E mentre cresce la campagna di sensibilizzazione intorno ai referendum, si aspetta per fine mese il decreto con cui il ministero della Salute ratificherà le linee guida alla legge. Mercoledì, prima della votazione del documento da parte del Consiglio Superiore di Sanità si è dimesso dalla presidenza della seconda sezione del Consiglio Superiore di Sanità il professor Franco Cuccurullo, rettore dell'Università di Chieti e Pescara e presidente del Comitato di indirizzo per la valutazione della ricerca del Miur. Che ieri ha ribadito le sue ragioni: «Ho capito che sarebbe stato votato un documento che non dividevo, senza il dibattito necessario».

**Venti minuti.** L'andamento della seduta sembra una conferma alla sua decisione: la riunione è durata venti minuti e si è conclusa con un'approvazione all'unanimità, licenziando un testo assai laconico, in cui si dice soltanto - parola più, parola meno - «vista la legge, le linee guida sono approvate». Ma anche queste sono indiscrezioni: nessuno è disposto a parlare di quel che è davvero successo in Consiglio. In parte perché esiste il segreto professionale, ma anche perché tutta la questione delle linee guida è stata gestita dal ministero in maniera totalmente discrezionale. E le linee guida approvate - correndo in parte la legge (su punti come il non obbligo ad impiantare ovociti fecondati in modo anomalo e la libertà della donna di chiedere il congelamento di uno dei tre embrioni) ne dimostrano l'inapplicabilità. Senza però modificarne l'impianto, anche in casi in cui sarebbe stato possibile.

Uno dei punti di discussione era che tali linee consentissero la diagnosi pre-impianto, non proibita dalla legge. Invece, è stata solo stabilita la possibilità della diagnosi osservazionale, che non permette di scoprire la presenza di malattie genetiche, ma solo di anomalie nella divisione cellulare. Questo perché la diagnosi pre-impianto viene considerata eugenetica: una posizione molto discutibile, visto che essa non è in sé eugenetica, ma al limite potrebbe condurre a soluzioni eugenetiche.

### ordigno a Napoli

## Distrutto appartamento in pieno centro nel mirino società di appalti: nessun ferito

**NAPOLI** È stato un ordigno a causare l'esplosione avvenuta ieri pochi minuti prima delle 23 a Palazzo Filangieri, storico edificio di fine '700, al civico 72, nel quartiere residenziale di Chiaia. Lo ha confermato la polizia. L'ordigno è stato collocato - secondo i primi elementi raccolti da carabinieri e polizia - al primo piano, davanti alla porta oppure all'interno degli uffici della impresa di costruzioni «Milano», una ditta impegnata in grossi appalti in città.

I danni provocati non sarebbero molto ingenti, ma hanno provocato panico nello stabile e in tutto il centro della città.

L'esplosione ha fatto cadere calcinacci e pezzi di intonaco, ha mandato in frantumi i vetri dell'ascensore e di alcune case sia al primo che al secondo piano, e ha provocato molto

fumo e paura tra gli inquilini. «Abbiamo sentito un botto molto forte circa dieci minuti prima delle 23 - racconta ai giornalisti un inquilino del palazzo, Carlo Della Valle - Ho aperto la porta di casa e ho visto i vetri dell'ascensore in frantumi e le scale invase da fumo».

Nello stabile, oltre alla «Milano» c'è un'altra impresa edile, la «Igc», al terzo piano e c'è anche un laboratorio di gioielleria. Il reparto scientifico dei carabinieri sta eseguendo i rilievi per stabilire l'obiettivo dell'ordigno.

In via Filangieri è giunto il comandante provinciale dei carabinieri, gen. Giuliani, mentre i vigili del fuoco stanno eseguendo rilievi ed effettuando le ultime verifiche all'edificio.

Gli inquilini, una decina quelli presenti al momento, sono stati temporaneamente fatti evacuare. La strada è stata transennata e chiusa al traffico.

Secondo i vigili del fuoco l'ordigno dovrebbe essere esploso all'interno di uno degli appartamenti del primo piano, probabilmente proprio quello dell'impresa «Milano», una ditta impegnata in grossi appalti anche in città. Ed è proprio la pista dell'avvertimento mafioso nei confronti della società e dei suoi titolari, quella seguita dalle indagini.

L'uomo che firmava i suoi delitti con le carte da gioco è stato colto da male nella sala avvocati di San Vittore mentre stava rispondendo alle domande dei professori

## Profeta, pluriomicida e aspirante filosofo, morto durante l'esame in carcere

Anna Tarquini

Giurava con una vecchia Skoda e aveva un folle progetto: improvvisarsi serial killer per poi chiedere un riscatto alla Questura che sarebbe stata disposta a pagare - pensava - pur di fermare gli omicidi. Michele Profeta aveva anche una fissazione, il numero 12. Dodici erano i miliardi che avrebbe voluto intascare, dodici i giorni che separavano un delitto dall'altro, ogni volta lasciava come firma la dodicesima carta del mazzo da poker, il Re. Venne preso per un errore da soap opera: la telefonata a una delle due mogli. E così confessò, dopo molto, molto tempo due delitti; le

vittime erano state scelte a caso. Dice il suo avvocato che negli ultimi tempi Michele Profeta cercava di guardare dentro di sé. E per studiare se stesso si era iscritto all'Università: corso di filosofia. Quello di ieri era il suo primo esame. Storia della Filosofia, e il serial killer di Padova non ha retto all'emozione. Dopo la prima domanda si è accasciato al suolo, ucciso da un infarto. L'uomo che aveva tenuto testa al Questore subendo muto decine di interrogatori ha ceduto per una domanda sulla «figura della donna nella cultura occidentale». Era malato da tempo.

Profeta era nato a Palermo, ma si era trasferito in Veneto dopo che la sua attività imprenditoriale era fallita. Fabbricava volantini. A Padova aveva costi-

tuito la sua seconda famiglia con Antonia Gemmati, un'altra donna che teneva teneramente per mano e alla quale aveva nascosto l'esistenza della moglie Concetta e dei quattro figli. Nessuno dei familiari aveva mai sospettato di avere un serial killer in casa. Del resto anche lui lo decise per caso e chissà come. Un bel giorno gli venne in mente quella strana idea e cominciò a scrivere lettere al questore. Ancora non aveva commesso alcun delitto. Scrisse al questore per avvertirlo utilizzando un normografo: «Se volete fermare i delitti datemi dodici miliardi». Evidentemente lo prese per pazzo, come chiunque avrebbe fatto, ma il primo omicidio arrivò. La vittima era un tassista, Pierpaolo Lissandrone, e aveva 38 anni. Era la

sera del 29 gennaio 2001, Profeta salì sul taxi e gli sparò alla nuca, in pieno centro di Padova. Un rompicapo per la polizia che sull'auto come indizio trovò soltanto un Re di quadri. Profeta scrisse ancora al Questore: «Ogni volta che volete contattarmi mettete un annuncio sul giornale con il seguente testo... Offresi tornitore specializzato 12 anni di esperienza». Ancora il dodici. La polizia accettò la sfida e mise l'annuncio sul Corsera, ma Profeta non rispose.

Uccise di nuovo. La seconda vittima era un agente immobiliare, Walter Boscolo, anche lui trentottenne. Profeta si presentò come signor Pertini chiedendo di visitare un appartamento in affitto. Poco fuori dall'abitazione, sempre in pieno cen-

tro, tirò fuori la pistola e sparò tre volte colpendo Boscolo alle spalle. Sul posto la polizia trovò un Re di fiori e un biglietto: «Anche questa non è una rapina, chiedete al Questore di Milano».

A Padova scattò la psicosi del serial killer che tenne la città con il fiato sospeso fino al 16 febbraio, quando la polizia, finalmente, arrestò Profeta. Cosa era successo? Era successo che il killer si era tradito. Con la stessa scheda telefonica aveva prima chiamato l'agenzia immobiliare, poi la famiglia a Palermo. Senza quell'errore forse non sarebbe stato mai identificato in tempo. Nella sua casa gli agenti trovarono le prove dei delitti, la pistola, il normografo e soprattutto il mazzo di carte da poker. Mancavano due Re.

Quaderni dall'America Latina 13

Castro amico del popolo?  
Castro dittatore spietato?

Rispondono le voci dell'Avana  
e dintorni in due esclusivi volumi  
di Maurizio Chierici:  
¿Fidel? e 45 anni dopo.

# ¿Fidel?

A CURA DI MAURIZIO CHIERICI

in edicola con l'Unità  
il primo volume a 5,00 euro in più



Leonardo Sacchetti

«Scorrerà molto sangue in Italia, come l'11 settembre del 2001 negli Stati Uniti, se Silvio Berlusconi continuerà a essere primo ministro». È la minaccia contenuta in un comunicato attribuito ad Al Qaeda, la rete terroristica di Osama bin Laden, diffuso da un sito internet islamico. La minaccia è quella apparsa già giovedì in un altro sito internet. Ma stavolta, a differenza del comunicato di due giorni fa, ci sono varie novità. Una su tutte: la parte riferita al presidente del Consiglio italiano, Silvio Berlusconi.

«O vi liberate dell'incompetente Berlusconi o davvero metteremo a ferro e fuoco l'Italia. Vi aspetta un bagno di sangue come quello dell'11 settembre», minaccia la nota inviata al sito «www.ansar.net.ws/vb».

Le novità, rispetto alla minaccia arrivata giovedì, non finiscono qui: la nota apparsa ieri a firma «Brigate Abu Hafes al-Masri», infatti, contiene anche altri riferimenti legati alla realtà italiana. «Berlusconi vi promette solo sangue e schiavitù totale agli Stati Uniti - si legge sulla pagina internet -... Mi ricordo ancora del grande giornalista italiano Antonio Russo, ucciso dai servizi segreti di Putin perché condivideva la sofferenza dei nostri fratelli in Cecenia dove era il benvenuto. Berlusconi - prosegue il testo apparso ieri sera sul web - non ha mosso un solo dito per chiedere un'inchiesta trasparente sull'omicidio».

Il messaggio prosegue poi con continui inviti agli italiani a «sbarazzarsi» del loro primo ministro. «Non lasciatevi ingannare dai media che controlla o dirige Berlusconi - si legge nella minaccia firmata dalla «Brigata Abu Hafes al-Masri - e cercate di guardare i fatti obiettivamente: non siamo bestie assetate di sangue o stupidi fanatici come ci descrivono i media di Berlusconi».

Le minacce arrivate ieri attraverso il proclama-internet prendono di mira anche alcuni giornalisti italiani, giudicati «servi di Berlusconi». Nel testo c'è un chiaro riferimento a Fouad Allam, edi-

«Se non vi sbarazzerete di lui sarà come l'11 settembre 2001 negli Usa» si legge nel testo. Avvertimento anche per un giornalista di Repubblica



A firmare il comunicato sono le brigate di Al Masri, lo stesso gruppo di terroristi fondamentalisti che hanno rivendicato le stragi di Madrid e Istanbul

## INCUBO Al Qaeda

# «Bagno di sangue con Berlusconi premier»

Su un sito islamico, Al Qaeda minaccia di nuovo l'Italia: siamo già nel vostro Paese



Osama bin Laden in una apparizione alla televisione qatariota Al Jazeera

### Medio Oriente

## Gaza, sequestro-lampo per cinque cittadini francesi

Striscia di Gaza. Ovvero, il caos armato. La terra di nessuno, dove a farla da padrone, a dettare legge sulle macerie di una ormai inesistente Autorità nazionale palestinese, sono le bande degli irriducibili dell'Intifada. Terra di sequestri. La pratica dei rapimenti sviluppa nell'Iraq del post Saddam fa scuola nei Territori palestinesi. Con i sequestro-lampo, quello che nel pomeriggio aveva riguardato il capo della polizia palestinese, generale Ghazi Jabali, si regolano vecchi conti tra le fazioni in armi. Affari di corruzione. Con la pratica dei sequestri si cerca di internazionalizzare il conflitto israelo-palestinese o ottenere benefici personali. E ciò che prende corpo in nottata a Khan Yunes, quando, stando a fonti locali, cinque cittadini francesi, due donne e tre uomini, operatori umanitari vengono sequestrati da uomini armati nella sede della Mezzaluna palestinese di Khan Yunes, uno dei campi profughi della Striscia roccaforte dei gruppi estremisti palestinesi. Le notizie che giungono dalla «terra di nessuno» sono frammentarie e discordanti, e danno il senso dell'anarchia che regna in quel tormentato lembo di terra. L'agenzia Reuters sostiene che i rapiti sono tre, due don-

ne e un uomo di età avanzata, sequestrati da un commando di uomini armati e a volto coperto mentre mangiavano in un ristorante del campo profughi. Per l'agenzia France Press i sequestrati sarebbero cinque, bloccati mentre facevano un giro nel campo profughi. Dopo aver sequestrato, e rilasciato dopo quattro ore di trattative, il capo della polizia palestinese, le Brigate dei Martiri di Jenin entrano di nuovo in azione e rapiscono, per poi rilasciarlo, il responsabile del coordinamento militare dell'Anp nella Striscia, colonnello Khaled Abu Aloula. I cinque stranieri stavano invece cenando in un ristorante di Khan Yunes, il Red Crescent Hotel, che è anche la sede della Mezzaluna rossa palestinese, quando nel locale hanno fatto irruzione degli uomini armati prendendoli in ostaggio. Si tratta, secondo fonti dei servizi dell'Anp, di membri delle Brigate di Abu Rish, un gruppo armato legato ad Al Fatah di Yasser Arafat. I membri del commando chiedono all'Anp di ottenere dei posti di lavoro. L'albergo viene circondato da decine di agenti della sicurezza palestinese in assetto di guerra. Si intavola una trattativa. Alla fine, il commando accetta di rilasciare gli ostaggi. u.d.g.

torialista de La Repubblica. «Diranno che Fouad Allam e i suoi simili rappresentano il vero Islam, pacifico e che rifiuta la "violenza"... Non lasciatevi ingannare, liberatevi dal complesso di superiorità caratteristico dell'occidente verso il mondo musulmano. Sappiate che i governi cosiddetti moderati del mondo musulmano sono i vostri peggiori nemici».

Difficile verificare l'autenticità del documento a nome delle «Brigate Abu Hafes al-Masri», le stesse che rivendicarono la strage dell'11 marzo scorso a

Madrid e quelle di novembre a Istanbul. Abu Hafes al-Masri fu il comandante che guidò le operazioni militari di Al Qaeda fino a quando non fu ucciso durante l'intervento militare americano in Afghanistan nel 2001. La similitudine con le minacce arrivate, sempre via internet, giovedì scorso - e provenienti da un sito «criptato» - potrebbero derivare da una serie di «rimbalzi»: infatti, il sito delle «Brigate di Abu Hafes» è in una pagina aperta a tutti i naviganti e, dunque, presumibilmente tutti potrebbero lasciare un loro messaggio in questa sorta di tabelle filo-Al Qaeda.

«Noi siamo già in Italia. Nessuno di voi può sentirsi al sicuro. Finché rifiuterete di accettare l'offerta del nostro sceicco (bin Laden, ndr) daremo seguito alle nostre minacce. Vi aspetta un bagno di sangue come l'11 settembre», afferma il documento richiamandosi all'ultimatum del capo di Al Qaeda che aveva dato tempo fino al 15 luglio ai governi europei per ritirare le loro truppe da tutti i Paesi islamici.

Il riferimento al nostro Paese sembra dunque legato alla politica militare di Berlusconi in Iraq. L'ultimatum fu diffuso il 15 aprile con un messaggio audio registrato, la cui autenticità fu poi confermata dagli esperti della Cia. «Questo messaggio non è semplice minaccia», continua quest'ultima nota, «Siamo in grado di colpire qualsiasi obiettivo di nostra scelta con armi non convenzionali che possono causare una catastrofe enorme... Il nostro prossimo messaggio sarà ciò che vedrete nel vostro Paese, non un messaggio internet».

### l'intervista

Zeev Sternhell

docente dell'Università ebraica

## «Governare con Sharon, un errore fatale per il Labour»

L'intellettuale israeliano: la barriera è illegale ma c'è chi userà la decisione dell'Aja per negare il diritto di Israele ad esistere

Umberto De Giovannangeli

Sul contrastato «Muro» in Cisgiordania e sul contestato pronunciamento della Corte internazionale di giustizia dell'Aja, afferma: «Quel parere sarebbe stato più fondato e più accettabile se avesse preso in considerazione il fatto che Israele deve combattere il terrorismo. D'altro canto, non c'è dubbio che nel suo attuale tracciato il «Muro» è illegale». Sul ritorno dei laburisti di Shimon Peres in un governo a guida Sharon, non ha dubbi: «Sarebbe un errore fatale, un suicidio politico». A parlare è Zeev Sternhell, docente di Scienze Politiche all'Università Ebraica, uno dei più autorevoli e affermati intellettuali israeliani. Tra le sue numerose opere, ricordiamo «Nascita di Israele. Miti, storia, contraddizioni» (Baldini&Castoldi).

**Professor Sternhell, il recente pronunciamento della Corte internazionale di giustizia dell'Aja sul «muro» in Cisgiordania ha suscitato dibattito e polemiche in Israele. Qual è la sua opinione in merito?**

«Direi che possiamo riferirci a questa decisione su due piani: quello sostanziale, del contenuto, e l'altro, che riguarda la forma. Non c'è dubbio che il parere sarebbe stato più fondato e più accettabile se i giudici dell'Aja avessero preso in considerazione il fatto che Israele deve combattere il terrorismo. Non si può ignorare - come ha fatto la Corte dell'Aja - che la recinzione o muro, come viene normalmente chiamato, ha come scopo quello di ostacolare i kamikaze terroristi. D'altro canto, non mi sembra ci sia molto da discutere sulla legalità di questo muro nel suo tracciato attuale, che crea un continuo attrito fra israeliani e palestinesi e soprattutto è in buona parte realizzato su proprietà e territorio palestinesi. Quindi sono d'accordo, con i giudici internazio-

li, sulla illegalità di questa barriera di separazione che, se fosse stata eretta sulla Linea Verde (il confine armistiziale con la Cisgiordania del 1967, ndr.), sarebbe del tutto legale. Spero che il governo israeliano agisca di conseguenza ed effettui quei cambiamenti nel tracciato che lo portino ad essere, più o meno, sulla Linea Verde, come d'altronde è stato indicato dalla decisione della Corte Suprema israeliana, che si è espressa in tal senso ancor prima di quella dell'Aja. C'è da aggiungere che intorno ai temi fondamentali della questione c'è ormai un consenso molto ampio anche nell'opinione pubblica israeliana: è ben oltre il 50% la percentuale degli israeliani arrivati alla conclusione che il muro deve essere solo una linea di difesa e non uno strumento per inglobare al suo interno insediamenti allo scopo non dichiarato e finale di annetterli delle aree palestinesi».

**Il parere consultivo dell'Aja arriva all'Assemblea generale dell'Onu con la prospettiva di diventare operativo.**

«Non c'è dubbio che la decisione della Corte dell'Aja rafforza gli oppositori di Israele. C'è solo da sperare, e chiaramente da lavorare in tal senso, che i rappresentanti degli Stati membri dell'Onu sappiano individuare e isolare i principi illegittimi da quelli legittimi: se è giusto criticare e quelli

«L'unità nazionale non si può giustificare con il piano su Gaza perché non prelude al ritiro dalla Cisgiordania»

no opporsi ad una politica di colonizzazione israeliana, non si può dall'altra parte mettere in discussione l'esistenza di Israele e il suo diritto a difendersi. E qui sta il nocciolo della questione: la decisione del Tribunale internazionale può diventare uno strumento nelle mani degli uni e degli altri. Potrebbe essere una leva per fare pressione su Israele perché rispetti i propri impegni e si indirizzi sulla strada delle trattative per giungere ad un accordo che fissi i suoi confini più o meno sulle linee antecedenti la Guer-

ra dei sei Giorni. Ma questa stessa decisione potrebbe - al contrario - servire da «arma» per attaccare Israele al fine di rimettere in discussione la sua stessa esistenza, facendo venire i diritti umani dei palestinesi prima della vita degli israeliani, in qualunque luogo essi si trovino, nei Territori occupati come nelle loro città, all'interno dei confini riconosciuti. Ho paura che né Israele e né forse le altre Nazioni, abbiano compreso il valore reale del pronunciamento della Corte dell'Aja. Un pronunciamento che verrà menziona-

to e usato da oggi in poi in tutti i forum in cui si parlerà di Medio Oriente e che verrà usato e studiato come precedente giuridico internazionale. Resta da vedere se prevarrà l'uso del suo potenziale positivo, come spero, o se diventerà uno strumento, come temo, per minare la legittimità di Israele ad esistere. Chi cercherà di usare il parere dell'Aja come strumento per criminalizzare Israele in quanto tale, come Stato «usurpatore», leaderà la stessa causa palestinese e si rivelerà il miglior alleato della destra oltranza-

ista israeliana, perché offrirà solidi argomenti per rafforzare il ricatto emotivo esercitato da Ariel Sharon sulla Comunità internazionale, per cui ogni condanna dell'uccisione di civili palestinesi, anche se pronunciata dagli amici d'Israele, viene subito bollata come un'espressione di antisemitismo. Un uso strumentale della sentenza dell'Aja non farebbe che accrescere la diffidenza degli israeliani verso una Comunità internazionale percepita come pregiudizialmente ostile».

**Israele vive un passaggio cruciale nella sua vita politica. All'orizzonte si profila un nuovo governo di unità nazionale. Per il leader laburista Shimon Peres si tratta di una scelta obbligatoria per attuare il piano di disimpegno da Gaza.**

«Entrare nel governo Sharon è, per il Labour, un errore fatale. Non so se è giusto chiamarlo suicidio, ma è senz'altro una dichiarazione di fallimento se si vuol guardare al di là del brevissimo termine. Il ritiro da Gaza, così come viene delineato da Sharon, cioè in una chiave di rigido unilateralismo, non giustifica l'ingresso, comunque subalterno, dei laburisti nel governo. Diversa è la questione se - in un modo che a me pare irrealistico - l'entrata dei laburisti avvenisse su linee programmatiche diverse, che vedano nel ritiro da Gaza solo la prima tappa,

«Il partito laburista ha diritto di esistenza solo se rappresenta una seria e credibile alternativa alla destra»

### chiuso Los Alamos

## Spariti dati per costruire una bomba atomica

**WASHINGTON** L'ombra di una spia ha gettato nel panico i laboratori nucleari di Los Alamos, dove venne messa a punto la prima bomba atomica. La sezione in cui si svolgono le ricerche è chiusa per inventario, dopo la scomparsa di due dischi duri sui quali erano registrati dati segreti. Il nulla osta di sicurezza di venti scienziati è stato sospeso. Può entrare in ufficio soltanto chi è scortato da un agente dei servizi segreti. «Non è possibile - ha dichiarato il direttore dei laboratori Peter Nanos - che i dischi siano stati rimossi per errore. Qualcuno ha deciso di trasgredire le regole, con un livello di rischio senza precedenti». Un portavoce ha indicato che la chiusura dei laboratori durerà diversi giorni. Spionaggio, intrighi politici e cattiva gestione hanno ostacolato le ricerche a Los Alamos sin da quando il primo ordigno nucleare sperimentale, indicato con il nome in codice «The Gadget», venne fatto esplodere il 16 luglio 1945. Ieri l'anniversario è passato sotto silenzio. C'era poco da celebrare. Negli ultimi cinque anni nei laboratori è successo di tutto: documenti segreti «smarriti» e

ritrovati sotto una fotocopiatrice, un ingegnere nucleare detenuto per nove mesi in cella di isolamento con l'accusa di essere una spia della Cina e poi liberato per insufficienza di prove, l'ex direttore John Browne costretto alle dimissioni nel 2003 per un ammanco di oltre cento milioni di dollari. Tuttavia la situazione non è mai stata grave come oggi. Danielle Brian, direttrice esecutiva del «Project on Government Oversight», un istituto pubblico di controllo, accusa: «I computer dai quali sono stati sottratti i dischi sono utilizzati per la verifica dell'arsenale nucleare americano e la progettazione di nuove armi atomiche. Custodiscono i segreti militari più delicati». Dalla fine della Guerra fredda, gran parte dell'attività consiste nella manutenzione degli arsenali nucleari esistenti, ma la progettazione di nuove armi ha avuto impulso con il governo di George Bush, che vuole bombe atomiche «più piccole ma più cattive». Gli obiettivi della ricerca sono cambiati. Tramonta il concetto di dissuasione: costruire armi sempre più potenti per non usarle mai, in quanto la certezza della distruzione reciproca rende impossibile la guerra nucleare tra superpotenze. Bush non esclude l'uso di «mini atomiche» contro i regimi che egli considera terroristi. Clamorose violazioni di sicurezza sono avvenute l'anno scorso anche negli altri due centri di ricerche nucleari, Sandia nel New Mexico e Lawrence Livermore in California.

b.m.

**Sul terreno della pace quale idea forza dovrebbe guidare la sinistra?**

«La consapevolezza che l'occupazione dei Territori corrode dall'interno la società israeliana, ne mina i valori e le basi democratiche, ipotica il nostro futuro. E una pace giusta, duratura, non può che fondarsi sul principio di due popoli e due Stati e dunque sullo smantellamento delle colonie, a Gaza come in Cisgiordania. Ma questa pace non è compatibile con l'ideologia, e la pratica, del Grande Israele di cui la destra ebraica, con o senza Ariel Sharon, è ancora portatrice».



Gabriel Bertinetto

**IRAQ** la guerra infinita

I contingenti di entrambi i Paesi asiatici hanno già iniziato le operazioni di partenza. Ancora una giornata di attentati e sparatorie con morti e feriti a Falluja, Baghdad, Kirkuk



Riscoperta in una zona periferica della capitale la tomba del generale Kassem assassinato in un golpe del Baath nel 1963. Per 41 anni il luogo era rimasto segreto

arancione. Si era pensato che si trattasse del secondo ostaggio bulgaro di cui i rapitori avevano minacciato l'assassinio, anche se, ufficialmente, sino a ieri sera non si era avuta conferma nemmeno sull'identità del primo cadavere. In serata il comando militare americano ha comunque smentito il secondo ritrovamento.

Anche ieri attentati, scontri e vittime. Lungo l'autostrada che collega la capitale con l'aeroporto di Baghdad un'auto-bomba è esplosa al passaggio di un mezzo militare americano, provocando almeno un ferito. A Falluja tredici feriti, tra cui un bambino, negli scontri tra ribelli e soldati statunitensi.

# Manila non cede a Bush e ritira le truppe

Le Filippine smobilitano dopo le minacce di morte all'ostaggio. Via anche i soldati della Thailandia

Sono contingenti poco numerosi, quelli filippino e thailandese, ma il loro ritiro viene vissuto dagli Stati Uniti come un nuovo colpo inferto alla solidità politica della coalizione degli occupanti in Iraq. Dopo che già se ne sono andati spagnoli, dominicani, honduregni e nicaraguensi.

Il governo di Manila ha annunciato ieri di aver cominciato lo sgombero delle proprie truppe, una cinquantina, in anticipo rispetto alla scadenza fissata. Il ministro degli esteri Delia Albert ha detto che le Filippine «hanno richiamato il capo del contingente umanitario in Iraq. Egli sta lasciando l'Iraq insieme a dieci membri del contingente». Il resto seguirà presto. I rapitori di Angelo de la Cruz, un camionista sequestrato circa dieci giorni fa, avevano posto come condizione per il suo rilascio proprio il richiamo del contingente filippino, la cui presenza era prevista fino al 20 agosto. In caso contrario avevano minacciato di decapitare l'ostaggio. Dopo l'annuncio che i soldati sarebbero partiti in anticipo sulla scadenza, la tv Al Jazeera aveva dato notizia di un video in cui l'ostaggio annunciava alla famiglia che sarebbe stato liberato presto.

Quanto ai thailandesi, che sono molto più numerosi, circa 450 militari dislocati a Kerbala, la partenza dall'Iraq è già cominciata e si concluderà il 20 settembre. Il ministro della Difesa Chetha Thanajaro non ha messo tutto ciò in relazione al timore che quanto avvenuto al cittadino filippino e a tanti altri civili di vari paesi, compresi l'Italia, possa un giorno accadere anche ad un thailandese. Si è anzi sforzato di troncare sul nascere qualsiasi illazione al riguardo, puntualizzando che il loro ritiro in realtà ha avuto inizio non ieri, bensì dal 1 luglio scorso. Poi, alla richiesta di fornire particolari più circostanziati, si è limitato a precisare che l'intera operazione richiederà 82 giorni. Bangkok aveva mandato i propri militari nel paese arabo lo scorso settembre 2003 per una missione della durata di un anno. In Thailandia il prossimo gennaio si terranno elezioni che rischiano di risentire della crescente impopolarità della missione irachena presso l'opinione pubblica, acuitasi dopo l'uccisione di due soldati in dicembre a Kerbala.

Ieri si era diffusa la voce del ritrovamento di un altro cadavere decapitato in un fiume, anch'esso, come quello scoperto giovedì, vestito di una tunica



Un miliziano armato controlla la moschea di Hikma a Baghdad

presidenziali Usa

## Kerry chiama Hillary per la convention

WASHINGTON Hillary ci sarà. Dopo le indiscrezioni sulla mancata partecipazione dell'ex first lady d'America alla convention democratica di Boston, ieri è stata ufficializzata la presenza di Hillary Clinton all'incoronazione di John Kerry come candidato alle presidenziali del prossimo 2 novembre. È stato lo stesso Kerry a chiamarla. Il portavoce della senatrice Clinton, Joe Housholder, ha confermato la telefonata di Kerry: «L'ha chiamata per chiederle di parlare, e lei ha risposto "certo, naturalmente". È onorata e felicissima di prendere la parola». Stesso entusiasmo da parte di Allison Dobson, la portavoce della campagna di Hillary: «Prenderà la parola e siamo felicissimi che abbia accettato». Hillary Clinton parlerà nella serata inaugurale, lunedì 26, quella dedicata agli ex presidenti e ai candidati presidenti, quando prenderanno la parola Jimmy Carter, Bill Clinton e Al Gore.

La senatrice di New York ed ex first lady introdurrà Bill, come lo stesso ex presidente ha confermato da Parigi, dove ha presentato il suo libro «My Life»: Hillary «prima si esprimerà, poi mi annuncerà». In un primo tempo, la partecipazione della Clinton doveva limitarsi ad una presenza sul palco del FleetCenter, che accoglierà la Convention, insieme con le altre sette senatrici democratiche. Sempre da Parigi, poi, l'ex presidente Clinton si è spinto oltre, prevedendo una possibile candidatura della moglie per le presidenziali del 2012, vale a dire tra altri due mandati. «Hillary è la persona più competente che io conosca. Potete pensare che il mio è un partito preso ma ho una buona capacità di giudicare il talento politico delle persone», ha affermato l'ex-presidente americano durante un incontro con i giornalisti nella capitale francese. «Noi - ha sottolineato Clinton - aiuteremo John Kerry. Se vince lo aiuteremo di nuovo tra quattro anni. E tra otto anni, chissà, se Hillary vuole presentarsi io la sosterrò».

Vicino a Baghdad è stato scoperto intanto il luogo in cui nel 1963 fu sepolto Abdul Karim Kassem, ucciso in un golpe. La tomba, segnata da un muretto di mattoni in argilla con una minuscola iscrizione a lettere rosse, è rimasta un segreto di Stato per 41 anni. Accanto a lui i corpi di altre otto vittime del golpe. Il ministro per i diritti umani, Bekhtian Amin, ha dichiarato che «per ora preferiamo non rivelare dettagli perché temiamo che gli uomini di Saddam Hussein rimasti in libertà possano per sfregio profanare le tombe». Il generale Kassem entrò nella storia del Paese il 14 luglio 1958 quando rovesciò la monarchia assassinando il re Faisal e gran parte della famiglia reale, prima di subire la stessa sorte cinque anni dopo per mano del Baath.

# Guerra in Iraq, mea culpa del New York Times

Il quotidiano americano: «False le accuse a Saddam sulle armi proibite, avremmo dovuto criticare Bush»

Roberto Rezzo

**NEW YORK** Il quotidiano che in America fin dall'inizio si è mostrato più scettico sulla guerra in Iraq chiede scusa ai lettori per non essere stato abbastanza critico nei confronti della Casa Bianca. «Una pausa per un giudizio retrospettivo», è il titolo dell'editoriale pubblicato ieri dal *New York Times*, che si rammarica di non aver saputo tener testa al presidente Bush quando accusava l'Iraq di nascondere armi di sterminio. «C'è sempre stata la possibilità che quegli arsenali non esistessero, e avremmo dovuto essere più incisivi nell'aiutare i nostri lettori a capirlo».

In passato la testata aveva già avuto occasione di rettificare il contenuto di alcuni articoli contenenti infor-

mazioni prese pari pari dal Pentagono e rivelatesi quindi infondate, ma ora vuol fare piazza pulita dei dubbi e chiama tutti a un momento della verità. «Negli ultimi mesi su queste pagine abbiamo chiesto ripetutamente che il presidente Bush ammetta gli errori commessi dalla sua ammini-

«La possibilità che gli arsenali non esistessero c'è sempre stata, dovevamo farlo capire ai lettori»

strazione a proposito della guerra in Iraq, e in particolare per aver fuorviato il popolo americano con gli armamenti proibiti di Saddam Hussein e i suoi legami con al Qaeda. Se vogliamo che Bush sia onesto sui propri errori, dobbiamo esserlo altrettanto sui nostri». L'autocritica verte essenzialmente su un punto: aver dato per scontato che Saddam avesse davvero armi chimico-batterologiche e si stesse dando da fare per costruire una bomba atomica. È stato questo che ha portato a concordare con l'amministrazione sul fatto che l'Iraq rappresentasse un pericolo per gli Stati Uniti. «Abbiamo sollecitato più volte il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite perché si unisse a Bush e costringesse l'Iraq a disarmarsi».

Una teoria senz'altro ragionevole, ma nient'altro che una teoria. «Ab-

biamo mancato di analizzare il tema delle armi di distruzione di massa - scrive il *New York Times* - con lo stesso rigore che abbiamo applicato ad esempio a proposito dei legami tra il regime di Baghdad e al Qaeda, o sulla riduzione delle tasse in tempo di guerra. Non abbiamo ascoltato con sufficiente attenzione chi aveva idee diverse dalle nostre. La nostra sicurezza derivava dal fatto che una schiacciata maggioranza all'interno del governo, dei servizi d'intelligence e della comunità di esperti la pensava a questo modo. Avremmo dovuto ragionare con la nostra testa».

«Saddam Hussein è stato senza dubbio un tiranno violento e perverso, ma un intervento militare unilaterale che ha suscitato l'antagonismo di tutto il mondo musulmano e diviso la comunità internazionale non

era certo la soluzione. C'erano e tuttora sono al potere dittatori altrettanto brutali e potenzialmente ben più pericolosi. Saddam e il suo esercito malandato non rappresentavano un pericolo per la regione, figuriamoci per gli Stati Uniti». «Quando l'America era ormai sul piede di guerra, ci siamo resi conto che il rischio degli arsenali di sterminio era di gran lunga superato dalle conseguenze di un attacco contro una nazione medio-orientale. Se avessimo saputo che le armi proibite probabilmente non esistevano, ci saremmo opposti con maggior forza a un'operazione priva di senso». L'editoriale sottolinea che il Congresso non avrebbe mai dato carta bianca al presidente Bush per un intervento militare se avesse saputo che non c'erano prove sul fatto che l'Iraq aiutasse i terroristi o fosse

in grado di costituire una grave minaccia per la sicurezza dell'America e dei suoi alleati. Parole che suonano come una stocata contro il segretario di Stato Colin Powell, che in questi giorni è impegnato in una stanca difesa d'ufficio della Casa Bianca sulla campagna in Iraq. «È vero che ci

E sui politici che hanno «votato l'autorizzazione alla guerra», il giornale accusa: «Si sono sbagliati»

sono stati alcuni errori nel lavoro d'intelligence - ha dichiarato Powell - ma comunque la guerra è stata la cosa giusta da fare».

«Molti politici che hanno votato l'autorizzazione alla guerra continuano a rifiutarsi di ammettere d'aver sbagliato. Si sono sbagliati. Per quanto ci riguarda - scrive il *New York Times* - anche se siamo stati contrari all'invasione dell'Iraq, ci rammarichiamo di non aver fatto di più per contro battere le affermazioni del presidente». Naturalmente non è possibile far tornare indietro le lancette del tempo, l'occupazione militare c'è stata e questo nessuno può cambiare, «ma non possiamo far finta che sia stata una buona idea, e non potremmo nemmeno se tutta l'operazione fosse stata condotta per il meglio».

**l'Unità ti porta le notizie sul tuo cellulare!**

**Invia un SMS al 482501 e scrivi: UNITA SI per ricevere da 3 a 5 notizie al giorno. STRISCIAROSSA SI per ricevere il testo della striscia rossa ogni giorno sul tuo telefonino.**

Per i clienti TIM il costo del servizio è di 15,40 cent di Euro per ogni SMS ricevuto. Per i clienti WIND il costo del servizio è di 15,00 cent di Euro per ogni SMS ricevuto e 12,40 cent per ogni SMS di richiesta inviata. Per usufruire del servizio è necessario un telefonino Dual Band. Per disattivare il servizio inviato un SMS al 482501 e scrivi UNITA NO oppure STRISCIAROSSA NO. Per assistenza contatta il 119 per TIM ed il 155 per WIND.

**l'Unità Abbonamenti Tariffe 2004**

	quotidiano		internet
	Italia	estero	
12 MESI	7 GG	€ 296	€ 574
	6 GG	€ 254	€ 132
6 MESI	7 GG	€ 153	€ 344
	6 GG	€ 131	€ 66

• postale consegna giornaliera a domicilio  
• coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

• carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito [www.unita.it](http://www.unita.it))

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti contatta il Servizio clienti Servizi via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI) tel. 02/66505065 - fax 02/66505712 dal lunedì al venerdì.

Per la pubblicità su **l'Unità** **RK publicompass**

**MILANO**, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
**TORINO**, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
**ALESSANDRIA**, via Cavour 58, Tel. 0131.445552  
**ASTI**, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
**ASTI**, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
**BARI**, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
**BIELLA**, viale Roma 5, Tel. 015.8491212  
**BOLOGNA**, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
**BOLOGNA**, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955  
**COSENZA**, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527  
**CUNEO**, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122  
**FIRENZE**, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

**FIRENZE**, via Turchia 9, Tel. 055.6821553  
**GENOVA**, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1  
**GOZZANO**, via Cervino 13, Tel. 0322.913839  
**IMPERIA**, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
**LECCE**, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185  
**MESSINA**, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11  
**NOVARA**, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
**PADOVA**, via Mentana 6, Tel. 049.8734711  
**PALERMO**, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
**PALERMO**, p.zza Marconi 3/5, Tel. 091.814887-811182  
**REGGIO C.**, via Diana 3, Tel. 0965.24479-9  
**REGGIO E.**, via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511  
**ROMA**, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
**SANREMO**, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556  
**SAVONA**, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182  
**SIRACUSA**, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131  
**VERCELLI**, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00**

**Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.696.646.395**

Tariffe base: 5,25 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

**GENNARINO ONESTI**

Non c'è più.

Ne danno affranti notizia a chi lo conobbe per il suo impegno nella difesa dei diritti previdenziali dei lavoratori la moglie Adriana e i figli

**Per Necrologie Adesioni Anniversari**

Rivolgersi a **RK publicompass**

Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00
	14,00 - 18,00
solo per adesioni	
Sabato ore	9,00 - 12,00
	06/69548238 - 011/6665258



Alfio Bernabei

I risultati delle elezioni suppletive a Leicester e Birmingham confermano la crisi laburista. I voti perduti passano al partito anti-guerra di Charles Kennedy

## Terzo schiaffo per Blair, più forti i liberaldemocratici

**LONDRA** Un nuovo umiliante risultato elettorale per i laburisti e nuovi dubbi sul comportamento del governo e dei servizi in relazione alle armi proibite di Saddam. Le elezioni suppletive si sono tenute nelle circoscrizioni di Leicester South e Birmingham Hodge Hill, nella regione delle Midlands, al centro del paese. I risultati sono importanti perché si tratta con ogni probabilità delle ultime elezioni di questo tipo prima delle generali che sono previste per il maggio o giugno dell'anno prossimo. I laburisti sono usciti umiliati, per usare l'espressione del Financial Times, sia a Leicester che a Birmingham. Il trionfo lo godono i liberaldemocratici con uno strepitoso balzo in avanti.

A Leicester i laburisti sono stati sconfitti con un calo del 25,2% e un passaggio del voto laburista a quello liberaldemocratico del 21,5%. La defezione è stata in parte attribuita al voto contro la guerra e alla crisi di credibilità in cui Blair si trova impannatato, ora più che mai, a seguito del rapporto Butler sull'intelligence che venne utilizzata dal governo per con-

vincere il parlamento e l'opinione pubblica che Saddam aveva armi di distruzione di massa. I liberaldemocratici si opposero alla guerra e vengono premiati, specie in zone con alta percentuale di etnie diverse. A vincere per i liberaldemocratici è stato Parmjit Singh Gill, nato a Leicester, ma di origine indiana. «Blair ha abusato del suo potere ed ha perso la fiducia dell'elettorato» ha detto Gill. Buono anche il risultato ottenuto dal nuovo partito Respect, rappresentato a Leicester dall'ex giornalista che venne sequestrata dai talebani, Yvonne Ridley. Ha ottenuto il 13%. Respect venne fondato lo scorso anno dall'ex deputato laburista George Galloway dopo la sua espulsione dal Labour per aver esortato i soldati a non combattere in Iraq.

A Birmingham, i laburisti si sono riaffermati grazie ad uno scarto di 460 voti sui liberaldemocratici. Ma



Il primo ministro inglese Tony Blair

qui la flessione per i laburisti, che hanno ottenuto il 36,5%, è stata ancora più marcata. Il loro voto è diminuito del 27,4% e c'è stato un passaggio di voti dal Labour ai liberaldemocratici del 26,8%. È evidente che se non ci fosse stato Respect, che ha ottenuto il 6,5%, i liberaldemocratici anche qui avrebbero battuto il Labour. Il voto contro la guerra si sarebbe orientato tutto dalla loro parte. Quanto ai conservatori, sono arrivati terzi sia a Leicester che a Birmingham, confermando la loro inefficacia come opposizione di governo e la mancanza di appeal di Michael Howard come leader. Neanche in un momento come questo in cui i laburisti attraversano la crisi di fiducia più seria da quando andarono al potere nel 1997 riescono a rialzarsi dal baratro post-thatcheriano in cui sono caduti. Se nel Regno Unito si votasse col sistema proporzionale anziché

col maggioritario semplice, non ci sono dubbi che i liberaldemocratici avrebbero la seria possibilità di diventare il secondo partito sfidando direttamente il Labour. Charles Kennedy, leader liberaldemocratico ha detto: «Il Labour ha perso la sua popolarità. Contrariamente a quanto si verificava in passato vediamo che gli elettori che lo abbandonano non passano ai tory, ma vengono da noi. Questo fenomeno inciderà sicuramente alle prossime elezioni generali». Secondo i calcoli più recenti i liberaldemocratici potrebbero passare dagli attuali 54 seggi in parlamento a un'ottantina. Sale intanto la temperatura intorno alle informazioni gonfiate che furono usate da Blair sulle armi di Saddam, mai trovate. Un documento reso noto nel quadro del rapporto Butler rivela che nel luglio del 2003 i servizi segreti inglesi conclusero che parte cruciale dell'intelligence raccolta nel 2002 e finita nel famoso dossier firmato dal premier non era attendibile. Quindi venne ritirata. Ma quando poco dopo i capi dell'intelligence e lo stesso Blair testimoniarono davanti al comitato parlamentare nel quadro dell'inchiesta sulle armi, non dissero nulla in proposito.

# India, rogo in una scuola: è strage di bambini

Almeno 83 le vittime, per lo più ragazzine. Arrestato il responsabile dell'istituto

Leonardo Sacchetti

«Non vi spaventate e rimanete dove vi trovate». Sono queste le ultime parole ascoltate dagli 83 bambini morti asfissati e carbonizzati nel rogo della scuola «Sri Krishna», a Kumbhakonoman, nello stato meridionale indiano del Tamil Nadu, 350 chilometri a sud di Madras e a 2.000 dalla capitale New Delhi. Tra le vittime ci sono anche molti insegnanti della scuola che, poco dopo lo svilupparsi delle fiamme, hanno cercato di rassicurare i piccoli con quella frase: «Non vi spaventate e rimanete dove vi trovate».

Il numero delle vittime dell'incendio scoppiato nella mattinata di ieri è una lunga lista, ancora provvisoria, delle prime classi della «Sri Krishna»: settantasette alunni, in gran parte bambine, con un'età compresa tra gli otto e i dieci anni. «Ma un centinaio di ragazzi sono stati ricoverati con gravi ustioni negli ospedali cittadini», ha dichiarato S. Natarajani, ufficiale della polizia di Kumbhakonoman.

Quando i genitori degli oltre 900 alunni della scuola privata «Sri Krishna» si sono precipitati sul luogo dell'incendio hanno visto una scena infernale: strade intasate dalla folla terrorizzata, camion dei vigili del fuoco alle prese col rogo e un lento, inesorabile susseguirsi di piccoli corpi estratti dalle macerie. «Il bilancio definitivo - hanno dichiarato le autorità indiane nel tardo pomeriggio - potrebbe essere superiore a 100 vittime». Molti bambini, infatti, sono ancora ricoverati negli ospedali, chi con gravi ustioni e chi intossicato.

Secondo i primi accertamenti, il rogo si sarebbe sviluppato al terzo piano, dove c'erano le classi dei più piccoli. I vigili del fuoco sono convinti che le fiamme si sarebbero sprigionate dal forno a legna della mensa scolastica che, a quell'ora, stava preparando il pranzo per gli scolari. L'incendio si sarebbe propagato all'intero terzo piano grazie al tetto di paglia che copriva l'immobile.

Ma, oltre alle origini del fuoco, la polizia indiana ha aperto un'inchiesta anche sulle misure di sicu-



Tre immagini del rogo che ha provocato la strage nella scuola di Kumbhakonoman nel Sud dell'India



rezza presenti nella scuola. Infatti, mentre i bambini di cinque intere classi venivano circondati dalle fiamme e i professori cercavano di calmarli, l'unica scala della palazzina è stata bloccata dalle macerie cadute dal tetto. Una trappola di fuoco, domata dai pompieri solo dopo due ore, mentre iniziava lo straziante rito del riconoscimento dei piccoli cadaveri carbonizzati. Proprio il difficile riconoscimento dei corpi ha reso incerto il bilancio della tragedia: secondo J. Radhakrishnan, capo della polizia dello stato del Tamil Nadu, fino a ieri sera erano stati identificati solo i corpi di 27 ragazzi e di 33 ragazzine. «Per altri 20 corpi - ha detto Radhakrishnan all'uscita di uno degli ospedali della zona -, il riconoscimento sarà molto difficile».

Ieri sera, davanti alla scuola, un gruppo di genitori ha manifestato contro il responsabile dell'istituto privato, accusandolo di essere l'«assassino» dei loro figli. Poco dopo, la polizia ha spiccato un mandato d'arresto contro di lui mentre davanti a un ospedale, alcuni infermieri stavano leggendo i primi nomi delle vittime; fatto che ha provocato lo svenimento di molti genitori accorsi al nosocomio nella speranza che i loro figli non si trovassero nella lista dei deceduti.

L'incendio ha mandato in tilt gli ospedali della zona, incapaci di far fronte a una simile emergenza. Molti infermieri sono stati prelevati dalle cliniche dell'intero stato, per soccorrere le decine di feriti scampati alle fiamme della scuola «Sri Krishna». «Abbiamo solo 21 dottori - ha detto, sconsolato, il dottor Kumar, direttore del principale ospedale di Kumbakonam -. Abbiamo chiesto l'aiuto anche di alcuni studenti di medicina delle università della zona».

Il rogo di ieri ha riacceso in India la polemica sui sistemi di sicurezza anti-incendio in molti edifici pubblici. Già il 23 dicembre del 1995, infatti, un altro rogo all'interno di una scuola da Dabawii (nello stato di Haryana) aveva provocato la morte di 460 tra studenti, insegnanti e genitori, riuniti nella scuola per la festa di fine corso.

### insider trading

## Usa, 5 mesi di carcere alla star delle casalinghe

**NEW YORK** Cinque mesi di carcere, due anni di libertà vigilata e 30mila dollari di multa. È stata tutto sommato mite la pena inflitta ieri dal giudice newyorchese Miriam G. Cedarbaum a Martha Stewart, l'ex regina delle casalinghe americane, accusata di avere mentito alle autorità federali americane riguardo a una vendita azionaria sospetta. L'accusa aveva infatti chiesto la condanna a 16 mesi di carcere. Martha Stewart, 62 anni, era divenuta famosa come l'esperta di bon-ton e di cucina dei divi americani. La società editoriale e di catering da lei fon-

data, la Martha Stewart Living Omnimedia Inc., era presto divenuta un impero economico. Tutto era andato a gonfie vele fino al 27 dicembre 2001. Quel giorno Martha vende per 228mila dollari tutte le azioni del gruppo biotech ImClone System in suo possesso, poco prima che il valore del titolo crollasse. Le autorità governative sentono odore di bruciato e indagano, scoprendo che l'imprenditrice aveva ricevuto una soffiata sull'imminente bocciatura del farmaco anticancro della ImClone da parte delle autorità di controllo. Stewart nega tutto e mente per coprire l'autore della soffiata. Le autorità la incriminano allora per cospirazione, false dichiarazioni e ostruzione della giustizia. Poi, ieri, la condanna. Difficilmente il ricorso annunciato da Stewart avrà successo. Intanto però l'imprenditrice un risultato lo ha già ottenuto: dopo la lettura della sentenza, i titoli della sua compagnia hanno guadagnato il 40%.

### condannato per corruzione

## Juppè lascia la guida del partito di Chirac

**PARIGI** Travolto dagli scandali, getta la spugna l'ex premier francese Alain Juppè. Ieri, il delfino del presidente Jacques Chirac si è dimesso dalla presidenza dell'Ump, il partito di centro-destra che detiene la maggioranza assoluta nel parlamento francese. La decisione viene dopo una durissima condanna per la «Tangentopoli sulla Senna» e due devastanti sconfitte elettorali.

Per la politica francese, le dimissioni dell'ex premier segnano la fine di un'epoca. Juppè era infatti il principale pilastro della cosid-

detta Chiraquie, il tentacolare sistema di potere creato dal presidente Chirac in 40 anni di carriera politica. Cinquantotto anni, a capo dell'Ump dal novembre 2002, Juppè aveva già annunciato nei mesi scorsi l'intenzione di dimettersi. La sua posizione è diventata insostenibile dopo che a gennaio il tribunale di Nanterre gli ha inflitto 18 mesi di carcere con la condizionale e dieci anni di ineligibilità per lo scandalo dei falsi posti di lavoro al comune di Parigi. Juppè, che è ancora sindaco di Bordeaux e deputato, ha dichiarato che, se al processo d'appello i giudici confermeranno la condanna di primo grado, si ritirerà del tutto dalla vita politica e andrà a vivere a Venezia.

Intanto nell'Ump è già partita la corsa alla successione: il nome più gettonato è quello dell'attuale ministro dell'Economia, Nicolas Sarkozy, che però non piace a Chirac.

**FESTA 2004** Regionale dell'Unità della **LOMBARDIA**

Cremona 2-19 luglio 04 Area Fiera

Il programma generale su [www.dscremona.it](http://www.dscremona.it)

**DOMANI**  
**DOMENICA 18 LUGLIO**  
ore 21.30

**Pierluigi BERSANI**  
Segreteria Nazionale DS

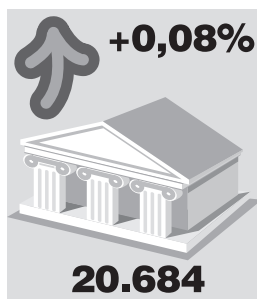
**Sergio COFFERATI**  
Sindaco di Bologna

**Lella COSTA**  
Attrice

**E' QUI LA FESTA!!!**



mibtel



petrolio



euro/dollaro



## IN CALO LA RICHIESTA DI ENERGIA ELETTRICA

**MILANO** Il caldo che non è arrivato, a giugno, ha congelato il rischio blackout. Nel mese scorso i consumi si sono infatti attestati a 26,5 miliardi di kilowattora con un calo del 5% rispetto al giugno 2003, risentendo - spiega il Gestore della rete nazionale - «di fattori climatici, con una temperatura media mensile di tre gradi inferiore alle medie stagionali». Ma anche - rileva il Gestore - della differente composizione del calendario di giugno 2004 (una giornata lavorativa in meno) rispetto allo stesso mese di un anno fa. Depurata di tali effetti la variazione è pari a -3,5%.

Dall'analisi effettuata dal Gestore della rete emerge che, a livello territoriale, la diminuzione dei consumi, registrata a giugno 2004 rispetto a giugno 2003, ha interessato tutto il territorio nazionale: -5,4% al nord, -5,3%

al centro, -3,8% al sud. I 26,5 miliardi di kwh richiesti risultano distribuiti per il 45,7% al nord, per il 30,3% al centro e per il 24% al sud. Rispetto a giugno 2003 la dinamica tendenziale della richiesta di energia elettrica sul territorio ha fatto registrare un -6,3% in Lombardia.

Nel mese di giugno il fabbisogno nazionale è stato coperto per l'87,3% con la produzione nazionale e per la quota restante (12,7%) facendo ricorso alle importazioni, con un calo del 18% rispetto a giugno 2003. Complessivamente la produzione nazionale netta (24 mld kwh) è scesa del 2,6% rispetto a giugno 2003. In particolare si è avuto un calo della produzione termoelettrica (-8%) mentre risultano in crescita la produzione idroelettrica (+16%), geotermoelettrica (+1,2%) ed eolica (+151,2%).

## ARCHIVI &amp; AZIONE

Il dibattito negato sui fatti di Piazza Alimonda in edicola il Vhs con l'Unità a € 6,50 in più

## economia e lavoro

## Lavoro e i tuoi diritti

Guida a cura del sistema Servizi Cgil

oggi in omaggio con l'Unità

## Senza contratto 5 milioni di lavoratori

Il pubblico impiego è in attesa da sette mesi. I diritti prima della concertazione

Roberto Rossi

**MILANO** Oltre 5 milioni di lavoratori in attesa di un rinnovo che tarda ad arrivare. Sette categorie in attesa di un nuovo contratto che ancora non c'è.

Non c'è e ha rischiato di non esserci per lungo tempo. Sacrificato sulla via della concertazione. «Perché è proprio questo che Guglielmo Epifani ha evitato alzandosi dal tavolo il 14 luglio scorso - spiega Carlo Podda, della funzione pubblica Cgil - . Il segretario ha evitato che a quel tavolo Confindustria mettesse in discussione il modello contrattuale in un momento in cui ci sono categorie che attendono da mesi il rinnovo. Con il risultato che il nostro contratto sarebbe stato il primo a saltare».

Il primo di una lunga lista, si potrebbe aggiungere. In coda anche il trasporto locale, i bancari, l'artigianato, i lavoratori del legno, delle piastrelle e del vetro. Senza contare che il biennio dei metalmeccanici è in scadenza. Il pubblico impiego, in attesa da sette mesi, è quello che coinvolge il più gran numero di persone, circa tre milioni, ed è quello che potrebbe fare da apripista anche agli altri. La richiesta unitaria dei sindacati parla di incrementi retributivi nell'ordine dell'8%. Molto di più di quanto offerto dal governo (il 3,6%), secondo il quale le retribuzioni di fatto

sono cresciute nel periodo 1999-2003 del 17% a fronte di un'inflazione effettiva del 12%. «È dal 3 giugno, giorno dell'ultimo incontro, che stiamo aspettando di essere convocati - ha detto ancora Podda -. Finora nessuno si è sentito. Se non arriverà nessun segnale saremo costretti a partire da settembre a riprendere il conflitto».

In verità il segnale atteso dalla Cgil avrebbe potuto slittare se non si fosse consumato lo strappo. Se fosse passato la proposta avanzata da Confindustria di rimodellare gli assetti contrattuali, se, come scritto nel documento di un'intesa che ancora non c'è, l'aumento dei salari fosse stato «collegato alla crescita della redditività delle imprese da

perseguire attraverso innovazione e ricerca di efficienze».

Diverse invece la priorità della Cgil. Prima di discutere il modello contrattuale, fanno sapere dal primo sindacato, occorre affrontare il nodo della politica industriale. La riflessione sulla politica industriale non può essere, quindi, avviata se non saranno chiusi tutti i contratti

aperti. Una posizione che non ha trovato rispondenza all'interno della Cisl. Non a caso Savino Pezzotta, qualche tempo fa, aveva espresso una posizione chiara e di tutt'altro segno: «Ritengo che il modello contrattuale ha bisogno di essere innovato perché sono passati dieci anni».

Eppure anche alla Cisl non è

sfuggito il pericolo nascosto dietro al tavolo sulla concertazione di lunedì scorso. Far saltare il rinnovo non gioverebbe al sindacato di Pezzotta che ha nel pubblico impiego il suo zoccolo duro. «Ma non esiste un rapporto diretto tra quello che è successo lunedì e il rinnovo dei contratti - spiega Rino Tarelli, segretario della funzione pubblica della Ci-

sl -. Non è possibile isolare questo ragionamento. Detto questo però devo ricordare che la Cisl non accetterebbe di mercanteggiare sul contratto, che se non verranno rispettate le scadenze prenderemo in considerazione tutte le possibili iniziative sindacali».

E mentre si spera ancora nel rispetto delle scadenze le reazioni alla presa di posizione della Cgil non si sono fermate. E se Tiziano Treu, responsabile del lavoro della Margherita, parla di due livelli di contrattazione «quella nazionale di garanzia e quella territoriale aziendale, che sia di stimolo alla produttività e alla distribuzione dei salari», Vincenzo Visco, si scaglia contro le vecchie logiche con le quali si accusa sempre la Cgil di isolarsi. «Tutti si devono rendere conto che la concertazione non è un optional, soprattutto, in una fase in cui c'è una crisi economica molto seria alla quale si aggiunge una crisi politica. Da quanto si legge sui giornali - osserva Visco - è stata fatta qualche forzatura, non so quanto suggerita dai settori più ultranzisti del governo e c'è stato l'errore della Confindustria nel prospettare certe ipotesi. Bisogna uscire - aggiunge - dalla logica politicista del conflitto con la quale si tenta di riprodurre l'immagine di una Cgil isolata ed è un invito che rivolgo a Cisl, Uil, Confindustria e in parte alla stessa Cgil. Si è continuato a fare lo stesso gioco di uno che sgambetta all'altro».



Una manifestazione nazionale dello scorso anno di lavoratori del pubblico impiego

Foto di Andrea Sabbadini

## la rottura

## I punti di contrasto con la Confindustria

**MILANO** Due i punti principali di contrasto con la Confindustria.

Innanzitutto l'aumento dei salari che gli industriali vogliono collegato alla crescita della redditività delle imprese che dovrà essere perseguita «attraverso l'innovazione e la ricerca di efficienze che facciano crescere le imprese italiane per competere sui mercati globali». Il secondo punto riguarda gli assetti contrattuali che Confindustria vuole innanzitutto ridotti in misura sensibile nel numero e con una semplificazione della loro struttura settoriale. Quanto al contratto nazionale Confindustria vuole «attenuare la rigidità agevolando soluzioni che permettano di tener conto dei diversi livelli di produttività e delle diverse condizioni dei mercati del lavoro locali».

## Un errore lasciare l'incontro, secondo il docente di diritto del lavoro Ichino: sbaglia Epifani ma Bombassei sapeva

Oreste Pivetta

**MILANO** Pietro Ichino, docente di diritto del lavoro all'Università di Milano, critica alla Cgil. Gli capita spesso, pur avendo lavorato alla Cgil per dieci anni e pur essendo, da trenta, un tesserato cgil.

Come giudica la rottura?

«Sulla questione della struttura della contrattazione la Cgil ha una posizione diversa rispetto a quella di Cisl e Uil e ancora più diversa da quella di Confindustria. Però questa è questione cruciale per qualsiasi processo di concertazione e quindi o la Cgil è disposta a discuterne con le altre parti oppure la concertazione finisce qui. Lasciare il tavolo non mi sembra sia stato coerente con l'obiettivo di ricostruire un sistema di relazioni industriali funzionante».

Epifani ha spiegato: le priorità sono altre e poi come si fa a discutere di nuovi modelli contrattuali

mentre tanti contratti sono aperti...

«Nulla vieta che si incominci a discutere ed eventualmente si raggiunga un accordo la cui decorrenza può essere differita a un qualsiasi momento futuro successivo alla chiusura dei contratti aperti. La decorrenza stessa è evidentemente un punto importante di negoziazione. D'altra parte se dovessimo aspettare che non ci siano vertenze aperte la concertazione non partirebbe mai. L'abbandono di Epifani mi sembra anche poco in linea con il rilancio di una politica di unità sindacale: l'unità si fa accettando che esistano posizioni differenziate nel movimento sindacale e cercando una composizione; non certo ponendo dei tabù e abbandonando il tavolo appena il tabù viene toccato...».

La Confindustria non ha responsabilità?

«Certo che ne ha. Per litigare come per accordarsi bisogna sempre essere in due. Probabilmente Bombassei sapeva che il suo documento, per il modo in cui è stato presentato, sarebbe stato vissuto come una provocazione. Ma in questa provocazione Epifani è caduto, come se non aspettasse altro per chiudere subito il capitolo. Finché questo atteggiamento reciproco prevarrà nessuna concertazione potrà decollare con la partecipazione

di Confindustria e Cgil».

E adesso che si fa? Si può stare senza concertazione?

«Di un sistema di relazioni sindacali ben funzionante si può fare benissimo a meno. Ne fanno a meno paesi importanti e efficientissimi come gli Stati Uniti. L'accordo collettivo e la concertazione tripartita sono uno strumento in più di cui un paese può dotarsi per risolvere meglio i propri problemi di sviluppo, ripartire meglio i sacrifici necessari e i benefici dello sviluppo. Il sindacato serve a questo, ma un sindacato che non è disposto a discutere con la controparte sulla struttura del sistema di contrattazione, e che al primo dissenso se ne va sbattendo la porta, condanna il sistema di relazioni sindacali alla paralisi... Senza contrattazione non è più un sindacato, può essere un centro culturale, può essere un partito... Lo dico senza nessuno compiacimento, perché considero la Cgil affettivamente ancora la mia casa».

Ma se Cgil Cisl e Uil non si mettono d'accordo, non sarebbe giusto che si andasse a una verifica di chi ha la maggioranza tra i lavoratori?

«Su questo punto ha pienamente ragione la Cgil. È necessario un meccanismo di censimento dei consensi che consenta di stabilire chi rappresenta la maggioranza dei lavoratori a livello nazionale, di settore, di azienda; e, in caso di dissenso tra sindacati, legittimare alla contrattazione con effetti generali chi ha la maggioranza in quel momento. Certo, negli ultimi anni metalmeccanici sarebbero rimasti senza contratto... Ma sarebbero stati alla prossima scadenza essi stessi a decidere se continuare ad attribuire la maggioranza al sindacato che non ha stipulato il contratto o cambiare...».

Il segretario della Fiom: le posizioni erano note, non c'era altra strada

## Rinaldini: la trappola di Montezemolo

**MILANO** Gianni Rinaldini, segretario della Fiom, è in viaggio verso Melfi, dove si visse qualche settimana fa una delle più dure vertenze sindacali degli ultimi anni. Stavolta a Melfi ci starà per partecipare a un convegno.

Rinaldini, dopo la tempestosa notte romana con Confindustria, su certa stampa scorre l'immagine di una Fiom che sobilla la Cgil. Che risponde?

«Sciocchezze. Si dovrebbe riconoscere che il documento presentato dalla Confindustria a partire dalla ridefinizione

Concertazione? Pura fantasia, mentre il governo va al voto di fiducia per la riforma delle pensioni

della struttura contrattuale è semplicemente incompatibile con le decisioni congressuali della Cgil e con le scelte compiute nel corso di questi anni. Ciò che stupisce paradossalmente è lo stupore di tanti critici: di fronte dell'ufficializzazione di un documento di quella natura la Cgil non aveva altra scelta che interrompere il confronto. Nello stesso tempo mi pare che dal punto di vista delle relazioni sin-

dacali sia successo qualcosa di grave, perché Montezemolo non poteva non conoscere le posizioni della Cgil più volte ribadite anche recentemente da parte di Epifani: letti alla luce di quello che è accaduto i cosiddetti segnali di apertura si sono rivelati una sorta di trappola».

Vuol dire che ci sono più anime in Confindustria e che al momento buono ha vinto quella più dura?

«Non ho elementi per spiegare in altro modo la strada di Confindustria nel primo incontro vero con i sindacati. Alla prima occasione di verifica vera delle sue intenzioni, Montezemolo ci ha sorpreso e deluso. Vedremo. A fine mese lo incontreremo a Roma nella veste di presidente del gruppo Fiat. Sarà un'altra occasione. Certo che tante presidenze sarebbero un problema per chiunque».

Non ha rinunciato neppure all'Ente Fiera di Bologna...

«Un cumulo di cariche che mi provoca qualche preoccupazione per lui. Comunque vedremo, a proposito di Fiat e di Fiat auto in particolare, che non mi pare sia in via di risanamento, al di là della campagna mediatica e delle tante notizie che cercano di tranquillizzarci».

Malgrado tutto, Rinaldini, c'è ancora la speranza di tornare alla concertazione?

«Vedo soprattutto il rischio di abusare della parola, sia nel dibattito politico che in quello sindacale. Che si possa parlare di concertazione, mentre al governo decidono di chiedere la fiducia sulle pensioni mi sembra pura fantasia. La questione vera è la possibilità di determinare convergenza su singole questioni».

Questioni prioritarie?

«Le questioni sono diverse... per costruire una politica industriale, dalla ricerca alla innovazione».

C'è di mezzo anche il rinnovo del contratto dei metalmeccanici. Altra accusa alla Fiom: chiedete troppi soldi...

«Prima del contratto, ai metalmeccanici non mancheranno gli impegni. Cito Fiat e poi telecomunicazioni, elettrodomestici (con Zoppas che per delocalizzare taglia seicento posti), Zanussi (dove si è appena chiuso uno sciopero unitario), Finmeccanica (e abbiamo già detto che siamo contro la divisione in due settori, quello militare che rimane pubblico, e quello civile: nessuna idea di politica industriale e solo invece operazioni finanziarie). Questo è il quadro, alla fine arriveranno anche i contratti. A proposito di aumenti, fanno notare che i consumi di lusso sono in impetuosa crescita, mentre le famiglie normali alla quarta settimana del mese devono rifare i loro conti. Contesto l'Istat: non è lì che si legge il potere d'acquisto dei salari».

Ultima domanda: perché colpire i contratti nazionali?

«Il contratto nazionale è un'espressione di solidarietà collettiva, quando la solidarietà viene ormai considerata incompatibile rispetto a un'idea del mondo dove tutto è ricondotto alla competizione. La Confindustria lo dice chiaro...».

O.P.



Negli Stati Uniti cala la fiducia dei consumatori mentre la quotazione del petrolio è sempre su livelli da record

# L'euro torna a schiacciare il dollaro

Il biglietto verde scivola a 1,2450 dopo che il dato sull'inflazione allontana il rialzo dei tassi

Marco Tedeschi

**MILANO** Tranquillità è una parola che dall'11 settembre 2001 sembra sparita dal lessico dei mercati internazionali, sottoposti di continuo a brusche oscillazioni borsistiche e valutarie, innescate a loro volta da dati macroeconomici spesso diversi da quelli preventivati dagli analisti. Ieri è stata la volta del dollaro, tornato sotto pressione con l'euro che corre verso quota 1,25 dollari.

Il biglietto verde paga la conferma del rallentamento dell'inflazione americana, che allontana la prospettiva di una accelerazione del rialzo dei tassi di interesse da parte della Federal Reserve. La moneta americana perde terreno nel "cross" con le principali valute e scende ai minimi da quattro mesi nei confronti dell'euro, volato fino a un massimo di seduta di 1,2460 dollari (minimo di 1,2329).

Il dato sui prezzi al consumo negli Stati Uniti a giugno ha infranto le aspettative degli economisti, rivelando che l'inflazione resta sempre sotto controllo. In particolare, il tasso d'inflazione negli Stati Uniti ha registrato un incremento dello 0,3% su base mensile, lievemente sopra le attese, ma il tasso "core" (al netto di alimentari ed energia) segna un debole rialzo dello 0,1%, il livello più basso dell'anno, per la precisione dallo scorso dicembre.

Le previsioni, invece, erano per un dato invariato rispetto al +0,2% di maggio. E l'assenza di pressioni inflattive di fatto cancella le aspettative del mercato, che puntava su un rialzo dei tassi di interesse al 2% a fine anno dall'attuale 1,25%. Con tutta probabilità infatti, la

Nel mese di giugno si è registrato negli Usa un modesto rialzo dei prezzi, inferiore alle previsioni formulate dagli analisti

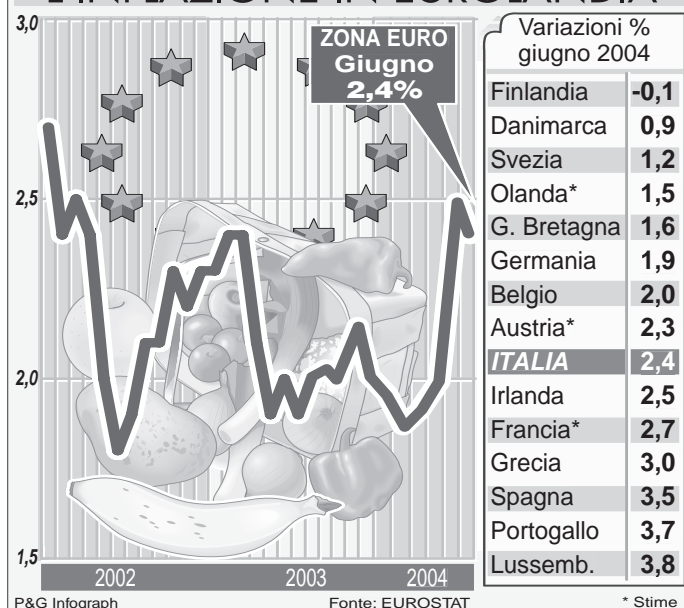


## Eurolandia

### Il costo della vita è diminuito al 2,4%

**MILANO** Nella zona euro il tasso d'inflazione annuale è sceso al 2,4% a giugno dal 2,5% a maggio: lo ha reso noto Eurostat, ricordando che anche per l'Ue a 25 l'inflazione è stata pari al 2,4%, stabile rispetto al mese precedente. Per l'Italia il tasso d'inflazione a giugno è stato del 2,4%, rispetto al 2,3% a maggio. Un anno fa l'inflazione è stata dell'1,9% in Eurolandia e dell'1,8% nell'Unione europea. Per il mese di giugno i paesi con i tassi d'inflazione più bassi sono stati Finlandia (-0,1%), Danimarca (0,9%), Lituania (1,0%) e Svezia (1,2%), mentre quelli invece con i dati più alti sono stati Slovacchia (8,1%), Ungheria (7,5%), Lettonia (6,1%) ed Estonia (4,4%). In rapporto al mese precedente, a giugno l'inflazione annuale è cresciuta in dodici stati membri, diminuita in nove e rimasta stabile in quattro.

### L'INFLAZIONE IN EUROLANDIA



## BusinessWeek Global

### Eni sale al 37° posto tra le grandi imprese

**MILANO** Eni, Enel e Tim nella top 100 delle imprese mondiali. Il gruppo petrolifero italiano vola nella classifica guadagnando 13 posizioni, rispetto al 2003, e attestandosi al 37° posto. Bene il colosso elettrico e l'operatore di telefonia mobile che si classificano rispettivamente all'86° e al 93° posto, in calo rispettivamente di 9 e 20 posizioni sull'anno precedente.

E quanto emerge dalla classifica «BusinessWeek Global 1.000» elaborata in base al valore sul mercato delle imprese. Al 1° posto della classifica, che vede ben 9 aziende statunitensi nelle prime dieci posizioni, si colloca di nuovo General Electric (328,11 miliardi di dollari). Medaglia d'argento a Microsoft (284,43 miliardi) che conferma così il secondo posto in classifica. Bronzo a Exxon Mobil

(283,61 miliardi) come nel 2003. Seguono Pfizer (269,66 miliardi), Wal-Mart Stores (241,19 miliardi) e Citigroup (239,43 miliardi) che mantengono le loro posizioni.

Al 7° posto in classifica si colloca la britannica e prima europea Bp (193,05 miliardi) che, rispetto allo scorso anno, guadagna ben due posti. British Petroleum scavalca così il concorrente olandese-britannico Royal Dutch-Shell (174,83 miliardi) che perde ben 4 posti collocandosi al 10° posto. All'8° e 9° posto figurano l'American International Group (191,18 miliardi) che guadagna due posti rispetto al 2003 e Intel (184,66 miliardi) che ne guadagna quattro.

Per quanto riguarda le imprese europee, oltre a Bp, a Shell e all'Eni si collocano nel top 50 anche le britanniche Hsbc Holdings (13° posto) e, subito dopo, Vodafone Group. Ma non solo. La svizzera Novartis che perde 2 posti si colloca al 21° posto seguita dalla britannica Glaxo-SmithKline e dalla francese Total. Seguono le svizzere Nestlé (25°) e Roche Holding (29°) e la britannica Royal Bank of Scotland (31°). Sul fronte tlc la spagnola Telefonica si colloca al 45° posto prima della tedesca Deutsche Telekom (48°) e della finlandese Nokia (50°). Telecom Italia si colloca invece a quota 105.

Fed manterrà la tradizionale prudenza confermando l'orientamento a procedere con «ritmo misurato» all'aumento del costo del denaro.

Ad appesantire ulteriormente il dollaro, c'è stato il report del Dipartimento del Tesoro americano che ha evidenziato il modesto incremento degli investimenti esteri negli Usa. A maggio gli investimenti stranieri in asset statunitensi sono scesi ai minimi dall'ottobre scorso attestandosi a 56,4 miliardi di dollari dai 76 miliardi di aprile. Una conferma delle difficoltà dell'economia Usa ad attrarre i capitali necessari a finanziare il deficit delle partite correnti che contribuisce all'indebolimento della moneta statunitense.

Ed ancora, la fiducia dei consumatori americani si è rivelata meno forte del previsto. L'indice della fiducia rilevato dall'università del Michigan ha registrato nel mese di luglio un modesto incremento a quota 96 (contro 95,6 di giugno) mentre le attese erano per un aumento a quota 97 punti.

Risultato, la valuta europea ha viaggiato attorno a 1,2450 dollari da 1,2355 degli ultimi scambi di giovedì. Da segnalare, infine, la rimonta dello yen che ora passa di mano a 108,7 per dollaro (109,7 di ieri) dopo essere scivolato nella prima parte della seduta fino a quota 110, il livello più basso dal 17 giugno scorso.

Da segnalare anche l'andamento del prezzo del petrolio, sempre su livelli record. A New York le quotazioni dei futures di agosto sul "Light Crude" sono arrivate a 41,25 dollari al barile in apertura, con una crescita di 48 centesimi sulla chiusura di giovedì che equivale ad un +1,18%. In rialzo anche il Brent a 38,22 (+77 centesimi pari al +2,05%).

Diventa adesso meno attendibile la prospettiva di forti interventi da parte della Federal Reserve da qui fino alla fine dell'anno



MENARINI

### Le aziende fiorentine bocciano l'accordo

L'82% dei dipendenti degli stabilimenti fiorentini del gruppo farmaceutico Menarini ha respinto l'accordo sul premio di partecipazione sottoscritto martedì scorso tra sindacati ed azienda. Per sapere se l'accordo sarà approvato o no, i mancano ancora le assemblee di Pomezia e L'Aquila, mentre alla Guidotti di Pisa i voti a favore dell'accordo sono stati 64 e un solo contrario.

COSTA CROCIERE

### Da lunedì in mare la nuova ammiraglia

Lunedì prossimo prende il mare per la sua prima traversata Costa Magica, la nuova ammiraglia di Costa Crociere, attualmente nei cantieri Fincantieri di Sestri Ponente. La nuova ammiraglia di Costa Crociere, costata circa 500 milioni di euro, partirà da Sestri Ponente con destinazione Palermo. La crociera inaugurale partirà da Savona il 18 novembre 2004

PIONEER INVESTMENTS

### Acquistati da Pam sei supermercati

Pioneer Investments, società di gestione del fondo immobiliare «Unicredito Immobiliare Uno», ha acquistato sei immobili appartenenti alla società di supermercati Pam. Il prezzo di acquisto dei supermercati Pam, la cui superficie complessiva è di oltre 16mila mq, è stato fissato in 23,5 milioni di euro. Contestualmente sono stati stipulati con Pam sei contratti di locazione ultranovennali.

FIAT DI MELFI

### Un libro per ricordare i 21 giorni di lotta

La Cgil di Basilicata e la Fiom presentano oggi nella cornice del castello di Lagopesole un libro sui 21 giorni della lotta di Melfi. Saranno presenti i professori universitari Salvatore Casillo e Ugo Marani, i giornalisti e giornalisti Giampiero Rossi dell'Unità e Jenner Meletti di Repubblica. Il segretario generale della Fiom, Gianni Rinaldini e il segretario confederale Paolo Nerozzi.

L'informazione ti appartiene: falla navigare libera



FESTA NAZIONALE DELL'UNITÀ DELL'INFORMAZIONE

Sarzana - Loc. Bozi (La Spezia)

24 giugno 18 luglio 2004



SABATO 17 LUGLIO ORE 18,00

**CURZIO MALTESE**  
GIORNALISTA LA REPUBBLICA

intervista

**PIERO FASSINO**  
SEGRETARIO NAZIONALE DS

introduce **MASSIMO CALEO**  
SEGRETARIO PROVINCIALE DS LA SPEZIA



I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including US Dollar, Yen, Sterling, Danish Krone, Czech Koruna, Norwegian Krone, Swedish Krona, Australian Dollar, Canadian Dollar, New Zealand Dollar, Fiori Ungheresi, Lira Cipriota, and Zloty Polacco.

BOT

Table of bond yields for 3, 6, 12, and 24 months.

Borsa

La Borsa di Milano ha chiuso con un leggero rialzo una seduta condotta sempre con il segno positivo. Il risultato finale del Mibtel ha segnato un incremento dello 0,08% (20.668 punti), ma durante la giornata aveva raggiunto anche un massimo di +0,49% in concomitanza con l'apertura di Wall Street. La Borsa americana si è avvantaggiata in avvio della pubblicazione di alcuni dati macro positivi, come il miglioramento dell'indice di fiducia dei consumatori dell'Università del Michigan relativo al mese di luglio. In controtendenza l'indice del Nuovo Mercato (Numtel -0,83%, 1.192 punti); il Fib settembre è passato di mano a 27.693 punti.

I parlamentari ds hanno presentato una proposta di legge delega di riforma dell'intero settore

Nuove regole per i fallimenti

ROMA Nuove infrastrutture giuridiche, regole moderne per affrontare l'economia moderna. Di questo e altro si è parlato ieri al convegno dei Ds (presenti Luciano Violante, Mauro Agostini e Vincenzo Visco, oltre a una fitta squadra di docenti universitari) dedicato alla proposta di legge delega sul diritto fallimentare che la Quercia ha presentato. Il testo rappresenta una vera e propria rivoluzione copernicana nelle logiche che hanno finora innervato il fallimento e le altre procedure concorsuali. I principi cardine della proposta sono: «la tradizionale logica punitiva» della crisi di impresa con sanzioni più leggere, estendere la platea di soggetti potenzialmente interessati e introdurre numerose altre scelte innovative. Nel testo si estende la platea dei soggetti che hanno accesso alle procedure concorsuali: si eliminano le limitazioni previste dalla vecchia legge fallimentare, la quale escludeva piccole imprese ed aziende agricole. Inoltre si introduce una nuova procedura che consente ai debitori non imprenditori di ottenere la liberazione dai debiti pregressi

De' Longhi, fatturato in crescita dell'8%

MILANO Il fatturato consolidato del secondo trimestre 2004 di De' Longhi risulta in crescita di circa l'8% a tassi correnti. Lo comunica l'azienda attraverso un comunicato. Complessivamente nel primo semestre l'incremento delle vendite è stato dell'8% (quasi +9% a tassi costanti). A livello geografico la crescita del fatturato nel primo semestre si conferma in Italia ed Europa, mentre è proseguito il calo delle vendite in Nord America e Giappone.

quando non siano in grado di farvi fronte (con l'assenso dei creditori e previo decreto del tribunale). Dal punto di vista dell'esito della procedura, la proposta intende assicurare il più possibile la continuità dell'impresa insolvente, pur perseguendo il principio della massima soddisfazione per il creditore. Il testo incassa l'apprezzamento del presidente dell'Abi, Maurizio Sella, che da tempo sollecita la riforma del diritto fallimentare. Anche se, secondo l'Abi, vanno migliorate alcune parti come quella relativa alla revocatoria. Intervenedo alla presentazione del progetto, Sella ha ricordato che con l'attuale normativa di liquidazione da un'impresa in chiusura ci rimettono tutti: creditori, fornitori, lavoratori, tanto che «un'azienda definitivamente insolvente corrisponde in cinque anni a un minor contributo all'economia pari a circa quattro volte il fatturato». Invece «l'impatto di una adeguata regolamentazione del diritto fallimentare può corrispondere a una diminuzione anche più di un punto percentuale dei tassi dei prestiti a rischiosità medio-alta».

Bond Parmalat, i consumatori annunciano un ricorso al Tar

MILANO L'Intesa dei consumatori, dopo aver bocciato il piano dei concambi per i bond Parmalat proposto dal super-commissario Enrico Bondi, alza il tiro. «In merito al vergognoso e immorale piano di concambio proposto da Bondi - si legge in un comunicato congiunto - Adoc, Adubef, Codacons e Federconsumatori non hanno dubbi: ricorreranno al Tar affinché venga disposto l'annullamento, nell'interesse dei risparmiatori italiani». L'Intesa torna inoltre a chiedere a Bondi «le sacrosante azioni revocatorie contro le banche, ma finalizzate non ad arricchire ingiustamente i futuri azionisti, bensì a creare un fondo per i risparmiatori coinvolti nello scandalo Parmalat». Per l'associazione, infine, ci sono «profili di incostituzionalità» nella legge Marzano sull'amministrazione straordinaria, per «la disparità di trattamento fra i creditori unita all'arbitrarietà della clausola del "silenzio-assenso"». L'incontro tra Bondi, e il ministro delle attività produttive, Antonio Marzano, si terrà martedì prossimo, il giorno precedente la scadenza per l'approvazione del piano di rilancio.

AZIONI

Table of stock market data for various companies including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS-APS, ACC MARCIA, ACO NICOLAY, ACO POTABILI, ACSM, ACTELIOS, ADF, ADEES, AEM, AEM TO W8, AEM TORINO, ALERION, ALITALIA, ALLEANZA, AMGA, AMPLIFON, ARQUATI, ASM BRESCIA, ASTALDI, AUTO MI, AUTOGIRILL, AUTOSTRADA, AZIMUT, B ANTONVENETA, B BILBAO, B CARIE, B CARIGE R, B DESIO-BR, B DESIO-BR R, B FIDEURAM, B FINAT, B INTERM W04, B INTERMOBIL, B INTESA, B INTESA R, B LOMBARD W04, B LOMBARDA, B PROFLO, B SANTANDER, B SARDEGNA R, BANCA IFIS, BASINCEP, BASTOGI, BAYER, BEGHELLI, BENETTON, BENI STABILI, BIESSSE, BIPELLE INV, BNL, BNL RNC, BOERO, BON FERRATESI, BPL-RTEN W, BREMBO, BRIOSCHI, BRIOSCHI W, BULGARICI, BURANI F.G., BUZZI UNIC R, BUZZI UNICEM, C LATTE TO, CALTAG EDIT, CALTAGIRON R, CALTAGIRON R, CAMFIN, CAMFIN W06, CAMPARI, CAPITALIA, CARRARO, CATTOLICA AS, CEMBRE, CEMENTIR, CENTENAR ZIN, CIR, CLASS EDITORI, COFIDE, CR ARTEMASIO, CR BERGAMASCO, CR FIRENZE, CR VALTELINENSE, CREDEM, CREMONINI, CRESPINI, CSP, CUCIRINI, DANIELI, DANIELI RNC, DE FERRARI, DE FERRARI R, DELONGHI, DMT, DUCATI, EDISON, EDISON R, EDISON W07, EMAK, ENEL, ENERTAD, ENI, EPLANET W04, ERG, ERGO PREVIDE, ERICSSON, ESPRESSO, FIAT, FIAT PRIV, FIAT RNC, FIAT W07.

Table of stock market data for various companies including FIERA MILANO, FIL POLLONE, FINPART, FINPART W05, FINARTE ASTE, FINECOGROUP, FINECCOANIP, FOND-SAI, FOND-SAI R, FOND-SAI R W, FOND-SAI W08, GABETTI, GARBOLI, GEFRA, GEMMA, GEMMA RNC, GENERALI, GEWISS, GIM, GIM RNC, GRANDI NAVI VEL, GRANDI VIAGGI, GRANTIFIANDRE, GRUPPO COIN, HERA, I FIL PRIV, I FIL, I FIL RNC, I LOMB W05, I LOMBARDA, IMA, IMMSI, IMPREGILO, IMPREGILO R, INTEK, INTERPUMP, IPI, IRCE, ISAGRO, I TOLDING, ITALCEMENT R, ITALCEMENT R, ITALMOBIL, ITALMOBIL R, JOLLY HOTELS, JUVENTUS FC, LA DORIA, LA GAIANA, LAVORWASH, LAZIO, LINIFICIO, LOTTOMATICA, LUOTTICA, MAFFEI, MARCOLIN, MARZOTTO, MARZOTTO RNC, MARZOTTO RNC, MEDIASER, MEDIABANCA, MEDIOLANUM, MEDIOLANUM, MERLONI, MERLONI RNC, META, ACOTEL GROUP, AISOFTWARE, ALGOL, ARTE, BB BIOTECH, BIONIGROND V, CAD IT, CHALF, CAIRO COMMUNICAT, CDB WEB TECH, CDC, CELL THERAP, CHIL, CIO, DADA, DATA SERVICE, DATALOGIC, DATAMAT, DIGITAL BIOS, DMIL GROUP, EBISSCOM, ELEN, EPLANET, ESPRINET, EUPHON, FIDIA, FINMATICA, LNET, INFERNITA, ITWAY, KATECH, KATECH, MONDO TV, NTS-NETWORK, POLIGRAF S F, PRIMA INDUSTRIE, REPLY, TAS, TC SISTEMA, TECNODIFFUSIONE, TIBICALI, TIXT, VICON PHARMA.

Table of stock market data for various companies including MIL ASS W05, MILANO ASS, MILANO ASS R, MIRATO, MITTEL, MONDADORI, MONRIF, MONTE PASCHI, MONTEFIBRE, MONTEFIBRE R, NAV MONTANARI, NECCI, NECCI W05, NECCI W05, NECCI W05, OCESE, OLIDATA, P PETA LAZIO, PINTRA, PLODI, P MILANO, P SPOLETO, P UNITE, P VER-NOV, PAGNOSIN, PARMALAT, PARMALAT, PERLER, PERMASTELISA, PINFINARIA, PIREL CC W06, PIRELLI REAL, PIRELLI REAL, PIRELLI&CO R, POL EDIZIONALE, PREMAFIN, PREMAFIN W05, PREMUDA, PROCOMAC, R DEMEDICI, R DEMEDICI R, RAS, RAS RNC, RATTI, RCS MEDITR, RCS MEDITR R, RECORDATI, RETI BANCARIE, RICCHETTI, RICH GINORI, RISANAMENTO, ROLAND EUROPE, RONCADIN, RONCADIN W07, SABAF, SADI, SAECO, SAES GETT R, SAES GETTERS, SAIPEM, SAIPEM R, SEAT PG R, SEAT PG R, SIAS, SIRTI, SIMI METAL R, SIMI METALLI, SMURFIT SIALI, SNAI, SNAM GAS, SNOA, SODOTERM, SOGEFI, SOL, SOPAF, SOPAF RNC, SORIN, SPAOLO IMI, STAYER, STEFANEL, STEFANEL RNC, STYMICROEL, TARGETTI, TECNODIF W04, TELECOM IT, TELECOM IT R, TELECOM ME R, TENARIS, TERNA, TIM, TIM RNC, TOD'S, TREVIFINANZ, TRIVISAN COM, UNICREDIT, UNICREDIT R, UNIPOL, UNIPOL P, UNIPOL P W05, UNIPOL W05, V VENTAGLIO, VENER SIBER, VIANNI INDUS, VIANNI LAVORI, VITTORIA ASS, VOLKSWAGEN, ZIGNAGO, ZUCCHI, ZUCCHI RNC.







08,30 Rugby, Tri Nations SkySport1
10,00 Beach Volley World Tour Euro Sport
12,15 Tour de France, 13ª tappa Rai3
13,00 Tennis, Mercedes Cup SkySport2
14,30 Moto, prove G.P. Germania Italia1
15,00 Golf, British Open SkySport2
18,30 Volley, World League SkySport1
20,35 Rai Sport Rai1
00,15 Speciale Olimpiadi Rai2
01,00 Basket, Nba Tv SkySport1

## Andrew Howe sale anche sul trono dei 200 metri

Ai Mondiali juniores di Grosseto vince in 20"28. Solo Mennea ha fatto di meglio



Andre Howe non finisce di stupire. Cominciando da se stesso. Sulla pista di Grosseto ha conquistato ieri il titolo mondiale juniores dei 200 metri, correndo in 20"28: minimo olimpico, record dei campionati, record italiano di categoria e seconda miglior prestazione azzurra di tutti i tempi. «Stamattina avevo i crampi alle gambe - ha dichiarato subito dopo aver tagliato il traguardo - Mi dicevo "quando arriva questa finale?". Ma su i blocchi tutta la tensione si è convertita in energia. Andrew si è fatto vedere già all'uscita della curva, rimontando il decalage: correva in quinta corsia, mentre il suo avversario più temibile, il sudafricano Julius Leigh, accreditato di un rispettabilissimo 20"44, gareggiava in sesta. Nel rettilineo l'azzurro si è disteso, aprendo una voragine alle sue spalle. Sei i decimi di differenza tra il suo crono e quello del secondo arrivato, Julius Leigh (20"88). Tradotto a livello visivo significa che la voragine alle spalle di Andrew Howe era ampia sei metri. Terza piazza per James Jamil, Trinidad, 21"00.

fra. san.

Volley

L'Italia ha iniziato al meglio le Final Four di World League di pallavolo di Roma. Ieri gli azzurri nella prima uscita hanno battuto nettamente la Serbia-Montenegro, che aveva superato gli azzurri nelle ultime quattro partite, con un netto 3-0. Questi i parziali: 25-18, 25-22, 25-23. Esordio negativo, invece, per le ragazze di Bonitta sconfitte nella prima gara del secondo week-end della World Grand Prix, ad Hong Kong, dagli Usa. Le azzurre sono state superate 3-2 con i parziali di 25-20, 17-25, 18-25, 25-22, 17-15. Oggi l'Italia affronterà la Thailandia.

### ARCHIVI & AZIONE

Il dibattito negato sui fatti di Piazza Alimonda in edicola il Vhs con l'Unità a € 6,50 in più

# lo sport

### Lavoro e i tuoi diritti

Guida a cura del sistema Servizi Cgil

oggi in omaggio con l'Unità

# Ciampi sfiducia il calcio dei potenti

Allarme sugli effetti della "berlusconizzazione". «I diritti tv rischiano di uccidere il pallone»

Vincenzo Vasile

## il monito del Quirinale

ROMA Il calcio sta morendo, ucciso da una tv invadente e onnivora e dalla logica mercantile dei «diritti televisivi». Occorre una profonda «rigenerazione morale»: parole forti quelle di Carlo Azeglio Ciampi, che ieri con un'inattesa esternazione ha fatto sapere quanto poco gli piaccia l'Italia sportivo-televisiva berlusconiana, quella simboleggiata, per l'appunto, dai «danari dei diritti tv» che «rischiano di essere - afferma - una droga che uccide» il nostro maggiore sport nazionale.

L'ha detto ieri mattina al Quirinale agli atleti in partenza per le Olimpiadi di Atene, cui ha consegnato il tricolore che sfilerà insieme alle bandiere degli altri 203 paesi partecipanti. A ricevere la bandiera Jury Chechi, destinato a reggerla nella sfilata. E per un singolare scherzo della sorte, l'abbraccio tra il presidente e l'atleta era pieno di impacci: Ciampi s'è infortunato alla clavicola ed esce lentamente dalla convalescenza, i problemi di Chechi non sono stati superati, ma scherzando l'atleta s'è rallegrato perché il presidente gli ha stretto «il braccio buono» nel dargli l'in bocca al lupo.

«Spero che questa bandiera la riportiate indietro carica di medaglie», è l'augurio del capo dello Stato. E fa notare come l'accezione della parola «sport» a lui cara sia rappresentata al meglio proprio da campioni come Chechi, che ci ricordano come esso sappia «essere insieme disciplina di vita ed educazione morale». Ma non vuol essere un fervorino retorico.

Ricevuti al Quirinale gli azzurri che andranno ad Atene Il Presidente ha consegnato a Chechi il tricolore



«Non si può finanziare tutto a costi crescenti senza una prospettiva economica di lungo periodo. Altrimenti i denari dei diritti televisivi rischiano di essere una droga che uccide il calcio italiano»



«Le vicende del calcio italiano manifestano l'urgenza di una rigenerazione morale, economica e organizzativa. Non so se i provvedimenti più recenti siano i più appropriati. Ma bisogna investire nei giovani».



«Tutto lo sport, e ancor più lo sport ricco, ha il dovere di guardare agli effetti che i propri comportamenti provocano fra i cittadini. Tutti devono ricordarsi di questa responsabilità verso gli italiani»



Il presidente della Repubblica Ciampi consegna a Jury Chechi il tricolore. In alto il presidente della Lega Calcio Adriano Galliani e il direttore della comunicazione di Sky Italia Tullio Camiglieri

Quello di ieri è un intervento da tempo ponderato e si trasforma in una specie di entrata decisa di un vero «appassionato» sui problemi più scottanti del nostro calcio. L'intervento di uno che segue ancora le gesta del «suo» Livorno, uno che quando gira per le città d'Italia coglie il lega-

me d'affetto che connette larghi strati popolari alla squadra, uno che a Napoli ha visto tra la gente lo scoramento e la protesta per i pericoli di bocciatura della squadra che fu di Maradona. Ed è il tifo dei «deboli» e sono le speranze sul destino di tante piccole amate squadre e società locali, ad ap-

passionare il presidente. Che nel suo discorso di ieri ha tracciato una non casuale sua graduatoria di preferenze: se c'è un esempio positivo da valorizzare, è quello della under 21 di Gentile. A quei ragazzi «auguro di andare forte ad Atene», mentre non dice ma lascia intendere del dispiace-

re per le gesta della Nazionale maggiore.

In prima fila nel salone dei Corazzieri, c'era il presidente della Figc, Franco Carraro, che ha dovuto sorbirsi una vera e propria «intemperata» sul calcio-scommesse e dintorni: «Vicende recenti del calcio italiano manife-

stano l'urgenza di una sua rigenerazione morale economica e organizzativa».

Lo sport che più gli piace è quello delle piccole realtà: in questi anni «sono cresciuti sport, nobili e difficili, nei quali, in passato, stentavamo ad affermarci. Abbiamo raccolto succes-

si, forse inattesi dal grande pubblico, ma in realtà preparati in anni di duro lavoro e di buona organizzazione». Successi che sono il frutto dell'impegno di tante famiglie, di numerose associazioni e società che, spesso con poche risorse, senza sponsorizzazioni, continuano ad attirare i giovani.

Invece i soldi (è un'allusione ai pasticci dei decreti salvacalcio?) sono andati a uno sport già «ricco di sponsor e di flussi pubblicitari» che dovrebbe sentire «il dovere di guardare agli effetti che i propri comportamenti provocano tra i cittadini». Che fare per superare la crisi del calcio? Un'idea il presidente della Repubblica ce l'ha, controcorrente: ripartire dai giovani: «Investire nei vivai» significa «dare occasioni a ragazzi di talento nati sui campi della nostra provincia. E nei vivai giovanili che tuttora troviamo esempi che danno speranza anche in questo sport così amato e così pieno di problemi». Ma l'enorme giro di soldi non può riversarsi in una pioggia di mance: «Non si può finanziare tutto a costi crescenti, senza una prospettiva economica di lungo periodo che coinvolga le comunità nelle quali e per le quali si pratica lo sport».

C'è anche un problema di coesione sociale, di ordine pubblico. Se il calcio italiano non si riconcilerà presto con il mondo dei tifosi, con le comunità locali, si metterà a rischio tutto un patrimonio, anche morale, anche di convivenza civile. Il presidente è molto preoccupato: «Tutti devono ricordarsi di questa responsabilità verso gli Italiani, nei quali altrimenti si rischia di generare sconcerto e distacco».

«È nei vivai giovanili che troviamo esempi che danno speranza anche in uno sport così amato e pieno di problemi»



I DIRITTI DELLE PARTITE Con l'introduzione del «digitale terrestre» le reti del premier spazzano il colosso di Murdoch. E l'ente di Stato finisce nella morsa

# Mediaset contro Sky e contro la Rai: la tv scoppia e non di salute

Francesco Luti

ROMA La pax televisiva è definitivamente saltata. La Rai pare essersi destata dal suo ancestrale torpore giusto in tempo per sfidare Mediaset sullo scivoloso terreno del digitale terrestre. Roma e Lazio sarebbero infatti nel mirino di Viale Mazzini, decisa ad assicurarsi le dirette dei due club a partire dalla stagione 2005-2006. Liberata dai vincoli del contratto di servizio (che negherebbe secondo un'interpretazione restrittiva la possibilità per la tv pubblica di vendere servizi a pagamento extra-canonico) la Rai sarebbe ad

un passo dal convincere le romane a puntare sulla nuova tecnologia. Con ancora negli occhi di tutti il clamoroso accordo attraverso cui Mediaset ha di fatto strappato Juve, Milan e Inter al monopolio calcistico di Sky. La reazione del colosso satellitare di Murdoch non si è fatta attendere: studiata con i propri legali la possibilità di chiedere indietro ai tre club il corrispettivo della mancata esclusiva (e ottenuto parere negativo), Sky ha affidato al direttore della comunicazione Tullio Camiglieri una reazione composta ma dal chiaro sapore di sfida: «Gli accordi siglati con Inter Juventus e Milan hanno una loro validità e saranno rispettati - ha sottolineato il

dirigente Sky - ma è certo che la trasmissione sul terrestre di alcune partite da parte di Rai e Mediaset rappresenta una novità che non potrà non influire sull'evoluzione del mercato». Il messaggio «criptato» è innanzitutto diretto a chi non ha ancora sottoscritto il contratto con Sky. Lazio, Roma, Fiorentina, Palermo sono avvisati: la borsa del mercato australiano non si allargherà oltre le offerte già formulate. Stante la nuova situazione, con due nuovi competitor scesi in campo in tempi e modi tutt'altro che concordati, i margini per trattare si assottigliano, e l'ultimo parola di Sky assomiglia

sempre più ad un esplicito «prendere o lasciare». Dal 2007, anno di scadenza dei contratti delle big sia sul digitale che sul satellite, la guerra di posizione appena scatenata, diventerà un conflitto in campo aperto. I club verranno infatti messi di fronte ad una scelta stavolta chiara sulla sponda alla quale abbeverarsi. Difficile ipotizzare che il duopolio (Sky via satellite, Mediaset sul terrestre) regga alle logiche di mercato che vogliono premiata innanzitutto l'esclusiva sui diritti acquisiti. Ancora più difficile accettare l'idea che i club riescano a spuntare di nuovo il massimo sia da una piattaforma che dall'altra. Chi ancora

una volta rischia di rimanere schiacciato dai contrasti tra i vecchi amici, ora rivali, è la Rai. La corsa per la sfida a Mediaset sul terreno del digitale è partita ad handicap. Contrattare con i singoli club per la tv di Stato comporta difficoltà maggiori che per un imprenditore privato. La Rai spende già (solo per il 2004) circa 297 milioni in diritti sportivi. La voce «calcio» (campionato e Coppa Italia) significa un esborso di 62 milioni per i diritti in chiaro. Ma se in precedenza l'unica alternativa alle sintesi di «Novantesimo minuto» era rappresentata dalle dirette Sky, è evidente come l'ingresso di un nuovo competitor «in diretta»

(Mediaset) ridimensioni enormemente il valore delle immagini in differita. Il compito di garantire una finestra in chiaro però sembra una zavorra da cui difficilmente la tv pubblica potrà disfarsi. La sfida, assai rischiosa, diventa allora quella di garantire da una parte il «chiaro» e di competere a suon di milioni sul «criptato» dall'altra. La scelta di Roma e Lazio poi, come primi interlocutori, se da un lato «copre» un buon bacino di potenziali clienti, dall'altro rappresenta un salto nel buio sotto il profilo delle garanzie elementari. I due club capitolini, non è un mistero, non se la passano affatto bene. Uno dei due (la Lazio)

aspetta ancora l'ok definitivo per l'iscrizione al prossimo campionato, l'altro, impegnato in una difficile ricapitalizzazione, è a forte rischio ridimensionamento. La scelta della Rai rischia insomma di dar fiato ai tanti che già parlano di scelta «partigiana». Piccola postilla: il digitale terrestre, è attivo attualmente in meno del 50% del territorio nazionale, non prevede nel suo progetto originale la possibilità di inserire una card per decrittare il segnale e ha «convinto» attualmente meno di 300 mila utenti all'acquisto (incentivato) del decoder. Al ministro Gasparri continua a piacere molto, alla Rai, forse, basta questo.



flash

## TENNIS, COPPA DAVIS

Vincono Volandri e Starace  
A Teramo Italia-Bulgaria 2-0

Partenza a razzo per l'Italia di Davis che nel secondo turno del tabellone di Gruppo II è già in vantaggio per 2-0 sulla Bulgaria. Dopo la sofferta vittoria di Filippo Volandri contro Traykov nel primo match (6-4 6-2 6-4) è stato infatti l'esordiente Potito Starace a regalare il secondo punto all'Italia passeggiando nell'incontro con il numero 1 bulgaro Todor Enev (6-1, 6-2, 6-3). Già oggi potrebbe essere il doppio composto da Bertolini e Seppi a regalare all'Italia il punto della vittoria.



## Tour de France: sul Tourmalet solo Ivan Basso davanti ad Armstrong

Tappa al varesino con il texano che stacca tutti e si accontenta del secondo posto. Voeckler ancora in giallo

Massimo Franchi

**LA MONGIE** A vederlo lì di fianco ad Armstrong e addirittura davanti per qualche metro, Ivan Basso sembrava tanto Marco Pantani, perché era dai tempi del "Pirata" che un italiano non vinceva una tappa così importante del Tour. Fosse per l'americano, Ivan Basso sarebbe suo compagno di squadra. Lo ha corteggiato a lungo perché diventasse uno dei suoi fidi "postini", ma Basso non ha ceduto alle lusinghe, scegliendo di correre nella danese Csc diretta da Bjarne Riis. E sul traguardo Armstrong ha rinunciato alla

vittoria di tappa per un riguardo nei confronti della mamma di Ivan, che sta lottando contro il cancro proprio come fece il cinque volte vincitore della Gran Boucle. «È stato speciale per me essere là fuori con lui - ha raccontato poi il texano - nell'ultima settimana non abbiamo parlato della corsa, abbiamo parlato di sua madre. Per me è stato un piacere lasciarlo vincere e meritava di vincere. È stato fortissimo». Quando a 4 chilometri dall'arrivo Armstrong si era accorto che metà Tourmalet aveva già fatto staccare sia Hamilton che Ullrich, ha deciso allora di scattare e il solo Basso gli è rimasto a ruota in mezzo al tripudio di magliette arancioni dei tifosi baschi che attendevano lo scatto del

loro Iban Mayo (nono all'arrivo a l'03"). L'americano dal canto suo sembrava incredulo, non poteva immaginarsi che così tanti dei suoi rivali cedessero in una tappa che prevedeva salite sulla carta poco impegnative. E invece l'Aspen (percorso sotto una pioggia battente) e metà Tourmalet (l'arrivo era fissato a La Moinge, 3 km dalla cima reale) sono bastati a infliggere 2'30" a Ullrich, 2'57" a Heras, 3'27" a Hamilton, mentre la maglia gialla Voeckler è andata meglio del previsto arrivando a 3'59". La classifica vede ancora Voeckler in giallo, con 5'24" su Armstrong, secondo. Il varesino è sesto, a l'09" dal texano con i rivali per il podio, suo obiettivo dichiarato lontani da lui di più di un minuto.

# «È il colmo: Carraro e Petrucci applaudono»

Parla Gianni Rivera. «Gestioni disastrose, ma a che serve il potere se non se ne abusa?»

Francesco Luti

**Gianni Rivera, le parole del Capo dello Stato sulla gestione dei diritti televisivi sono suonate come un duro richiamo a chi governa il nostro sport.**

Mi sono sembrate parole chiarissime e del tutto condivisibili. Parole che, in teoria, tracciano una strada ben precisa da seguire in futuro, diametralmente opposta a quella seguita fin qui. Temo però che non serviranno a convincere i padroni del vapore a farsi da parte. Anzi, il rigido richiamo del presidente Ciampi sembra condiviso anche dai massimi dirigenti di Coni e Figc, principali destinatari delle bacchettate. È il colmo...

**Il presidente Carraro non fa una piega...**

Non è una novità. A che serve il potere se non se ne abusa? Ma il problema temo sia molto più generale. Viviamo in un Paese dove il presidente del Consiglio fa e disfa a proprio piacimento. Applaudo regolarmente alle parole del Capo dello Stato e poi legifera e decreta in direzione diametralmente opposta al significato di quelle parole. Vi ricordate la Legge Gasparri? Perché mai dovremmo meravigliarci che i suoi uomini amministrino lo sport italiano come se si trattasse di roba loro? Ci fosse stato Berlusconi ieri da Ciampi, sarebbe scattato anche lui in piedi ad applaudire...

**Da dove ricominciare allora?**

Da dove avevamo fallito. Lasciando nelle mani di Berlusconi la possibilità di legiferare a piacimento su materie che lo vedono direttamente coinvolto. È stata senza ombra di dubbio una delle maggiori responsabilità dell'ultimo Governo di centro-sinistra. Il primo errore da non ripetere. Lasciare la possibilità di "disciplinare" certe materie a chi in questo Paese è già padrone di tutto non è stata superficialità, ma follia.

**I problemi sul tavolo di chi amministra lo sport sembrano non finire mai...**

Si accumulano di fronte all'immobilismo di chi dovrebbe affrontarli. Penso alla vicenda dei diritti

Quelle dichiarazioni dovrebbero indicare il futuro ma non saranno ascoltate. Proprio come fa Berlusconi...



## Quella volta che Gasparri lo propose al timone della Figc...

Gianni Rivera, 61 anni, ex golden-boy del calcio italiano, già sottosegretario del ministero della Difesa, ricopre attualmente la carica di responsabile dello sport per il Comune di Roma. Il nome dell'"abatino" (celebre definizione coniata da Gianni Brera per il campione alessandrino) è spesso rimbalzato nei Palazzi come quello del possibile sostituto di Franco Carraro alla presidenza della Federcalcio. Una candidatura più volte avanzata ma

mai concretizzata. A fare il nome di Rivera esponenti del centro-sinistra, ma non solo. Nell'estate dello scorso anno, all'apice dello scandalo fidejussioni, seguito al caso-Catania, il ministro delle Comunicazioni Maurizio Gasparri avanzò la candidatura di Rivera come possibile successore di Carraro al timone della Federcalcio. L'idea non piacque però al presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e, naturalmente, non se ne fece nulla...

Il presidente del Coni Gianni Petrucci, a colloquio con quello della Figc Franco Carraro

**LE REAZIONI** Un coro di consensi alle parole di Ciampi da tutti gli schieramenti politici

## Per tutti sono frasi che fanno riflettere

ROMA È un coro unanime di apprezzamenti quello che ha fatto seguito alle parole del presidente della Repubblica Ciampi. Un plauso indistinto che ha accomunato tanto i due schieramenti politici quanto il mondo dello sport. «Le parole del presidente Ciampi credo siano di grande verità e devono far meditare noi tutti», ha spiegato il presidente della Federcalcio **Franco Carraro**. Un apprezzamento simile a quello riservato al monito di Ciampi anche dal presidente della Lega Calcio, e amministratore delegato del Milan, **Adriano Galliani** che in uno stringato comunicato stampa diffuso nella mattinata ha sposato completamente il giudizio espresso da Carraro.

Soddisfatti delle dichiarazioni rese dal presidente della Repubblica Ciampi anche **Anna Paola Concia**, responsabile nazionale Sport

dei Democratici di Sinistra, e **Giovanni Lolli**, deputato della Quercia. «Le sue parole ci rafforzano nelle nostre convinzioni - hanno spiegato - È da molto tempo che chiediamo allo sport e in particolare al calcio, una rinascita etica economica e organizzativa. Più volte abbiamo sottolineato il problema, chiesto al mondo del calcio un grande sforzo rigenerativo. Rispetto ai diritti televisivi, che rappresentano uno dei problemi del calcio, abbiamo presentato, in questi giorni, alla camera, un quesito per i ministri Gasparri e Urbani a proposito della vendita dei diritti tv da parte del "terzetto Juventus, Milan e Inter". Inoltre - hanno concluso - stiamo presentando alla camera una proposta di legge che modifichi la legge del 1999 sui diritti tv la quale obbliga le società di calcio a vendere individualmente i

propri diritti. Riteniamo infatti che si debba tornare alla vendita collettiva, in modo tale da garantire almeno un minimo di equità all'interno del mondo del pallone».

Dall'altra parte della "barricata" parlamentare ma evidentemente sulla stessa lunghezza d'onda in materia, anche il ministro delle Comunicazioni **Maurizio Gasparri** ha elogiato l'invito del presidente Ciampi mettendo l'accento sull'importanza di un "ritorno al passato" in fatto di contrattazione per i diritti televisivi. «Bisogna affrontare questa vicenda con iniziative immediate - ha spiegato Gasparri - che partano dalla vendita complessiva dei diritti dei campionati di calcio, ottenendo così un primo effetto positivo».

E sulla importanza della questione relativa ai diritti televisivi è tornato anche il deputato

dei Verdi **Paolo Cento** secondo cui «la gestione dei diritti televisivi uccide il calcio, alterando la regolarità dei campionati e creando un conflitto di interessi che favorisce poche società del Nord a danno di tutte le altre. I vertici del calcio - ha proseguito Cento - anziché applaudire Ciampi, risolvano il proprio conflitto di interesse e garantiscano una gestione collettiva dei diritti televisivi, senza favorire le squadre di Milano e Torino». Decisa anche la presa di posizione dei deputati di Alleanza Nazionale **Giampiero Cannella**, **Pierfrancesco Gamba** e **Gennaro Coronella** che si sono chiesti «se non sia il caso che il presidente della Federcalcio Carraro passi la mano, agevolando quel necessario ricambio dirigenziale che permetta di recepire il messaggio del capo dello Stato».

la nota

## RICORDATE TROISI?

Massimo Filippini

«Signor Presidente, stavo guardando la televisione con mio padre e mio fratello quando è arrivato Lei. A un certo punto ha puntato il dito verso la telecamera. Gridando ha cominciato a chiedere: "Chi ha preso i soldi del Belice? Chi ha preso i soldi del Belice?". E guardava proprio nella nostra direzione. Ho detto a papà: "Papà, guarda che figura che stiamo facendo... Restituisci i soldi al Presidente". E mio padre: "Ma che sei matto? Io sono un onesto lavoratore, io quei soldi non li ho visti". Signor Presidente, mi creda, se mio padre dice che quei soldi non li ha presi allora non li ha presi». Massimo Troisi, in un celebre sketch televisivo, ironizzava così sul nodo che accomuna quasi tutti i messaggi del Quirinale: a chi sono diretti? A chi si rivolgeva Pertini negli anni 80 quando denunciava la sparizione dei fondi pro-terremoto? A chi si è rivolto ieri Ciampi nelle dichiarazioni contro la degenerazione del calcio?

Tutti hanno ringraziato il presidente per le belle parole, «che fanno meditare». Hanno ringraziato ma non hanno meditato. Alcuni dirigenti sportivi presenti ieri nel salone dei Corazzieri ricoprono ruoli importanti nel settore da almeno vent'anni. Invece di interrogarsi o di incupirsi («Ma ce l'avesse proprio con me?») hanno battuto e stretto mani senza rinunciare al sorriso d'ordinanza. Una nuova spinta moralizzatrice. Meno affari e più trasparenza. «È quello che ci vuole» avrà pensato Silvio Berlusconi, presidente del Milan e del Consiglio, il vero papà del calcio-business. Lui che arrivava in elicottero al raduno della squadra e che - proprio parlando di diritti tv - sulle sue reti mandò in onda anche il famoso (e imperdibile) match Milan A contro Milan B. Chissà se la frase «urgenza di una rigenerazione morale, economica e organizzativa» avrà in qualche modo sfiorato la sensibilità di Franco Carraro. Uno che un anno fa diceva che non lascia la presidenza federale perché era convinto che il calcio italiano avesse ancora bisogno di lui e che, poche settimane fa (dopo lo sfascio dell'Italia del Trap agli Europei) ha presentato dimissioni formali solo perché sapeva che sarebbero state rifiutate.

Ma forse anche Ciampi, così come Pertini, ce l'aveva soltanto con il papà di Massimo Troisi.

televisivi. Un'azienda come Sky compra a peso d'oro l'esclusiva di tre club e questi ultimi pensano bene di fare un altro accordo, di racimolare altro denaro e di tenersi l'intero bottino (con una delle aziende del presidente del Consiglio). Fa benissimo Sky a chiedere indietro i soldi ma il problema è evidentemente più generale e ci riguarda tutti. Bisogna lavorare sull'aspetto "culturale" della vicenda. E sarà un lavoro lungo in un Paese che, dal punto di vista imprenditoriale, è largamente piegato alla logica del più furbo.

**Molti sostengono la necessità di tornare alla contrattazione collettiva dei diritti televisivi sull'esempio inglese. Una parte importante della torta da dividere fra tutti i club; una più piccola con cui "sfamare" le big e le più vincenti. È d'accordo?**

Mi sembra una soluzione percorribile. Anche se dopo la sottoscrizione di tutti gli accordi già siglati il problema è rimandato ad una data che potrebbe essere già troppo lontana per evitare il collasso dell'intero sistema. Quella della contrattazione collettiva può essere una strada per arginare certe scandalose sperequazioni, ma non è la soluzione di tutti i mali. Ho sentito dire da qualche parte che si tratterebbe di un provvedimento che restituirebbe un metodo democratico alla divisione dei diritti televisivi. Beh, andiamoci piano; la democrazia è davvero un'altra cosa...

**Neppure gli ultimi risultati sportivi sembrerebbero incoraggiare l'attuale politica di Coni e Figc...**

Ho la spiacevole sensazione che il confronto tra lavoro svolto e risultati ottenuti sia sempre meno determinato per chi ha compiti di responsabilità. Le dimissioni sono diventate un mezzo strumentale per farsi rieleggere; dominano logiche sempre più lontane dall'idea del fornire un "servizio" allo sport che dovrebbe animare chi dirige la baracca. E forse non abbiamo ancora assistito al peggio...

**Sembra molto pessimista...**  
Temo più semplicemente di essere realista.

Lasciare la possibilità di «disciplinare» certe materie a chi in questo Paese è già padrone di tutto è stata follia

UniStore il negozio online de l'Unità

apre  
UniStore

basta un click per comprare i libri, i cd e le videocassette de l'Unità

www.unita.it/store per informazioni tel 0266505065 fax 0266505712 store@unita.it





**Andria, che Festival**

Al via domani ad Andria il festival internazionale di Castel dei Mondi, con la direzione artistica di Pamela Villorosi e Mimma Gallina. Una no-stop di teatro, musica, danza, poesia con artisti di fama internazionale, anteprime e proposte inedite. Maddalena Crippa, Luis Bacalov, Joan Baez, Antonella Ruggiero, Emma Dante, Cesar Brie (teatro su temi sociali/immigrazione) sono solo alcuni dei protagonisti della manifestazione, dedicata quest'anno al tema 'Vie di fuga e mondi nuovi'. Non mancherà un'escursione nel jazz con Gaetano Liguori, per finire con un omaggio a Janis Joplin.

**igiene globale****«LIBERIAMO NAPOLI DALLA SPAZZATURA E SPEDIAMOLA AI POTENTI DELLA TERRA»**

Gabriella Gallozzi

Fin qui ha «fatto spettacolo» prevalentemente all'estero riuscendo a farsi cacciare da vari paesi, tirandosi addosso una lunga serie di denunce e, recentemente, organizzando il Bassibu, un pullman in «Viaggio nel Peggio di Madrid», sul quale gli spettatori potevano visitare i luoghi simbolo di quella che ha definito «la vergogna politica della Spagna di Aznar». Oggi torna ad agire in «patria» con una performance, diciamo così, di genere ambientalista: spedire la spazzatura di Napoli ai «potenti della terra».

Stiamo parlando di Leo Bassi il comico e cabarettista che a cinquant'anni suonati continua a rapire, o meglio «percuotere» il pubblico con le sue provocazioni scagliate contro la stupidità del conformismo

mediatico e politico. Nato negli Stati Uniti nel 1952 Leo ha vissuto in una famiglia di circonsi imparando da subito a girovagare per il mondo e soprattutto a «girovagare» nei territori infiniti dello spettacolo alla ricerca di cosa possa essere l'«intrattenimento», da leggere però con l'impegno. Applaudit ai festival internazionali Bassi è stato ospite l'altra sera della terza edizione della rassegna di cabaret in corso a Napoli a Castel Sant'Elmo. Ed è proprio dal palco partenopeo che ha lanciato la sua nuova provocazione: stamane sceglierà un luogo simbolo della città dove raccogliere personalmente la spazzatura per poi spedirla dalla posta centrale ai «potenti della terra».

«Tra i miei destinatari - spiega Bassi - vi saranno i

ricchi del pianeta, che non hanno una coscienza solidale e tutti quei capi di stato, responsabili di questo assurdo scontro tra il mondo musulmano e quello occidentale». In più, oltre alla valenza «politica» la sua performance, sottolinea l'attore, «è anche un'iniziativa popolare per sgombrare i rifiuti dalle strade di Napoli. E non solo. Questa non è una battaglia politica, ogni cittadino potrà decidere spontaneamente come liberare la propria frustrazione, attraverso una particolare spedizione. Quelli di sinistra spediranno la spazzatura a quelli di destra e viceversa».

Un po' come accadeva in quella vecchia canzone di Gaber in cui gli ospiti del transatlantico, trovandosi in preda al mal di mare cominciavano a dar di

stomaco uno sull'altro, a cominciare però da quelli della prima classe che si «sfogavano» su quelli della seconda e via a scendere secondo le ferree «leggi sociali». Bassi, invece, da buon rivoluzionario qual è, da giullare dissacratore, propone una soluzione più «democratica»: che tutti si liberino nello spedire rifiuti a chi vogliono. Un finale, insomma, da comiche: i rifiuti di Napoli come tante torte in faccia.

E chissà se ne arriverà - di spazzatura certificata doc napoletana, s'intende - anche a qualche leghista integralista, a qualche politico fresco di lifting e per lo più anche a Bush. Del resto lo dice lo stesso Leo Bassi che la vera sfida di questa «operazione» è far conoscere «i problemi della città anche alle Nazioni Unite». Potrebbe essere un'idea, no?

**ARCHIVI & AZIONE**

Il dibattito negato sui fatti di Piazza Alimonda

in edicola il Vhs con l'Unità a € 6,50 in più

**Lavoro e i tuoi diritti**

Guida a cura del sistema Servizi Cgil

oggi in omaggio con l'Unità

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

Maria Grazia Gregori

TEATRO IN PIAZZA

## DARIO FO

### Compagno Adamo compagna Eva

Dario Fo incontra l'arte e per un'altra volta, come già era successo con Caravaggio, diventa professore. Un professore un po' speciale per nulla accademico malgrado il Nobel, ma che si ricorda di avere frequentato l'Accademia di Brera e Architettura a Milano. La conferenza-spettacolo che si intitola *Il tempo degli uomini liberi*, promossa dal Comune, dalla Rai e dall'editore Franco Cosimo Panini, che si terrà per tre sere dal 18 al 20 luglio (i biglietti sono andati a ruba) in Piazza Grande di fronte al Duomo di Modena, nasce da una folgorazione che, a sua volta, nasce da un progetto. Spiega Fo: «sono arrivato a Modena per una perlustrazione al Duomo che credevo di conoscere perché lo avevo studiato da ragazzo, per via di quella Storia del teatro medioevale che con Giorgio Albertazzi devo fare per la Rai... e mi sono reso conto che, malgrado tutti i miei studi precedenti, di questo Duomo che risale al 1099, edificato da Lanfranco, dove le statue più importanti sono di Wiligelmo e che l'Unesco considera patrimonio dell'umanità, mi erano sfuggite un sacco di cose. Per esempio che tutti i bassorilievi, le formelle, le opere qui contenute sono frutto di un'arte che nasce dall'attenzione al mondo del lavoro, agli operai, ai lavori dei contadini. Qui insomma è il popolo che diventa protagonista con la conseguenza di una rappresentazione artistica che affonda le sue radici nella teatralità popolare, nella satira, nello sfotto».

**Fo ma come mai tutto questo, felicemente, ha potuto avvenire a Modena proprio nel corso di quelli che si è soliti definire «i secoli bui»?**

Proprio perché non erano tanto bui, perlomeno qui. Perché in tutte le opere che stanno dentro questo magnifico Duomo a trionfare è la ragione. Prendiamo la storia di Adamo ed Eva che qui è rappresentata. Loro sono beati, senza sesso né dolore. Ma scegliendo di

mangiare la mela fanno una scelta che mette in primo piano la ragione al posto dell'eternità. E la ragione significa anche scoperta della sessualità, dell'eros, del dolore e della morte. Cosa sono diventati quando Dio li scaccia dall'Eden? Dei contadini: vestiti, atteggiati come i contadini di quell'epoca. E qui ho avuto anche una folgorazione che mi ha permesso di capire quello che dice la Bibbia su Caino ed Abele e sul fratricidio che pesa sulla storia

*Lui ne è sicuro: la storia sociale dell'anno Mille è scritta nei bassorilievi del Duomo di Modena. Da domani e per tre giorni Dario sarà lì davanti a raccontare...*



dell'umanità.

**Quali sono gli elementi di questa folgorazione?**

Il Duomo di Modena viene edificato in un momento storico particolare quello in cui a causa della lotta per le investiture che contrappongono il papa all'imperatore e, di riflesso, fra loro anche i seguaci dell'uno e dell'altro, Modena vive in una specie di «vacanza del potere» che le ha permesso di percorrere per circa cinquant'anni di anticipo il passaggio a una nuova forma di governo, quella dei comuni, in cui si esalta il ruolo delle città con la nascita di una società con leggi più giuste. A Modena questo fervore culmina con la costruzione del Duomo, la «casa» di tutta la città. Le opere che dentro vi sono raccolte sono figlie di quell'epoca, realizzate da artigiani analfabeti ma guidati da due straordinari artisti e ci raccontano con uno sguardo nuovo la Bibbia: per esempio dicendoci che siamo tutti figli di Caino e non di Abele, figli di uno che coltiva i campi non di uno che fa il pastore e che con il suo gregge li distrugge...

**Una Bibbia in qualche modo «riscritta» dal basso?**

In un certo senso sì perché per trovare la figura di Cristo o della Madonna così come sono rappresentati secondo l'iconografia classica bisogna salire verso l'alto, verso la copertura che è posteriore. Non sono rappresentati neppure il Paradiso e l'Inferno, non c'è il Giu-

dizio Universale, non ci sono le pene per la sessualità anzi l'eroticismo vi è esaltato. Ma c'è l'Arca che è raffigurata come una specie di palazzo del Broletto di Milano che esce dall'acqua, c'è la ribellione alla violenza rappresentata da due donne che con le scope picchiano due cavalieri che combattono fra loro. È la

Bibbia come la pensa un popolo che conosce bene la pena, la sottomissione forzata al padrone... uomini liberi come dice il titolo della mia lezione-spettacolo. Questa estrema libertà la troviamo anche nella

facciata del Duomo dove non c'è nessuna dedica ma solo la firma dei due artisti Lanfranco e Wiligelmo. L'unica chiesa, con Pisa, in cui questo avvenga.

**Il Duomo di Modena come figlio del pensiero libero contro l'oscurantismo di ogni tipo: è un'ipotesi suggestiva...**

Per me è un monumento alla libertà perché dove il popolo è protagonista c'è sempre la volontà di spezzare le catene, di rifiutare la guerra; la libertà è sempre figlia del pensiero.

**Verrebbe quasi da dire che «Il tempio degli uomini liberi» è il fratello di «Mistero buffo». È d'accordo?**

Il legame fra questo spettacolo e *Mistero buffo*, e in generale con tutto il mio teatro, è rintracciabile nella scoperta della verità che percorre questi due lavori e tutta la mia opera, nella rivelazione di un capovolgimento di situazioni dove saltano all'aria gli schemi pre-stabiliti. L'immagine forte che credo venga da questo spettacolo è quella di una chiesa che unisce, la vera casa dei fedeli non del potere, luogo d'incontro e di dibattito, di confronto.

**Cosa vedrà lo spettatore? Come si svolgerà lo spettacolo?**

In scena ci sono solo io che, all'aperto, davanti alla Porta dei Principi, racconto il Duomo di Modena anche con l'aiuto di diapositive, di disegni. Racconto la folgorazione che ho avuto di fronte a questa chiesa anche mettendola a confronto con altre dove sono rappresentati i peccati e il loro castigo, ma non si vede il pensiero. Questa ricerca, questo mio cammino verso questa lezione-spettacolo che si vedrà anche in televisione, sarà documentata in un libro che uscirà per i tipi di Panini editore: immagini, favole, racconti tutti legati al Duomo

**Un'immagine che, secondo lei, potrebbe racchiudere tutto il senso del suo spettacolo?**

L'immagine che ritorna continuamente nei bassorilievi, nelle formelle: quella di un uomo che nasce al pensiero, di un uomo che pensa, che ci riporta quasi alla memoria il pensatore di Rodin, in tutta la sua modernità.

programma di rinascita

**MILANO** Siccome è più difficile entrare nel cantiere del Teatro alla Scala che nella sede della Cia, è con viva soddisfazione che abbiamo superato i controlli alla palizzata di Via Verdi, lateralmente alla facciata, ma siamo caduti nella più totale prostazione quando ci siamo trovati davanti, anziché un brandello restaurato dell'amato palcoscenico, solo un immenso buco di cemento riempito di sedie per i giornalisti. E di più non abbiamo potuto vedere, se non qualche tubo d'acciaio ai lati. Ma, a tentare di restituirci almeno la nostalgia del bello, ci hanno provato il sindaco Albertini (meglio perderlo che trovarlo), il sovrintendente Fontana, il direttore artistico (formalmente direttore della divisione Scala) Mauro Meli e soprattutto il maestro Muti, che ha fatto del suo meglio per svegliare i dormienti.

Il sindaco, in quanto presidente, ha fatto gli onori di casa, esaltando appunto il ritorno a casa, cioè nella sede storica del Piermarini, della Scala restaurata. Il che avverrà nel canonico 7 dicembre, Sant'Am-

## La Scala riparte da Salieri. Ma che tensione!

Maria Novella Oppo

brogio, cioè entro i tempi stabiliti. Da ciò la dichiarata grande soddisfazione meneghina, italiana e planetaria per le nuove possibilità tecnologiche del «più grande teatro del mondo», accresciuto enormemente negli spazi del palcoscenico e restaurato anche nella gran sala. Il tutto con grande sforzo economico della collettività, allo scopo di restituire alla collettività stessa un aumento di recite e di pubblico. Coticché, come ha precisato Fontana, nella prossima stagione le rappresentazioni passeranno da 80 a 118 solo per le opere, arrivando a un totale di 217 con balletti e concerti. Praticamente due stagioni parallele, una nella sede del Piermarini e una al Teatro degli Arcimboldi, che è stato Scala per tre annate e dovrà, come ha sottolineato sempre Fontana, es-

sere considerato all'interno di un grande (per ora inesistente) progetto culturale. Sempre che si riesca a farlo sopravvivere ai nuovi tagli per la cultura decretati dalla Finanziaria. Per la Scala essi significherebbero la bellezza di 2 milioni di euro in meno. Ai quali il sovrintendente ha opposto il suo giusto ma inutile: «Basta con la politica dell'obolo». Mauro Meli, al quale toccava presentare per la prima volta la stagione, si è detto ovviamente emozionato nel contribuire al rilancio della Scala, grande punto di riferimento per l'intero mondo della musica. «Che cosa vuol dire essere il primo teatro del mondo?» - ha chiesto. E ha subito risposto: «Vuol dire dimostrarlo ogni giorno». Da ciò l'annunciata ambizione di raddoppiare gli abbonati e di arrivare a 150 repli-

che, senza abbassare la qualità dell'offerta. Anzitutto il grande valore simbolico del «ritorno a casa» sarà celebrato come una sorta di rinascita, riproponendo l'opera rappresentata (quella volta e mai più) nel 1778 per l'inaugurazione della Scala. Si tratta dell'*Europa riconosciuta* di Antonio Salieri, diretta da Riccardo Muti, che per l'occasione lavorerà di nuovo insieme a Luca Ronconi e Pier Luigi Pizzi, ricostituendo un trio che ha dato molto al teatro italiano. L'opera, al debutto, comprendeva anche tre balletti che, per la loro occasionalità, sono andati persi e per i quali sono state recuperate musiche di Salieri scritte nello stesso anno. Quanto al resto della stagione (12 titoli operistici, 8 balletti e 16 concerti sinfonici), Meli ha insistito sulle novità (come l'opera

*Il dissoluto assolto* commissionata ad Azio Corghi e José Saramago) e sui tanti nomi di prestigio coinvolti nella direzione (Rostropovic, Maazel, Tate, Temirkanov, Bychkov, Frubbeck de Burgos e l'italiano Dantone) e nella regia di allestimenti, non tutti ospitati nel vecchio teatro. Dopo circa un mese dall'apertura, ecco infatti che la Scala tornerà nel suo esilio di periferia per consentire alla «macchina» una messa a punto.

Ma - ha detto Fontana - «sia ben chiaro che il 7 dicembre non faremo una finta inaugurazione». Segno evidente del clima di polemiche, sempre vive attorno al teatro milanese e attualmente «attizzate» dalla nuova struttura dirigente, con il sovrintendente dimezzato dalle deleghe toccate a Meli (figura e ruo-

lo fortemente sostenuti da Muti). E, passando a Muti, va detto che il sindaco Albertini, nell'introdurlo, lo ha definito «il più grande direttore del mondo». Muti ha risposto spiritosamente: «Non mi si può introdurre con una menzogna!». Poi ha cominciato a parlare, ma quasi subito si è interrotto per redarguire una signora che sbadigliava («Le ho visto anche le tonsille!»). Ha continuato esaltando la futura Scala, che sarà «più nuova e più antica», ma a questo punto il cantiere, chissà perché, si è messo in movimento, producendo martellate, stridii e vibrazioni che hanno ancor più innervosito il maestro. Il quale sicuramente ha orecchie sensibili e, dopo aver lamentato la mancanza di organizzazione (attribuendola, forse, a Fontana), ha detto addirittura che, da

buon napoletano, la cosa gli puzza un po'. Nonostante ciò, è riuscito a descrivere magistralmente il clima della serata inaugurale del 1778, quando i nobili stavano nei palchi, i poveri in platea e nel gran teatro si faceva di tutto: si mangiava, si beveva e si gettavano i rifiuti in sala o nei corridoi.

Eppure, ha detto, qualcuno doveva anche ascoltare la musica. Musica che, nel caso di Salieri, va restituita alla sua grandezza, strappandola alla ingiusta cattiva fama dell'autore. Muti ha voluto poi ricordare che, ai tempi, anche Piermarini fu criticato. Per riportare tutto all'oggi e alle polemiche che, a conferenza stampa conclusa, ancora divampavano nel cantiere, soprattutto tra i giornalisti che non hanno gradito le citazioni al merito nei discorsi di Fontana e Muti. Due separati in casa che ogni tanto si mandano segnali di fumo accendendo qualche giornale. Sulla intensa stagione, che comprende, oltre a 12 opere (4 nuove produzioni), 8 balletti e 16 concerti sinfonici, torneremo in sede critica.



**UNA FAVOLA AL SUPERMARKET VINCE CONCORSO CORTOCOOP**  
S'intitola *Un meraviglioso viaggio nel tempo* il soggetto per un cortometraggio vincitore del concorso Cortocoop 2004. Lo firma il trentatreenne livornese Fabrizio Moroni che racconta le «avventure» di una bimba al supermercato. La piccina annoiata perde di vista la mamma per abbandonarsi in un mondo fantastico dove il commesso diventa un elfo, il banchista della carne un orco e la cassiera una fatina. Il giovane sceneggiatore ha ricevuto il premio di 1500 euro e la soddisfazione di vedere il suo soggetto trasformato in corto alla fine dell'estate.

## PAOLO CEVOLI, SCRITTORE PER CASO, RIDENDO PER CASO, PER CASO FA RIDERE

Alberto Gedda

«Non avevo mai scritto in vita mia. Mi piace molto scrivere. Soprattutto raccontare delle storie, come nel mio ultimo libro *Maiali* e menagement che si rifà ad esperienze di lavoro che ho avuto o che ho immaginato. Insomma, quasi tutto vero». E comunque comico. Paolo Cevoli (ovvero l'assessore Cangini Palmiro, l'imprenditore Teddi Casadey, l'assistente con certificato Lothar...) appartiene di diritto alla lunga lista di attori e autori comici che sono entrati nell'hit parade delle librerie con i loro testi che citano gag, personaggi, trasmissioni ormai entrate nel costume nazionale. Con una sostanziale differenza: Cevoli scrive davvero bene e i suoi libri non sono la semplice antologia di battute o raccolte di copioni, come ha dimostrato anche il «Premio Flaiano» vinto l'anno scorso con «Mare mosso bandiera rossa». «In

due anni ho pubblicato tre libri - ci racconta - e sono convinto di avere fatto una cosa buona, soprattutto guardando i miei due figli, di 14 e 16 anni, che in genere fanno fatica a leggere libri che sono diventati oggetti strani, persino difficili da maneggiare nell'età della Playstation. C'è un'offerta enorme di intrattenimento ma è davvero bellissimo scrivere e leggere sulla carta stampata, toccarla. È un esercizio magnifico». Non tutti però sono d'accordo con il successo in libreria dei comici: il milione e mezzo di copie del «catartico» Flavio Oreglio e le centinaia di migliaia fatturate da Litzetto, Bisio, Cremona, Forrest. «Non tutti i libri dei comici sono libri interessanti, meritevoli - rispondono Gino e Michele che su questo filone hanno fondato la casa editrice Kowalski -. Le classifiche dei libri più venduti non sono la riprova

della popolarità di un comico: sono, piuttosto, affidabili per la qualità del titolo. A comperare i libri comici sono soprattutto giovani che hanno raggiunto una maturità critica: in questo settore ci sono sicuramente le bufale ma non riescono a diventare fenomeni di vendita». In tournée con la carovana di «Zelig», Cevoli racconta anche un pezzo della sua vita, a cominciare dalla pensione «Cinzia» gestita dai suoi genitori a Riccione: undici camere riempite di tedeschi ingordi e ignoranti che, senza saperlo, hanno sviluppato il senso di osservazione del piccolo Paolo che, cresciuto, ha frequentato l'università ed è divenuto un affermato manager della ristorazione. «Sono diventato un comico per caso, per l'insistenza di Gino e Michele che conosco da tanti anni. Molte volte mi avevano chiamato a fare della tv però a causa del mio

lavoro, della famiglia e di altre cose gli ho sempre detto di no. Poi l'anno scorso sono andato a Zelig, pur non avendo mai fatto la gavetta, calcolato un palcoscenico, ma è andata bene. Dicono che sono un comico "naturale". Non mi preparo, improvviso». E che il repertorio esca dall'osservazione quotidiana lo si sente davvero, così come dimostra «Maiali e menagement» frutto dall'esperienza di manager declinata nei capitoli: il marketing è il nemico di tutti i nemici, il ruolo della gnocca nella gestione del cliente, bastone e carota. «I nostri sono libri da supermercato e spesso chi li compra lo fa soprattutto per l'oggetto in sé, non tanto per il contenuto. Se però la lettura di questi libri favorisse l'acquisto di libri "veri" sarebbe bellissimo. Mi sentirei come un missionario». Così parlò il manager.

# Garfunkel: America, non sei più quella

## Lacrime e rock per duecentomila in Hyde Park al primo concerto europeo di Simon e Art

Alberto Tonti

**LONDRA** Si conoscono da 50 anni e litigano da 48. Nonostante ciò Simon&Garfunkel, dopo oltre due decenni, come due vecchi amanti nostalgici, si sono ancora una volta riuniti per la gioia degli aficionandos. Il tour si chiama *Old Friends* ed è sbarcato in Europa, dopo un trionfale percorso in USA, partito il 10 di giugno da Albany, NY.

In ben 200.000 (vecchi e giovani) sono accorsi, giovedì scorso, ad applaudirli all'Hyde Park di una Londra prima minacciata dalla pioggia poi salvata dal vento. Alle 20.20 è ancora giorno quando appaiono alla chetichella accompagnati da un boato pari ai decibel prodotti da due stadi stracolmi: Paul serio con la fida chitarra a tracolla, Art sorridente pieno di capelli biondi cotonati ed evidentemente tinti.

Dal fulminante attacco di *Haze Shade Of Winter* è subito chiaro a tutti che la musica non ha nulla di datato, anche se rimanda ad immagini del bel tempo passato: dal giovane volto di Dustin Hoffman nel *Laureato*, al timido Garfunkel di *Conoscenza carnale* accanto alla splendida Candice Bergen, fino ai memorabili album del duo apparsi fra i 60 e i 70. La conferma arriva a ruota perché con *I Am A Rock* e la band che si scatena, trascinata dalla

batteria del mitico Jim Keltner, sembrano tutti dei ragazzini e, in fondo, basta chiudere gli occhi per crederlo sul serio.

Siamo solo ai primi brani e già sulle guance delle signore sopra i cinquanta scivolano le prime lacrime, cosa succederà alla fine?

Il vento ha spazzato via definitivamente le ultime nuvole nere e Garfunkel introduce *America* definendola la canzone di «un paese che non esiste più» e, anche se i vocalizzi dei vecchi compagni di scuola per un attimo mostrano qualche smagliatura, la platea apprezza. Gli applausi fanno bene, tanto che lo smalto come d'incanto riaffiora per un medley di grande impatto (*At The Zoo/Baby Driver*), grazie soprattutto a un intreccio di voci che continua a far scuola.

A questo punto la coppia con un carpiato all'indietro si tuffa nella preistoria, ai tempi del liceo, quando da ragazzini si chiamavano Tom&Jerry e facevano di tutto per assomigliare ai loro idoli: gli Everly Brothers.

Così accennano appena *Hey, School Girl* che risale al lontano 1957 e poi introducono sul palco i veri maestri: Don e Phil Everly, irrimediabilmente alla vista ma perfetti alle voci e alle chitarre. Tanto che all'attacco di *Wake Up Little Susie* il pubblico scatta in piedi per la classica standing ovation e gli ex-fratellini



Paul Simon e Art Garfunkel al concerto londinese di Hyde Park.

del Kentucky apprezzano, visibilmente emozionati. Ma è quando vengono raggiunti dai padroni di casa per uno storico *Bye Bye Love* a quattro voci che si scatena il tripudio da parte di tutti gli ex teenagers che, al tempo, avevano poggiato almeno una volta un loro 45 giri sul piatto fremente del giradischi.

Poi, chiuso il capitolo nostalgia pura, i riflettori tornano su i due protagonisti principali e in un crescendo di emozioni, complice l'oscurità che nel frattempo è sopraggiunta, vengono sfornati uno dopo l'altro tutti i loro mastrepiece: da *Scarborough Fair* a *Sound Of Silence* (accompagnata dal movimento di migliaia di labbra: perché tutti conoscono il testo a memoria), da *Mrs. Robinson* (con Simon piegato sulle ginocchia e a gambe larghe, come un vero rocker) a *El Condor Pasa*, da *Keep The Customer Satisfied* (con i ragazzi della banda scatenati) a *The Only Living Boy In N.Y.* e *American Tune* (in due momenti di grande, raffinato pathos).

La soddisfazione serpeggia evidente fra i fan che hanno speso da un minimo di 40 sterline (60 Euro) per stare in piedi, a un massimo di 100 (150 Euro) per stare comodamente seduti nelle prime file. La sera ha portato un venticello fresco che fa piacere soprattutto dopo una giornata afosa e umida, nono-

stante la pioggia caduta appena due ore prima del concerto. Il momento è perfetto quando Art Garfunkel attacca come solo lui può fare *Bridge Over Troubled Water* e a quel punto l'emozione provoca brividi irrefrenabili, soprattutto fra gli inguaribili romantici. A distanza di tanti anni la voce non fa una piega e persino il salto in alto della tonalità finale, che avrebbe potuto procurare qualche imbarazzo, risulta perfetto. È l'apoteosi. Ci si avvia verso la fine. I bis programmati sono dietro l'angolo e *Cecilia* più *The Boxer* (forse la più bella canzone scritta da Simon) si trasformano nel knock-out definitivo. Meglio di così non poteva andare e quando restano, con chitarre e voci, da soli sul palco dimostrano ancora una volta con *Leaves Are Green* e *The 59th St. Bridge Song* quanto nel cuore delle gente siano sempre rimasti un duo indissolubile.

Il giro per l'Europa prevede ancora dieci tappe, l'ultima delle quali, il 31 di luglio, sarà Roma, dove grazie a Progetto Italia di Telecom il pubblico potrà assistere gratis al concerto nella cornice davvero speciale dei Fori Imperiali. Chissà se in quella occasione verrà battuto il record di presenze dell'anno scorso quando Paul McCartney riuscì a riunire una platea di oltre 400.000 fan. Solo un piccolo suggerimento: peccato perdersi lo spettacolo.

## FESTA NAZIONALE DE L'UNITÀ

# Welfare

## STATO SOCIALE E SOLIDARIETÀ

### Ferrara-La Rivana, 8 - 26 Luglio 2004



#### VENERDÌ 16 LUGLIO

ore 21.00

**Dibattito**  
**Patto tra generazioni per un nuovo welfare**

**Luciano Violante**  
Capogruppo DS Camera dei Deputati

**Stefano Fancelli**  
Segretario nazionale Sinistra Giovanile

conduce  
**Piero Marrazzo**  
Giornalista RAI

#### SABATO 17 LUGLIO

ore 21.00

**Dibattito**  
**Il welfare locale: innovazione sociale, soggetti, istituzioni**

**Rosella Ottone**  
Deputata DS

**Luigi Agostini**  
Direttore CeSPE

#### Oriano Giovannelli

Presidente nazionale Lega delle Autonomie Locali

**Fausto Viviani**  
Dirigente sindacale CGIL Emilia-Romagna

coordina  
**Aldo Ferraro**

Direzione provinciale DS Ferrara

#### DOMENICA 18 LUGLIO

ore 21.00

**Dibattito**  
**Una legge per gli anziani non autosufficienti: oltre il caldo e i supermercati**

**Maria Guidotti**  
AUSER nazionale

**Mario Falconi**  
Segretario nazionale FIMMG

#### Maurizio Rosi

Assessore Sanità Regione Umbria

**Stefano Inglese**  
Tribunale dei diritti del malato

**Katia Zanotti**  
Commissione Affari Sociali della Camera

coordina  
**Mirella Tuffanelli**  
Segreteria provinciale DS

#### LUNEDÌ 19 LUGLIO

ore 21.00

**Dibattito**  
**Droga. Basta con Fini! Una grande Europa dei diritti sociali per battere la semplificazione delle risposte penali**

**Giuseppe Vaccari**  
Responsabile DS Tossicodipendenze

#### Gianluca Borghi

Assessore Politiche Sociali Regione Emilia-Romagna

**Maria Teresa Marzocchi**  
Vicepresidente CNCA

**Eldo Polidori**  
Responsabile SERT Faenza

coordina  
**Simone Merli**  
Segretario provinciale Sinistra Giovanile Ferrara

#### MARTEDÌ 20 LUGLIO

ore 21.00

**Vindice Lecis**  
Giornalista de La Nuova Ferrara  
intervista  
**Gaetano Sateriale**  
Sindaco di Ferrara

#### MERCOLEDÌ 21 LUGLIO

ore 21.00  
Serata musicale

#### VENERDÌ 23 LUGLIO

ore 21.00

**Dibattito**  
**Nuovi lavori. Nuovi diritti per un futuro più sicuro**

**Gavino Angius**  
Capogruppo DS Senato

**Tiziano Treu**  
Senatore La Margherita

**Aly Baba Faye**  
Coordinatore Forum Nazionale "Fratelli d'Italia"

**Maurizio Martina**  
Responsabile nazionale Lavoro e Welfare Sinistra Giovanile

coordina  
**Monica Setta**  
Giornalista televisiva

#### SABATO 24 LUGLIO

ore 21.00

**Dibattito**  
**Oltre l'ostacolo. Per una società diversamente abile**

**Augusto Battaglia**  
Capogruppo Commissione Affari Sociali della Camera

**Daide Cervellini**  
Presidente Commissione handicap Confindustria

**Nina Daita**  
Responsabile Ufficio H CGIL Nazionale

**Luigi Giacco**  
Deputato DS

**Carlo Stelluti**  
Relatore Legge 68 su collocamento obbligatorio

coordina  
**Pierluigi Guerrini**  
Direzione provinciale DS

#### DOMENICA 25 LUGLIO

ore 21.00

Serata musicale

#### LUNEDÌ 26 LUGLIO

ore 21.00

**Stefano Ravaoli**  
Giornalista Telesense  
intervista

**Mauro Cavallini**  
Segretario provinciale DS Ferrara



Per prenotazioni alberghiere:  
Romanza Tours Tel. 06794800 Fax 06794801  
romanzatours@tiscali.it



sceleti per voi

DIARIO DI FAMIGLIA
Nuovo appuntamento con il programma di Rai Educational sui temi legati alla sfera familiare.

QUELLA SPORCA ULTIMA META
Regia di Robert Aldrich - con Burt Reynolds, Eddie Albert, Ed Lauter, Anitra Ford. Usa 1974. 123 minuti. Drammatico.



A PROPOSITO DI HENRY
Regia di Mike Nichols - con Harrison Ford, Mikki Allen, Annette Bening, Donald Moffat. Usa 1991. 107 minuti. Drammatico.

STORIA DI FANTASMI CINESI II
Regia di Ching Siu-tung - con Leslie Cheung, Joey Wong, Michelle Reis, Jacky Cheung. Hong Kong 1990. 104 minuti. Fantastico.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Table with columns for Rai Uno, Rai Due, Rai Tre, RADIO, RETE 4, CANALE 5, ITALIA 1, and LA7. Each column lists program titles, times, and brief descriptions.

Table with columns for TELEGIORNALE, BLOB, and other program listings. Includes details like '20.00 TELEGIORNALE' and '20.00 BLOB'.

Table with columns for CARTOON NETWORK, NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL, SKY CINEMA 1, SKY CINEMA 3, and ALL MUSIC. Lists various film and cartoon titles.

Weather forecast section including 'IL TEMPO' with icons, 'VENTI' with wind direction indicators, 'MARI' with sea level icons, and temperature tables for 'TEMPERATURE IN ITALIA' and 'TEMPERATURE NEL MONDO'.



Non aria, né fuoco  
né acqua  
ma  
terra,  
terra soltanto  
saremo  
e forse  
dei fiori gialli

Pablo Neruda

il grillo parlante

## RISATE E SAGGEZZA

Silvano Agosti

Due ragazzine ucraine sui 17 anni, dialogano indisturbate in russo sulle loro intime convinzioni, sicure come sono che nessuno le sta ascoltando e se anche qualcuno le ascolta in una via centrale di Roma, è difficile che le possa capire. Parlano di ragazzi italiani e li definiscono maldestri nella pratica della tenerezza.

«Ti toccano come fanno i dottori quando visitano».

«È vero dice l'altra». E ridono, lasciando che la risata si estenda a lambire i passanti.

«Sai come faccio a capire che tipo è il ragazzo? Quando è chiaro che mi sta facendo la corte, gli dico: mi fa piacere che mi desideri, ma con me, per i primi tre anni, ci si deve limitare a sguardi e tutt'al più qualche rara carezza. Quasi tutti a questo punto prendono questa o quella scusa per sparire e allora non ho perso niente».

«Qualcuno ha accettato?»

«Sì, un paio. Uno, che mi interessa poco, sono già due mesi che lancia

sguardi e ogni tanto cerca di accarezzarmi. Sono sicura che prima o poi si arrenderà. L'altro invece mi piace molto e allora...».

«Ma tu vuoi sposare un italiano?»

«Italiano o russo, è sempre un marito. Prima di sposarmi voglio avere un lavoro mio, una casa mia. Altrimenti capita come a mia madre, che senza il marito non saprebbe come fare a vivere».

Mi siedo sulla panchina accanto a loro per meglio godere il dialogo.

«All'uomo che amo voglio offrire la mia libertà, non la mia sottomissione».

«Dio mio, parli come una Zarina».

«Ricordi la leggenda russa in cui il principe, vedendo i suoi schiavi che morivano, chiede consiglio al matto di corte, come fare per continuare ad avere schiavi, senza ogni volta fare una guerra per ottenerne. Il matto gli dice "Chiamali servi e concedi a ognuno di loro una donna, così si riprodurranno e tu avrai sempre chi ti serve". Lui, il principe e anche la principessa, avevano un territorio amoroso senza confini, i favoriti, le favorite. La



Zarina Caterina di Russia a San Pietroburgo ha fatto costruire un monumento (c'è ancora oggi), con i suoi amanti raffigurati tali e quali che formano una piramide umana al vertice della quale c'è lei, Caterina, radiosa e solenne».

«Radiosa e solenne, anch'io voglio riuscire ad essere così e vivere da Zarina e non da serva».

«Allora scordati gli italiani, quelli se fai la Zarina ti picchiano».

«Dipende. Se fai la Zarina con un servo lui ti ammazza, ma se fai in modo che anche il servo viva da Zar...».

Mi commuove questo dialogo pacato e intenso fra due ragazzette che solitamente a quell'età, parlano di vestiti, tensioni scolastiche, di questo o quel cantante. Il loro fascino mi conquista a un punto tale che quando una delle due avverte l'altra della mia presenza sulla panchina dicendo «C'è un tipo che ci sta ascoltando, ma per fortuna non capisce». Mi sfugge, incontrollato un *La pognimaju atlicina* («lo capisco perfettamente»). Una vampata di rossore sorge sui volti delle due ragazze che si alzano come portate dal vento e se ne vanno piegandosi in una risata, questa volta trattenuta, come si trattiene un bambino che va verso il pericolo.

silvanoagosti@toscali.it

## ARCHIVI &amp; AZIONE

Il dibattito  
negato sui fatti di  
Piazza Alimonda  
in edicola il Vhs  
con l'Unità a €6,50 in più

## orizzonti

idee | libri | dibattito

Lavoro  
e i tuoi diritti

Guida a cura  
del sistema  
Servizi Cgil

oggi in omaggio  
con l'Unità

Pietro Greco

QUESTIONI DI SCIENZA/2

## La vita prima della vita

Cosa c'era, nel mondo, prima della vita? Semplice, risponde alcuni anni fa il grande biologo francese Jacques Monod: la «non vita». L'affermazione può sembrare scontata, persino banale. E tuttavia se la risposta alla nostra domanda è, semplicemente, questa, allora aveva ragione Monod a trarne tutte le angosciose conseguenze: siamo soli nell'immensità indifferente del cosmo. Perché solamente il caso - un caso irripetibile - può aver realizzato quella straordinaria transizione dalla «non vita» alla vita che un altro grande biologo, il polacco Theodosius Dobzhansky, ha definito un «trascendimento evolutivo».

Il fatto è che la materia non vivente possiede un ordine, un'organizzazione, una complessità talmente inferiori a quelle della materia vivente, che la transizione «per puro caso» dall'una all'altra è ai limiti dell'impossibile. Un autentico miracolo statistico. Ma ritrovarci soli vincitori di un'improbabile lotteria cosmica, relegati su un minuscolo grumo di polvere addensata alla periferia di una galassia qualsiasi nell'immensità indifferente e inanimata del cosmo, non è uno scenario appagante. O, comunque, non risulta appagante per quella lunga teoria di scienziati che cerca una spiegazione all'origine della vita che vada oltre l'ipotesi del miracolo statistico. E, naturalmente, oltre l'ipotesi del miracolo religioso.

Potremmo dire che tutti questi scienziati sono alla ricerca «della vita prima della vita». Ovvero di quelle sostanze e di quei processi «prebiotici» che, nel rispetto rigoroso delle leggi della fisica e della chimica, hanno consentito una transizione dal non vivente al vivente non per puro caso e neppure per l'atto creativo di un Dio che violi le leggi della fisica e della chimica. Christian De Duve, biochimico e premio Nobel belga, ha chiamato «polvere vitale» queste sostanze. E la canadese Barbara Sherwood Lollar poche settimane fa sulla rivista *Science* ha definito «cucina chimica della vita» questi processi.

Ora, per quanto attiri un numero crescente di scienziati, la ricerca della «vita prima della vita» non è affatto semplice. Né sulla Terra, né fuori dalla Terra. Non è semplice trovare «la vita prima della vita» nello spazio disabitato extraterrestre perché, al netto delle difficoltà tecnologiche della ricerca, non conosciamo i dettagli della transizione e, quindi, non abbiamo che una vaga idea di cosa cercarla. Ma non è facile, soprattutto, trovare la «vita prima della vita» qui sulla Terra per le ragioni indicate da Charles Darwin un secolo e mezzo fa: nell'ambiente terrestre attuale «la vita prima della vita» non potrebbe evolvere e affermarsi, perché le sostanze prebiotiche non farebbero in tempo a essere sintetizzate che immediatamente verrebbero catturate e metabolizzate dagli organismi viventi già presenti. Insomma, la «vita prima della vita» non può esistere dove c'è già la vita. Perché gli organismi viventi continuamente spazzano via la «polvere vitale» e distruggono «la cucina chimica della vita». Malgrado queste diffi-



Un'immagine di una galassia

Come è avvenuta  
la transizione  
tra «non vita»  
e vita?  
È frutto del caso  
o di un miracolo  
divino?  
Ecco come  
tra sostanze  
prebiotiche  
e polvere vitale  
biochimici  
e biologi  
spiegano  
com'è nato  
il mondo

coltà e dopo decenni di ricerche e di riflessioni, sulla base di fatti ben documentati, biochimici e biologi hanno elaborato alcune idee fondate per andare oltre l'ipotesi del miracolo statistico di Monod (e del miracolo divino dei creazionisti).

Iniziamo dai fatti. William Schopf ha rinvenuto fossili di organismi viventi unicellulari che risalgono a 3,5 miliardi di anni fa. E tracce di altri organismi viventi che risalgono a 3,85 miliardi di anni fa. Sebbene queste scoperte siano tuttora sotto verifica, è opinio-

Dall'evento unico ed irripetibile di Monod al «trascendimento evolutivo» dalla «panspermia» al «brodo primordiale»

ne abbastanza diffusa tra gli archeobiologi che ci fosse vita sulla Terra ben oltre 3 miliardi di anni fa. E che il primo organismo vivente sia apparso sul nostro pianeta già 4 miliardi di anni fa. Sappiamo, d'altra parte, che la Terra è nata 4,6 miliardi di anni fa dalla nebulosa primordiale che ha dato origine all'intero sistema solare. Dunque, il «trascendimento evolutivo» evocato da Dobzhansky si è consumato certamente in questo lasso di tempo. Troppo breve per emergere dall'incontro casuale e dalle reazioni chimiche tra le molecole della «non vita». Ma troppo lungo agli occhi dei geologi. I quali ci dicono che per almeno 400 o 500 milioni di anni la Terra è stata un pianeta virtualmente inabitabile. Bombarda-

to da una pioggia incessante di oggetti cosmici e squassato da una catena ininterrotta di terremoti ed eruzioni vulcaniche.

La Terra è diventata disponibile ad accogliere la vita non prima di 4,2 o di 4,1 miliardi di anni fa. Per cui ha forse ragione Christian De Duve quando sostiene che la transizione dal non vivente al vivente si è consumata in appena 100 milioni di anni o poco più. E in questo intervallo, davvero breve su scala geologica, che deve essere sboccata «la vita prima della vita». Che si è verificata, cioè, quella crescita inusitata di ordine, di organizzazione e di complessità che ha trasformato la materia non vivente in materia vivente. E questa l'era che possiamo definire «della vita prima della

vita».

Ma in cosa è consistita, davvero, quest'era cruciale? Cosa dobbiamo intendere per materia e processi prebiotici? Inutile dire che non lo sappiamo. Da tempo, però, sono state avanzate innumerevoli ipotesi scientifiche, più o meno solide, per cercare di rispondere a queste domande. Non le possiamo analizzare in dettaglio. Possiamo, però, distinguerle in due grandi categorie: quelle di «panspermia» e quelle del «brodo primordiale».

Il primo a parlare di «ipotesi di panspermia» e a dare credito scientifico all'ipotesi che lo spazio cosmico sia seminato e inseminato di vita è stato, all'inizio del Novecento, Svante Arrhenius. Il chimico e premio Nobel svedese riteneva che la vita fosse giunta sulla Terra dagli spazi siderali e, trovandosi un ottimo ambiente, vi avesse stabilmente attecchito. Più di recente hanno aderito all'«ipotesi di panspermia» il cosmologo inglese Fred Hoyle. Mentre Francis Crick, il premio Nobel che ha scoperto la struttura del Dna, propone, addirittura, una «panspermia guidata»: ovvero l'idea che forme extraterrestri di vita intelligente abbiano scientemente seminato il nostro accogliente pianeta. Tutte queste suggestive ipotesi hanno un medesimo difetto e un medesimo limite. Il difetto è che non poggiano su alcun fatto verificabile. Il limite è che

spostano semplicemente nello spazio cosmico i problemi chimici e fisici che la spiegazione dell'origine della vita deve risolvere qui sulla Terra.

È per questo motivo che la gran parte dei biologi e dei biochimici preferisce concentrarsi sull'unico caso di «trascendimento evolutivo» dal non vivente al vivente conosciuto: quello che si è verificato sul nostro pianeta. Anche perché è lecito aspettarsi che quello che è avvenuto qui sulla Terra, sostiene Christian De Duve, si sia verificato su miliardi di oggetti cosmici simili alla Terra sparsi per l'universo. Studiamo cosa è avvenuto sulla Terra e capiremo cosa può essere avvenuto in tutto l'universo.

Ed è così che entra in campo la classe di ipotesi del «brodo primordiale», inaugurata dal genio di Charles Darwin, riproposta all'inizio del '900 dal naturalista sovietico Aleksander Ivanovic Oparin, ripresa in occidente dall'inglese John Burdon Sanderson Haldane e verificata, in maniera preliminare, nel 1953 col famoso esperimento degli americani Harold Urey e Stanley Miller. Questa classe contiene così tante ipotesi diverse da impedire, ancora una volta, un'analisi dettagliata. Tuttavia l'idea generale è che per un certo tempo - oggi diciamo 100 milioni di anni o poco più - il nostro pianeta è stato un brodo virtuale nel quale si è potuta cucinare la pietanza chimica della vita in modo estremamente più veloce rispetto a quanto ci si possa attendere, ma senza la presenza di organismi viventi che continuamente assaggiano e, quindi, rimuovono il cibo in via di cottura.

Dov'era localizzata, fisicamente, questa cucina? Le ipotesi più accreditate sono quelle delle sorgenti idrotermali sottomarine (ipotesi rilanciata dai risultati dell'esperimento di Fout-

stoukos e Seyfried, pubblicati lo scorso mese di maggio su *Science* e commentati con un certo entusiasmo da Barbara Sherwood Lollar) o dei bassi fondali oceanici. In questi luoghi la cucina della vita avrebbe avuto il flusso di energia più adatto per cuocere a dovere gli ingredienti.

Ma quali sono questi ingredienti? E, soprattutto, quali sono gli intermedi di cottura? In altri termini in cosa è consistita la «vita prima della vita»? Anche queste domande offrono opportunità a una ridda di ipotesi difficili da elencare e tutte da verificare. Christian De Duve, per esempio, propone che l'iniziale «polvere vitale» sia venuta dal cosmo sotto forma di molecole organiche semplici oltre che di molecole inorganiche. E che nella cucina terrestre siano stati confezionati in una successione a complessità crescente molecole biotiche come i tioesteri, l'Rna, il Dna e le proteine. Altri hanno proposto e propongono successioni diverse (prima l'Rna; prima il Dna; prima le proteine) e altri, ancora, come il biofisico italiano Mario Ageno hanno proposto di porre attenzione al contenitore (la formazione delle membrane cellulari) prima ancora che al contenuto. Tutti, però, concordano sul fatto che il processo di cottura ha consentito almeno qui sulla Terra di saltare l'insormontabile barriera statistica immaginata da Jacques Monod e ha portato a una pietanza, la vita, che da un lato è in grado di autoriprodursi e dall'altro è in grado di impedire che nella medesima cucina possano realizzarsi altri esperimenti di «trascendimento evolutivo» dal non vivente al vivente.

Cosicché la ricerca scientifica sempre più intensa della «vita prima della vita» ancora non è in grado - e forse non lo sarà per molto tempo ancora - di indicarci se «siamo soli nell'immensità indifferente del cosmo» come proponeva Jacques Monod o se, invece, siamo ospiti di «universo che pullula di vita» come ritiene Christian de Duve.

GIORNI DI STORIA

## Vernice fresca

Dal Fascismo al G8 di Genova 2001.  
Un piccolo breviario di scritte  
politiche sui muri delle città  
e dei paesi del Bel Paese.  
Vogliamo offrire un prontuario  
dell'immaginario collettivo,  
una geografia della parola scritta  
per guardare le città  
in modo diverso e, volendo,  
per non essere d'accordo.

In edicola con l'Unità  
a euro 4,00 in più

l'Unità



Sulla scia di Darwin  
l'idea generale è quella  
di una «cucina»  
che ha cotto per 100  
milioni di anni la pietanza  
della vita





Una scritta degli anni Settanta ma in realtà senza tempo. Il volume «Vietato vietare» (n.29 della serie «Giorni di Storia») è in vendita assieme a «l'Unità» a 4 euro in più rispetto al costo del giornale

**Dal Duce al G8**

- Me ne frego.
- Chi si ferma è perduto.
- Beffo la morte e ghigno.
- Siamo quelli che siamo.
- L'aratro traccia il solco. La spada lo difende.
- Vietato vietare.
- Siate realisti: chiedete l'impossibile.
- Lasciamo la paura del rosso alle bestie con le corna.
- Dimenticate tutto quello che avete imparato. Cominciate a sognare.
- Riprendiamoci la vita.
- Non delegare non votare urla la tua opposizione.
- L'ama o non Lama... non l'ama nessuno.
- Rubare è umano, perseverare democristiano.
- Pagherete caro pagherete tutto.
- Freda libero... Almirante stopper
- Riprendiamoci le stelle
- Assediamo i vertici.
- È un mondo di merda.
- F8 il G8.

# La storia sui muri a colpi di slogan

In un libro de «l'Unità» un breviario delle scritte politiche di un secolo

Paolo Piacenza

«Nell'anno 1948 furono cancellate due-mila scritte inneggianti a Stalin, cinquanta a Lenin, mille a Togliatti, trenta al maresciallo Tito, trecento al Duce, quattrocento all'Uomo qualunque». «Nel '56 invece gli Stalin scendono a cento, un calo enorme». «Togliatti?». «Stazionario». «Nel '58 un centinaio di Viva Krusciov, cinquanta Mao Tse e spuntarono anche un cinquecento Abbasso Stalin». «Dottore, faccio notare che per ordini superiori non furono cancellati, ovviamente». «L'anno scorso i Viva Mao arrivavano a tremila, Ho Chi Min arrivò a diecimila, Che Guevara mille, Marcuse undici, Viva e Abbasso». «Un fatto nuovo: abbiamo notato un paio di Viva a un certo Sade». «Ah, il marchese». «Per l'anno in corso si prevedono diecimila Viva Mao, cinquecento Viva Trotsky e una decina di Viva Amendola e

forse ancora un cinque-seicento Viva Stalin». Così Elio Petri nel suo film del 1970 *Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto*, rappresenta, attraverso il dialogo di due questurini e un commissario interpretato da Gian Maria Volontè, la parabola politica tra frontismo e sessantotto sui muri d'Italia. Perché la storia italiana è anche storia di scritte e di

Si comincia con il risorgimentale «W V.E.R.D.I.» e si attraversa la corrusca retorica del Ventennio

muri. Il volume *Vietato Vietare* della collana Giorni di Storia che i lettori de *l'Unità* possono acquistare insieme al giornale racconta, con un semplice catalogo temporale di alcune di queste scritte, un bel pezzo di questa storia. Che inizia dal «W V.E.R.D.I.»: grazie ai puntini tra le lettere che compongono il nome del musicista di Busseto, l'apprezzamento per l'autore dell'Aida poté celare e svelare insieme, per i milanesi ricaduti dopo il 1848 sotto il tallone austriaco, l'apprezzamento per «Vittorio Emanuele Re D'Italia», che re del Belpaese non era ancora ma restava, soprattutto dopo il rifiuto di abrogare lo Statuto, la speranza di tanti patrioti. Da allora le scritte politiche sui muri sono divenute una costante. Nate nell'illegalità, vengono sdoganate dalla dittatura fascista che ne fa larghissimo uso, disciplinandole secondo le regole della comunicazione, come se il regime fosse un prodotto da pubblicizzare e vendere:

si fa un uso incantatorio della lingua attraverso ritmo, assonanze, rime interne; si appronta un prontuario delle Frasi del Duce; si sceglie una grafica «a bastoni», con aste a spessore costante, da contrapporre allo stile art déco. Un grafica uniforme che vuole significare obbedienza e soggiezione. Ma già allora, quella retorica comunicazione di massa sui muri di grandi città e borghi sperduti, viene contrastata, poveramente, con precisi atti di presenza murale degli oppositori al regime, puntualmente registrati nei rapporti di carabinieri e di questure, che ce ne hanno salvato la memoria. Un'azione di contrasto murale al fascismo e al nazismo che dopo l'8 settembre si fa più frequente, ancorché sempre più rischiosa. Con il dopoguerra la scritta sul muro torna, come all'epoca di «W V.E.R.D.I.», ad appartenere completamente all'espressione più popolare e passionale del confronto politico, il cui centro si è nel frattempo spostato dallo

scontro tra fascismo e antifascismo alla contrapposizione tra Occidente e Oriente, tra Usa e Urss, tra il Vaticano e la Dc da un parte e il Pci dall'altra. Le scritte sui muri diventano espressione di una critica politica elementare, sfogo ribellista e antiborghese in una società che torna, dopo la Resistenza, a riassetarsi su parametri sociali e culturali borghesi. Il punto

di snodo è naturalmente il Sessantotto, con i suoi slogan innovativi e suoi grafismi. Sui muri italiani, 1968 e 1977 sono i poli di un percorso di innovazione politica anche nelle parole d'ordine, che pur se in sé stupide o persino pericolose, rappresentano tuttavia con immediatezza la sfaccettata evoluzione della coscienza collettiva. Fino al movimento studentesco della «Pantera», alla fine degli anni Ottanta, e all'ultima esplosione, il 2001 a Genova durante il G8, quando i muri della città blindata catturano rabbia, protesta, sgomento e segno, in un catalogo di impressionante varietà, l'aprirsi di una nuova vicenda politica. Ha scritto Maurizio Maggiani su *Il Secolo XIX*, il 25 gennaio 2004: «Odio le scritte e gli sfregi murali. Li odio perché odio gli slogan: uno slogan, qualunque slogan secondo me, è la forma più autoritaria, stupida e violenta per dare forma a un'idea, un potere, un prodotto». Non ha torto Maggiani. Ma, a volte, la storia passa anche per quelle odiose scritte.

Comunicazione e propaganda vengono contrastate con controscritte e correzioni anche ironiche: il '68 e il '77



**AZZURRA**  
Cucina cm. 255  
completa  
di elettrodomestici  
**€790,00\***  
L. 1.529.000

Disponibile in vari colori



**CIAK**  
Divano letto 160  
**€153,00\***  
L. 296.000



**JERRY**  
Cameretta a ponte  
**€395,00\***  
L. 764.000



**€159,00\***  
L. 307.000  
Art. 13/130L  
Tavolo rettangolare allungabile  
Disponibile anche in altre misure



**MITO** letto  
matrimoniale in ferro  
**€69,00\***  
L. 133.000

- Armadio a 2 ante **€120,00\*** (L. 232.000)
- Armadio a 3 ante **€197,00\*** (L. 381.000)
- Armadio a 4 ante **€230,00\*** (L. 445.000)
- Armadio a 5 ante **€280,00\*** (L. 542.000)



**OLIVER**  
armadio a 6 ante  
**€320,00\***  
L. 619.000

## IL MEGLIO PREZZO GARANTITO



**Operazione PAGAMENTO COMODO**

- Acquisti oggi, i primi 12 mesi non paghi niente
- Dopo 12 mesi paghi la metà dell'importo in 12 rate Tan 11,42% Taeg 12,04%
- Dopo 24 mesi paghi l'altra metà in 12 rate a **INTERESSE ZERO**

**PROSSIME APERTURE: Grosseto - Scarlino (Gr) - Castellina Scalo (Si)**

**FIGLINE VAL.NO (FD)**  
Via Petrarca, 89  
Tel. 055 9544164

**TORRITA DI SIENA (SI)**  
Via P. del Carda, 65  
Tel. 0577 685170

**CALENZANO (FI)**  
Via V. Emanuele, 44  
Tel. 055 8874045

**ACQUAPENDENTE (VT)**  
Zona Ind. Loc. Campomorino  
Tel. 335 6071798

**CRESPINA (PI)**  
Via Lavoria, 9/11  
Tel. 050 643221

**MONSUMMANO T. (PT)**  
Via Risorgimento, 474  
Tel. 0572 520112

**AREZZO - Loc. Pratacci**  
Via Edison, 42  
Tel. 0575 381325

\* TRASPORTO E MONTAGGIO A RICHIESTA  
PRONTA CONSEGNA



i libri più venduti

ansa

1 - Zorro

di Margaret Mazzantini  
Mondadori

2 - La misteriosa fiamma

della regina Loana  
di Umberto Eco  
Bompiani

Il Codice da Vinci

di Dan Brown  
Mondadori

3 - Tre metri sopra il cielo

di Federico Moccia  
Feltrinelli

4 - Alzatevi, andiamoli

di Giovanni Paolo II  
Mondadori

5 - La donna giusta

di Sándor Márai  
Adelphi

Il dolore perfetto

di Ugo Riccarelli  
Mondadori

scelti da noi



I ladri

di Jarro

Aliberti  
Editore  
pp. 320  
euro 15,90

Ci sono cadaveri senza testa, mani mozzate e altre parti anatomiche un po' dappertutto. Potrebbe sembrare lo «sfondo» macabro dell'ultimo thriller con protagonista il maniaco serial-killer di turno. E invece questo libro è un piccolo «classico» dantan, scritto nel 1883 dal toscano Giulio Piccini, alias Jarro, e che vede l'esordio del commissario Lucertolo. Figura singolare di detective che inaugura (quattro anni prima del mitico Sherlock Holmes) una lunga stirpe di protagonisti della letteratura gialla italiana a venire. Tra *feuilleton* e *grand guignol*, con una spruzzata di sociologia.



L'Africa

al confino

di Paolo

Borruso

Lacaita  
pp. 180  
euro 12

La conquista italiana dell'Etiopia è stata feroce e sanguinosa, oltre che fomite di corruzione, razzismo e malaffare. Ma c'è un episodio interamente sconosciuto. Sfuggito all'attenzione degli storici. La deportazione degli etiopici in Italia: notabili, commercianti, poveri esponenti della classe dirigente tribale. Ce la racconta lo storico Paolo Borruso, docente alla Cattolica di Brescia, nel suo *L'Africa al confino. La deportazione etiopica in Italia (1937-39)*, che si vale di una prefazione di Angelo Del Boca, che è stato tra i primi a squarciare il velo di ignoranza diffusa sul colonialismo italiano



Il meglio

di Roald Dahl

Guanda

pagg. 454

euro 12,50

Un giocatore che colleziona le dita di chi ha sconfitto, l'inventore di una macchina che registra i lamenti delle piante, un intenditore di vini sui generis che, costi quel che costi, vuole sposare la figlia del suo ricco ospite: venti racconti, qui raccolti, ci danno il meglio (per lettori cresciuti) di Roald Dahl, il gallese-norvegese che ha deliziato già alcune generazioni di lettori-ragazzini. Dahl, nato nel 1916, lavorò in Africa e poi combatté come pilota della Raf durante la Seconda Guerra Mondiale. Qui si ritrova il suo humour macabro e la sua maestria nel giocare con l'imprevedibile.

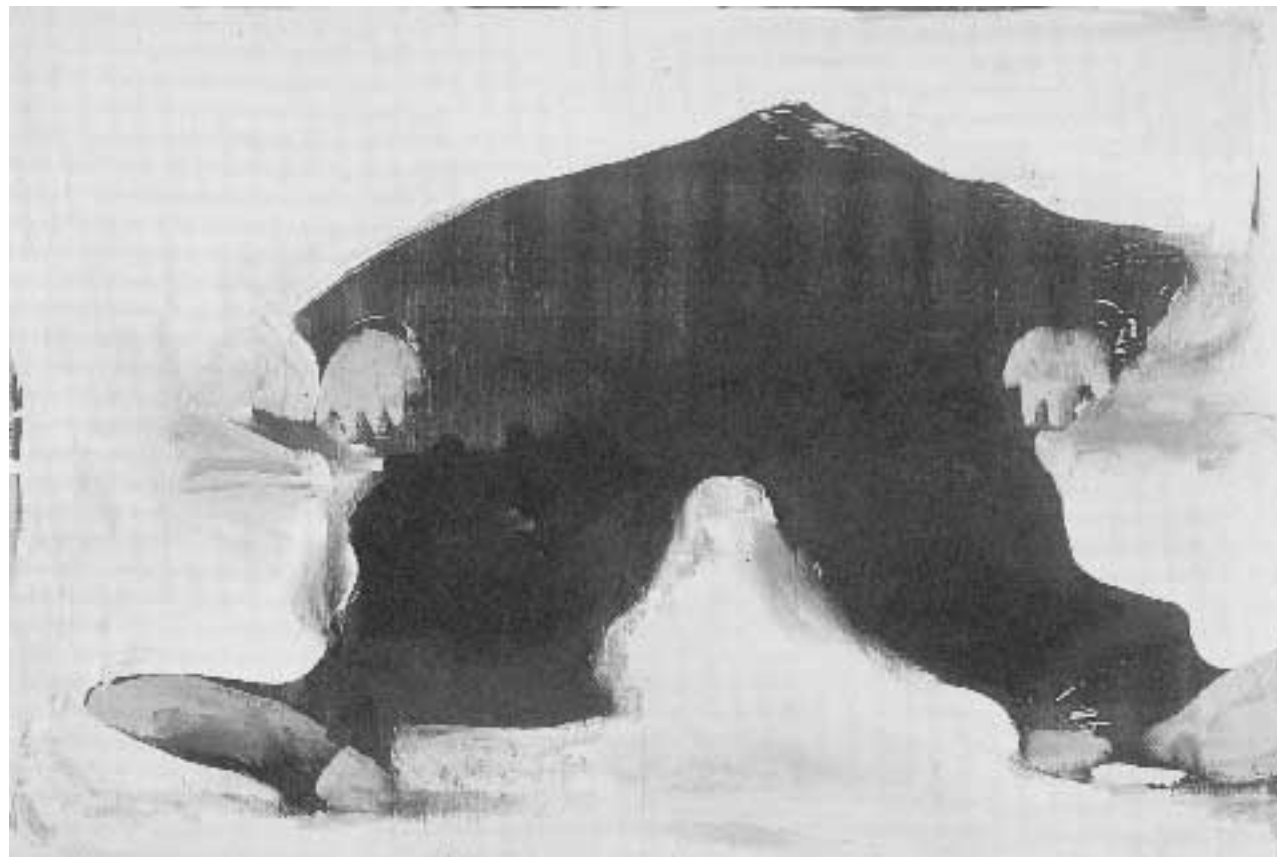
# L'epica discesa all'inferno di un freak

Ambienti sordidi, personaggi emarginati: «Notte selvaggia», un plumbeo noir di Jim Thompson

Antonio Caronia

I lettori di Jim Thompson sanno già, più o meno, che cosa aspettarsi da uno dei suoi romanzi: crime story, certo, il racconto di un delitto, ma al tempo stesso il ritratto di un ambiente sordido e squallido; personaggi emarginati e disperati, ma senza quell'aura simile alla grandezza che fa dei *private eye* di Hammett e Chandler dei campioni (a loro modo) di un'etica; linguaggio scarno ed essenziale, ma anche (nei Thompson migliori, e non sono poi molti) grottesco e deformato, quasi «esperimentale», come osservò Anthony Boucher in una recensione proprio a questo romanzo. In *Notte selvaggia* i lettori troveranno tutto questo, ma in più la descrizione di una discesa all'inferno tutt'affatto particolare, la storia efficacissima e stralunata di una scomparsa per consumazione narrata da colui stesso che la subisce. Più che in altri romanzi di Thompson è difficile, in questo, ritrovare del noir o dello hard-boiled più che lo scheletro, la citazione. Qui siamo più propriamente dalle parti della minuscola eppure lacinante epica del freak, come nel film di Todd Browning.

*Notte Selvaggia* (mai tradotto prima d'ora in italiano) venne pubblicato nel 1953 nei tascabili della Lion Books, e fa quindi parte di quella incredibile serie di undici titoli pubblicati da Thompson per quella casa editrice in poco più di un anno e mezzo (1952-54). È anche uno della decina di romanzi di questo autore che gli assicurano un posto di tutto rispetto (per quanto eccentrico) nella storia del noir. La trama è semplice e quasi scontata. Charles «Little» Bigger, piccolo malavitoso che si nasconde sotto una falsa identità, viene scovato e ricattato da un boss (mai nominato e chiamato «L'uomo») per uccidere



Un disegno di Gianluigi Toccafondo tratto da «A partire dalla coda» (Coconino Press)

Jake Winroy, un ex dipendente dell'Uomo che ha deciso di testimoniare contro di lui in un processo su certe scommesse clandestine. Winroy, dopo essere stato in prigione, vive a casa sua, senza protezione, nella piccola cittadina di Peardale, vicino a New York. Charles Bigger, sotto le mentite spoglie dello studente Carl Bigelow, deve entrare a casa di Winroy come pensionante e organizzarne la morte in modo che sembri un banale incidente. Fin qui,

siamo nella norma. Ma come può Bigger/Bigelow, un tubercoloso adulto, farsi passare per studente? Perché egli è in realtà un freak, un ometto alto appena un metro e mezzo, e con l'ausilio di una dentiera, due lenti a contatto e qualche altro semplice trucco può sostenere la parte. La discesa agli inferi di Carl comincia appena mette piede in casa di Winroy, un ubriaccone violento ed esagitato che come lo vede lo aggredisce. Carl viene preso sotto la protezione dell'altro pensionante, il signor Kendall, vecchio ex insegnante e adesso factotum della locale panetteria.

Contemporaneamente seduce una più che disponibile signora Winroy (che sembra non poterne più del marito) e un po' imprudentemente le propone una complicità nel proprio progetto. Ma le conquiste dello pseudostudente non si fermano qui, perché egli viene anche «inspiegabilmente» attratto dalla studentessa che fa la domestica dai Winroy, Ruth, una ragazza focomelica che cammina su una stampella, e fa del sesso anche con lei. Schiacciato fra l'urgenza di architettare un piano credibile per la morte di Winroy e la necessità di individuare la persona che (ne è sicuro)

l'Uomo gli ha messo alle calcagna per controllarlo, Carl subisce un rovescio dietro l'altro. Per poco non viene smascherato dallo sceriffo della cittadina (e si salva solo grazie alla moglie di lui che lo ha preso a benvolere), rischia di restare congelato nella cella frigorifera della panetteria, e ne esce debilitato nel fisico e nel morale.

Gli avvenimenti precipitano. L'agguato a Winroy fallisce, il controllore dell'Uomo si rivela la persona meno sospettabile, e Carl è costretto a fuggire, con Ruth, in una lontana e isolata casetta di montagna, dove a poco a poco si consumerà, fra gelo, solitudine e incubi surreali, sino a un finale atroce ma sempre più prevedibile, segnato da capitoli sempre più brevi, come ad accompagnare lo spegnersi di Carl. Le ultime venti pagine sono un capolavoro di angoscia claustrofobica, che con un ritmo serrato e ineluttabile si riverberano su tutta la storia precedente, e chiarificano d'improvviso il clima di plumbea opacità, di precaria instabilità che aveva dominato per tutto il libro. Se la baldanza un po' spaccata di Carl non ha potuto averla vinta sul concatenarsi casuale ma stringente degli eventi, se la solidarietà fra storpi non può reggere a lungo fra Carl e Ruth, se Charlie deve tornare «nel luogo da cui era venuto», è perché, in effetti, egli era condannato sin dall'inizio. Il senso del libro è riassunto nel discorso apparentemente sconclusionato che ha fatto a Charlie, tempo prima, uno scrittore incontrato per caso (forse un autoritratto di Thompson), lo stesso che gli ha lasciato la cassetta in montagna: «Sì, l'inferno esiste, ragazzo mio, e non occorre scavare per trovarlo...».

Ancora una volta si vede che la vera cifra di Thompson è la tragedia, l'ineludibile tenaglia che stringe i suoi personaggi dall'esterno e dal loro interno. Non ci si potrebbe aspettare di meno da uno scrittore che ha più volte dichiarato di essere tornato su due soli libri nella sua vita: *L'Edipo re* di Sofocle e *Il capitale* di Marx.

net&amp;blog

- L'Ur-blog.

Tra tutti gli scrittori italiani (e non solo tra gli scrittori, sospetto) il primo ad avere un blog è stato Giuseppe Caliceti, autore di alcuni dei romanzi migliori e più godibili dell'ultimo decennio, da *Fonderia Italghisa a Battito animale*, sino al recente *Il busto di Lenin*. L'avventura in Rete di Caliceti è cominciata più o meno tra il '98 e il '99, quando per il sito [www.emilia-net.it](http://www.emilia-net.it) inizia a curare una rubrica «caliceamaro» in cui il nostro appare, però, come disegnatore di vignette. Dopo circa un anno, al termine dell'esperienza di «caliceamaro» sempre all'interno del medesimo sito, il 14 luglio 2000 nasce quello che può essere considerato l'Ur- blog letterario italiano, «Pubblico/Privato». Da allora, senza soluzione di continuità, post dopo post «Pubblico/Privato» è stato come un filo rosso che ha seguito non solo lo svolgersi delle vicende letterarie del suo owner, ma più in generale quelle italiane, di un'intera generazione di narratori, che spesso ha ospitato in uno con tanti giovani poeti e lettori. Non a caso - se di un diario letterario si tratta - «Pubblico/Privato» è un diario collettivo, il block-notes di molti i cui destini si sono incrociati tra letteratura e vita, crossroad, per dirla alla maniera di Caliceti, di Suini e poeti, di Vagine e scrittori. A sostenerlo è Caliceti stesso: «Eh, sì, generalmente un diario lo scrive una sola persona. In gran segreto. Non è il mio caso. Voglio dire, cari Suini e Vagine Tutte della Grande Rete Globale, può essere, può essere che vi importunerò con le mie esautiste quotidianità, ma l'idea di fondo è quella di far conoscere a più Suini e Vagine della Grande Rete Globale i testi che mi arrivano nella Posta Elettronica: racconti, saggi, lettere, poesie, commenti, annotazioni, eccetera. Stiamo a vedere cosa succede».

All'avventura di «Pubblico/Privato» l'editore Sironi ha recentemente dedicato un libro, omonimo.

- Dibattiti in Rete.

Sul sito dell'editore LietoColle all'URL: <http://www.fucine.com/corporate/lietocolle/index.php?module=subjects&func=listpages&subid=89> è ospitato un dibattito sullo stato attuale della poesia italiana a cui partecipano molti autori di differenti generazioni tra cui Franco Buffoni, Maurizio Cucchi, Andrea Inglese, Vincenzo Bagnoli, Marco Giovenale, Roberto Carifi. Al di là della mia opinione sui singoli interventi (stringenti ed interessanti quelli di Inglese, Bagnoli, Giovenale, inutilmente sussiegoso quello di Cucchi, che ormai sembra ossessionato dal fantasma della «canzonetta» che perseguita la «vera poesia») il dibattito non riesce a stringere davvero sui punti nodali, forse anche a causa della genericità dell'invito. O, forse, della persistente genericità della realtà nostra italiana...  
[lello@lellovoce.it](mailto:lello@lellovoce.it)



La parola «riformismo» e l'indebolimento dell'identità della sinistra al centro di un vivace colloquio-intervista tra Napoleone Colajanni e Marcello Villari

## Riformisti senza riforme, è questo il guaio della sinistra

Bruno Gravagnuolo

Ci sono interviste compiacenti, burocratiche, di servizio, sdraiate, autocommissionate. Non solo sulla carta stampata, ma anche sotto forma di libro. Dove le domande sono innocue segnavia, su misura dell'intervistato. Ma se volete leggervi un libro-intervista, che non ha nulla a che fare con tutto questo, dovete assolutamente leggere *Riformisti senza riforme* di Marcello Villari e Napoleone Colajanni. Serrato colloquio anche polemico, dove il primo - già inviato de *l'Unità* - intervista il secondo, economista e parlamentare comunista sino al 1987.

Al centro c'è un tema nevralgico per la sinistra: il riformismo. Parola ormai quasi vacua e per due buoni motivi. Primo, perché è stata interamente espunta dalla tradizione socialista, entro la quale aveva un senso dinamico e concreto. Secondo, perché oggi la usano

tutti e in particolare se ne fregia la destra. Che la adopera dalla (contro)rivoluzione reaganiana in poi, accusando a spada tratta la sinistra di non essere riformista. Dunque, il primo gesto di onestà intellettuale dei coautori è proprio il tentativo - riuscito - di ridare corpo e verità a quella parola inflazionata. Ricostruendone radici e coordinate teoriche al futuro. La tesi di Colajanni è limpida: riformismo è contrasto politico degli automatismi del capitalismo. Divenuto oggi *capitalismo finanziario*, che realizza il *surplus* non più in prevalenza nella fabbrica, ma in tutta la società e su scala globale. Un contrasto finalizzato a trasformare il capitalismo in direzione di un «interesse generale» che può nascere solo dalla promozione dello sviluppo. Dalla *crescita guidata delle forze produttive*.

Ecco allora il vero mattone teorico e pratico che a giudizio di Colajanni la sinistra ha abbandonato, gettando alle ortiche la sua stessa identità e la sua stessa funzione storica (a

beneficio di una visione subalterna e minimalista, che accetta le logiche del capitale finanziario). A tale oscuramento di funzione e scopo, ha fatto seguito a sinistra la dismissione completa del ruolo dello stato. Non solo nel determinare redistribuzione, ma anche nel tracciare le strategie di sviluppo. E ciò è particolarmente grave nel momento in cui il capitalismo diviene inafferrabile. Grazie alla migrazione dei capitali guidati e messi in valore dalla crescita sempre più marcata di un ceto manageriale e arbitro, interamente compenetrato coi flussi finanziari. Chi ha detto sostiene Colajanni incalzato da Villari - che lo stato, rammodernato ed efficiente, non possa gestire trasporti, energia, utilities, ricerca e formazione? La Francia, il Giappone, e gli stessi Usa dimostrano il contrario (e lo dimostra in negativo negli Usa anche la vicenda dell'elettricità

Riformisti

senza riforme

di Napoleone Colajanni

e Marcello Villari

Marsilio

pp. 128, euro 9

in California). Il punto è quello di una *politica industriale* liberata dal controllo dei partiti, ma finalizzata a far crescere i settori strategici, capace di intervenire nella creazione di valore aggiunto delle merci, direttamente e indirettamente. Ovvio che per far questo occorra superare sprechi e assistenzialismo. Ma soprattutto occorre spostare risorse *dalle rendite agli investimenti produttivi*, per poter stare sul mercato globale. E occorre anche controllare il meccanismo di accumulazione, in direzione dell'*interesse generale tendenziale* (con regole transnazionali, fisco, e politiche di bilancio adeguate). C'è in questa coraggiosa impostazione condannata di Colajanni - che frustra senza pietà l'inconsistenza programmatica «blairista» di una sinistra appiattita sul centro sino a fondersi - un deficit. O meglio un eccesso: di dirigismo programmatico e arcigno. E Villari

ha buon gioco nel rimproverarglielo. Specie laddove Colajanni attacca come «dogma» diritti acquisiti e conquiste della sinistra: articolo 18 e pensioni. Nel volerli diroccare - in vista di una dislocazione di risorse verso l'innovazione sociale - c'è il rischio di apparire come la destra, obietta Villari. E poi colpendo il proprio blocco, l'effetto è quello di rimanere soli. Ricattati dai liberisti e accusati di «scarso riformismo». Colajanni sembra a tratti convenire, ma insiste sulla lotta al «corporativismo», che ingabbierebbe possibilità offensive di interesse generale e sarebbe contraddittorio con le «compatibilità date». Ma è lo stesso ragionamento di Colajanni a superare lo scoglio delle «compatibilità». Promuovere ricchezza collettiva e lavoro, equivale infatti a spostare le compatibilità del capitalismo. Allargando base fiscale e contributiva. E la flessibilità? In fondo in Italia ce ne è già tantissima. Troppa. E perché non sia precarietà, chiamiamola «impiegabilità». Per lavori stabili e qualificati.



# Baghdad, la strage dei professori

Segue dalla prima

**S**tudiosi frustrati e scontenti di certo non sono. Qualche cacciatore di baathisti tra di loro forse c'è, ed è anche vero che tutti i presidi di facoltà erano costretti ad iscriversi al partito di Saddam. Però, a quanto pare, nessuno di essi vi aveva un ruolo di rilievo. E l'ex presidente dell'ateneo, il chirurgo Mohamed Arawi ucciso un anno fa nella sua clinica con un colpo di arma da fuoco, era considerato persona liberale e ricca di umanità. Ormai i professori non perdono di vista la porta dell'aula in cui tengono lezione; chi può dare loro torto? Dopo tutto il professor Sabri al-Bayati della facoltà di Geografia è stato colpito e ucciso un mese fa sulla soglia del dipartimento di Lettere, sotto gli occhi di numerosi suoi studenti. «Gli hanno sparato laggiù», mi spiegava un suo collega, ieri. «Diversi studenti hanno visto il killer, ma non hanno potuto fare nulla. Due colpi, questo è tutto. Il corpo coper-

to da un lenzuolo è rimasto sul pavimento per ben due ore prima che lo portassero via.»

Basta parlare con qualche accademico dell'Università di Baghdad, ed ecco che vengono fuori tutti i nomi. Il dottor Nafa Aboud del dipartimento di Arabistica è stato ucciso due mesi fa. Il dottor Hissam Sharif del dipartimento di Storia se ne stava seduto sulla soglia della propria abitazione a Baghdad, quando due killer sono arrivati e hanno sparato a lui e a due suoi amici che erano in visita. Il dottor Falah al-Dulaimi, vicepresidente del college della Università Mustansariya di Baghdad è stato ammazzato nel suo studio, l'anno scorso.

«Che devo fare?» mi chiedeva Saad Hassani della facoltà di Inglese presso l'Università di Baghdad. «Solo un mese fa, hanno rapito mio figlio Ali, studente presso la facoltà di Biologia. Camminava fuori dal campus, un giorno di gran caldo; prese un taxi e l'autista gli offrì dell'acqua fresca. Perse conoscenza, e quando

*Prima la distruzione della biblioteca coranica ora l'uccisione dei docenti: è in atto un piano per eliminare l'identità culturale irachena?*

ROBERT FISK

rinvenne si trovò in una stanza buia, con gli occhi bendati, e lo picchiarono e torturarono con la corrente elettrica. I rapitori non fecero mai il mio nome, tant'è vero che mio figlio a un certo punto li udì discutere del fatto che forse non ero io che volevano colpire.»

«Gli dissero che non volevano rimanere in Iraq. Lo gettarono sul ciglio della strada da una macchina in corsa; almeno non l'hanno ucciso. Non partirà, per ora, perché non ha superato alcuni esami. Cosa dobbiamo pensare?»

Nell'ambiente universitario si ha la sensazione che sia in atto una campagna per togliere di mezzo tutto il

mondo accademico iracheno, completare l'opera di annientamento dell'identità culturale irachena, iniziata con la distruzione della biblioteca coranica di Baghdad e degli archivi nazionali, e con il saccheggio del museo archeologico avvenuto non appena gli americani entrarono in Baghdad.

«Può darsi che i kuwaitiani vogliono vendicarsi di quello che gli abbiamo fatto nel '91», ha azardato un docente. «Non è escluso che gli israeliani stiano cercando di fare in modo da impedirci di avere una infrastruttura intellettuale. Sì, potrebbe darsi che, come dice lei, il fenomeno rientri nell'azione di resistenza,

ma cos'è in definitiva questa 'resistenza' di cui si parla? Non sappiamo di che marca sia. Nazionalista? Ma perché dovrebbero liberarsi di noi. Religiosa, forse? La facoltà di Lettere è diventata un pulpito da cui predicare l'Islamismo, ma anche questi docenti fanno parte del mondo accademico.»

Nella città meridionale di Nassirya, molti capi dipartimento hanno ricevuto lettere minatorie con l'ordine di lasciare l'Iraq. Si sa di un professore universitario assassinato. Lo scorso maggio uno dei docenti dell'Università di Baghdad e al tempo medico praticante è fuggito all'estero dopo aver ricevuto una lette-

ra di questo tenore. Il caso più orrendo è quello della preside del college di Giurisprudenza di Mosul, uccisa un mese fa. «Quando sono venuti, era a letto con il marito», mi raccontava ieri un collega di Baghdad. «Le hanno sparato così, a freddo, mentre era ancora a letto. Poi hanno decapitato marito e moglie con un coltello. Non sono risparmiati né le facoltà scientifiche, né quelle umanistiche.»

Quando l'hanno ammazzato nella sua abitazione, il dottor Abdul-Latif stava lavorando a un progetto di urbanizzazione per conto della facoltà di Geografia dell'Università di Baghdad. Il professor Wajih Mahjoub, invece, è stato assassinato al college di Educazione Fisica lo scorso aprile, nel momento stesso in cui le truppe americane entravano in Baghdad. «Il dottor Arawi sostenne, due giorni prima di essere ucciso, di non aver nulla da temere», ricorda un suo amico. «Diceva: 'Non ho mai fatto del male a nessuno, tutti mi rispettano'. Ma suo fi-

glio non era altrettanto tranquillo, tant'è che accompagnava sempre il padre quando si recava alla clinica. Gli assassini si erano presentati al medico come pazienti, poi invece gli hanno sparato proprio lì, all'ambulatorio, mentre il figlio era fuori in attesa.»

Nelle prime settimane del suo governatorato, Paul Bremer ha licenziato tutti i docenti universitari iscritti al partito baathista. «Senza più un incarico, hanno cercato di lasciare il paese», spiega con rammarico un professore di Lettere. «Non erano persone di cui ci si potesse lamentare. Ora, chi è rimasto, non si presenta all'Università perché ha troppa paura, c'è la vita in gioco.» Ieri mattina mi sono recato alla facoltà di Lettere: non vi ho trovato anima viva. Le aule erano chiuse, sulla porta un grosso lucchetto.

© The Independent.

Tutti i diritti riservati.

Traduzione di

Maria Luisa Tommasi Russo

## I pregiudizi dell'America, la lezione dell'Indonesia

JIMMY CARTER

Maramotti

Segue dalla prima

**H**abibie fece abrogare molti editti popolari del suo predecessore, garantì lo Stato di diritto e il rispetto dei diritti umani e avviò un autentico processo democratico che portò alle elezioni del parlamento e del presidente. Essendo mio amico personale di vecchia data si rivolse a me e al «Carter Center» per essere consigliato e appoggiato e, unitamente al «National Democratic Institute», ci assumemmo l'incarico di monitorare le elezioni del giugno 1999. Alle elezioni parteciparono 48 partiti politici che si contesero 500 seggi parlamentari cui si aggiunsero altri 200 parlamentari in rappresentanza di gruppi che non avevano diritto di voto quali i militari, la polizia e altri settori professionali. Il Parlamento in seduta plenaria elesse Abdurrahman Wahid come presidente e Megawati Sukarnoputri, figlia dell'ex presidente Sukarno, come vicepresidente. Nel luglio 2001 Wahid fu accusato di incompetenza e sottoposto a procedimento di impeachment e nel mese di ottobre Megawati completò il mandato quinquennale in qualità di capo dello Stato.

L'Indonesia, che si estende per 3.200 miglia nel Pacifico meridionale e nell'oceano Indiano a nord dell'Australia, conta 235 milioni di

abitanti di 100 gruppi etnici diversi che parlano 300 lingue e dialetti differenti ed è quindi una società estremamente diversificata e complessa.

È di gran lunga la più grande nazione islamica: i musulmani costituiscono l'87% della popolazione. Il gruppo religioso dominante, per la stragrande maggioranza moderato, contribuisce a formare insieme ai cristiani, agli hindu e ad altri gruppi religiosi un governo laico. La costituzione è stata modificata per consentire l'elezione diretta del presidente e del vicepresidente. Una commissione elettorale (Kpu) costituita da nove professori universitari, controlla il corretto svolgimento delle elezioni in tutto il paese. Una corte costituzionale composta di tre membri nominati dal presidente, tre dal parlamento e tre dalla corte suprema (cinque dei quali professori) compone rapidamente tutte le controversie che sorgono in merito allo svolgimento delle elezioni e le sue decisioni sono inappellabili. A seguito delle elezioni parlamentari dell'aprile 2004, la corte ha svolto rapide indagini e ha deciso in merito a 273 casi controversi modificando in 15 casi il nome del candidato eletto. La Kpu e la corte sono oggetto di rispetto pressoché unanime per ciò che riguarda la loro equità e integrità e tutte le decisioni sono state accettate senza alcuna



manifestazione di dissenso. Uno degli aspetti più rimarchevoli della rapida adozione da parte dell'Indonesia di un governo democratico è stato il coinvolgimento senza precedenti degli osservatori interni nel processo elettorale. Oltre 200.000 osservatori volontari sono stati reclutati, formati e impiegati nelle elezioni del 1999 e un numero analogo ha contribuito a controllare le elezioni di quest'anno. Il loro ruolo è riconosciuto e accolto con favore dalle autorità elettorali e hanno messo a punto un sistema autonomo di scrutinio dei voti talmente obiettivo e accurato che i loro risultati sono accettati come definitivi, salvo, naturalmente, il risultato dello scrutinio ufficiale nei casi in cui la differenza di voti è minima o nei casi contestati. Il 5 luglio l'affluenza alle urne è stata dell'86% circa degli aventi diritto e, secondo gli osservatori, le operazioni di voto sono state libere, corrette e sicure. Per essere eletto presidente un candidato deve ottenere la maggioranza dei voti più il venti per cento almeno in oltre metà delle province. Il candidato che ha ottenuto il maggior numero di voti, con il 33%, è stato l'ex generale Susilo Bambang Yudhoyono, noto come Sby, assurdo ad una certa notorietà popolare a seguito delle controversie su questioni di principio con i presidenti Wahid e Megawati. Secondo i risultati ufficiali Me-

gawati si è piazzata seconda con il 27% dei voti e quindi ci sarà un ballottaggio il 20 settembre tra questi due candidati.

Malgrado le profonde differenze tra i candidati e l'accesa campagna elettorale in tutto l'arcipelago, non sono stati riferiti casi di violenza. Si tratta della cinquantesima elezione monitorata dal «Carter Center» in diverse parti del mondo. In tutti i casi si è trattato di elezioni tenute in paesi nei quali lo svolgimento delle elezioni presentava dei problemi vuoti perché si trattava di Paesi nei quali era in corso una transizione dalla dittatura alla democrazia vuoti perché la democrazia era in grave pericolo. Questa elezione, che è stata per noi una pietra miliare, è stato anche un passo significativo verso la democrazia in tutto il mondo. Gli indonesiani offrono uno straordinario esempio di pacifico cambiamento politico confutando decisamente l'opinione di chi ritiene che le società musulmane siano anti-democratiche.

Jimmy Carter, ex presidente degli Stati Uniti, è presidente del «Carter Center» con sede ad Atlanta, una organizzazione non governativa che si propone il progresso della pace e della salute in tutto il mondo.

© International Herald Tribune  
Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

### Maltempora di Moni Ovadia

## L'ASSILLO DEL GIORNO DOPO

**L**a produzione di uno spettacolo teatrale, come molte delle attività simultaneamente creative e produttive, ha aspetti da manovra di governo. E' necessario reperire le risorse, fare in modo che il bilancio preventivo vi corrisponda, badare alla qualità del risultato, in modo da soddisfare lo spettatore per garantirsi la "fidelizzazione". Bisogna governare la piccola società di tecnici, attori, musicisti, scenografi, costumisti, light designer, produttori, uffici stampa, amministrativi vari, tour manager, maschere, custodi.

Inoltre è cruciale tessere relazioni di alleanza con altri teatri e con distributori sulla base del reciproco interesse e possibilmente della lealtà. Fondamentale è anche una cultura di rapporti intelligenti con i media, impostati all'insegna della disponibilità e dell'attenzione, sforzandosi di rifuggire dalle pretese rapinose. E, dulcis in fundo, bisogna trattare con i rappresentanti politici. I miei pazienti e generosi lettori si tranquillizzano. Lo so che questa è un'epoca da impero basso (prendo in prestito la felice espressione da Curzio Maltese), che gli entertainer da bastimento, promossi a creatori di imperi "pornografico"-televisivi grazie alla complicità di politici disinvolti e corvini, si credono dotati di statura napoleonica, che da lungo tempo i nani e le ballerine considerano le sedi parlamentari adatte ai loro celati talenti politi-

ci. Lo so e tuttavia non ho intenzione di candidarmi alla guida del paese. Ciò che mi preme comunicare è un assillo derivante dalla mia ormai quarantennale esperienza di "governo" teatrale: la preoccupazione del dopo. Quando vedo che un progetto è già avviato, ancor prima che abbia debuttato, non posso impedirmi di entrare in fibrillazione per il successivo. Le ragioni sono molteplici. Non sono solo, ho una compagnia composta oramai da padri di famiglia. Li ho coinvolti nella mia compagine devo preoccuparmi per loro, in qualche misura ne sono responsabile. Questa "ansia" del dopo, a mio parere, dovrebbe essere un tratto saliente di qualsiasi serio uomo di governo quale che sia la dimensione della società che è chiamato a governare. Degli attuali uomini che governano il nostro paese, tutto si può dire fuorché questo. La loro prevalente ossessiva preoccupazione è stata l'ossequio ai voleri del capo. Questi da parte sua ha sostenuto con una convinzione quasi paranoica la seguente equazione: lo Stato sono io e chi sostiene il contrario è l'artefice di un complotto comunista e se non è comunista, come nel caso del mite Follini, è un maledetto rompicoglioni ingrato e gliela farò pagare cara. Ora il misero crepuscolo del potere berlusconiano è sotto gli occhi di chiunque abbia un barlume di buon senso, ma il nostro problema non è più il Cavaliere ormai disarcionato, in fondo non lo è mai stato. Il principale dei nostri problemi è quella mentalità diffusa, indice di idiozia con aggravante di qualunquismo, che pretende di affidare il paese a sedicenti uomini del destino, a unti e unticchi del Signore. Il nostro cancro è la politica da bar dello sport che crea i pensieri dei cosiddetti uomini della strada: ha fatto

bene per sé, farà bene per l'Italia, lasciamolo lavorare". Questa imbecillità senza remissione è la malattia cronica da curare. Si fottano gli uomini della strada! Un serio paese democratico deve educare cittadini consapevoli e responsabili. Per questo il maggior guaio politico d'Italia è questo centro destra che ha recitato lo spettacolo guillo della corte servile, oggi corte dei miracoli (ruba ancora a Maltese).

Conosco molte persone per bene che per la loro Bildung umana e politica hanno un impedimento compulsivo a votare per il centro sinistra ed essendosi squarciato finalmente il velo riguardo a Berlusconi, si attaccano a Fini. Lui descrivono serio, non più fascista, di eloquio elegante. Ma come è possibile una tale miope amnesia. Il loro amato Fini è lo stesso yes man che ha votato tutte le vergognose leggi ad personam per il presidente del consiglio. Lui è complice nell'averci resi lo zimbello di tutto il mondo civile, e, come lui, sono complici del misfatto tutti gli esponenti delle casa libertà. Anche gli stessi che oggi, vedendo la malparata, si preparano ad abbandonare la nave che cola a picco. Quando capiremo che l'Italia non ha bisogno di piazzisti di miracoli a spese delle altrui tasche, né ha bisogno di stregoni, taumaturghi, demagoghi e tanto meno necessità dei loro osannanti apprendisti. Il nostro disastroso anomalo paese ha bisogno di governanti seri, sobri, i quali lo guidino nelle travagliate acque di un mondo in rapida trasformazione, per costruire un futuro solido e giusto. Tocca soprattutto a noi cittadini rimboccarci le maniche, smetterla di corteggiare i miraggi della furbizia e finirla di cedere alle seduzioni della TV, appena ci palpa il sedere.



**cara unità...**

### Più subdolo l'attacco ai diritti dei lavoratori

Carles Tugnoli

Cara Unità, ho 46 anni e lavoro da 27 come operaio metalmeccanico. Volevo segnalare come nel mondo del lavoro vengano negati elementari diritti sanciti nella nostra carta costituzionale (come il diritto di sciopero) che ormai quasi tutti diamo per scontati! Da 6 mesi è scaduto il nostro contratto aziendale ed ovviamente abbiamo fatto e facciamo tuttora molte ore di sciopero, proprio ieri discutendo con un mio collega (da pochi mesi promosso impiegato) sulle prossime iniziative di lotta quasi cercava di scusarsi perché non vi aderiva più da molto tempo e raccontava esplicitamente che era stato chiamato in direzione e redarguito, facendogli capire che se continuava a scioperare tornava a lavorare in officina!!! Queste cose purtroppo sono sempre successe e succedono ancora ma il fatto più grave è che lo sanno tutti (imprese, imprenditori, lavoratori, sindacati, partiti, politici, magistratura) e nessuno fa niente. Con la cosiddetta "Legge Biagi" o controriforma del mercato del lavoro queste subdole forme di ricatto e sfruttamento della dignità del lavoratore sono in ulteriore aumento e vengono di fatto legalizzate.

### La scuola pubblica dev'essere di tutti

Corrado Maureri

del Comitato di Firenze "Per la scuola della Repubblica"

La ministra Moratti ha stoppato l'esperimento di una scuola statale di Milano di istituire classi di soli alunni di fede islamica al fine di avviare un processo di integrazione di ragazzi musulmani che altrimenti si sarebbero rimasti autoesclusi dalla scuola italiana.

Il Direttore de L'Unità, in una nota molto polemica anche con alcuni settori della sinistra che avevano manifestato forti e fondate preoccupazioni per tale scelta, ha tra l'altro scritto che essere dalla parte della Lega è certamente sbagliato.

Ma affermare la laicità ed il pluralismo culturale della scuola statale non significa certamente stare dalla parte della Lega; significa stare dalla parte della Costituzione e non solo è giusto, ma è anche doveroso.

Il problema posto dalla scuola milanese certamente esiste e va a merito del corpo docente di quella scuola essersene fatto carico; ma il principio della laicità dello Stato e quindi della scuola statale è un principio fondamentale che non può consentire deroghe ed eccezioni; difatti ammessa una deroga, anche se per finalità condivisibili, si crea un precedente incontrollabile e facilmente stru-

mentalizzabile; non a caso la Lega ha subito rivendicato la scuola padana.

La scuola statale non può essere né musulmana, né padana, ma neanche cattolica; deve essere la scuola di tutti e per tutti e quindi del confronto. Quindi non alle classi per soli alunni islamici con le loro tradizioni e simboli religiosi, ma no anche ai simboli della religione cattolica nella scuola statale, la Ministra Moratti che in nome della Costituzione e della laicità dello Stato ha impedito le classi per soli musulmani, ora deve in nome della Costituzione e degli stessi principi di laicità garantire che la scuola statale sia veramente di tutti e per tutti.

### Non mi interessano i denti del premier

Francesco Mario Rotella

Cara Unità, sono un militante e un vostro lettore. Oggi a pagina due del giornale avete pubblicato una foto dell'unto del Signore che prende metà della pagina stesa.

Per favore potreste in futuro pubblicare foto di mister B. in dimensioni minime indispensabili? Il solo vederlo fa star male, se poi bisogna gestire anche i suoi denti la giornata è triste.

### Che errore lasciare l'Europa senza radici

Laura Bergagna

Gli intellettuali italiani, ideologi della nuova religione chiamata "laicismo", esultano per l'assenza nella nuova costituzione europea del richiamo alle sue radici cristiane confondendo l'inconfutabile impronta nella storia d'Europa del Cristo e del suo messaggio con la presenza di un impero confessionale che con quel messaggio ha sempre avuto poco in comune. Ed è su questo incredibile equivoco che si cancella, quasi vergognandosene, il pilastro fondante della nostra arte e cultura. Come si fa ad equiparare in Europa il cristianesimo alle altre religioni, che ebbero altra storia tra altri popoli e paesi? Agli uomini di sinistra, che del richiamo alle radici cristiane nella Costituzione europea sono i più ferventi oppositori, lasciate che io chieda: ma perché tanta ostilità a quel povero crocifisso che proclamava ciò in cui dite di credere, cioè la dignità dei poveri e degli oppressi, l'ingiustizia della ricchezza, l'uguaglianza degli uomini come figli di uno stesso padre...E, in sovrappiù, la mitezza, il perdono. E l'amore.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)



Segue dalla prima

Una cosa sembra sicura: quando si voterà, alla testa del centrodestra più o meno sfasciato ci sarà sempre Silvio Berlusconi. Anche se la cosa può sembrare ovvia, giova ripeterlo visto che davanti a un'altra clamorosa ovvietà, Follini e Fini resteranno sempre e comunque legati al carro berlusconiano, alcuni sognatori di mezza estate si erano ribellati immaginando nuovi stravaganti equilibri politici. Chi, anche nell'Ulivo, ha teorizzato una sorta di destino parallelo tra i candidati premier delle due coalizioni può perciò mettersi l'anima in pace. Di là resta Berlusconi, e di qua, alla guida del centrosinistra resta Prodi. Semmai la questione adesso è: Prodi con quale progetto, Prodi con quale programma?

Sulla leadership del professore si sono lette molte cose sensate e alcune cattive. Prima torna è meglio è, ha opportunamente dichiarato Walter Veltroni, convinto che questa situazione può portarci alle elezioni prima del

previsto e nessuno meglio di Romano Prodi ci può preparare a una situazione che può precipitare da un momento all'altro. Ma può Prodi prendere subito le redini della coalizione? Per farlo dovrebbe dimettersi da presidente della Commissione Europea, incarico che si è impegnato formalmente a rispettare fino alla scadenza del 31 ottobre. E Prodi rispetta i patti. Tanto più che un paio di giorni prima verrà solennemen-

*Gli eventi degli ultimi giorni dimostrano che l'agonia del berlusconismo può subire accelerazioni e cadute imprevedibili*

*Il tempo si è ristretto e Prodi deve fare presto. Ma la questione adesso è: con quale progetto, con quale programma?*

# Il tempo di Prodi

ANTONIO PADELLARO

te celebrata a Roma la Costituzione europea, e Prodi che di quella carta è stato uno degli artefici vuole assolutamente esserci, seduto in primissima fila. Se non altro per non permettere che Berlusconi sia lì da solo a rappresentare l'Italia; e si attribuisca, magari, benemerite europee che non gli appartengono.

Per tre mesi ancora, dunque, Prodi dovrà restare a Bruxelles limitandosi a

interloquire con l'Ulivo attraverso il fido Parisi. Ma dal primo novembre in poi, una volta ritornato privato cittadino, il professore dovrà decidere tra diverse soluzioni. Rutelli gli ha detto: fai il capo della Margherita oppure guida tu la federazione ulivista. Offerta generosa ma pur sempre riduttiva per chi viene candidato a fare il premier da tutto il centrosinistra. Altro possibile dilemma: per entrare subito nel vivo

del dibattito politico non è meglio che il candidato premier si faccia eleggere quanto prima a Montecitorio approfittando di un collegio lasciato libero da qualche nuovo deputato europeo? Oppure, al contrario, non sarebbe opportuno evitare questo ingresso in Parlamento da una porta secondaria? Quanto alle cattiverie, la più ripetuta è che la leadership di Prodi è stata indebolita dal non entusiasmante risultato del li-

stone e che il suo primato non viene ancora contestato perché manca un'alternativa. Non se ne parlerà più appena Romano Prodi sarà in grado di annunciare con la chiarezza che tutti gli riconoscono il suo progetto per portare alla vittoria il centrosinistra. L'Ulivo, inutile negarlo, vive una fase di stallo tra i progetti federativi ancora abbozzati e i distinguo centristi della Margherita. Prodi non vuole un parti-

to unico ma una struttura, con un organigramma e un presidente, in grado di «assumere insieme le grandi decisioni». Decisioni fondamentali, dunque, da concordare prima nell'Ulivo e poi con l'ala sinistra della coalizione. È quel programma di cui ancora si parla troppo poco e che permette ai supercritici del centrosinistra di agitare degli argomenti non infondati. Per esempio: oggi il vostro unico cemento è l'antiberlusconismo, ma domani come farete a governare tenendo insieme Mastella e Bertinotti? Come risanerete i conti pubblici? Quali interventi sulla spesa sociale? E le pensioni? E la pressione fiscale? Prevarrà il pacifismo integrale di Rifondazione o l'idea che le missioni militari sono possibili se sotto l'egida dell'Onu?

Teoricamente il centrosinistra avrebbe due anni ancora per decidere cosa fare e come farlo. Gli eventi degli ultimi giorni dimostrano, però, che l'agonia del berlusconismo può subire accelerazioni e cadute imprevedibili. Il tempo si è ristretto e Prodi deve fare presto.

apadellaro@unita.it

## La politica e l'arte di convincere gli scontenti

UMBERTO RANIERI

I margini di manovra politica di Berlusconi si sono enormemente ristretti. Come era prevedibile l'instabilità e la paralisi politica del governo non si sono ridotte con il riequilibrio interno prodotto dal limitato spostamento di voti da Forza Italia ad altri due partiti della coalizione. L'andamento della estenuante verifica in corso ne è la più plateale delle conferme. La sensazione è che qualunque siano le scelte personali di Fini e Follini il disagio tra le forze che nel 2001 diedero la vittoria a Berlusconi sia destinato ad aumentare. E tuttavia, allo stato, sarebbe perlomeno imprudente ritenere che la conquista della maggioranza nel Paese da parte del centrosinistra sia scontata ed automatica. Implica un'iniziativa politica attiva. Il pericolo è che oggi prenda piede nel centrosinistra una discussione introvertita sui rapporti tra le varie anime della coalizione. Sarebbe un errore. Sulle modalità organizzative più opportune per combattere e vincere le elezioni si può discutere con flessibilità e al tempo opportuno. Il vero punto politico di oggi, in vista della sfida per il governo del Paese, riguarda la definizione delle priorità politiche delle forze che hanno dato vita alla lista unitaria.

Cos'è veramente centrale oggi? Il nodo dei rapporti con la sinistra radicale o la definizione di una linea che si proponga di spostare forze che la crisi del berlusconismo libera ma che non ricolloca, automaticamente, nel centrosinistra? A me sembra che la discussione tra di noi trascuri del tutto questo secondo tema. E, invece, a mio avviso esso costituisce il problema chiave per vincere le elezioni politiche e per risolvere il nodo della stabilità del go-

verno dopo. Insomma non è vero che la priorità politica sia, esclusivamente, risolvere la questione dei rapporti all'interno dello schieramento che si oppone a Berlusconi. C'è una sproporzione nelle preoccupazioni della leadership della lista unitaria tra la riflessione (scarsa) su ciò che segnala la frana elettorale di FI e l'attenzione (dilatante) al nodo dei rapporti con la sinistra radicale. Del tutto sullo sfondo resta, invece, il proposito di un'espansione dei consensi ai riformisti del centrosinistra. Espansione che può avvenire in un'unica direzione: quella di una ricollocazione delle forze che la crisi di FI libera.

Da cosa nasce questa sorta di strabismo politico? La leadership del centrosinistra (ma lo stesso vale per il Polo) sembra convinta che nella realtà italiana non sia possibile una vera mobilità tra gli schieramenti e che, dunque, la sfida elettorale la vince chi riesce a fare il pieno dei propri voti. Se prevalesse un tale schema di ragionamento più che sottrarre voti all'avversario il problema diventerebbe quello di tenere i propri. In realtà le elezioni hanno dimostrato l'inconsistenza dello schema dell'impermeabilità dei poli. E tuttavia se oggi si affermasse come priorità l'intesa con Rifondazione, si rischierebbe di consegnare alla sinistra radicale la chiave della definizione del profilo politico e programmatico della coalizione e a Berlusconi il vantaggio di un'opposizione che rinuncia ad incalzarlo sul suo punto più critico: il rapporto con settori centrali dell'elettorato. La priorità vera, dunque, è proporsi una espansione al centro, laddove frana il consenso di FI. L'interrogativo è chi e come nel centrosinistra può, realisticamente ed efficacemente



Lapsus di Blair: «La vostra decisione di andare in guerra si basava su una "deficienza di intelligenza"». «Come vi permettete di insultare Bush?» (International Herald Tribune del 16 luglio)

proporsi un tale disegno. Innanzitutto il come. L'operazione da compiere è analoga (ma di segno e contenuti diversi) a quella che portò nel 2001 alla vittoria di Berlusconi. Essa, come riconosciamo allora, non fu il frutto di un'efficace

campagna mediatica. Nella vittoria del centrodestra a pesare non fu tanto il residuo richiamo ideologico della propaganda di FI bensì la capacità di corrispondere ad aspettative di cambiamento e di modernizzazione che Berlusconi riuscì a canalizzare:

ottimismo sulle prospettive di crescita e promessa che ad alimentare un nuovo miracolo italiano sarebbero state le riforme e la rivoluzione fiscale. Il miracolo italiano non c'è stato, la crescita arranca ed il corso riformista della politica del centrodestra è del tutto mancato. Ma le aspettative restano. L'Italia paga le conseguenze del tempo perduto. Il ritardo delle riforme si va traducendo in un declino della capacità competitiva del Paese. Ecco dove sorge il malessere di gruppi fondamentali della società italiana. Tocca al centrosinistra interloquire con queste forze dimostrando di avere risposte convincenti alle esigenze che FI ha lasciato irrisolte, indicando con chiarezza il piano di riforme del centrosinistra per l'Italia.

E veniamo al chi. La lista unitaria intendeva rappresentare il punto di avvio nel processo di costruzione di una nuova formazione saldamente di centrosinistra, dalla vocazione maggioritaria, espressione non di un accordo elettorale ma di un progetto di governo e di riforme. A sinistra e nella Margherita c'è chi ritiene che questo disegno vada accantonato. Si sostiene che marciando distinti il risultato possa essere più efficacemente conseguito. Insomma: alla Margherita il compito di parlare agli elettori moderati, ai Ds quello di risolvere, con un'aggregazione unitaria, il problema dei rapporti con la sinistra radicale.

Se prendesse piede, in qualunque delle varie sfumature possibili, questa convinzione, le conseguenze sarebbero disastrose. Per tutti! Per i Ds che verrebbero risucchiati in una riedizione del tutto inattuale di unità della sinistra. Per la Margherita che, condizionata dall'obbligo di un'alleanza

con un raggruppamento di tutte le sinistre, vedrebbe frustrata l'ambizione di costituire un riferimento credibile per i moderati. Al termine di questo percorso ci sarebbe la fine del centrosinistra attuale con il prevalere una legge elettorale di tipo proporzionale. Tema che unifica un vasto schieramento, da Follini a Bertinotti. Così stanno le cose. In tale situazione, stento a capire la seduzione che il proporzionalismo opera su una parte dei riformisti. L'argomento di Sartori di una maggiore facilità, in un sistema proporzionale, a segnare un confine tra la sinistra radicale e quella riformista mi pare del tutto rovesciabile: il proporzionalismo implica la distinzione e il distacco tra il centro e la sinistra riformista. Non solo. Esso incoraggierebbe disegni terzaforzisti tra la destra e una sinistra trascinata inesorabilmente nel vortice restauratore del mito della sua unità. Il contrario di quello che Sartori dice di auspicare per la modernizzazione del sistema politico italiano. È il caso di dirsi la verità. La priorità oggi è irrobustire la identità politico-programmatica dei riformisti che hanno dato vita alla lista unitaria. Lo stesso avvenire del bipolarismo dipende dalla capacità di creare nel centrosinistra un soggetto politico credibile, forte, polarizzante. Un soggetto che metta insieme le tradizioni riformatrici presenti nella nostra storia nazionale. Un soggetto capace di offrire una prospettiva alle forze che si ricollocano rispetto al centrodestra, di parlare anche a sinistra ma senza cedere armi e bagagli, avendo delineato un quadro di punti irrinunciabili tali da garantire il profilo di governo alla coalizione. È molto complesso ma la strada, come si suol dire, non ha alternative.

Segue dalla prima

A differenza di tutte le altre guerre, questa è una guerra di bambini. I distaccamenti dell'esercito di resistenza del Signore, anch'essi formati in prevalenza da bambini soldati, attaccano all'imbrunire. Circondano i piccoli villaggi ed entrano nelle case a cercare cibo e a rapire bambini per ingrossare le file dell'esercito.

Gli attacchi finiscono sempre in un bagno di sangue. Spesso i bambini sono forzati a uccidere i loro genitori o altri coetanei. Quelli rapiti (alcuni hanno appena sei anni) sono impiegati come schiavi del sesso dalle forze ribelli, trattati come servi o forzati a diventare dei soldati. Il «Lord's Resistance Army» ritiene che l'età per cominciare a combattere siano sette an-

## Uganda, la notte dei bambini perduti

CAROL BELLAMY \*

ni. L'indifferenza della comunità internazionale nei confronti di quanto accade in Uganda è stata difficile da spiegare ai bambini e alle bambine che ho incontrato il mese scorso in un centro di accoglienza a Gulu, destinato a chi è riuscito a sfuggire all'esercito di resistenza del Signore. Ho parlato con delle ragazze che hanno partorito dei bambini concepiti dopo essere state violentate dai comandanti del «Lord's Resistance Army». Ho conosciuto bambini costretti a commettere delle violenze indicibili a

un'età in cui avrebbero soltanto dovuto imparare a leggere le loro prime parole. Il conflitto in Uganda settentrionale dura ormai da diciotto anni e ha cancellato l'idea secondo cui l'infanzia è un periodo protetto in cui bisogna solo crescere. Ha reso i genitori così disperati che, nel tentativo di proteggere i propri figli dal rapimento o dalla morte, mandarli a piedi a chilometri di distanza è rimasta l'unica speranza che hanno - un atto di amore che sembra un controsenso. Ogni pomeriggio, mentre il sole

comincia a calare all'orizzonte, i bambini escono dai campi e si dirigono verso le strade polverose che vanno verso la città. I più piccoli sono trasportati in braccio dai bambini più grandi, o sulla canna delle biciclette. I neonati sono portati dalle madri, ma la maggior parte degli sfollati sono bambini soli. I più fortunati trovano rifugio nei pochi centri di accoglienza temporanea esistenti, dove possono avere dell'acqua e un letto in cui dormire, e usare un bagno. Altri dormono nelle chiese vuote, nelle stazioni degli autobus

o accanto ai portoni delle case. La mattina tornano a casa o vanno a scuola. L'Uganda è considerato giustamente un modello di sviluppo in Africa. Il governo del presidente Yoweri Museveni è riuscito a riportare la pace nella maggior parte del Paese, ha reso universale l'istruzione elementare, e ha affrontato la pandemia dell'Hiv e dell'Aids con coraggio e immaginazione. Ma la situazione dell'Uganda settentrionale continua a stridere con questo successo - e in qualche modo lo mette a repen-

taglio. Uno dei compiti più importanti del governo consiste nel proteggere i propri cittadini. Il governo dell'Uganda sta mancando al suo dovere in questo senso, e la comunità internazionale non si sta dando da fare per aiutarlo. I governi del mondo hanno raccolto solo il 20 per cento degli aiuti umanitari chiesti dalle Nazioni Unite per quest'anno (127 milioni di dollari). I bambini sfollati offrono un'immagine realistica di quello che accade quando una parte della società viene lasciata senza alcuna

protezione. L'Unicef sta cercando di alleviare le sofferenze dell'Uganda settentrionale con dei fondi aggiuntivi e una presenza più forte nella zona al centro del conflitto. Ma c'è bisogno di molto di più per fermare questa guerra di bambini. Invitiamo il governo dell'Uganda e la comunità internazionale a impegnarsi con la stessa volontà politica dimostrata in altre occasioni. Avere paura del buio fa parte del processo di crescita di ogni bambino. Ma per i bambini e le bambine dell'Uganda settentrionale, la notte è motivo di vero terrore. Chi ha il potere di fermare la situazione deve mettere fine a questo incubo.

\* direttore generale dell'Unicef copyright The International Herald Tribune (traduzione di Sara Bani)

### Il libro di Paolo Flores d'Arcais

#### Equivoci elettorali

È apparso in queste settimane un interessante libretto di Paolo Flores d'Arcais sui temi sempre attuali della democrazia politica. Nella ricchezza di argomenti sfuggono talora delle improprietà sintomatiche. Mi ha colpito l'insistenza dell'Autore sull'esaurirsi dell'«identità di massa»: «oggi non più, oggi l'identità di ogni individuo è un mosaico etc.» (p.64). Non saprei dire quanto sia vero quell'«oggi non più»: per un verso è sempre stato così (ma non sempre ciò veniva percepito), per l'altro sarebbe più aderente alla realtà porsi da un'ottica geografica secondo una «scala» di sfumature che potrebbe avere ai suoi estremi da un lato alcuni quartieri di Manhattan o del VI<sup>e</sup> arrondissement e dall'altro il centro del Rwanda. E comunque è sempre giusto ricordare che le nostre capacità di vedere la realtà (o le realtà) sono anch'esse soggettive: non è detto sempre che ciò che vede un colto occidentale, fuori dal suo mondo, sia la realtà; la riduzione del resto del mondo alle sue categorie è procedimento inevitabile ma certo arbitrario.

Un altro punto che mi ha colpito vorrei segnalare: la convinzione (p.41) che Hitler abbia vinto le elezioni del marzo 1933 «in certissima ottemperanza delle procedure in vigore nella Repubblica di Weimar» (suppongo che l'allusione sia a quelle e non alle subito precedenti e per lui meno rosee, di appena pochi mesi prima). Questo è ormai un sommario luogo comune, che prescinde dalla conoscenza precisa di quei fatti. Mi limiterei a ricordare che la vittoria hitleriana fu preparata da almeno due fattori: 1) lo stravolgimento della Costituzione weimariana da parte della potente «lobby» von Popen-von Hugenberg (a tacere del ruolo ambiguo di Hindenburg). Ci sono in proposito molti libri; mi limito a quello di G. E. Rusconi, *La crisi di Weimar* (Einaudi, 1977), ed alla puntuale ricostruzione di Henry Ashby Turner jr., *Hitler's Thirty Days to Power* (1996). 2) la sistematica violenza di strada con cui le formulazioni paramilitari hitleriane forzarono la mano agli elettori in un clima di «ora o mai più». Altro che «certosina ottemperanza»! È istruttivo leggere il numero del 7 marzo 1933 del «Corriere della Sera» per farsi un'idea. (*Exempli gratia*).

Luciano Canfora

<b>DIRETTORE RESPONSABILE</b> <b>Furio Colombo</b>		<b>CONDIRETTORE</b> <b>Antonio Padellaro</b>		<b>VICE DIRETTORI</b> <b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line)	
<b>REDATTORI CAPO</b> <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b> <b>Ronaldo Pergolini</b>		<b>ART DIRECTOR</b> <b>Fabio Ferrari</b>		<b>PROGETTO GRAFICO</b> <b>Mara Scanavino</b>	
<b>l'Unità</b> DIREZIONE, REDAZIONE: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499					
Stampa: <b>Sabo s.r.l.</b> Via Carducci 26 - Milano Facsimile: <b>Sies S.p.A.</b> Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi) <b>Litosa</b> Via Carlo Presenti 130 - Roma <b>Ed. Telematica Sud Srl</b> Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) <b>Unione Sarda S.p.A.</b> Viale Etnas, 112 - 09100 Cagliari <b>STS S.p.A.</b> Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)					
Distribuzione: <b>A&amp;G Marco Spa</b> Via Forzezza, 27 - 20126 Milano Per la pubblicità su l'Unità <b>Publikompass S.p.A.</b> Via Carducci, 29 - 20123 MILANO <b>Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490</b> <b>02 24424550</b>					
"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma Certificato n. 4947 del 25/11/2003 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555					
<b>La tiratura de l'Unità del 16 luglio è stata di 141.738 copie</b>					







**GENOVA**

<b>AMBROSIANO</b>	
Via Buffa, 1 Tel. 0106136138	
300 posti	<b>Ladykillers</b> 21.00 (E 5,50)
<b>AMERICA</b>	
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105969146	
<b>SALA A</b>	<b>La donna perfetta</b>
225 posti	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,50)
<b>SALA B</b>	<b>Ladykillers</b>
375 posti	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,71)
<b>ARENA ESTIVA VILLA ROSSI</b>	
Tel. 3478217425	
	<b>Troy</b>
	21.30 (E 5,5)
<b>ARISTON</b>	
vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549	
<b>SALA 1</b>	<b>Aurora - Copia restaurata</b>
150 posti	17.30-20.30-22.30 (E 6,50)
<b>SALA 2</b>	<b>Wild Side</b>
350 posti	17.30-20.30-22.30 (E 6,50)
<b>AURORA</b>	
via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625	
	<b>Riposo</b>
<b>CHAPLIN</b>	
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069	
280 posti	<b>Riposo</b>
<b>CINECLUB FRITZ LANG</b>	
via Acquarone, 64 R Tel. 010219768	
	<b>Riposo</b>
<b>CINEPLEX PORTO ANTICO</b>	
Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 0102541820	
<b>SALA 1</b>	<b>La donna perfetta</b>
122 posti	14.30-16.30-18.30-20.30-22.30-00.30 (E 6,50)
<b>SALA 2</b>	<b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</b>
122 posti	15.50 (E 6,50)
	<b>50 volte il primo bacio</b>
	18.35-20.40-22.45-00.50 (E 6,50)
<b>SALA 3</b>	<b>Ladykillers</b>
113 posti	16.10-18.15-20.20-22.25-00.30 (E 6,50)
<b>SALA 4</b>	<b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</b>
454 posti	14.30-17.15-20.00 (E 6,50)
	<b>La casa dei 1000 corpi</b>
	22.45-00.30 (E 6,50)
<b>SALA 5 dopo</b>	<b>The Day After Tomorrow - L'alba del giorno dopo</b>
113 posti	15.10-17.40-20.10-22.40-01.00 (E 6,50)
<b>SALA 6</b>	<b>Timeline</b>
251 posti	15.15-17.40-20.05-22.30-00.55 (E 6,50)
<b>SALA 7</b>	<b>The Call - Non rispondere</b>
282 posti	16.00-18.10-20.20-22.30-00.40 (E 6,50)
<b>SALA 8</b>	<b>SDF - Street Dance Fighters</b>
178 posti	15.00-16.55-18.50-20.45-22.40-00.30 (E 6,20)
<b>SALA 9</b>	<b>Talos - L'ombra del faraone</b>
113 posti	14.30-16.30-18.30-20.30-22.30-00.30 (E 6,20)
<b>SALA 10</b>	<b>The Punisher</b>
113 posti	15.10-17.35-20.00-22.25-00.50 (E 6,20)
<b>CLUB AMICI DEL CINEMA</b>	
via C. Rolando, 15 Tel. 010413838	
250 posti	<b>Riposo</b>
<b>CORALLO</b>	
via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419	
<b>SALA 1</b>	<b>Le forze del destino</b>
400 posti	20.15-22.30 (E 6,20)
<b>SALA 2</b>	<b>Cartoni animali</b>
120 posti	20.45-22.30 (E 6,20)
<b>EDEN</b>	
via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200	
280 posti	<b>Tutto può succedere</b> 21.30 (E 5,50)
<b>EUROPA</b>	
via Silvio Lagustena, 164 Tel. 0103779535	
164 posti	<b>21 Grammi</b> 21.15 (E 5,50)
<b>LA SCIORBA</b>	
Via Adamoli o/o Impianto Sportivo, 1 Tel. 0102473549	
300 posti	<b>Koda fratello orso</b> 21.30 (E 5,50)
<b>LUMIERE</b>	
Via V. Vitale, 1 Tel. 010505936	
243 posti	<b>Riposo</b>
<b>LUX</b>	
via XX Settembre, 258r Tel. 010561691	
796 posti	<b>Riposo</b>
<b>NerviEstate</b>	
Via Plebana - Località Nervi, 15r	
	<b>Koda fratello orso</b> 21.15 (E)

**IL FILM: Ma mere**  
Il lato oscuro della liberazione sessuale:  
Isabelle Huppert madre incestuosa

Un film d'iniziazione sessuale, d'incesto e morbosità. *Ma mere*, scritto e diretto da Christophe Honré, è tratto dal romanzo di Georges Bataille, si può definire un film "estremo". Non tanto per il tema trattato, o per le immagini di ammucchiate, quanto per gli aspetti psicologici, al limite del patologico, deviati, radicali, dei due personaggi, madre e figlio, interpretati da Isabelle Huppert e da quel Louis Garrel, già noto per *The Dreamers* di Bernardo Bertolucci. Il film, incentrato sul rapporto fra i due, esprime tutta la violenza psicologica di Bataille e ci mostra il lato oscuro della libertà - sessuale ma non solo - della perdita di se stessi e dell'istinto. Una pellicola d'impatto, forte, interessante.



È più facile per un cammello...  
*commedia*  
Di Valeria Bruni Tedeschi con Valeria Bruni Tedeschi, Chiara Mastroianni, Jean-Hugues Anglade

Il Vangelo dice: «È più facile che un cammello passi dalla cruna di un ago che ad un ricco si aprano le porte del Paradiso». Ma non è il solo, da adesso lo dice anche Valeria Bruni Tedeschi, al suo esordio come regista, ricca da volo in prima classe verso l'Inferno, sia nella vita che nella fiction. Il suo film ci parla proprio di questo: ricchezza e sentimento, ricchezza e paradiso (in terra, in questo caso), nel senso di "felicità", ricchezza e rapporto con gli altri.

**Intermission**  
*commedia*  
Di John Crowley con Colin Farrell, Cillian Murphy, Kelly Macdonald, Colm Meaney

Si parla d'amore ma in modo originale e brillante. Film interessante: struttura corale, molto corale, con conseguenze vivacità dell'azione. Personaggi molto ben delineati e caratterizzati. Buon equilibrio fra diverse anime spesso inconciliabili: le atmosfere nere con la commedia, azione, avventura e una certa profondità di riflessione, umorismo e dramma. Attraverso undici storie che si intrecciano fra le strade di Dublino, il regista ci racconta i mille aspetti della "missione" amore.

**Nudisti per caso**  
*commedia*  
Di Franck Landron con Barbara Schultz

Il regista ci vuole parlare di "razzismo" e tolleranza, diversità e accettazione. E lo fa in un modo a dir poco originale, attraverso la storia di una donna "catapultata" a sua insaputa in un villaggio di nudisti, preda di un senso di inadeguatezza dovuto alla mancata integrazione nel contesto sociale di chi è l'unico vestito nel mezzo ad un oceano di nudi integrali. Progetto un po' pretenzioso, e anche se arricchito di qualche gag e alcuni momenti divertenti, non del tutto riuscito. In fin dei conti nulla di eccezionale, ma può valere la pena vederlo.

**a cura di Edoardo Semmla**

<b>Nickelodeon</b>	
via della Consolazione, 1 Tel. 010589640	
145 posti	<b>Riposo</b>
<b>NUOVO CINEMA PALMARIO</b>	
via Prà, 164 Tel. 0106121762	
100 posti	<b>Riposo</b>
<b>ODEON</b>	
corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298	
<b>Sala</b>	<b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</b>
280 posti	16.00-18.30-21.30 (E 6,50)
<b>Sala</b>	<b>Dopo mezzanotte</b>
200 posti	16.30-18.30-20.40-22.30 (E 6,50)
<b>OLIMPIA</b>	
via XX Settembre, 274r Tel. 010581415	
800 posti	<b>Riposo</b>
<b>ORFEO</b>	
Via XX Settembre, 131r Tel. 010564849	
639 posti	<b>Riposo</b>
<b>RITZ</b>	
Piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141	
340 posti	<b>Agata e la tempesta</b> 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 6,71)
<b>SAN SIRO</b>	
Via Plebana - Località Nervi, 15r Tel. 0103020564	
148 posti	<b>Riposo</b>
<b>SIVORI</b>	
salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054	
<b>SALA 1</b>	<b>I diari della motocicletta</b>
250 posti	17.30-20.15-22.30 (E 6,50)
<b>SALA 2</b>	<b>Primavera, estate, autunno, inverno...</b>
	17.30-20.30-22.30 (E 6,50)

<b>SALA 2</b>	<b>Riposo</b>
525 posti	
<b>SALA 3</b>	<b>Riposo</b>
600 posti	
<b>VILLA CROCE</b>	
corso Aurelio Saffi, 1 Tel. 010583261	
100 posti	<b>The Day After Tomorrow - L'alba del giorno dopo</b> 21.30 (E 5,00)
<b>PROVINCIA DI GENOVA</b>	
<b>BARGAGLI</b>	
<b>PARROCCHIALE BARGAGLI</b>	
piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328	
	<b>Riposo</b>
<b>BOGLIASCO</b>	
<b>PARADISO</b>	
largo Skjrablin, 1 Tel. 0103474251	
	<b>Riposo</b>
<b>CAMOGGI</b>	
<b>SAN GIUSEPPE</b>	
Via Romana - Ruta, 153 Tel. 018574590	
204 posti	<b>Riposo</b>
<b>CAMPOMORONE</b>	
<b>AMBRA</b>	
Via P. Spinola, 9 Tel. 010780966	
263 posti	<b>50 volte il primo bacio</b> 21.15 (E 5,50)
<b>CASELLA</b>	
<b>PARROCCHIALE CASELLA</b>	
via De Negri, 56 Tel. 0109677130	
220 posti	<b>Riposo</b>
<b>CHIAVARI</b>	
<b>CANTERO</b>	
piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274	
998 posti	<b>Riposo</b>
<b>MIGNON</b>	
via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694	
224 posti	<b>Tutto può succedere</b> 20.05-22.30 (E 5,50)
<b>CICAGNA</b>	
<b>FONTANABUONA</b>	
via San Gualberto - Località Monleone, 3 Tel. 018592577	
	<b>Riposo</b>
<b>CROCEFIESCHI</b>	
<b>Cinema della Comunità</b>	
	<b>Looney Tunes Back in Action</b> 21.15 (E 5,00)
<b>ISOLA DEL CANTONE</b>	
Via Postumia, 59 Tel. 3389738721	
	<b>Riposo</b>
<b>MASONE</b>	
<b>O.P. MONS. MACCIO'</b>	
Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792	
400 posti	<b>Riposo</b>
<b>MONEGLIA</b>	
<b>LA CONCHIGLIA</b>	
via Burgo, 1 Tel. 0102473549	
250 posti	<b>Riposo</b>
<b>RAPALLO</b>	
<b>AUGUSTUS</b>	
Via Muzo Canonico, 6 Tel. 018561951	
<b>SALA 1</b>	<b>The Punisher</b>
300 posti	20.00-22.20 (E 6,50)
<b>SALA 2</b>	<b>Big Fish - Le storie di una vita incredibile</b>
200 posti	20.00-22.20 (E 6,50)
<b>SALA 3</b>	<b>Riposo</b>
150 posti	
<b>GRIFONE</b>	
Corso Matteotti, 42 Tel. 018550781	
450 posti	<b>Non ti muovere</b> 21.30 (E 6,50)

<b>RECCO</b>	
<b>CINEMARECCO</b>	
Via Liceti, 1 Tel. 03478834846	
600 posti	<b>Riposo</b>
<b>RONCO SCRIVIA</b>	
<b>COLUMBIA</b>	
via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202	
157 posti	<b>Riposo</b>
<b>ROSSIGLIONE</b>	
<b>SALA MUNICIPALE</b>	
piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400	
155 posti	<b>Riposo</b>
<b>SANT'OLCESE</b>	
<b>Serra di sera</b>	
Via Carlo Levi, 1	
	<b>Riposo</b>
<b>SANTA MARGHERITA LIGURE</b>	
<b>CENTRALE</b>	
Largo Giusti, 16 Tel. 0185286033	
	<b>La donna perfetta</b> 20.20-22.20 (E 6,50)
<b>SESTRI LEVANTE</b>	
<b>ARISTON</b>	
Via E. Fico, 12 Tel. 018541505	
628 posti	<b>La donna perfetta</b> 21.30 (E 6,50)
<b>TORRIGLIA</b>	
<b>Arena Torriglia</b>	
	<b>Mystic River</b> 21.30 (E 5,50)
<b>IMPERIA</b>	
<b>CENTRALE</b>	
via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871	
	<b>50 volte il primo bacio</b> 20.15-22.40 (E 6,50)
<b>DANTE</b>	
piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620	
500 posti	<b>Riposo</b>
<b>IMPERIA</b>	
via Unione, 9 Tel. 018332745	
330 posti	<b>Timeline</b> 20.30-22.40 (E 6,50)
<b>PROVINCIA DI IMPERIA</b>	
<b>SANREMO</b>	
<b>ARISTON</b>	
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070	
1.964 posti	<b>Riposo</b>
<b>CENTRALE</b>	
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822	
864 posti	<b>Talos - L'ombra del faraone</b> 18.00-22.30 (E 7,00)
<b>RITZ</b>	
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070	
400 posti	<b>La donna perfetta</b> 18.00-22.30 (E 7,00)
<b>ROOF</b>	
corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070	
<b>ROOF 1</b>	<b>Timeline</b>
350 posti	18.00-22.30 (E 7,00)
<b>ROOF 2</b>	<b>The Punisher</b>
135 posti	18.00-22.30 (E 7,00)
<b>ROOF 3</b>	<b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</b>
135 posti	19.50-22.30 (E 7,00)
<b>SANREMESE</b>	
corso Giacomo Matteotti, 198 Tel. 0184597822	
160 posti	<b>La casa dei 1000 corpi</b> 18.00-22.30 (E 7,00)
<b>TABARIN</b>	
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070	
95 posti	<b>Non ti muovere</b> 16.00-22.30 (E 3,00)

<b>VALLECROSCIA</b>	
<b>DON BOSCO</b>	
via Col.Aprosis, 433 Tel. 0184290014	
	<b>Riposo</b>
<b>LA SPEZIA</b>	
<b>ARENA CONTROLUCE DON BOSCO</b>	
via Roma, 128 Tel. 0187714955	
	<b>Riposo</b>
<b>ARENA PALMARIA</b>	
via Palmaria, 50 Tel. 0187518079	
	<b>Riposo</b>
<b>CONTROLUCE DON BOSCO</b>	
via Roma, 128 Tel. 0187714955	
	<b>Riposo</b>
<b>COZZANI</b>	
Piazza Camillo Benso di Cavour, 45 Tel. 0187736047	
800 posti	<b>Riposo</b>
<b>GARIBALDI</b>	
via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661	
500 posti	<b>Riposo</b>
<b>IL NUOVO</b>	
via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422	
250 posti	<b>Riposo</b>
<b>LA PINETA</b>	
via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 0187778481	
	<b>Riposo</b>
<b>La Pinetina</b>	
Tel. 3478047030	
	<b>Riposo</b>
<b>ODEON</b>	
via Firenze, 39 Tel. 0187743212	
589 posti	<b>Riposo</b>
<b>PALMARIA</b>	
via Palmaria, 50 Tel. 0187518079	
	<b>Riposo</b>
<b>SMERALDO</b>	
via XX Settembre, 300 Tel. 018720104	
<b>SALA 1</b>	<b>Riposo</b>
<b>SALA 2</b>	<b>Riposo</b>
<b>SALA 3</b>	<b>Riposo</b>
<b>PROVINCIA DI LA SPEZIA</b>	
<b>LERICI</b>	
<b>ARENA ASTORIA</b>	
via Gerini, 40 Tel. 0187962253	
	<b>Ladykillers</b> 21.30 (E 6,00)
<b>ASTORIA</b>	
via Gerini, 40 Tel. 0187952253	
308 posti	<b>Riposo</b>
<b>SAVONA</b>	
<b>ASTOR</b>	
via Pia, 1 Tel. 019854627	
845 posti	<b>Riposo</b>
<b>DIANA</b>	
via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714	
<b>SALA 1</b>	<b>Riposo</b>
184 posti	
<b>SALA 2</b>	<b>Riposo</b>
448 posti	
<b>SALA 3</b>	<b>Riposo</b>
181 posti	
<b>ELDORADO</b>	
vicolo Santa Teresa, 1 Tel. 019820563	
721 posti	<b>Riposo</b>
<b>FILMSTUDIO</b>	
piazza Diaz, 46 Tel. 019813357	
	<b>Il siero della vanità</b> 20.30-22.30 (E 5,00)

<b>SALESIANI</b>	
via Pave, 13 Tel. 019850542	
300 posti	<b>Riposo</b>
<b>PROVINCIA DI SAVONA</b>	
<b>ALASSIO</b>	
via Mazzini, 34 Tel. 0182640427	
800 posti	<b>Ladykillers</b> 20.30-22.30 (E 6,00)
<b>ALBENGA</b>	
<b>AMBRA</b>	
via Archivolto del Teatro, 8 Tel. 018251419	
	<b>Riposo</b>
<b>ASTOR</b>	
piazza Corridoni, 9 Tel. 018250897	
400 posti	<b>L'ultimo samurai - The Last Samurai</b> 20.00-22.30 (E 6,00)
<b>BORGIO VEZZI</b>	
<b>ASTRA</b>	
	<b>N.P.</b>
<b>GASSMAN</b>	
Tel. 019669961	
300 posti	<b>La donna perfetta</b> 21.00 (E 6,50)
<b>CAIRO MONTENTONE</b>	
<b>CINE ABBA</b>	
via Fratelli Francia, 14 Tel. 0195090353	
480 posti	<b>Riposo</b>
<b>FINALE LIGURE</b>	
<b>Arena Ondina</b>	
Tel. 019692910	
	<b>N.P.</b>
<b>ONDINA</b>	
Lungomare Migliorini, 2 Tel. 019692910	
220 posti	<b>N.P.</b>
<b>LOANO</b>	
<b>DEL PRINCIPE</b>	
Tel. 019669358	



**sabato 17 luglio 2004**

<b>TORINO</b>	
<b>ADUA</b> <p>corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011866521</p>	
<b>SALA 100</b>	<b>Riposo</b>
<b>SALA 200</b>	<b>Riposo</b>
<b>SALA 400</b>	<b>Riposo</b>
<b>AGNELLI</b> <p><span><span></span></span> Via Sarpi, 111 Tel. 0113161429</p> <p>374 posti</p> <p><b>Coffee and cigarettes</b> 20:45-22:30 (E 4,15)</p>	
<b>ALFIERI</b> <p>piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447</p>	
<b>Sala Allieri</b>	<b>Riposo</b>
<b>Solferino 1</b>	<b>Kill Bill - Vol.I</b>
120 posti	20:15-22:30 (E 7,00)
<b>Solferino 2</b>	<b>Kill Bill - Vol.II</b>
130 posti	20:00-22:30 (E 7,00)
<b>AMBROSIO MULTISALA</b> <p><span><span></span></span> corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007</p>	
<b>SALA 1</b>	<b>La donna perfetta</b>
472 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,75)
<b>SALA 2</b>	<b>The Punisher</b>
208 posti	15:15-17:40-20:05-22:30 (E 6,75)
<b>SALA 3</b>	<b>50 volte il primo bacio</b>
154 posti	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,75)
<b>ARLECCHINO</b> <p><span><span></span></span> corso Sommerlèir Germano, 22 Tel. 0115817190</p>	
<b>SALA 1</b>	<b>La donna perfetta</b>
437 posti	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70)
<b>SALA 2</b>	<b>Ladykillers</b>
219 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,70)
<b>CAPTOL</b> <p>via Cernaia, 14 Tel. 011540605</p>	
488 posti	<b>Riposo</b>
<b>CARDINAL MASSAIA</b> <p>Via Massaia, 104 Tel. 011257881</p>	
	<b>Riposo</b>
<b>CENTRALE</b> <p><span><span></span></span> via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110</p>	
240 posti	<b>Nudisti per caso</b> 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)
<b>CHARLIE CHAPLIN</b> <p>via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723</p>	
<b>SALA 1</b>	<b>Riposo</b>
<b>SALA 2</b>	<b>Riposo</b>
<b>CIAK</b> <p><span><span></span></span> corso Giulio Cesare, 27 Tel. 011232029</p>	
604 posti	<b>Riposo</b>
<b>CINEMA TEATRO BARETTI</b> <p><span><span></span></span> Via Baretti, 4 Tel. 0118125128</p>	
112 posti	<b>Riposo</b>
<b>CINEPLEX MASSAUA</b> <p>piazza Massaua, 9 Tel. 01177960300</p>	
<b>SALA 1</b>	<b>Timeline</b>
117 posti	15:20-17:40-20:00-22:10 (E 7,00)
<b>SALA 2</b>	<b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</b>
117 posti	16:30-19:30-22:30 (E 7,00)
<b>SALA 3</b>	<b>SDF - Street Dance Fighters</b>
127 posti	16:00-18:10-19:30-22:30 (E 7,00)
<b>SALA 4</b>	<b>La donna perfetta</b>
127 posti	15:40-17:50-20:00-22:10 (E 7,00)
<b>SALA 5</b>	<b>The Punisher</b>
227 posti	15:20-17:40-20:00-22:20 (E 7,00)
<b>CORTILE SAN FILIPPO</b> <p>via Maria Vittoria, 76 Tel. 011541136</p>	
	<b>Riposo</b>
<b>DORIA</b> <p><span><span></span></span> via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422</p>	
448 posti	<b>Agente Cody Banks</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
<b>DUE GIARDINI</b> <p><span><span></span></span> via Montalcone, 62 Tel. 0113272214</p>	
<b>SALA NIRVANA</b>	<b>Le forze del destino</b>
295 posti	16:15-18:20-20:25-22:30 (E 6,50)
<b>SALA OMBREROSSE</b>	<b>Il dono</b>
149 posti	18:20-22:35 (E 6,50)
	<b>Mille mesi</b> 16:00-20:15 (E 6,50)
<b>ELISEO</b> <p>via Monginevro, 42 Tel. 0114475241</p>	
<b>BLU</b>	<b>Crime Spree - Fuga da Chicago</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
<b>GRANDE</b>	<b>Balzac e la piccola sarta cinese</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
<b>ROSSO</b>	<b>Ma Mère</b> 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 6,50)
<b>EMPIRE</b> <p>piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642</p>	
244 posti	<b>Uzak</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70)

<b>ERBA MULTISALA</b> <p>corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447</p>	
<b>SALA 1</b>	<b>Riposo</b>
120 posti	
<b>SALA 2</b>	<b>Riposo</b>
360 posti	
<b>ESEDRA</b> <p><span><span></span></span> Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474</p>	
221 posti	<b>Riposo</b>
<b>ETOILE</b> <p><span><span></span></span> via Bruno Buozzi, 6 Tel. 011530353</p>	
337 posti	<b>Riposo</b>
<b>FIAMMA</b> <p><span><span></span></span> corso Trapani, 57 Tel. 0113852057</p>	
1284 posti	<b>Riposo</b>
<b>FRATELLI MARX &amp; SISTERS</b> <p><span><span></span></span> Corso Belgio, 53 Tel. 0118121410</p>	
<b>Sala Chico</b>	<b>Il fuggiasco</b> 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)
<b>Sala Groucho</b>	<b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</b> 16:30 (E 6,50)
	<b>Cartoni animati</b> 20:30-22:30 (E 6,50)
<b>Sala Harpo</b>	<b>Pomocrazia</b> 16:45-18:45-20:45-22:35 (E 6,50)
<b>FREGOLI</b> <p><span><span></span></span> piazza S. Giulia , 2bis/B Tel. 0118179373</p>	
238 posti	<b>Riposo</b>
<b>GIOIELLO</b> <p><span><span></span></span> via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768</p>	
500 posti	<b>Riposo</b>
<b>GREENWICH VILLAGE</b> <p>Via Po, 30 Tel. 0118173323</p>	
<b>SALA 1</b>	<b>Riposo</b>
<b>SALA 2</b>	<b>Riposo</b>
<b>SALA 3</b>	<b>Riposo</b>
<b>IDEAL CITYPLEX</b> <p><span><span></span></span> Corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316</p>	
<b>SALA 1</b>	<b>Timeline</b>
754 posti	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)
<b>SALA 2</b>	<b>La donna perfetta</b>
237 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00)
<b>SALA 3</b>	<b>The Punisher</b>
148 posti	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
<b>SALA 4</b>	<b>SDF - Street Dance Fighters</b>
141 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00)
<b>SALA 5</b>	<b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</b>
132 posti	15:00-17:30-20:00 (E 7,00)

<b>KING</b> <p>via Po, 21 Tel. 0118125996</p>	
180 posti	<b>Riposo</b>
<b>KONG</b> <p>via Santa Teresa, 5 Tel. 011534614</p>	
107 posti	<b>Riposo</b>
<b>LUX</b> <p><span><span></span></span> galleria San Federico, 33 Tel. 011541283</p>	
1336 posti	<b>Timeline</b> 15:30-17:50-20:15-22:30 (E 7,00)
<b>MASSIMO MULTISALA</b> <p><span><span></span></span> via Verdi, 18 Tel. 0118125606</p>	
<b>Sala 1</b>	<b>Dopo mezzanotte</b>
480 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)
<b>Sala 2</b>	<b>El Abrazo partido</b>
149 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)
<b>Sala 3</b>	<b>Underground</b>
149 posti	16:30-21:00 (E 5,20)

<b>MEDUSA MULTISALA</b> <p>via Livorno, 54 Tel. 0114811221</p>	
<b>SALA 1</b>	<b>Timeline</b>
262 posti	17:30-20:00-22:30-00:55 (E 7,00)
<b>SALA 2</b>	<b>La donna perfetta</b>
201 posti	16:35-18:35-20:35-22:40-00:50 (E 7,00)
<b>SALA 3 dopo</b>	<b>The Day After Tomorrow - L'alba del giorno dopo</b>
124 posti	19:55 (E 7,00)
	<b>Out of Time</b> 17:40-22:25-00:40 (E 7,00)
<b>SALA 4</b>	<b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</b>
132 posti	16:30-19:15 (E 7,00)
	<b>La casa dei 1000 corpi</b> 22:35-00:35 (E 7,00)

## Torino e provincia cinema e teatri

<b>SALA 5</b> <p>160 posti</p>	<b>The Punisher</b> 17:05-19:40-22:15-00:45 (E 7,00)
<b>SALA 6</b> <p>160 posti</p>	<b>Talos - L'ombra del faraone</b> 17:45-20:05-22:20-00:35 (E 7,00)
<b>SALA 7</b> <p>132 posti</p>	<b>SDF - Street Dance Fighters</b> 16:30-18:35-20:40-22:45-00:50 (E 7,00)
<b>SALA 8</b> <p>124 posti</p>	<b>50 volte il primo bacio</b> 17:35-19:50-22:10-00:20 (E 7,00)
<b>MONTEROSA</b> <p><span><span></span></span> Via Brandizzo, 65 Tel. 011284028</p>	
444 posti	<b>Riposo</b>
<b>MUSEO SERA</b> <p><span><span></span></span> via Giolitti, 38 Tel. 011535529</p>	
300 posti	<b>Riposo</b>
<b>NAZIONALE</b> <p>via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173</p>	
<b>SALA 1</b>	<b>I diari della motocicletta</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
<b>SALA 2</b>	<b>Wild Side</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)

<b>NUOVO</b> <p><span><span></span></span> corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205</p>	
<b>NUOVO</b>	<b>Riposo</b>
<b>SALA VALENTINO 1</b>	<b>Riposo</b>
300 posti	
<b>SALA VALENTINO 2</b>	<b>Riposo</b>
300 posti	
<b>OLIMPIA MULTISALA</b> <p>via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448</p>	
<b>SALA 1</b>	<b>Ladykillers</b> 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00)
<b>SALA 2</b>	<b>Tre metri sopra il cielo</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
<b>PARCO RUFFINI</b> <p>Tel. 0118154258</p>	
	<b>Riposo</b>

<b>PATHÉ LINGOTTO</b> <p><span><span></span></span> Via Nizza, 230 Tel. 0116677856</p>	
<b>SALA 1</b>	<b>Troy</b>
141 posti	21:00-00:10 (E 7,50)
<b>dopo</b>	<b>The Day After Tomorrow - L'alba del giorno</b> 15:30-18:10 (E 7,50)
<b>SALA 2</b>	<b>Talos - L'ombra del faraone</b>
141 posti	17:45-20:15 (E 7,50)
	<b>The Call - Non rispondere</b> 15:15-22:35-00:50 (E 7,50)
<b>SALA 3</b>	<b>Timeline</b>
137 posti	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,50)
<b>SALA 4</b>	<b>The Punisher</b>
140 posti	16:00-19:00-22:15-00:45 (E 7,50)
<b>SALA 5</b>	<b>SDF - Street Dance Fighters</b>
280 posti	15:40-18:00-20:15-22:30-00:40 (E 7,50)
<b>SALA 6</b>	<b>Timeline</b>
702 posti	15:30-18:00-20:30-23:00 (E 7,50)
<b>SALA 7</b>	<b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</b>
280 posti	16:00-19:00-22:00 (E 7,30)
<b>SALA 8</b>	<b>Ladykillers</b>
141 posti	15:20-17:40-20:00-22:20-00:30 (E 7,50)
<b>SALA 9</b>	<b>50 volte il primo bacio</b>
137 posti	17:40-22:20-00:30 (E 7,50)
	<b>La setta dei dannati</b> 15:20-20:00 (E 7,50)
<b>SALA 10</b>	<b>La donna perfetta</b>
	15:15-17:30-20:00-22:30-00:40 (E 7,50)
<b>SALA 11</b>	<b>L'ultimo samurai - The Last Samurai</b> 15:00-18:00-21:10 (E 7,30)

<b>PICCOLO VALDOCCO</b> <p>via Salerno, 12 Tel. 0115224279</p>	
360 posti	<b>Riposo</b>
<b>REPOSI MULTISALA</b> <p>via XX Settembre, 15 Tel. 011531400</p>	
<b>SALA 1</b>	<b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</b>
640 posti	14:50-17:25-20:00-22:35 (E 6,20)
<b>SALA 2</b>	<b>Talos - L'ombra del faraone</b>
430 posti	15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,20)
<b>SALA 3</b>	<b>Out of Time</b>
430 posti	15:40-17:50-20:10-22:30 (E 6,20)
<b>SALA 4</b>	<b>The Fighting Temptations</b>
149 posti	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20)
<b>SALA 5</b>	<b>Troy</b>
100 posti	16:15-19:15-22:15 (E 6,20)
<b>ROMANO</b> <p>piazza Castello, 9 Tel. 0115620145</p>	
<b>SALA 1</b>	<b>E' più facile per un cammello</b> 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)

<b>SALA 2</b>	<b>La donna perfetta</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
<b>SALA 3</b>	<b>Primavera, estate, autunno, inverno...</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)

<b>STUDIO RITZ</b> <p>via Acqui, 2 Tel. 0118190150</p>	
287 posti	<b>Ladykillers</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)

<b>VITTORIA</b> <p><span><span></span></span> via Roma , 356 Tel. 0115621789</p>	
1054 posti	<b>Riposo</b>

<b>PROVINCIA DI TORINO</b>	
<b>AVIGLIANA</b> <p><span><span></span></span> Corso Laghi, 175 Tel. 0119312403</p>	
364 posti	<b>Riposo</b>
<b>BARDONECCHIA</b>	
<b>SABRINA</b> <p><span><span></span></span> Via Medail, 71 Tel. 012299633</p>	
359 posti	<b>N.P.</b>
<b>BEINASCIO</b>	
<b>BERTOLINO</b> <p><span><span></span></span> Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270</p>	
302 posti	<b>Riposo</b>

<b>WARNER VILLAGE LE FORNACI</b> <p><span><span></span></span> Tel.01136111</p>	
<b>sala 1</b>	<b>Alla ricerca di Nemo</b>
411 posti	16:50-19:05 (E 7,20)
	<b>Timeline</b> 21:20 (E 7,20)
<b>sala 2</b>	<b>La donna perfetta</b>
411 posti	17:50-20:00-22:10 (E 7,20)
<b>sala 3</b>	<b>The Punisher</b>
307 posti	17:00-19:40-22:20 (E 7,20)
<b>sala 4</b>	<b>SDF - Street Dance Fighters</b>
144 posti	18:10-20:20-22:30 (E 7,20)
<b>sala 5 dopo</b>	<b>The Day After Tomorrow - L'alba del giorno</b>
144 posti	19:50 (E 7,20)
	<b>Out of Time</b> 17:10-22:40 (E 7,20)
<b>sala 6</b>	<b>Timeline</b>
544 posti	16:50-19:25-22:00 (E 7,20)
<b>sala 7</b>	<b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</b>
246 posti	18:30-21:30 (E 7,20)
<b>sala 8</b>	<b>Le invasioni barbariche</b>
124 posti	17:55-22:15 (E 7,20)
	<b>La ragazza con l'orecchino di perla</b> 20:05 (E 7,20)
<b>sala 9</b>	<b>Una scatenata dozzina</b>
124 posti	17:20 (E 7,20)
	<b>50 volte il primo bacio</b> 19:30-21:50 (E 7,20)

<b>BORGARO TORINESE</b>	
<b>ITALIA</b> <p><span><span></span></span> via Italia, 45 Tel. 0114703576</p>	
204 posti	<b>50 volte il primo bacio</b> 20:30-22:30 (E 6,20)

<b>BUSSOLENO</b>	
<b>NARCISO</b> <p><span><span></span></span> C.so B. Peirolo, 8 Tel. 012249249</p>	
480 posti	<b>Torque - Circuiti di fuoco</b> 21:00 (E 6,00)

<b>CARMAGNOLA</b>	
<b>CINEMA SOTTO LE STELLE</b> <p><b>Ladykillers</b> 21:45 (E 5,00)</p>	

<b>MARGHERITA</b> <p>via Donizetti, 23 Tel. 0119716525</p>	
378 posti	<b>Riposo</b>
<b>CESANA TORINESE</b>	
<b>SANSICARIO</b> <p>Frazione S. Sicario Alto, 13/c Tel. 0122811564</p>	
	<b>Riposo</b>

<b>CHIERI</b>	
<b>SPLENDOR</b> <p><span><span></span></span> Via Xv Settembre, 6 Tel. 0119421601</p>	
300 posti	<b>Riposo</b>
<b>UNIVERSAL</b> <p><span><span></span></span> piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867</p>	
207 posti	<b>Talos - L'ombra del faraone</b> 20:30-22:30 (E )

<b>CHIVASSO</b>	
<b>CINECITTA'</b> <p>Piazza del Popolo, 3 Tel. 0119111586</p>	
	<b>Riposo</b>

<b>MODERNO</b> <p><span><span></span></span> Via Roma, 6 Tel. 0119109737</p>	
314 posti	<b>Riposo</b>

<b>POLITEAMA</b> <p>Via Ori, 2 Tel. 0119101433</p>	
379 posti	<b>Riposo</b>
<b>CHIRIÈ</b>	
<b>NUOVO</b> <p>via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984</p>	
	<b>The Punisher</b> 20:00-22:30 (E 6,20)

<b>COLLEGNO</b>	
<b>PRINCIPE</b> <p><span><span></span></span> Tel. 0114056795</p>	
400 posti	<b>Riposo</b>

<b>REGINA</b> <p>Via San Massimo, 3 Tel. 011781623</p>	
<b>Sala 1</b>	<b>La donna perfetta</b> 22:30 (E )
<b>Sala 2</b>	<b>Riposo</b>
149 posti	
<b>STAZIONE</b> <p><span><span></span></span> Via Martiri XXX Aprile, 3 Tel. 011789792</p>	
270 posti	<b>Riposo</b>

<b>STUDIO LUCE</b> <p><span><span></span></span> Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114153737</p>	
149 posti	<b>Van Helsing</b> 22:00 (E 4,00)

<b>CUORGNÈ</b>	
<b>MARGHERITA</b> <p><span><span></span></span> Via Ivrea, 101 Tel. 0124657523</p>	
560 posti	<b>Riposo</b>
<b>GIAVENO</b>	
<b>S. LORENZO</b> <p><span><span></span></span> Via Ospedale, 8 Tel. 0119375923</p>	
348 posti	<b>Riposo</b>
<b>IVREA</b> <p><span><span></span></span> via Vamondo Arborio, 6 Tel. 0125</p>	